

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

438.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **LORENZO ACQUARONE** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	VII-XXVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-175

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Presidente	2
Disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (approvato dal Senato) (A.C. 5267) (Seguito della discussione)	1	Bono Nicola (AN)	2
(Tempi residui a disposizione dei gruppi — A.C. 5267)	1	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	2, 3
Presidente	1	Giorgetti Alberto (AN)	2
(Esame articolo 6 — A.C. 5267)	2	Malavenda Mara (misto)	3
		Mazzocchi Antonio (AN)	2
		Pampo Fedele (AN)	2
		Possa Guido (FI)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Vigevani Fausto, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	3	Testa Lucio (RI)	15, 16
Vito Elio (FI)	3	Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	15, 16
Preavviso di votazioni elettroniche	3	Vito Elio (FI)	16
Ripresa discussione — A.C. 5267	3	<i>(La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11)</i>	17
<i>(Ripresa esame articolo 6 — A.C. 5267)</i>	3	Presidente	17
Presidente	3	Acierno Alberto (UDR)	17
Bono Nicola (AN)	4	Armani Pietro (AN)	19
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	4	Bono Nicola (AN)	19, 23, 24, 28, 29, 36
<i>(La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,35)</i>	4	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	28, 30, 31, 37
Presidente	4	Chincarini Umberto (LNIP)	26
Acierno Alberto (UDR)	5	Colombo Paolo (LNIP)	23
Armani Pietro (AN)	5	Conte Gianfranco (FI)	20, 24, 32, 36
Biasco Salvatore (DS-U)	5	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	33
Bono Nicola (AN)	6	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI)	29, 34
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	6	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	26, 30
Pace Carlo (AN)	4	Guidi Antonio (FI)	21
Possa Guido (FI)	6	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	27, 30, 31, 33
Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	7	Malavenda Mara (misto)	20, 31
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	7	Manziona Roberto (UDR)	19
Per un richiamo al regolamento	7	Marzano Antonio (FI)	20
Presidente	7	Molgora Daniele (LNIP)	25, 32
Armaroli Paolo (AN)	7	Pisanu Beppe (FI)	18, 36
Ripresa discussione — A.C. 5267	8	Possa Guido (FI)	25, 31, 34, 37
<i>(Ripresa esame articolo 6 — A.C. 5267)</i>	8	Radice Roberto Maria (FI)	33
Presidente	8	Riccio Eugenio (AN)	28
Armani Pietro (AN)	9	Rossi Oreste (LNIP)	27, 28
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	9	Scalia Massimo (misto-verdi-U)	20
Malavenda Mara (misto)	8	Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	28
Marzano Antonio (FI)	11	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	30, 38
Pagliarini Giancarlo (LNIP)	11	Testa Lucio (RI)	29
Peretti Ettore (misto-CCD)	10	Informativa urgente del Governo sull'arresto e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan	38
Targetti Ferdinando (DS-U)	12	Presidente	38
<i>(Esame articolo 7 — A.C. 5267)</i>	14	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	53
Presidente	14, 17	Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	50
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	14	Cimadoro Gabriele (UDR)	52
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	14	Crema Giovanni (misto-SDI)	51
Guerra Mauro (DS-U)	17	Comino Domenico (LNIP)	45
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	15	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	38
		Gasparri Maurizio (AN)	47
		Giovanardi Carlo (misto-CCD)	49

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione) ..	105	Presidente	127, 134
Ripresa discussione — A.C. 5267	105	Bianchi Clerici Giovanna (LNIP)	134, 135
(Esame articolo 11 — A.C. 5267)	105	Bono Nicola (AN)	130, 133
Presidente	105	Bressa Gianclaudio, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	131, 132, 138
Bono Nicola (AN)	108	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	127, 130, 136, 137
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	105, 111	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	138
Conte Gianfranco (FI)	106, 110, 112	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	127, 130, 133, 135, 136, 137
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	113	Malavenda Mara (misto)	128
Molgora Daniele (LNIP)	107, 109, 110, 114	Michielon Mauro (LNIP)	131, 132
Pezzoli Mario (AN)	111	Possa Guido (FI)	128, 132, 136, 137
Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i>	105	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	135
	109, 113	(Esame articolo 18 — A.C. 5267)	139
(Accantonamento articoli 12 e 13 — A.C. 5267)	114	Presidente	139
Presidente	114	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	139
Guerra Mauro (DS-U)	115	Colombo Paolo (LNIP)	139
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	114	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	139
Pisanu Beppe (FI)	115	(Esame articolo 19 — A.C. 5267)	140
(Esame articolo 14 — A.C. 5267)	116	Presidente	140
Presidente	116	Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	140
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	116, 117	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	140
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	116, 117	Possa Guido (FI)	141, 142
Vito Elio (FI)	117	(Ripresa esame articolo 18 — A.C. 5267)	142
(Esame articolo 15 — A.C. 5267)	117	Presidente	142
Presidente	117	Colombo Paolo (LNIP)	142
Bono Nicola (AN)	119	(Ripresa esame articolo 19 — A.C. 5267)	143
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	118, 123, 125	Presidente	143
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	126	(La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,55)	143
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	118, 123, 124	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (A.C. 5349) e abbinata (A.C. 5021) (Seguito della discussione)	143
Malavenda Mara (misto)	119, 126	(Ripresa esame articoli — A.C. 5349)	143
Michielon Mauro (LNIP)	125	Presidente	143
Possa Guido (FI)	123	Aloi Fortunato (AN)	146
Terzi Silvestro (LNIP)	126	Armaroli Paolo (AN)	161
Turrone Sauro (misto-verdi-U)	120	Cicu Salvatore (FI)	149
(Esame articolo 16 — A.C. 5267)	126		
Presidente	126		
Cherchi Salvatore (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	127		
(Esame articolo 17 — A.C. 5267)	127		

	PAG.		PAG.
Giovine Umberto (FI)	158	Per fatto personale	174
Losurdo Stefano (AN)	151	Presidente	174
Pezzoli Mario (AN)	167	Michielon Mauro (LNIP)	174
Rallo Michele (AN)	156		
Saponara Michele (FI)	154	Ordine del giorno della seduta di domani .	175
Scaltritti Gianluigi (FI)	164		
Stagno d'Alcontres Francesco (FI)	143	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-CXXVIII</i>	
Vitali Luigi (FI)	170		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 1, 2, 4 e 5, ed è stata accantonata la votazione dell'articolo 3.

Comunica i tempi residui a disposizione dei gruppi parlamentari e dei relatori di minoranza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Passa quindi all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Caveri 6. 28.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita al ritiro degli identici emendamenti Mazzocchi 6. 8, Bono 6. 9 e Pampo 6. 10, nonché degli emendamenti Stradella 6. 11, Ciapusci 6. 13 e Ciapusci 6. 32; invita altresì al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli identici articoli aggiuntivi Giancarlo

Giorgetti 6. 02, Bono 6. 04, Apolloni 6. 06, Ciapusci 6. 08, Stradella 6. 011 e Mazzocchi 6. 012.

Esprime infine parere contrario su tutti i restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 6.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, si associa.

PRESIDENTE prende atto che i presentatori hanno ritirato gli identici emendamenti Mazzocchi 6. 8, Bono 6. 9 e Pampo 6. 10, nonché gli emendamenti Stradella 6. 11, Ciapusci 6. 13 e Ciapusci 6. 32.

MARA MALAVENDA chiede di conoscere i criteri in base ai quali la Presidenza non ha consentito che la maggior parte degli emendamenti da lei presentati fossero esaminati dall'Assemblea.

PRESIDENTE ribadisce le precisazioni fornite al riguardo nella seduta di ieri.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*, chiede che il relatore per la maggioranza

si esprima sulla proposta di stralcio dell'articolo 6 formulato dal gruppo di alleanza nazionale.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, conferma l'orientamento contrario alla proposta di stralcio.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*, invita pertanto l'Assemblea a deliberare nel senso della soppressione dell'articolo 6.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,35.

La Camera con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bono 6. 1.

CARLO PACE raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bono 6. 2.

SALVATORE BIASCO, esprime contrarietà all'emendamento Bono 6. 2.

PIETRO ARMANI rileva che la sentenza della Corte costituzionale che esclude i professionisti dall'IRAP non è arbitraria.

ALBERTO ACIERNO dichiara il voto contrario del gruppo dell'UDR sull'emendamento Bono 6. 2.

GIANCARLO GIORGETTI dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord sull'emendamento Bono 6. 2.

NICOLA BONO precisa che l'intento del suo emendamento 6. 2 è di eliminare gli effetti « distorsivi » conseguenti all'applicazione dell'IRAP.

GUIDO POSSA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Bono 6. 2.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, chiede al Governo di conoscere l'ammontare del gettito derivante dell'IRAP.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, rileva che non vi è ancora una quantificazione ufficiale, perché i dati definitivi saranno disponibili a marzo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bono 6. 2.

Per un richiamo al regolamento.

PAOLO ARMAROLI, parlando per un richiamo all'articolo 135-*bis* del regolamento, denuncia la mancata programmazione del *question time* durante la sessione di bilancio.

PRESIDENTE fa presente che la sessione di bilancio è regolata da una specifica disciplina e che nel corso di essa non si procede allo svolgimento di atti di sindacato ispettivo, fatta eccezione per questioni di particolare rilievo come quella oggetto dell'odierna informativa urgente del Governo.

Si riprende la discussione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 6. 6 e Conte 6. 12.

MARA MALAVENDA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di conoscere le ragioni per cui non è stato posto in votazione il suo emendamento 6. 7.

PRESIDENTE richiama le considerazioni già svolte al riguardo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Cè 6. 15, nonché gli emendamenti Casini 6. 19, Possa 6. 22 e Bono 6. 27, sostanzialmente identici.

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Molgora 6. 20.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molgora 6. 20, Possa 6. 21 e Cè 6. 23.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6. 24.

ETTORE PERETTI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Armani 6. 24.

ANTONIO MARZANO nel ribadire i limiti dell'IRAP, rileva che gli emendamenti in esame sono volti ad applicare la cosiddetta « clausola di salvaguardia ».

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sull'emendamento Armani 6. 24.

FERDINANDO TARGETTI fa presente che il risultato di ottenere un certo ammontare di gettito può essere ottenuto agendo sulla non deducibilità oppure sulle aliquote.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Armani 6. 24, Casini 6. 25, Malavenda 6. 30, Losurdo 6. 26 e de Ghislanzoni Cardoli 6. 29; approva quindi l'articolo 6; respinge infine l'articolo aggiuntivo Ballaman 6. 01, l'articolo aggiuntivo Pampo 6. 03 e gli articoli aggiuntivi Vascon 6. 05 e 6. 07.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 14*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, invita al ritiro degli emendamenti Paissan 7.4, Testa 7.28, 7.29 e 7.30, Giancarlo Giorgetti 7.52, Possa 7.55, Giancarlo Giorgetti 7.67, Chincarini 7.68, Oreste Rossi 7.73, Testa 7.88, 7.89 e 7.90,

nonché degli emendamenti Coveri 7.91 e de Ghislanzoni Cardoli 7.92, sostanzialmente identici e Giancarlo Giorgetti 7.95, sui quali altrimenti il parere è contrario; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 7.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

LUCIO TESTA Chiede se il Governo intenda affrancare gli immobili adibiti a prima casa di abitazione da una serie di imposte.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, conferma l'impegno del Governo ad intervenire in direzione della previsione di sgravi fiscali per la prima casa.

LUCIO TESTA rileva di poter accedere all'invito a ritirare i suoi emendamenti purché il Governo sia disponibile ad accettare un ordine del giorno in materia.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, assicura la disponibilità del Governo su un testo coerente con le previsioni fatte.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea la necessità di un chiarimento in ordine all'atteggiamento dei deputati del gruppo dell'UDR, che hanno abbandonato l'aula.

MAURO GUERRA, rilevato che il deputato Vito non è l'« interprete ufficiale » del gruppo dell'UDR (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Tarditi*), invita a rispettare l'autonomia di ciascun gruppo parlamentare.

PRESIDENTE avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata per affrontare la questione sollevata dal deputato Vito.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11.

ALBERTO ACIERNO, premesso che i gruppi possono avere l'esigenza di riunirsi per dibattere alcuni nodi politici, ribadisce che l'UDR ha posto una questione relativa all'articolo 12 del disegno di legge collegato.

PRESIDENTE comunica che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo testé conclusasi il Governo ha dichiarato la disponibilità a riferire sulle questioni poste dai gruppi dell'UDR e dall'opposizione.

BEPPE PISANU rileva che il gruppo dell'UDR, a differenza delle opposizioni, ha posto in esame una pratica ostruzionistica per far valere le proprie posizioni, peraltro condivisibili, in merito all'articolo 12 del provvedimento collegato; ritiene tuttavia che, nel momento in cui si riapre il confronto su tale questione, si debba tenere conto anche degli orientamenti delle opposizioni, preannunciando, in caso contrario, un duro ostruzionismo.

PRESIDENTE invita a tenere comportamenti rispettosi tra deputati e tra gruppi.

PIETRO ARMANI si associa, a nome del gruppo di alleanza nazionale, alle considerazioni svolte dal presidente Pisanu.

ROBERTO MANZIONE manifesta rammarico per il fatto che la pausa di riflessione con riferimento all'articolo 2 sia stata intesa come gesto ostruzionistico.

NICOLA BONO fa propri gli emendamenti Testa 7. 28, 7. 29 e 7. 30, ritirati dai presentatori.

MARA MALAVENDA chiede chiarimenti rispetto all'ordine che si seguirà nelle votazioni degli emendamenti all'articolo 7.

PRESIDENTE ribadisce i chiarimenti già forniti al riguardo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Malavenda 7. 1.

MASSIMO SCALIA ritira l'emendamento Paissan 7. 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Bonato 7. 5, Casini 7. 8, Possa 7. 9, Radice 7. 10, Polizzi 7. 11 e Bonato 7. 12.

ANTONIO GUIDI ritira il suo emendamento 7. 13.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molgora 7. 15, Possa 7. 16, Bonato 7. 21, gli emendamenti Possa 7. 25 e Bono 7. 26, sostanzialmente identici, nonché gli emendamenti Casini 7. 27 e Testa 7. 28, 7. 29 e 7. 30 fatti propri dal gruppo di alleanza nazionale.

NICOLA BONO precisa che il suo emendamento 7. 32 deve intendersi riferito al comma 5 anziché al comma 3.

PRESIDENTE ne prende atto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Malavenda 7. 31.

PAOLO COLOMBO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 44.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Paolo Colombo 7. 44.

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 32.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bono 7. 32 e Malavenda 7. 45 nonché l'emendamento Possa 7. 49.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 51.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conte 7. 51.

GUIDO POSSA ritira il suo emendamento 7. 55.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Becchetti 7. 56 e Antonio Pepe 7. 57.

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 58.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti, Molgora 7. 58, Bono 7. 60, gli identici Conte 7. 61 e Bono 7. 62, nonché gli emendamenti Ballaman 7. 66 e Giancarlo Giorgetti 7. 67.

UMBERTO CHINCARINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 68.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Chincarinini 7. 68 e Malavenda 7. 69.

ORESTE ROSSI insiste per la votazione del suo emendamento 7. 73.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ricorda che la questione posta dall'emendamento Oreste Rossi 7. 73 è disciplinata dalla lettera c) del comma 8.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA dichiara di condividere l'emendamento Oreste Rossi 7. 73.

EUGENIO RICCIO dichiara di sottoscrivere l'emendamento Oreste Rossi 7. 73.

ORESTE ROSSI propone l'accantonamento del suo emendamento ai fini di una eventuale riformulazione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, conferma il parere contrario.

NICOLA BONO dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Oreste Rossi 7. 73.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Oreste Rossi 7. 73.

LUCIO TESTA insiste per la votazione dei suoi emendamenti 7. 88, 7. 89 e 7. 90.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Testa 7. 88.

NICOLA BONO rileva che il successivo emendamento Testa 7. 89 è precluso da precedente votazione.

PRESIDENTE ne conviene.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Testa 7. 90.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7. 92.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, si rimette al Governo su tale emendamento.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, conferma il parere contrario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Casaveri 7. 91 e de Ghislanzoni Cardoli 7. 92, sostanzialmente identici.

GIANCARLO GIORGETTI insiste per la votazione del suo emendamento 7. 95.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, rileva che la trattazione della materia è demandato al provvedimento collegato in esame al Senato.

GUIDO POSSA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 7. 95.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 7. 95.

MARA MALAVENDA ribadisce la denuncia sui metodi che caratterizzano la gestione dei lavori.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 7.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

DANIELE MOLGORA ribadisce le ragioni sottese al suo articolo aggiuntivo 7. 01.

GIANFRANCO CONTE dichiara di sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Molgora 7. 01.

PIETRO ARMANI lo sottoscrive anch'egli.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Molgora 7. 01.

ROBERTO MARIA RADICE manifesta disponibilità a ritirare il suo articolo aggiuntivo 7. 02 per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si dichiara

disponibile ad accogliere l'ordine del giorno, nei limiti già prospettati dal Ministro delle finanze.

ROBERTO MARIA RADICE ne prende atto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi: Giancarlo Giorgetti 7. 03 e Scalia 7. 06.

WALTER DE CESARIS, raccomanda l'approvazione dell'articolo aggiuntivo 7. 07.

GUIDO POSSA chiede che l'articolo aggiuntivo Bonato 7. 07 sia votato per parti separate: dapprima il comma 1 e successivamente i commi 2 e 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il comma 1 ed i commi 2 e 3 dell'articolo aggiuntivo Bonato 7. 07.

GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI rilevato che il suo articolo aggiuntivo 7. 08 è stato di fatto già recepito, raccomanda l'approvazione dei suoi articoli aggiuntivi 7. 09 e 7. 010.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo de Ghislanzoni Cardoli 7. 09.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il Governo sia più disponibile a fornire i chiarimenti richiesti dai presentatori degli emendamenti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi de Ghislanzoni Cardoli 7. 010 e Ciapusci 7. 011.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 7. 012.

NICOLA BONO ribadisce il giudizio sulle finalità esclusivamente propagandistiche del disegno di legge collegato, che non affronta i problemi reali.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, respinge le accuse di « propagandismo » e ribadisce la validità della politica economica del Governo.

GUIDO POSSA auspica che gli sgravi fiscali relativi ai passaporti ed alle potenti notifiche possono essere introdotti il prossimo anno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli articoli aggiuntivi Conte 7. 012, Bono 7. 013 e Possa 7. 014, sostanzialmente identici.

PRESIDENTE avverte che, dovendosi ora procedere alla prevista informativa urgente del Governo, l'esame del disegno di legge n. 5267 sarà sospeso fino alle 14.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, tenuto conto delle esigenze del Comitato dei nove, chiede che l'esame del provvedimento riprenda alle 14,30.

PRESIDENTE accogliendo la richiesta del deputato Solaroli, rinvia il seguito del dibattito alle 14,30.

Informativa urgente del Governo sull'arresto e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che i rapporti tra comunità curda e forze politiche italiane non sono un « mistero » né possono costituire oggetto di riprovazione da parte del Governo, ricostruisce le vicende che hanno portato all'arresto di Ocalan ricordando, in particolare, che quest'ultimo ha presentato richiesta di asilo politico, indirizzandola « erroneamente » al Presidente del Consiglio. Precisa altresì che il Governo non è stata

coinvolto in alcuna trattativa e preannuncia che il competente organismo esaminerà a breve termine la richiesta di asilo politico.

Ribadito l'intendimento di rafforzare i rapporti di amicizia con la Turchia, precisa e infine che le decisioni da adottare non saranno assunte « contro » quel Paese, ma in coerenza con il rispetto dei diritti dell'uomo e delle norme di diritto.

MARCO TARADASH, nel sollecitare un dibattito sul merito della questione, invita il Presidente del Consiglio a tornare a riferire al Parlamento nel momento in cui si giungerà ad una fase più avanzata della procedura per affrontare il tema dell'asilo politico.

FABIO MUSSI, nel condividere la posizione espressa dal Governo, rileva che non vi sono misteri nel caso Ocalan e sottolinea la necessità di affrontare la situazione del popolo curdo attraverso un'iniziativa dell'ONU; il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo auspica la concessione dell'asilo politico a Ocalan.

ANTONELLO SORO esprime la convinzione che i principi fondamentali dell'ordinamento rendono ineludibile la concessione dell'asilo politico al *leader* curdo, rilevando tuttavia che non deve trasformare il nostro Paese in una « retrovia della guerriglia internazionale ».

DOMENICO COMINO, richiamato l'articolo 10 della Costituzione a fondamento della sua richiesta di concedere l'asilo politico al *leader* curdo Ocalan, sottolinea l'esigenza imprescindibile di assicurare tutela ai diritti dei popoli in base al principio all'autodeterminazione.

LUCIANA SBARBATI, dato atto della posizione equilibrata e ferma assunta dal Governo su una questione delicata ed importante, rileva che occorre distinguere il problema dell'estradizione da quello dell'asilo politico, nel rispetto delle regole dello stato di diritto.

MAURIZIO GASPARRI, condividendo l'opportunità di un dibattito più approfondito sulla questione, invita ad un atteggiamento di cautela verso il PKK, sospettato di avere legami con il terrorismo e con il traffico di droga; manifesta inoltre preoccupazione in ordine a possibili esodi di massa di profughi curdi verso il nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

CARLO GIOVANARDI, rilevato che la « neutra » informativa resa dal Presidente del Consiglio non appare sufficiente a dissipare le preoccupazioni alimentate dalla vicenda dell'arresto di Ocalan, esprime perplessità sugli orientamenti di fondo cui si ispira la complessiva politica estera del Governo.

PIER PAOLO CENTO esprime forte apprezzamento e condivisione per la posizione assunta dal Governo, auspicando che la competente commissione governativa accolga la richiesta di asilo politico e che l'Italia si faccia promotrice di una conferenza internazionale di pace.

RAMON MANTOVANI, espressa soddisfazione per la linea politica adottata dal Governo sulla vicenda Ocalan, insiste, a nome dei deputati di rifondazione comunista, affinché si giunga in tempi brevi alla concessione dell'asilo politico.

GIOVANNI CREMA, a nome dei deputati socialisti, manifesta apprezzamento per l'operato del Governo ed auspica che venga concesso l'asilo politico al *leader* curdo.

GABRIELE CIMADORO esprime soddisfazione per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, auspicando la concessione dell'asilo politico.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO auspica che venga concesso l'asilo politico al *leader* curdo e che l'Italia si faccia pro-

motrice di un tavolo di pace per affrontare i gravi problemi del popolo curdo.

LUCIANO CAVERI nel sottolineare la delicatezza della questione curda, apprezza la posizione espressa dal Presidente del Consiglio, che denota l'intenzione di tutelare i diritti dei « popoli senza Stato ».

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono venticinque.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5267.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 54*).

GUIDO POSSA, osserva che l'articolo 8 configura un sorta di piano energetico « in pillole », finalizzato all'esclusivo obiettivo, che non può essere condiviso, di privilegiare l'utilizzazione del gas metano.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 8.2991 e 8.2990 della Commissione, accetta l'emendamento 8.3001 del Governo, che assorbe l'emendamento 8.2960 del Governo, invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, dell'emendamento Acierno 8.23,

degli identici Repetto 8.36 ed Armani 8.37, degli emendamenti Armani 8.38 e Possa 8.69, degli identici Pezzoli 8.2884, Michielon 8.2885, Stradella 8.2886 e Mazzocchi 8.2889, nonché degli emendamenti Giancarlo Giorgetti 8.2901, Lo Jucco 8.2907 e 8.2908, Giancarlo Giorgetti 8.2916, Vozza 8.2918, Parolo 8.2919, Gardiol 8.2922, degli identici Bastianoni 8.2923, Stradella 8.2924, Ciapusci 8.2925 e Mazzocchi 8.2926, ed inoltre degli emendamenti Bielli 8.2930, Molinari 8.2934, Conte 8.2935 e 8.2937, Repetto 8.2936 e Conte 8.2938; invita a ritirare l'emendamento Bonato 8.2882 ed a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno; propone una più opportuna collocazione degli emendamenti Cordoni 8.2891, Lucà 8.2949, Cordoni 8.3000 e 8.2970, Lucà 8.2951 e Cordoni 8.2892; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 8.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

GUIDO POSSA ritira i suoi emendamenti 8.27, 8.31, 8.32, 8.46, 8.2701 e 8.69.

ALBERTO ACIERNO ricorda che il suo emendamento 8.23 era stato dichiarato inammissibile: non comprende quindi le ragioni per le quali lo stesso sia stato inserito nel fascicolo degli emendamenti da sottoporre a votazione.

PRESIDENTE prende atto del rilievo formulato.

MARIO PEZZOLI e GIANCARLO GIORGETTI ritirano, rispettivamente, gli emendamenti 8.2884 e 8.2885, identici.

ELENA EMMA CORDONI accetta le proposte di una più opportuna ricollocazione dei suoi emendamenti 8.2891, 8.3000, 8.2970 e 8.2892.

MIMMO LUCÀ accetta la proposta di ricollocazione dei suoi emendamenti 8.2849 e 8.2951.

GIANCARLO GIORGETTI ritira il suo emendamento 8.2901.

DOMENICO LO JUCCO ritira i suoi emendamenti 8.2907 e 8.2908.

SALVATORE VOZZA ritira il suo emendamento 8.2918.

VALTER BIELLI insiste per la votazione del suo emendamento 8.2930.

DARIO RIVOLTA chiede al Governo di motivare la propria posizione in difesa dell'articolo 8, alla luce delle condivisibili critiche formulate dal collega Possa.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, premesso che il parere contrario sulla maggior parte degli emendamenti non è imputabile ad un atteggiamento di sufficienza, ricorda che l'articolo 8, profondamente modificato in Commissione, tiene conto, tra l'altro, dell'esigenza di favorire l'innovazione tecnologica.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*, sottolinea il costo eccessivo che graverebbe sui cittadini italiani rispetto a quelli di altri Paesi, in conseguenza della riduzione, peraltro minima, dell'emissione di sostanze inquinanti.

LINO DE BENETTI, nel dichiarare il voto contrario dei deputati verdi sugli emendamenti soppressivi dell'articolo 8, contesta le osservazioni svolte in ordine ai presunti effetti negativi della *carbon tax*, la cui introduzione appare invece condivisibile.

ANTONIO MARZANO, nel raccomandare l'approvazione del suo emendamento 8.3, ribadisce che la *carbon tax* è un pretesto per introdurre un'ulteriore tassazione.

GIANCARLO PAGLIARINI, raccomanda l'approvazione degli emendamenti soppressivi dell'articolo 8, che rappresenta una vera e propria « follia », in quanto, a dispetto degli intenti dichiarati, costituisce un incentivo all'inquinamento e produrrà effetti recessivi.

MARA MALAVENDA chiede le ragioni della inammissibilità del suo emendamento 8. 4.

PRESIDENTE rileva che la inammissibilità è stata dichiarata per carenza di compensazione.

MARA MALAVENDA ribadisce che il costo del disinquinamento deve gravare sulle imprese, non sui cittadini.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, sottolinea che l'articolo 8 introduce, peraltro gradualmente, misure fiscali contro le emissioni inquinanti che avranno un impatto positivo sull'ambiente senza aumentare la pressione fiscale sui contribuenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Casini 8. 1, Ballaman 8. 2 e Marzano 8. 3.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Armani 8. 5, Malavenda 8. 8, Giancarlo Giorgetti 8. 11 e Bonato 8. 12.

GUIDO POSSA rileva la contraddizione tra gli obiettivi indicati e gli strumenti individuati per ottenere proficui risultati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 21.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Armani 8. 22.

PRESIDENTE avverte che l'emendamento Acierno 8. 23 risulta stampato sul fascicolo 1 per un errore: invita i presentatori, qualora lo ritengano, a presentare un ordine del giorno in un testo che risulti ammissibile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Casini 8. 28 e 8. 29, Rasi 8. 35, 8. 30 e 8. 33.

ALESSANDRO REPETTO ritira il suo emendamento 8. 36.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Armani 8. 37.

FILIPPO BERSELLI, nel sottolineare la positività dell'utilizzo del gas metano, anche per il suo ridotto impatto sull'ambiente, propone l'accantonamento dell'allegato 1, al fine di rivedere la questione relativa all'accisa su tale fonte energetica.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, ricorda che l'emendamento 8. 38 parla di olio combustibile.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Armani 8. 38, gli emendamenti Possa 8. 34 e Armani 8. 39, sostanzialmente identici, nonché l'emendamento Armani 8. 40.

GUIDO POSSA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 43.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Possa 8. 43, 8. 44, 8. 45 e 8. 47.

FILIPPO BERSELLI chiede l'accantonamento dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 49.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, si dichiara contrario.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 49 ed approva l'emendamento 8. 2991 della Commissione; respinge inoltre gli emendamenti Armani 8. 48 e Bonato 8. 50 e 8. 70.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 1327.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 8. 1327, Scozzari 8. 2877 e Ballaman 8. 2883.

FRANCESCO BONATO insiste per la votazione del suo emendamento 8. 2882.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonato 8. 2882.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, insiste per il ritiro dell'emendamento Stradella 8. 2886.

GUIDO POSSA dichiara di ritirare l'emendamento Stradella 8. 2886.

PRESIDENTE prende atto del ritiro dell'emendamento Mazzocchi 8. 2889.

ELENA EMMA CORDONI chiede l'accantonamento degli emendamenti relativi alla solidarietà sociale e di riferirli all'articolo 52.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 8. 2896 e 8. 2897, gli identici Possa 8. 2898 e Rasi 8. 2953, nonché gli emendamenti Bonato 8. 2902 e Armani 8. 2904.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 2905.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Conte 8. 2095 ed approva l'emendamento 8. 2990 della Commissione.

ROLANDO FONTAN, nel raccomandare l'approvazione del suo emendamento 8. 2911, ne chiede, qualora il relatore non intenda rivedere il parere precedentemente espresso, l'accantonamento.

MARCO ZACCHERA invita il Governo ad essere coerente con gli impegni assunti su un ordine del giorno già approvato dalla Camera, volto a riequilibrare il prezzo del gasolio.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fontan 8. 2911, nonché gli emendamenti Possa 8. 2915 e Rasi 8. 2917, sostanzialmente identici.

GIANCARLO GIORGETTI ritira il suo emendamento 8. 2916.

UGO PAROLO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 2919.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, ribadisce l'invito ai presentatori a ritirare l'emendamento Parolo 8. 2919 e chiede al Governo di riconsiderare il problema delle zone montane.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rileva che l'importante questione, peraltro ancora insolita, della metanizzazione delle zone montane potrà essere affrontata anche tramite forme di finanziamento agevolato.

UGO PAROLO, preso atto degli impegni del Governo, ritira il suo emendamento 8. 2919, riservandosi di trasformarne il contenuto in un ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Covre 8. 2920.

GIUSEPPE COVRE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 2921.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Covre 8. 2921.

STEFANO BASTIANONI insiste per la votazione del suo emendamento 8. 2923, raccomandandone l'approvazione.

MARIO PEZZOLI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Mazzocchi 8. 2926, di cui è cofirmatario.

ELENA CIAPUSCI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 2925.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bastianoni 8. 2923, Stradella 8. 2924, Ciapusci 8. 2925 e Mazzocchi 8. 2926.

VALTER BIELLI ritira il suo emendamento 8. 2930, riservandosi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

UGO BOGHETTA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 8. 2932.

La Camera, con votazione elettronica, respinge l'emendamento Bonato 8. 2932.

EDO ROSSI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bonato 8. 2933.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonato 8. 2933.

GIUSEPPE MOLINARI ritira il suo emendamento 8. 2934.

GIANFRANCO CONTE non comprende le motivazioni, dell'invito al ritiro del suo emendamento 8. 2935.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge la parte comune degli emendamenti Conte 8. 2935 e 8. 2937,

nonché gli emendamenti Conte 8. 2938, Malgora 8. 2939 e Giancarlo Giorgetti 8. 2940.

GIANCARLO GIORGETTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 2941.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 2941.

DANIELE MOLGORA, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 8. 2942.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli emendamenti Molgora 8. 2942, gli identici Bonato 8. 2943 e Giancarlo Giorgetti 8. 2944, nonché gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 8. 2945 e Malavenda 8. 2946.

PRESIDENTE avverte che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 8. 3002.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, lo accetta.

GIANCARLO GIORGETTI osserva che l'emendamento 8. 3002 del Governo rappresenta una surrettizia proroga dell'aumento della « benzina verde ».

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, invita il deputato Giancarlo Giorgetti a valutare il problema sollevato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 8. 3002 del Governo.

MASSIMO SCALIA dichiara l'astensione dei deputati verdi sull'emendamento 8. 3001 del Governo.

GIOVANNI CREMA dichiara l'astensione dei deputati socialisti sull'emendamento 8. 3001 del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 8. 3001 del Governo.

GUIDO POSSA chiede chiarimenti al Governo in relazione al fatto che il comma 3 dell'articolo 8 già prevede una delega al Governo per il processo di armonizzazione europea.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, premesso che il comma 3 non introduce alcuna delega, precisa che il comma 14 rappresenta lo strumento attuativo della norma in esame.

GUIDO POSSA, nel ringraziare il ministro per le risposte fornite, chiede chiarimenti in ordine all'utilizzo del gettito.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, chiarisce che nel caso in esame ciascun aumento implica compensazioni « aritmetiche », sottolineando altresì che i residui sono destinati a riduzioni di contribuzioni sociali.

NICOLA BONO, ribadito che il comma 3 prevede una delega al Governo che si aggiunge a quelle contenute nel comma 14, osserva che, seguendo tale impostazione, si avvia un processo di esautoramento del Parlamento: dichiara pertanto volto favorevole sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 2947.

GIANCARLO GIORGETTI, ribadite le ragioni che lo hanno indotto a presentare il suo emendamento 8. 2947, chiede che il relatore per la maggioranza ed il Governo rivedano il parere precedentemente espresso.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, modificando il parere precedentemente espresso, esprime parere favorevole sulla parte dell'emendamento relativa alla lettera a), confermando il parere negativo sulla restante parte, concernente la lettera e) del comma 7.

PRESIDENTE ritiene che l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 2947 possa essere votato per parti separate.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, osserva che la materia in esame è oggetto di riserva di legge.

NICOLA BONO chiede che il Governo si esprima favorevolmente sull'intero emendamento.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, ribadisce le argomentazioni già espresse dal Ministro Visco.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la lettera a) dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 2947 e respinge la restante parte dell'emendamento; approva quindi l'articolo 8, nel testo emendato, nonchè l'articolo 3, precedentemente accantonato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 8. 01, volto a favorire il rilancio dell'edilizia, in particolare di quella privata.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli articoli aggiuntivi Deodato 8. 01, Casini 8. 02 e Molgora 8. 03.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 9.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, nell'associarsi al parere espresso dal relatore per la maggioranza, invita l'Assemblea a non sottovalutare la rilevanza delle norme di cui all'articolo 9, volte fra l'altro ad eliminare l'enorme arretrato gravante sul ministero delle finanze.

NICOLA BONO contesta l'intenzione di prolungare per due anni i termini degli accertamenti.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, precisa che si riducono i termini di prescrizione per tutte le dichiarazioni, escluse quelle del 1992, che vengono prorogate per 6 mesi.

NICOLA BONO ribadite le perplessità in ordine al testo dell'articolo 9, chiede al rappresentante del Governo di esprimere un parere favorevole sul suo emendamento 9. 4.

GIANFRANCO CONTE propone una riformulazione del primo comma dell'emendamento Bono 9. 4, sottolineando che non è possibile continuare a votare proroghe.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Pagliarini 9. 1, Bono 9. 2 e Conte 9. 3.

MARA MALAVENDA giudica grave che si chiedano proroghe dei termini per la riscossione dei contributi a causa di inadeguatezza degli uffici.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bono 9. 4 e Giancarlo Giorgetti 9. 5, Pagliarini 9. 6, gli identici emendamenti Pagliarini 9. 7, Bono 9. 8 e Conte 9. 9; approva quindi l'articolo 9.

PRESIDENTE avverte che si passerà ora alla proposta della Commissione di stralciare l'articolo 9, nel testo originale del disegno di legge, riguardante il collegamento con altre banche dati.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime le ragioni che hanno indotto alla proposta di stralcio.

GIACOMO GARRA, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che, in caso di reiezione della proposta di stralcio, alla

quale si dichiara peraltro favorevole, si dovrebbe garantire la possibilità di esaminare gli emendamenti riferiti all'articolo 9, nel testo originario del disegno di legge.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*, si dichiara favorevole allo stralcio dell'articolo 9, nel testo originario.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di stralcio.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 96*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, accetta l'emendamento 10.18 del Governo ed esprime parere contrario su tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 10.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 10.1 e Bono 10.2, sostanzialmente identici, Bono 10.3 e Polizzi 10.5.

NICOLA BONO esprime contrarietà all'emendamento 10.18 del Governo.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, denunciato il fatto che da alcune osservazioni svolte emerga l'intenzione di favorire l'evasione fiscale (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale – Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta il deputato Menia*), raccomanda l'approvazione dell'emendamento 10.18 del Governo, volto a colpire coloro che trasferiscono fittiziamente la propria residenza all'estero.

GIANFRANCO CONTE sottolinea che gli emendamenti soppressivi dell'articolo 10 sono volti a tutelare i diritti del contribuente.

ELIO VELTRI, premesso che dovrebbe essere regola condivisa far pagare le tasse a tutti i contribuenti, rileva che la normativa in oggetto risponde ad esigenze di moralità pubblica.

SANDRA FEI, nel ribadire gli aspetti controversi dell'articolo 10, auspica una migliore definizione della norma.

MARA MALAVENDA giudica ridicolo pensare che la normativa in oggetto rappresenti un rimedio efficace contro l'evasione fiscale.

GABRIELLA PISTONE, nel dichiarare di concordare con il ministro Visco, ribadisce che la normativa si muove nella direzione della lotta all'evasione fiscale.

SALVATORE BIASCO sottolinea l'esigenza di prevedere strumenti efficaci per la lotta all'evasione fiscale.

ANDREA GUARINO osserva che non si possono avanzare richieste politiche allo scopo di tutelare comportamenti che non hanno altra giustificazione se non quella dell'elusione fiscale.

ENRICO NAN esprime profonda perplessità sulla equiparazione, di fatto sostenuta dalla maggioranza, tra cittadino italiano residente all'estero ed evasione fiscale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 10. 18, del Governo e respinge l'emendamento Malavenda 10. 10.

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 10. 11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 10. 11 e Malavenda 10. 12.

MARA MALAVENDA dichiara voto contrario sull'articolo 10.

DOMENICO IZZO chiede un chiarimento in ordine al comma 2-bis dell'articolo 10.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, precisa il contenuto del comma 2-bis dell'articolo 10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 10, nel testo emendato.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,20.

Modifica nella composizione del comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

(Vedi resoconto stenografico pag. 104).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 105).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 105).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 105*).

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza, accetta l'emendamento 11. 90 del Governo, si rimette al Governo sugli emendamenti Casini 11. 38 e Giancarlo Giorgetti 11. 60; esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, si associa riservandosi di esprimere il parere sugli emendamenti Casini 11. 38 e Giancarlo Giorgetti 11. 60.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 11. 1 e Molgora 11. 8.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11. 16.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 11. 16, Casini 11. 17, 11. 23 e 11. 28.

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11. 32.

NICOLA BONO precisa che il suo emendamento 11. 36 è più completo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Molgora 11. 32, Conte 11. 33 e Casini 11. 34, sostanzialmente identici, e Casini 11, 35 e Bono 11. 36, sostanzialmente identici.

DANIELE MOLGORA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11. 37.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Molgora 11. 37.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*, esprime parere contrario sull'emendamento Casini 11. 38.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Casini 11. 38.

GIANFRANCO CONTE dichiara di sottoscrivere l'emendamento Casini 11. 39 e ne raccomanda l'approvazione.

DANIELE MOLGORA chiede chiarimenti in ordine alle possibili conseguenze negative della disposizione contenuta nell'emendamento Casini 11. 39.

GIANFRANCO CONTE fornisce i chiarimenti richiesti, precisando che l'accoglimento dell'emendamento consentirebbe un rimborso automatizzato dell'imposta, in 4 anni, dell'intera somma, e propone di accantonare l'emendamento per valutare meglio il problema.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, non condivide la richiesta di accantonamento formulata dal deputato Conte.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Casini 11. 39.

MARIO PEZZOLI raccomanda l'approvazione degli emendamenti Apolloni 11. 41, Mazzocchi 11. 42 e Stradella 11. 45, sostanzialmente identici.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Apolloni 11. 41, Mazzocchi 11. 42 e Stradella 11. 45, sostanzialmente identici, nonché gli emendamenti Bono 11. 48 e Casini 11. 49.

GIANFRANCO CONTE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 11. 51.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 11.51, Malavenda 11.52 e Bono 11.53.

GIANCARLO GIORGETTI ritira il suo emendamento 11.60.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 11.51, Malavenda 11.64 e Bono 11.65, sostanzialmente identici, nonché gli emendamenti Bono 11.69, Malavenda 11.74 e Conte 11.77; approva quindi l'emendamento 11.90 del Governo e respinge l'emendamento 11.82.

DANIELE MOLGORA rileva che con l'articolo 11 si premia chi non ha pagato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 11, nel testo emendato.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, chiede l'accantonamento degli articoli 12 e 13, preannunciando la possibile presentazione di un emendamento del Governo.

Dopo un intervento contrario contrario del deputato Pisanu e favorevole del deputato Guerra, la Camera con votazione elettronica senza registrazione di nomi approva la proposta di accantonamento.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 14.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

La Camera, con votazioni elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 14.1 (I

deputati dei gruppi di Forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD abbandonano l'aula), Malavenda 14.2 e 14.3 e Conte 14.4; approva quindi l'articolo 14.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 14.01.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 14.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 117*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, si rimette al Governo sugli emendamenti Guidi 15.60 e Leone 15.71; invita al ritiro dell'emendamento Turroni 15.25 ed esprime parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, riservandosi di esprimersi successivamente in ordine agli emendamenti Guidi 15.60 e Leone 15.71.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conte 15, 1 e 15.2 e Polizzi 15.6.

NICOLA BONO chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

MARA MALAVENDA, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 15. 3.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 15. 9, e Fontan 15. 10, sostanzialmente identici, Apolloni 15. 11, Polizzi 15. 12, Bonato 15. 14 e Malavenda 15. 18, nonché gli identici Bonato 15. 19 e Malavenda 15. 20.

SAURO TURRONI ritira il suo emendamento 15. 25.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonato 15. 26, Polizzi 15. 27, Fontan 15. 29, Bono 15. 30, Apolloni 15. 35, Bonato 15. 36, gli identici emendamenti Fontan 15. 37 e Malavenda 11. 38, nonché gli emendamenti Bonato 15. 40, Conte 15. 42 e 15. 44, Bonato 15. 45 e Polizzi 15. 49.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, *Sottosegretario*, esprime parere favorevole nell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15. 52.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Giancarlo Giorgetti 15. 52.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, esprime parere contrario sull'emendamento Guidi 15. 60.

GUIDO POSSA sottolinea che le finalità dell'emendamento Guidi 15. 60, possono essere perseguite dal Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Guidi 15. 60, Malavenda 15. 64, Polizzi 15.

65, gli identici Ascierto 15. 68 e Aleffi 15. 72, nonché gli identici Bono 15. 69 e Malavenda 15. 70.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, esprime parere contrario sull'emendamento Leone 15. 71.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Leone 15. 71.

MAURO MICHIELON propone una riformulazione del suo emendamento 15. 73.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, considerata la delicatezza della materia, ritiene necessaria una riflessione sulla proposta di riformulazione, che peraltro può essere più opportunamente riferita alla parte del provvedimento relativa agli enti locali.

MAURO MICHIELON concorda.

MARA MALAVENDA esprime contrarietà all'articolo 15, nel quale si prevede la svendita del patrimonio pubblico.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 15, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili o ritirati (*vedi resoconto stenografico pag. 127*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, propone l'accantonamento dell'articolo 16.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene che possa così rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 17 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 127*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Martinat 17. 64; si rimette al Governo sull'emendamento Zeller 17. 41 ed esprime parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda con il relatore e propone una riformulazione dell'emendamento Zeller 17. 41.

MARA MALAVENDA denuncia la « strage » di emendamenti perpetrata dalla Presidenza ai suoi danni.

GUIDO POSSA dichiara voto contrario sull'emendamento Bonato 17. 2.

MARA MALAVENDA esprime contrarietà al comma 1 dell'articolo 17.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonato 17. 2, Polizzi 17. 1, Bono 17. 4 e 17. 6, Aleffi 17. 7 e Ascierto 17. 8, sostanzialmente identici, Bono 17. 10 e Malavenda 17. 23; approva quindi l'emendamento Zeller 17. 41, nel testo riformulato dal Governo.

NICOLA BONO esprime dubbi sulla sussistenza di un'adeguata copertura finanziaria per l'emendamento testé approvato.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, chiarisce il contenuto della disposizione approvata con l'emendamento Zeller 17. 41, nel testo riformulato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 17. 27, Frattini 17. 36 e Malavenda 17. 38.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Michielon 17. 40, trattandosi di materia che si presume possa essere disciplinata a livello di contrattazione sindacale.

MAURO MICHIELON insiste per la votazione del suo emendamento 17. 40, del quale raccomanda l'approvazione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, rileva che l'emendamento Michielon 17. 40 riproduce una norma della legge finanziaria approvata lo scorso anno.

PRESIDENTE suggerisce di accontentarlo.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Ascierto 17. 42 e gli identici Bono 17. 43 e Malavenda 17. 44.

GUIDO POSSA ritira il suo emendamento 17. 45.

NICOLA BONO raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 17. 46 e 17. 47.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ribadisce il parere contrario del Governo sugli emendamenti Bono 17. 46 e 17. 47.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bono 17. 46 e 17. 47, Polizzi 17. 48 e Michielon 17. 52.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, data la rilevanza dei suoi emendamenti 17. 57 e 17. 62, invita il Governo a riconsiderare la questione con essi affrontata.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, dichiara la disponibilità del Governo ad accogliere un ordine del giorno nel quale si indichino i criteri che presiedono alle assunzioni, nel rispetto dei limiti istituzionali.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, nel manifestare orientamento contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 17. 57, osserva che potrebbe essere accettato un ordine del giorno in cui venisse trasfuso il contenuto dell'emendamento Bianchi Clerici 17. 62.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI si dichiara disponibile a ritirare i suoi emendamenti 17. 57 e 17. 62, perché sia confermato l'accoglimento di un ordine del giorno che ne recepisca i contenuti.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ribadisce che il Governo è disponibile ad accettare in ordine del giorno indicativo dei criteri generali per le assunzioni.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, precisa che il parere è contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 17.57 e favorevole sull'emendamento Bianchi Clerici 17.62.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bianchi Clerici 17.57.

GUIDO POSSA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Frattini 17.58.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frattini 17.58, Fontan 17.59 e 17.61.

GUIDO POSSA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 17.60.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, modificando il suo parere, esprime parere favorevole sull'emendamento Possa 17.60.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Possa 17.60 e Bianchi Clerici 17.62; respinge quindi l'emendamento Scozzari 17.63; approva infine l'emendamento Martinat 17.64.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, propone di differire più opportunamente l'emendamento Michielon 17. 40 all'articolo 24 del disegno di legge collegato.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ne prende atto.

FRANCESCO GIORDANO, rilevato che con l'articolo 17 si riduce per legge l'occupazione nella pubblica amministrazione, sottolinea l'« anomalia » di tale normativa nel contesto europeo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 17, nel testo emendato; respinge quindi l'articolo aggiuntivo Bonato 17. 01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 18 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Dichiara inammissibile l'emendamento Malavenda 18. 3.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 18.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bonato 18. 1 e Casini 18. 2; respinge altresì gli emendamenti Malavenda 18. 4 e 18. 103 e Frattini 18. 105.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene opportuno accantonare la votazione dell'articolo 18.

Passa all'esame dell'articolo 19 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Comunica gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 140*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 19.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Palumbo 19. 1 e Fontan 19. 2.

GUIDO POSSA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Palumbo 19. 14.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Palumbo 19.14, Bono 19.17 e Malavenda 19.18 e 19.30.

GUIDO POSSA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Frattini 19.32.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Frattini 19.32 e gli identici Bono 19.34 e

Malavenda 19.35; approva quindi l'articolo 18, precedentemente accantonato, e l'articolo 19.

PRESIDENTE rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Sospende la seduta fino alle 21.

La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,55.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349 ed abbinata proposta di legge n. 5021).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri sono proseguiti gli interventi sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5349 e sugli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES, rilevato che la maggioranza intende ridurre per legge l'orario di lavoro, ritiene che il Governo abbia impropriamente fatto ricorso allo strumento del decreto-legge per legiferare in materia di lavoro straordinario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES osserva, infine, che le scelte effettuate dal Governo in politica economica sono improntate allo statalismo ed alla discrezionalità.

FORTUNATO ALOI, stigmatizzato il fatto che la Commissione non abbia potuto procedere all'esame degli emendamenti, rileva che si vuole varare un provvedimento che non risponde alle esigenze del mondo del lavoro.

SALVATORE CICU, nel ribadire la contrarietà al provvedimento in esame, giudica gravemente peggiorative le modi-

ficazioni introdotte dal Senato, ispirate ad una concezione « vincolistica » e « dirigitica ».

STEFANO LOSURDO, nel motivare il suo giudizio fortemente critico sul provvedimento, osserva che esso contraddice le conclamate esigenze di flessibilità e lede il principio di sussidiarietà: ne auspica pertanto la decadenza.

MICHELE SAPONARA, nel condividere le critiche rivolte al decreto-legge in materia di lavoro straordinario, osserva che il Governo continua a perseguire una politica che penalizza le imprese, ricorrendo per altro a strumenti che ledono le prerogative del Parlamento.

MICHELE RALLO, espresso profondo dissenso, in particolare, nei confronti della disposizione, introdotte dal Senato, che riduce l'orario di lavoro straordinario, osserva che il provvedimento, che contrasta con le normative comunitarie, rappresenta il primo passo verso la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore.

UMBERTO GIOVINE ribadisce la sua assoluta contrarietà al provvedimento, denunciando la pericolosa illusorietà dello « stratagemma » della riduzione dell'orario di lavoro al fine di incrementare l'occupazione. Preannuncia infine che il Polo per le libertà proseguirà la battaglia per impedire la conversione in legge del decreto in esame.

PAOLO ARMAROLI esprime forti dubbi circa la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza del provvedimento, rilevando peraltro che non è stato recepito il parere del Comitato per la legislazione.

GIANLUIGI SCALTRITTI, richiamate le conseguenze negative che il decreto-legge n. 335, qualora convertito in legge,

determinerebbe sull'economia del Paese, denuncia il comportamento della maggioranza, che ha rifiutato tutti i contributi dell'opposizione volti a migliorare il testo.

MARIO PEZZOLI, rilevato che il gruppo della lega nord non si è impegnato nella discussione del disegno di legge di conversione n. 5349, dichiara che, al contrario, il gruppo di alleanza nazionale proseguirà la sua battaglia contro un provvedimento che, fra l'altro, penalizza fortemente le piccole e medie imprese.

LUIGI VITALI rilevato che non è stato possibile discutere le profonde modifiche introdotte dal Senato, dichiara la sua netta contrarietà al provvedimento in esame.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Per fatto personale.

MAURO MICHIELON contesta le critiche mosse al gruppo della lega nord, ed a lui in particolare, dai colleghi del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE rileva che quello del deputato Michielon non si configura, propriamente, come un intervento per fatto personale.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 18 novembre 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 175).

La seduta termina alle 24.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Vincenzo Bianchi, D'Alema, D'Amico, Fabris, Fassino, Gnaga, Mattioli, Sinisi, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267)
(ore 9,07).

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 5 ed è stata accantonata la votazione dell'articolo 3.

(*Tempi residui a disposizione dei gruppi*
- A.C. 5267)

PRESIDENTE. Avverto che i tempi residui a disposizione dei gruppi sono i seguenti:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 56 minuti;

forza Italia: 2 ore e 44 minuti;

alleanza nazionale: 2 ore e 47 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 19 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 46 minuti;

UDR: 1 ora e 10 minuti;

rinnovamento italiano: 1 ora e 7 minuti;

comunista: 1 ora e 2 minuti.

Il tempo residuo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 22 minuti; rifondazione comunista: 11 minuti; CCD: 19 minuti; socialisti democratici italiani: 12 minuti; minoranze linguistiche: 9 minuti; la rete: 5 minuti; altri: esaurito;

titolo personale: 5 minuti.

I tempi residui a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Peretti (misto-CCD): 22 minuti; Pagliarini (lega Nord): 34 minuti; Possa (forza Italia): 45 minuti; Bono (alleanza nazionale): 17 minuti.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 5267).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento per inidoneità della copertura, in quanto copre oneri di natura corrente con stanziamenti di conto capitale, l'emendamento Caveri 6.28.

Avverto che l'emendamento de Ghislanzoni Cardoli 6.29 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni da 1 a 6 del gruppo forza Italia ».

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti Bono 6.1, Bono 6.2, Malavenda 6.6.

Per quanto riguarda gli identici emendamenti Mazzocchi 6.8, Bono 6.9 e Pampo 6.10, nonché gli emendamenti Stradella 6.11, Ciapuscì 6.13 e 6.32, rivolgo ai presentatori un invito al ritiro, poiché la materia sulla quale questi emendamenti insistono è stata trattata e risolta nel senso proposto dagli onorevoli presentatori in un decreto legislativo del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei aderisce all'invito al ritiro?

NICOLA BONO. Sì Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pampo?

FEDELE PAMPO. Sì Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzocchi?

ANTONIO MAZZOCCHI. Sì Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Possa, lei può rispondere per l'onorevole Stradella?

GUIDO POSSA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per l'onorevole Ciapuscì può rispondere lei, onorevole Giancarlo Giorgetti?

GIANCARLO GIORGETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'espressione dei pareri da parte del relatore.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Conte 6.12, Cè 6.15, Casini 6.19, Possa 6.22, Bono 6.27, Molgora 6.20, Possa 6.21, Cè 6.23, Armani 6.24, Casini 6.25, Malavenda 6.30, Losurdo 6.26, de Ghislanzoni Cardoli 6.29.

PRESIDENTE. La invito ad esprimere il parere della Commissione anche sugli articoli aggiuntivi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Ballaman 6.01 e Pampo 6.03. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Giancarlo Giorgetti 6.02, Bono 6.04, Apolloni 6.06, Ciapuscì 6.08, Stradella 6.011 e Mazzocchi 6.012, rivolgo ai presentatori invito al ritiro. La materia contenuta in questi articoli aggiuntivi è oggetto del disegno di legge collegato cosiddetto *omnibus*, in discussione presso la VI Commissione finanze. È pur vero che la Commissione bilancio ha recepito taluni degli articoli dello stesso disegno di legge cosiddetto *omnibus*; peraltro in questa circostanza i presentatori formulano una proposta diversa da quella del disegno di legge citato. Conseguentemente, consiglio di riportare in sede di VI Commissione la discussione su questa materia; diversamente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

GIANCARLO GIORGETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prosegua pure, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario sugli articoli aggiuntivi Vascon 6.05 e Vascon 6.07.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo al parere del relatore.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, il tempo a sua disposizione è esaurito. Se lei vuole, può attingere agli interventi a titolo personale; le concedo un minuto per intervento, altrimenti brucia i tempi anche degli altri colleghi che volessero intervenire.

MARA MALAVENDA. Non ho sentito esprimere il parere su alcuni dei miei emendamenti.

PRESIDENTE. Sì, perché come lei sa si votano due suoi emendamenti per articolo; l'ho già spiegato ieri ed anche per lettera tempo fa.

MARA MALAVENDA. Presidente, chiedo scusa: con quale criterio vengono indicati gli emendamenti ?

PRESIDENTE. Non avendo lei scelto i due emendamenti, ho scelto io quelli che a me sono sembrati più significativi politicamente. Se a lei non vanno bene, può sceglierli lei; se vanno bene, naturalmente sono contento.

MARA MALAVENDA. Gli emendamenti stampati in questo volume sono quelli che hanno già superato il problema che lei dice...

PRESIDENTE. No, non l'hanno superato.

MARA MALAVENDA. ...cioè sono quelli che sono stati votati in Commissione; il regolamento stabilisce che tutti gli emendamenti votati e respinti in Commissione possono essere ripresentati in Assemblea. Se questi emendamenti sono stati stampati e portati alla discussione dell'Assemblea, non vedo perché debba essere operato un ulteriore taglio senza alcuna motivazione, se non quella...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda. Le motivazioni sono quelle che le ho fornito ieri, sono le stesse, non sono mutate da ieri.

Passiamo ai voti.

ELIO VITO. Signor Presidente chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,15).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5267.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Suspendo la seduta...

NICOLA BONO. Presidente, avevo chiesto di parlare; interverrò dopo.

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Ma lei ha sospeso la seduta.

PRESIDENTE. No, non l'ho ancora sospesa. Se vuole può parlare adesso.

NICOLA BONO. Desidero avere dal relatore un parere circa la nostra proposta di stralcio. L'articolo 6 rientrava in una comunicazione che avevamo presentato al presidente della Commissione bilancio, per la quale in quella sede non si era acceduto alla richiesta. L'articolo 6 è di natura squisitamente ordinamentale, non ha alcun effetto sui saldi, è una norma di aggiustamento dell'IRAP che non ha effetti immediati né sui saldi né sull'economia. A questo punto chiediamo al relatore di pronunciarsi in ordine allo stralcio.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Commissione al riguardo.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, la Commissione si è già pronunciata negativamente su questo punto.

PRESIDENTE. Lei conferma questo giudizio negativo?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì.

NICOLA BONO. Chiedo allora di parlare per dichiarazione di voto sul mio emendamento 6. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Proponiamo di sopprimere l'articolo proprio perché avremmo dovuto operare, come ho dichiarato pochi minuti fa, con il meccanismo dello stralcio. Non comprendiamo le logiche che hanno guidato la maggioranza della Commissione bilancio in ordine a queste scelte, le contestiamo e proprio con l'articolo 6 iniziamo a rilevare come non ci sia stata coerenza nelle scelte della Commissione. Invitiamo pertanto l'Assemblea a votare a favore della soppressione dell'articolo, in quanto non introduce elementi che abbiano un qualunque riferi-

mento ai saldi, all'economia e alle disposizioni contenute nella risoluzione con cui è stato approvato il documento di programmazione economica e finanziaria.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,35 con immediate votazioni.

La seduta sospesa alle 9,20, è ripresa alle 9,35.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>305</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>153</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>68</i>
<i>Hanno votato no.....</i>	<i>237).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, mi rendo conto che, mentre errare è umano, perseverare non lo è, e che questo Governo non lascia molte speranze a chi si augura che non perseveri. Con l'emendamento Bono 6.2 desideriamo invitare il Governo a ripensare ad un'avventura che si è dimostrata errata, che ha fatto *flop*, l'avventura dell'introduzione dell'IRAP: errata non soltanto perché ha portato a complicazioni non superate dall'amministrazione — chiediamo infatti che il Governo accetti il nostro emendamento e soprattutto che la maggioranza se ne convinca — ma anche perché è necessario ripristinare condizioni di funzionalità nel mercato del lavoro. Con l'introduzione dell'IRAP si è infatti penalizzato l'insieme

delle attività ad elevata intensità di lavoro a favore delle altre attività ad elevata intensità di capitale.

Questo paese di tutto ha bisogno fuorché di penalizzare le attività economiche intensive di lavoro; di tutto ha bisogno fuorché di continuare a tenere in piedi la nuova struttura impositiva introdotta con l'IRAP e con la soppressione di imposte che, viceversa, erano meno penalizzanti per il mercato del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Mi dispiace vedere le firme di colleghi che stimo molto in calce ad un emendamento che definirei goliardico. Infatti, se esso fosse approvato, verrebbe soppressa l'IRAP e verrebbero reintrodotti tutte le imposte che sono state abolite, con un subbuglio finanziario indescrivibile. In particolare, verrebbero reintrodotti gli oneri sanitari, con la giungla che si portavano dietro: vi era infatti chi l'aveva fiscalizzati tutti, chi a metà, chi parzialmente ed in modo del tutto arbitrario. Reintrodurremmo l'ICIAP, un'imposta che misurava le potenzialità di profitto sulla base dei metri quadrati, e l'ILOR, che alcuni pagavano ed altri no sulla base di visioni arbitrarie, e via discorrendo. Dispiace moltissimo, quindi, vedere questo tipo di emendamenti, che non sono costruttivi.

Oltre tutto, sento risuonare i vecchi luoghi comuni sull'IRAP, un'imposta ormai studiata e ristudiata; esistono a questo riguardo vari documenti che possono essere letti e meditati, anche da parte dell'opposizione. L'IRAP non produce aggravii sul costo del lavoro, né per le imprese fortemente capitalizzate né per quelle a *labour intensive*. Le ultime statistiche ISTAT indicano che il costo del lavoro è diminuito per le imprese dopo l'entrata in vigore della stessa IRAP. In ogni caso, questi studi possono essere analizzati settore per settore e si può constatare che quello che asseriva l'onorevole Pace non è vero, ma è un luogo

comune (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei ribattere al collega Biasco affermando che la sentenza della Corte costituzionale che ha escluso i professionisti dal pagamento dell'IRAP non è una sentenza arbitraria, a meno che l'onorevole Biasco non voglia fare pressione sulla Corte costituzionale perché bocci il referendum. A pensare si commette peccato, ma si può anche accogliere un'ipotesi di questo tipo!

Voglio d'altra parte ricordare che l'IRAP colpisce anche le imprese indebitate e addirittura quelle che, avendo molti debiti, sono alle soglie del fallimento. Quindi, siamo di fronte ad una penalizzazione del lavoro e delle imprese indebitate. Non vedo per quale ragione il Governo debba privilegiare la capitalizzazione anziché la forma di finanziamento attraverso il debito, che è accettata in tutta la Comunità europea e nei paesi anglosassoni viene addirittura enfatizzata.

PRESIDENTE. Il suo intervento, onorevole Armani, sarà computato nei tempi personali, perché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Carlo Pace.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Dichiaro il voto contrario del gruppo dell'UDR sull'emendamento Bono 6.2, anzitutto perché sarebbe un ritorno al passato ripristinare una serie di tasse, di balzelli che l'IRAP ha in qualche modo eliminato, semplificando il già complesso sistema dei tributi italiani. Ma vi è un motivo che secondo me è molto più importante. Il gettito prodotto dall'IRAP è stato di 6 mila miliardi inferiore rispetto alle previsioni. Ciò vuol dire che i contribuenti italiani hanno risparmiato con l'IRAP 6 mila miliardi. È veramente incredibile pensare

di cancellare una tassa che, pur essendo tale, ha finalmente fatto risparmiare i contribuenti.

GAETANO COLUCCI. È un'imposta, non una tassa!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. L'IRAP è certamente un'imposta non esente da difetti. Tra l'altro, c'è una iniziativa, coordinata dagli stessi ordini professionali, in merito alla costituzionalità o incostituzionalità di questa imposta. I rilievi critici nei suoi confronti non possono far convergere i nostri voti sulla rinascita o sulla resurrezione di tutte le imposte e le tasse che sono state abolite. Di conseguenza, il nostro gruppo voterà contro l'emendamento in esame, anche se il nostro atteggiamento nei confronti dell'IRAP è ostile.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, poiché sono state dette molte cose, tra l'altro non del tutto precise, vorrei sottolineare che nessuno vuole un ritorno al passato. Si vuole in realtà eliminare l'effetto distortivo di una norma che, proprio per il modo in cui è stata concepita, tenta di colpire alcuni settori e di privilegiarne altri.

È vero quello che dice il collega Biasco, e cioè che alcune imprese hanno risparmiato; siccome però, in teoria e in pratica, l'IRAP nasce a parità di gettito, evidentemente se qualcuno ha guadagnato qualcun altro ha perso. Hanno guadagnato soprattutto le imprese che investono in capitali (quindi abbiamo fatto un grosso favore ai grandi centri finanziari e assicurativi nazionali); sono state danneggiate, invece, le imprese che hanno un più alto costo dei dipendenti, perché non è possibile scaricare le spese del personale. Abbiamo

avvantaggiato le imprese che hanno maggiori capitali propri e abbiamo danneggiato le imprese che lavorano con capitali a prestito, perché non si possono scaricare gli interessi passivi.

In altre parole, abbiamo realizzato una struttura che ha penalizzato il sistema produttivo.

E a proposito del fatto che l'IRAP ha un gettito inferiore rispetto a quello previsto, ciò non significa che gli italiani e le imprese abbiano risparmiato; significa soltanto che il Governo ha fatto male i calcoli quando ha impostato l'IRAP e oggi dovrà correre ai ripari aumentando le aliquote e le quote di anticipazione.

Morale della favola: non è un ritorno al passato, ma è un ritorno all'azzeramento della situazione preesistente, riproponendo le tasse, non per lasciarle ma per andare ad una definizione di un'imposta che sia federalista — ma quella in discussione non lo è — e che sia giusta, cioè che colpendo in modo diverso, per mantenere a gettito le imprese rispetto alle tasse che si aboliscono, non crei distorsioni tra i vari settori di attività.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Il gruppo di forza Italia voterà a favore di questo emendamento. Mi associo a quanto detto poc'anzi dagli onorevoli Pace e Bono: uno dei motivi per cui questa imposta va ripensata — e mi rivolgo all'onorevole Biasco — riguarda la sua indeducibilità. Se noi guardiamo il bilancio a legislazione vigente 1999 e leggiamo la prima nota di variazione notiamo che le entrate del primo titolo, cioè quelle fiscali dello Stato, aumentano di ben 36 mila miliardi.

Qual è il motivo di questa « naturale evoluzione del gettito »? Il motivo principale è che l'IRAP determina un cospicuo aumento rispetto al passato del gettito IRPEF e del gettito IRPEG. Siamo contrari, in particolare, al fatto che non sia facilmente quantificabile la parte di questo aumento del gettito dovuta all'intro-

duzione dell'IRAP. La famosa parità di gettito è difficilmente dimostrabile.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, alla luce del dibattito che si è svolto poc'anzi, sarei quasi portato a rivolgermi al Governo ed invitarlo a ripensare la sua posizione sul contenuto di questo emendamento. Se accogliessimo l'emendamento del Polo avremmo maggiori entrate per 6 mila miliardi.

L'entrata complessiva dell'IRAP era a parità di gettito con le imposte precedenti. Vorrei chiedere al Governo quale sia l'entrata complessiva reale in meno determinata dall'IRAP.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Presidente, non è una novità: è stato detto più volte e scritto sui giornali. Naturalmente, non abbiamo la certificazione ufficiale, perché i dati definitivi si avranno a marzo. A tutt'oggi, l'IRAP ha dato 6-7 mila miliardi in meno rispetto al previsto, gettito che è stato compensato dal recupero di base imponibile evasa nel settore dell'IVA e dell'IRPEF da lavoro non dipendente.

Questi sono i dati che hanno consentito di mantenere le previsioni di entrata costanti, sempre nell'ipotesi che la crescita sia dell'1,8 per cento: pertanto, la discesa dal 2,5 per cento all'1,8 per cento nella previsione di crescita non ha avuto effetti negativi sul gettito, nonostante l'IRAP abbia dato quel risultato. C'è stato quindi uno sgravio sulle imprese pari alla soppressione totale, senza compensazione, dell'imposta patrimoniale. Questa è la sostanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	356
Astenuti	2
Maggioranza	179
Hanno votato sì	92
Hanno votato no .	264).

Per un richiamo al regolamento.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 135-bis. Ho appreso con viva meraviglia che questa settimana, cioè domani, non si terrà il *question time*. Signor Presidente, sa che è un mio pallino. So che l'anno scorso il *question time* non si è tenuto durante la sessione di bilancio, mi permetto però di far notare a lei e a tutta l'Assemblea che l'articolo 135-bis recita: « Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì ». Il regolamento non fa alcun riferimento alla sessione di bilancio. Sono preoccupato soprattutto per una ragione, signor Presidente: non vorrei che la Conferenza dei presidenti di gruppo, che è un organismo che io rispetto, sia affetta da un delirio di onnipotenza e quindi vada contro il regolamento, cosa che fa spesso e volentieri. Questo mi preoccupa.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, non si tratta di questo. La ringrazio comunque per il richiamo. Il fatto è che

la sessione di bilancio, come lei mi insegna, è disciplinata in una sezione *ad hoc* del regolamento ed ha regole speciali. Durante la sessione di bilancio non si svolgono né interpellanze, né interrogazioni, né *question time*, a meno che non si tratti di questioni di particolare rilievo politico, come quella relativa al leader del PKK, questione della quale discuteremo oggi a mezzogiorno. Se lei ha da sottoporre all'Assemblea temi di particolare urgenza, li segnali: vedremo in che termini inserirli all'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5267.

(Ripresa esame dell'articolo 6 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	357
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	4
Hanno votato no .	353).

Ricordo che sono stati ritirati gli emendamenti Malavenda 6.7 Mazzocchi 6.8, Bono 6.9, Pampo 6.10, Stradella 6.11, Ciapusci 6.13 e 6.32. Dobbiamo pertanto votare l'emendamento Conte 6.12.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 6.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	353
Votanti	352
Astenuti	1
Maggioranza	177
Hanno votato sì	91
Hanno votato no .	261).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, lei ha detto che il mio emendamento 6.7 è stato ritirato, ma così non è.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Malavenda. Evidentemente ho sbagliato.

MARA MALAVENDA. Cosa succede, allora, al mio emendamento 6.7?

PRESIDENTE. Il suo emendamento 6.7, onorevole Malavenda, è tra quelli che non si votano per le ragioni che ho spiegato ieri e che ho ribadito stamattina in occasione di un suo precedente intervento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	116
Hanno votato no .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emenda-

menti Casini 6.19, Possa 6.22 e Bono 6.27, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 6.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Questo emendamento interviene sulla parte forse più controversa dell'IRAP, cioè sulla sua indeducibilità ai fini dell'imposizione sui redditi. In questo caso si introduce una deducibilità limitata, pari a un terzo, e con la norma relativa alla copertura si interviene anche sull'altro aspetto che è stato già richiamato. Si va cioè a gravare sostanzialmente l'imposizione sul settore delle banche. Siccome anche negli intendimenti del ministro Visco credo che l'introduzione dell'IRAP avesse una finalità redistributiva del carico fiscale nei diversi settori, in questo modo noi allevieremo il carico fiscale su tutti i settori, in particolare quelli della piccola e media impresa, dell'artigianato e del commercio, per gravare maggiormente il settore del credito. Credo che questo emendamento vada anche nel senso della discussione che si è svolta in occasione dei precedenti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 6.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	369
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 6.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	363
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	117
<i>Hanno votato no</i> .	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 6.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei illustrare il mio emendamento in

quanto ritengo che sia uno dei più importanti tra quelli presentati all'articolo 6.

Come ha ricordato il collega Possa, uno dei problemi dell'IRAP — oltre a quello di colpire il costo del lavoro e gli interessi passivi — è quello di non essere deducibile dalle imposte statali. Abbiamo ripreso integralmente il dettato dell'articolo 64, comma 2, della legge n. 449 del 1997, dicendo: « Compatibilmente con la realizzazione degli obiettivi del piano di stabilità, a decorrere dalla data di accertamento di cui all'articolo 64 eccetera, le minori spese sostenute dal tesoro per il servizio degli interessi sul debito pubblico, misurate in relazione al bilancio preventivo per il 1998, sono accantonate per il triennio 1999-2001 in un apposito fondo istituito presso il Ministero del tesoro. Il fondo viene destinato a compensare: a) i minori introiti derivanti dalla deducibilità fino ad un tetto massimo del 30 per cento dell'IRAP delle imposte sui redditi e tenuto conto dell'obiettivo di cui al successivo punto b) ». Ciò vuol dire che si va dall'1 per cento al 30 per cento, quindi si va a decidere in relazione alla disponibilità del fondo. Prosegue il nostro emendamento: « compensare le minori entrate derivanti dalla soppressione degli oneri sociali impropri gravanti sul costo del lavoro fino ad un tetto massimo dell'1, 2 per cento.

Il ministro del tesoro è autorizzato ai sensi della legge n. 400 del 1998 a definire, di concerto con i ministri competenti, l'attuazione della presente disposizione ».

Insisto su questo problema della deducibilità in quanto, ha detto il collega Possa molto meglio di me, l'IRAP ha incassato 6.000 miliardi in meno, e ciò è dovuto — io credo — al fatto che si tratta di un'imposta sensibile — come l'IVA — alla congiuntura, e quindi per il fatto che il PIL del 1998 crescerà, come sappiamo, soltanto in una misura dall'1, 5 per cento all'1,7 per cento rispetto alle previsioni originali del 2,5 per cento, sulla base delle quali è stato fatto il calcolo delle imposte abolite.

Non solo, ma la non deducibilità dell'IRAP crea un rigonfiamento dei gettiti IRPEF e IRPEG e determina quell'aumento di gettito previsto nel bilancio del 1999 a cui l'onorevole Possa si riferiva.

Occorre quindi evitare questo fatto, per realizzare un vero federalismo fiscale, perché il vero federalismo fiscale vuol dire che ogni livello di Governo ha le sue imposte, corrispondenti ai servizi che fornisce alla collettività sul territorio: lo Stato fornisce il servizio della sicurezza pubblica, della scuola, della giustizia, i cui costi vengono coperti con l'IRPEF e l'IRPEG; il gettito dell'IRAP compensa altri servizi che vengono forniti sul territorio.

Di conseguenza, se non creiamo questa deducibilità dalle imposte erariali delle imposte dei governi sottostanti, determiniamo uno sviluppo a cascata sulla stessa base imponibile di una serie di imposte erariali, regionali e comunali — infatti, dobbiamo considerare anche l'ICI —, che determina una ripulsa del principio del federalismo fiscale nel quale noi crediamo. Quindi, la deducibilità è un principio essenziale. Del resto, signor ministro, ci sono moltissimi ricorsi per il rimborso dell'IRAP che partono proprio dal principio della non deducibilità, che è un principio incostituzionale, perché viola l'articolo 53 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Si è parlato molto della necessità di diminuire il cuneo fiscale contributivo sulle imprese e sul lavoro per creare nuova occupazione. Con questo emendamento abbiamo previsto un meccanismo molto semplice, lineare, automatico e generalizzato, cioè prevedere un fondo che utilizzi la riduzione di minori spese per interessi per la deducibilità di alcune imposte. Credo che questo sia un meccanismo molto trasparente che serva ad evidenziare la volontà di andare verso questa direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Al collega Biasco vorrei rivolgere la preghiera di usare, quando si parla dei nostri emendamenti, argomenti un po' più seri di quelli della presunta accusa di goliardia, che poi non è un'accusa, in quanto potrebbe essere anche un complimento. Dovrei però ricordare al collega Biasco certi dati anagrafici che, purtroppo, non consentono di usare quel termine nei nostri confronti, e oltretutto siamo « maschietti », per cui non è che teniamo a nascondere troppo la nostra età. In genere questo è un argomento a cui sono più sensibili le signore: negli Stati Uniti vi è uno Stato in cui quando una signora deve rendere una testimonianza, le si chiede di dire prima la sua età e poi di giurare di dire tutta la verità. Nel nostro caso siamo ultrasessantenni, quindi è un po' difficile chiamarci « goliardi »!

Per quanto riguarda l'IRAP, sappiamo tutti quali siano i suoi limiti. L'indeducibilità che la caratterizza fa in modo che questa imposta non sia commisurata alla capacità contributiva, come previsto dalla Costituzione. Colpisce anche le imprese in perdita. C'è un problema di incostituzionalità, vi sono ricorsi su questa imposta e a nulla serve dire che ha dato un gettito inferiore al previsto, perché se così fosse stato saremmo di fronte all'ennesimo errore di questo Governo nel prevedere il gettito. Ma non è facile dire così perché, in realtà, la non deducibilità ha rigonfiato l'IRPEF e l'IRPEG, per cui il costo effettivo dell'IRAP non può essere calcolato solo in base al suo gettito diretto.

Con gli emendamenti di cui sono stato primo firmatario, stiamo cercando, signor Presidente, di applicare la clausola di salvaguardia, la quale prevede, quando vi sono risparmi in conto interessi, che vengano ridotte le imposte e che il risparmio in conto interessi non venga usato per consentire la dilatazione di altre spese. Fin qui, nonostante le nostre proposte, non siamo riusciti ad applicare questo

elemento di saggezza e di rigore nell'esercizio del bilancio pubblico.

Ciò che state facendo voi della maggioranza è esattamente il contrario. Vi è stata una riduzione di 20 mila miliardi in conto interessi; se si fosse applicata la clausola di salvaguardia avremmo 20 mila miliardi in meno di imposta! In realtà, così non è, per cui quei 20 mila miliardi sono serviti a compensare solo in parte la dilatazione della spesa corrente, che è fuori controllo. Continuate così e poi andate a dire alle imprese e ai disoccupati che questa è una finanziaria per lo sviluppo! Questa è una finanziaria per la recessione e per l'inviluppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. La lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore di questo emendamento, ma poiché ho sentito parlare di federalismo fiscale, ci tengo a precisare che per noi significa che le regioni hanno responsabilità fiscale e si tengono, in prima battuta, il 100 per cento delle tasse che si pagano sul territorio. Dopo di che, tutti assieme si decide che cosa si mette in comune per le spese generali dello Stato e per le politiche di solidarietà e di perequazione.

È fondamentale questa precisazione, caro Armani. L'emendamento lo votiamo, però è utile che si cominci a parlare di federalismo in quest'aula, giusto per chiarire le idee a tutti. Le regioni devono avere responsabilità fiscale; tutti assieme si decide che cosa si manda a Roma per le spese generali dello Stato — che meno sono, meglio è per tutti, perché le regioni sicuramente saranno più efficienti — e per le politiche di solidarietà e di perequazione. Secondo noi indicativamente a Roma si dovrebbe mandare il 10 per cento circa, mentre il 90 per cento dovrebbe rimanere nella regione che se lo spende come vuole (*Applausi dei deputati*

del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Vorrei far presente che il risultato complessivo di ottenere un certo ammontare di prelievo può essere ottenuto operando o sulla non deducibilità oppure sulle aliquote: poteva benissimo essere deducibile ad aliquote più alte o non deducibile ad aliquote più basse. Quindi, dal punto di vista del prelievo non cambia nulla.

La non deducibilità valeva anche per la più parte delle imposte soppresse, nei confronti delle quali non è stato sollevato alcun problema. Da ultimo, ma più importante, visto l'argomento del federalismo, l'onorevole Armani ha ragione, ma al contrario: è proprio l'obiettivo federalistico che ha portato alla non deducibilità dell'IRAP. Poiché in futuro le regioni avranno la possibilità di variare le aliquote, se fosse stata deducibile le scelte regionali avrebbero influenzato i proventi per l'erario; proprio per tenere separati i due livelli di Governo è stato imposto che, a parità di gettito, invece di avere aliquote alte e deducibilità, vi fossero aliquote basse e non deducibilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 6.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	365
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	183
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 6.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	355
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 6.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	369
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	11
<i>Hanno votato no</i> .	357).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Losurdo 6.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	362
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	94
<i>Hanno votato no</i> .	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento de Ghislanzoni 6.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	366
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i> .	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	239
<i>Hanno votato no</i> .	131).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ballaman 6.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> .	324).

Onorevoli colleghi, vi prego di fare attenzione per un momento. Vengono ora in esame una serie di articoli aggiuntivi che hanno una parte comune che corrisponde all'articolo aggiuntivo Pampo 6.03, e una parte ulteriore che prevede che l'insufficiente versamento delle somme dovute nei termini previsti non determina l'inefficacia dell'esclusione dei beni dal

patrimonio dell'imprenditore, corrispondente alla parte finale del comma 2 degli articoli aggiuntivi Giancarlo Giorgetti 6.02, Bono 6.04, Apolloni 6.06, Ciapusci 6.08, Stradella 6.011 e Mazzocchi 6.012.

Porrò quindi anzitutto in votazione la parte comune, corrispondente all'articolo aggiuntivo Pampo 6.03, per evitare che il voto espresso su quest'ultimo precluda quello sugli articoli aggiuntivi ulteriori; se dovesse essere approvato, porrò in votazione gli altri articoli aggiuntivi. In caso di reiezione si intenderanno respinti gli articoli aggiuntivi testè indicati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pampo 6.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> .	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Vascon 6.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	360
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	124
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Vascon 6.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Hanno votato sì	123
Hanno votato no .	242).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 2*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 7.7, 7.14, 7.83, 7.84, 7.85, 7.94 e gli articoli aggiuntivi 7.04 e 7.05.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibili, per estraneità di materia, i seguenti emendamenti: Frosio Roncalli 7.34 e 7.36, Bianchi Clerici 7.35 e Molgora 7.37, che recano norme di favore per obiettivi non previsti dalla risoluzione programmatica o in quanto aventi carattere meramente ordinamentale; l'articolo aggiuntivo Spini 7.015 in quanto relativo ad agevolazioni fiscali nel settore dei beni storico-artistici.

Avverto che l'emendamento Oreste Rossi 7.73 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni da 1 a 20 del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ».

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Malavenda 7.1 ed invita al ritiro per l'emendamento Paissan 7.4 con la motivazione che si tratta di modifica che interviene sull'argomento fisco casa per cui va rin-

viata al collegato fiscale in discussione al Senato. La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Bonato 7.5, Casini 7.8, Possa 7.9, Radice 7.10, Polizzi 7.11 e Bonato 7.12.

Per quanto riguarda l'emendamento Guidi 7.13, la Commissione ritiene che non sia chiaro nella sua formulazione poiché verosimilmente ottiene un effetto opposto all'intento perseguito dal presentatore. Ho cercato l'onorevole Guidi, ma non l'ho trovato; per ora il parere è contrario, riservandomi però di esprimermi successivamente.

Il parere è ancora contrario sugli emendamenti Molgora 7.15, Possa 7.16, Bonato 7.21, Possa 7.25, Bono 7.26, Casini 7.27, mentre per quanto riguarda gli emendamenti Testa 7.28, 7.29 e 7.30, la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, perché riguardano la materia fisco casa. Sugli identici emendamenti Malavenda 7.31 e Bono 7.32 la Commissione esprime parere contrario. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Paolo Colombo 7.44, Possa 7.49, Conte 7.51. La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, relativamente all'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.52.

GIANCARLO GIORGETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.
Proseguo pure, onorevole relatore.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Sull'emendamento Possa 7.55 la Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario; il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Becchetti 7.56 e Antonio Pepe 7.57 nonché sugli emendamenti Molgora 7.58, Bono 7.60, sugli identici emendamenti Conte 7.61 e Bono 7.62, nonché sull'emendamento Ballaman 7.66.

La Commissione invita i presentatori degli emendamenti Giancarlo Giorgetti 7.67 e Chincarini 7.68 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Malavenda 7.69 ed invito il presentatore dell'emendamento Oreste Rossi 7.73 a ritirarlo. Ricordo che la Commissione ha presentato un emendamento concernente l'affitto dei fondi rurali; non so se sia stato risolto *in toto* il problema. La Commissione invita il presentatore al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione invita altresì i presentatori degli emendamenti Testa 7.88, 7.89 e 7.90 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti Caveri 7.91 e de Ghislanzoni 7.92, sostanzialmente identici, la Commissione invita i presentatori a ritirarli perché dovrebbe essere materia già risolta (fondi rustici), altrimenti il parere è contrario.

La Commissione, infine, invita al ritiro i presentatori dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.95, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Visto che vi sono molti emendamenti che riguardano la questione casa, presentati dagli onorevoli Testa e Sbarbati, mi rivolgo a loro per chiedere se aderiscano all'invito al ritiro rivolto dal relatore.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, questi emendamenti hanno obiettivi molto semplici: giustizia fiscale, sostegno alla famiglia e contributo allo sviluppo. Si tratta di tre aspetti che questa finanziaria, purtroppo, non affronta in maniera adeguata. Ora, siccome il Governo si è impegnato ad una riforma complessiva della casa, desidero richiamare l'attenzione sul fatto che si tratta di trasferimenti sulla prima casa sia a seguito di atti tra parenti, sia per successione.

Desidero sapere se nei provvedimenti che si appresta ad emanare il Governo,

per quanto riguarda l'acquisizione della prima casa per successione, intenda lasciarla indenne dalle imposte di successione, di registro e di incremento di valore; se intenda, quindi, adottare un trattamento paritario, o meglio di privilegio, rispetto agli altri trasferimenti. Nel merito attendo una rassicurazione, sulla base della quale deciderò se ritirare o no l'emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Desidero rassicurare il collega Testa ricordando due aspetti.

Innanzitutto, nel contesto delle deleghe della riforma fiscale presentate nella finanziaria di due anni fa ve ne era una relativa alle imposte di successione che fu stralciata dal Parlamento ed è rimasta giacente in Commissione finanze. Di fatto tali imposte sono mutate fortemente e i problemi sollevati dagli emendamenti in esame vengono sostanzialmente ridotti.

Ritengo che quel provvedimento vada ripreso perché è in quel contesto che si può risolvere anche il problema della copertura. L'ipotesi, infatti, era di arrivare ad aliquote molto basse, con esenzioni generose sulle imposte di successione, che attualmente vengono pagate esclusivamente dai ceti medi o bassi e soltanto sugli immobili. Allargando la base imponibile con aliquote molto basse vi era la possibilità di risolvere il problema della successione.

Quanto al problema registro, il collega Testa sa che questa era — a mio modo di vedere — la priorità vera nella tassazione della casa. Successivamente ho preso atto che in Parlamento c'era un orientamento diffuso a favore di una minore pressione sulla casa di abitazione. Ribadisco che, non appena vi sarà disponibilità finanziaria, quello sarà uno dei principali inter-

venti che il Governo porrà in essere proprio per facilitare la mobilità dei beni.

Spero che questo possa tranquillizzare il collega Testa.

ELIO VITO. Chiedo di parlare, Presidente.

PRESIDENTE. Se il suo richiamo attiene a tale questione...

ELIO VITO. Attiene alle votazioni.

PRESIDENTE. Allora, le darò la parola prima del voto.

ELIO VITO. Forse il voto va rinviato.

PRESIDENTE. Non so se andrà rinviato.

Onorevole Testa, dopo l'intervento del ministro, intende aggiungere qualche cosa?

LUCIO TESTA. Su questo argomento il Governo intende impegnarsi accogliendo un ordine del giorno da noi presentato sulla imposta di registro, sulla imposta di successione e — sempre con riguardo alla prima casa — sulla imposta tra parenti, nel senso indicato prima dal signor ministro?

PRESIDENTE. Ministro Visco, prego.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Possiamo concordare un testo coerente con le cose che ho appena annunciato.

LUCIO TESTA. Con questo chiarimento, ritiro i miei emendamenti 7.28, 7.29, 7.30.

PRESIDENTE. Sta bene.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ho chiesto la parola per rendere esplicito e pubblico quello che sta avvenendo in aula e fuori dall'aula, anche perché diventa per noi difficile continuare a partecipare al dibattito ed alle votazioni nelle condizioni che — come si è evidenziato già nella prima votazione svoltasi questa mattina — si stanno verificando quando una forza politica di maggioranza, un gruppo di maggioranza, abbandona l'aula senza partecipare più alle votazioni. Mi riferisco al gruppo dell'UDR, che ha visibilmente ed ostentatamente abbandonato l'aula, avendo in corso con la maggioranza e con il Governo una trattativa « nobile e politica » — come sono sempre le ragioni di questi colleghi —, non so se sulle presidenze delle Commissioni o anche su tale questione, ma certamente sull'articolo 12 relativo alla cartolarizzazione dei crediti INPS.

Presidente, naturalmente ogni forza politica può legittimamente fare le trattative nelle sedi che vuole, privatamente e in maniera trasparente o meno, con il Governo; si renderà però conto che in queste condizioni se un gruppo di maggioranza abbandona l'aula per fare una riunione e definire il proprio atteggiamento sull'articolo 12 e sulla finanziaria, noi non possiamo fare altro che convocare pure noi una riunione di gruppo per definire il nostro atteggiamento.

La pregherei quindi di accertare se il gruppo dell'UDR sia nelle condizioni di rientrare in aula e di partecipare alle votazioni (in questo caso si potrà proseguire i nostri lavori); oppure, se quel gruppo ritiene legittimamente di avere bisogno di questo tempo per riunirsi e per definire i propri accordi con la maggioranza, evidentemente sarei costretto a chiederle di sospendere brevemente la seduta, perché si renderà conto che per noi sarebbe difficile continuare a partecipare ai lavori dell'Assemblea in tali condizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non credo che il collega Vito sia l'interprete ufficiale delle posizioni del gruppo dell'UDR. Io lo inviterei a stare a quello che accade in questa aula (*I deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale indicano i banchi del gruppo dell'UDR - Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Guerra di concludere.

VITTORIO TARDITI. Guerra, « mai la guerra » !

PRESIDENTE. Onorevole Tarditi, la richiamo all'ordine per la prima volta !
Prosegua pure, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Credo che i colleghi del Polo dovrebbero imparare a riconoscere ad ogni gruppo la propria autonomia e a rispettare le decisioni e i modi attraverso i quali ciascun gruppo ritiene di partecipare al dibattito in quest'aula, anche in questo passaggio della finanziaria.

GIACOMO GARRA. Grazie, maestro !

MAURO GUERRA. Credo che questo rientri nella libertà e nell'autonomia di tutti i gruppi.

È poi legittimo da parte di ciascun altro gruppo e di ciascun deputato fare le proprie considerazioni politiche ed i propri rilievi. Nel caso in cui, nel votare le norme relative ai crediti INPS, si manifestasse effettivamente in aula un dissenso, un confronto o uno scontro, magari anche all'interno della maggioranza (cosa che io non credo che avverrà), sarà legittimo (*Commenti del deputato Vito*) da parte del collega Vito e dei colleghi del Polo intervenire nell'ambito della battaglia parlamentare su tale questione.

Porre in questo modo la questione, invece, mi pare che non abbia alcun senso.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei brevemente riassumere i termini della que-

stione; il collega dell'opposizione dichiara che un'intera componente della maggioranza non sta partecipando alle votazioni: questa è la questione politica. Sostanzialmente, mi pare che il collega Vito affermi che le condizioni per l'ordinario lavoro dell'Assemblea dovrebbero essere sottoposte ad un chiarimento su questo punto.

Sospendo i lavori e convoco la Conferenza dei presidenti di gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 11.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Vorrei spiegare, Presidente, che è anche possibile, soprattutto con il calendario dei lavori che ci siamo dati per l'esame dei documenti finanziari, che durante tali lavori alcuni gruppi possano, ad un certo punto, avere l'esigenza di riunirsi per dibattere su alcuni punti politici, poiché non mi sembra che si stia giocando o scherzando. Se l'iniziativa parlamentare... Vorrei parlare. Per piacere, un po' di calma.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi.

ALBERTO ACIERNO. Se l'iniziativa parlamentare deve creare ogni volta il problema che parte dell'opposizione solleva discorsi e discussioni... Nel dibattito politico noi non nascondiamo — e non lo nascondiamo dal primo giorno — che l'UDR ha posto al Governo una questione relativa all'articolo 12; ma da qui alla votazione di tale articolo siamo certi che avremo dal Governo le risposte che ci attendiamo. Tutto il resto è niente.

PRESIDENTE. Poiché avevamo sospeso la seduta per consentire la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, desidero informare i colleghi che in quella sede il capogruppo dell'UDR ha posto la

questione che adesso ha ribadito ed il Governo ha risposto che l'avrebbe valutata, in relazione sia a questo problema sia a quello posto da alcuni colleghi dell'opposizione, ed avrebbe formulato una proposta.

Avverto che alle 12 sospenderemo la discussione del disegno di legge collegato perché il Presidente del Consiglio darà all'Assemblea un'informativa urgente; la riprenderemo intorno alle 14 e credo che, quando arriveremo all'articolo in questione, il Governo avanzerà una proposta tale da tener conto delle proposte sia dell'UDR, sia dell'opposizione.

ALBERTO ACIERNO. Non avevamo posto il problema in questi termini.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, l'intervento che abbiamo appena udito conferma la singolarità dell'episodio per il quale il collega Vito, giustamente, ha sollevato obiezione e lei, correttamente, rispondendo ha convocato la Conferenza dei capigruppo. Il caso che si è verificato è essenzialmente questo: una componente della maggioranza ha abbandonato massicciamente l'aula, cioè ha compiuto un atto oggettivamente ostruzionistico, per accelerare — diciamo così — il confronto interno su una questione ancora aperta, che riguarda l'articolo 12, relativa alla cartolarizzazione dei crediti INPS.

Noi riteniamo che la maggioranza debba presentarsi in aula con una posizione già delineata. Del resto, in Commissione bilancio l'argomento era stato affrontato...

ALBERTO ACIERNO. Non è vero. Questo è falso!

BEPPE PISANU. ... e gli emendamenti presentati all'articolo 12 regolarmente bocciati. Ora, noi condividiamo nel merito la posizione dei colleghi dell'UDR, perché siamo anche noi, come attestano i nostri

emendamenti, contrari alla cartolarizzazione dei crediti INPS; però non facciamo, come non abbiamo fatto in Commissione, ricorso ad atti ostruzionistici per avere maggior ascolto per le nostre posizioni.

Se il confronto sulla cartolarizzazione si apre, si deve aprire tenendo in eguale considerazione tutte le opinioni che emergono in aula, perché, se così non si facesse, vorrebbe dire che le opinioni dell'opposizione, ancorché coincidenti con quelle della maggioranza o di parte di essa, non valgono nulla, essendo l'opposizione qui considerata nient'altro che entità numerica necessaria per garantire il numero legale.

Questo non deve e non può avvenire. Non si può premiare l'atto ostruzionistico con l'accettazione di posizioni non condivise, altrimenti noi, da questo momento in poi, praticheremo l'ostruzionismo sistematicamente su ognuno degli emendamenti dell'opposizione (*Commenti*). Non c'è tanto da mugugnare, colleghi; è una questione piuttosto delicata che dovrebbe indurvi a riflettere sulla consistenza politica della vostra maggioranza, visto che qui vi trovate a fare ostruzionismo contro voi stessi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ma dovrete riflettere ancora di più su come si debba impostare nel merito dei problemi un corretto rapporto tra maggioranza ed opposizione, specialmente su un tema come quello della finanziaria ed in una occasione come questa, che ha visto l'opposizione dare prova di grande senso di responsabilità su due questioni decisive. La prima volta, quando abbiamo rinunciato a rivendicare il rispetto del regolamento della Camera, che assegnando 45 giorni alla sessione di bilancio alla Camera e 30 al Senato vi avrebbe portati dritti all'esercizio provvisorio. La seconda volta, quando raccogliendo l'invito del Presidente del Consiglio e la stessa legittima esortazione del Presidente della Camera, noi ci siamo autodisciplinati riducendo al minimo i nostri emendamenti ed imponendoci poi di illustrarli e di con-

frontarci pacatamente su ciascuno di essi con voi, senza mai utilizzare mezzi e mezzucci.

Vi chiediamo rispetto per questo atteggiamento, rispetto fino in fondo nei comportamenti concreti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Se il Governo ridiscute l'articolo 12, lo ridiscute tutto intero qui, insieme a noi, in aula, confrontandosi con le nostre idee; altrimenti l'ostruzionismo ve lo facciamo noi e sarà molto più consistente di quello della pattuglia piatta e grigia dell'UDR (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Pisanu.

Colleghi, consentitemi di dire che credo sia bene avere sempre rispetto reciproco fra tutti, sia fra singoli deputati sia fra gruppi. Si può essere su posizioni distinte, ma è importante che vi sia rispetto tra tutti.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. A nome di alleanza nazionale, mi associo alle argomentazioni molto efficaci del presidente Pisanu e ricordo che l'articolo 12 è il centro della manovra: più del 40 per cento dei 14.700 miliardi dipende da quell'articolo. E quell'articolo, presidente, ha coperture molto avventurose. Chiediamo pertanto di discuterlo in aula.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Mi dispiace — di ciò chiedo scusa ai colleghi — che la pausa di riflessione, che era un momento democratico di confronto, così come succede spesso nel nostro gruppo, rispetto all'articolo 12, che per quanto ci riguarda (e condivido le considerazioni svolte un

momento fa dal collega Armani) è un poco l'anima della manovra, sia stata intesa come un gesto di ostruzionismo. Non voleva essere assolutamente questo; vi era la necessità di un confronto (*Commenti del deputato Fei*)... D'accordo, ne prendo atto. Se la collega Fei vuole darmi l'opportunità di parlare nella capacità democratica di consentire il pluralismo... Grazie (*Commenti*)!

Mi rendo conto che probabilmente per il presidente Pisanu di forza Italia diventa un problema di primogenitura, di chi per primo abbia « sposato » l'effetto che l'articolo 12 inevitabilmente produrrà, specialmente per quelle categorie — commercianti ed artigiani — che tutto il Parlamento in qualche modo vuole tutelare. Tuttavia, il senso della nostra volontà di cercare un momento di pausa, proprio perché ci si avvicinava all'esame dell'articolo 12, era proprio questo, in una fase in cui non era in discussione né il numero legale né altro.

Voglio dare atto con grande correttezza alle opposizioni di essersi comportate in una maniera legittima ed assolutamente trasparente; probabilmente lo stesso atteggiamento non possiamo riscontrare rispetto al lavoro straordinario, ma fa parte del gioco democratico al quale tutti dobbiamo attenerci. Noi vi rispettiamo; vorremmo che, a maggior ragione quando vi è coincidenza nel merito, lo stesso rispetto fosse esteso a noi (*Applausi dei deputati del gruppo UDR*).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 7.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Dichiaro di fare mio, a nome del gruppo di alleanza nazionale, l'emendamento Testa 7.28, ritirato dal presentatore. Faccio miei anche gli emendamenti Testa 7. 29 e 7. 30, anch'essi ritirati dai presentatori.

PRESIDENTE. Come lei sa, questo preclude ai colleghi la possibilità di presentare un ordine del giorno.

GIANFRANCO CONTE. Anch'io, Presidente, li sottoscrivo.

ELIO VITO. Anch'io, a nome del gruppo di forza Italia.

ANTONIO MARZANO. Aggiungo anche la mia firma, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 7.1.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Prima di passare alla votazione degli emendamenti relativi all'articolo 7, vorrei capire qualcosa di più. Quelli da me presentati sono 47, ma il parere è stato espresso solo su due, con le motivazioni che lei, signor Presidente, si ostina a dare.

Vorrei almeno conoscere l'ordine con il quale si procederà alla votazione, visto che non è indifferente portando al decadimento degli stessi emendamenti. Poiché per gli altri articoli è stato applicato un criterio al di fuori di ogni logica, se non quella dettata da comportamenti inaccettabili, vorrei sapere se si seguirà, come il buonsenso vuole, un ordine cronologico nell'esame dei vari emendamenti che sono stati regolarmente stampati e sui quali credo sia legittimo che l'Assemblea si esprima. Per verificare prima gli effetti dei criteri che illegittimamente utilizza, vorrei conoscerli in anticipo.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda ho già risposto ieri e questa mattina: verranno posti in votazione i suoi emendamenti 7.1, 7.31 e 7.69.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> .	394).

Passiamo all'emendamento Paissan 7.4. Onorevole Scalia, accetta l'invito al ritiro?

MASSIMO SCALIA. Questo emendamento tendeva a rendere il passaggio da una prima casa ad un'altra abitazione assai più facile di quanto non risulti attualmente sulla base del testo del collegato, garantendo un'effettiva mobilità e superando uno dei problemi oggi presenti nel nostro paese.

Spero che nel collegato ordinamentale in discussione al Senato possa trovare posto una previsione analoga, anche se poi questa speranza è molto legata ad una crescita organizzativa e tecnologica degli uffici competenti del Ministero delle finanze, che forse hanno ancora qualche cosa da dover guadagnare in termini di efficienza e di utilizzo dei *computer*.

Comunque ritiriamo l'emendamento Paissan 7. 4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 7.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 430
 Votanti 429
 Astenuti 1
 Maggioranza 215
 Hanno votato sì 13
 Hanno votato no . 416).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 7.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 421
 Votanti 419
 Astenuti 2
 Maggioranza 210
 Hanno votato sì 154
 Hanno votato no . 265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 7.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 418
 Votanti 416
 Astenuti 2
 Maggioranza 208
 Hanno votato sì 156
 Hanno votato no . 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Radice 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 423
 Votanti 422
 Astenuti 1
 Maggioranza 212
 Hanno votato sì 156
 Hanno votato no . 266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 420
 Votanti 340
 Astenuti 80
 Maggioranza 171
 Hanno votato sì 49
 Hanno votato no . 291).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 7.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 424
 Votanti 423
 Astenuti 1
 Maggioranza 212
 Hanno votato sì 44
 Hanno votato no . 379).

Passiamo all'emendamento Guidi 7.13. I presentatori accedono all'invito al ritiro rivolto loro dal relatore, in quanto tale emendamento avrebbe un effetto controproducente rispetto alle sue finalità?

ANTONIO GUIDI. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> .	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 7.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> .	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 7.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	423
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i> .	256).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emenda-

menti Possa 7.25 e Bono 7.26, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	419
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	264).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 7.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	419
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Testa 7.28, fatto proprio dagli onorevoli Bono, Vito e Marzano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Testa 7.29, fatto proprio dagli

onorevoli Bono, Vito e Marzano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> .	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Testa 7.30, fatto proprio dagli onorevoli Bono, Vito e Marzano non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Passiamo agli identici emendamenti Malavenda 7.31 e Bono 7.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, il mio emendamento 7.32 deve intendersi diretto a sopprimere il comma 3 nella formulazione originaria. Esso, cioè, si deve interpretare nel senso che propone di sopprimere il comma 5 dell'articolo 7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 7.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> .	414).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paolo Colombo 7.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, ho chiesto al relatore per la maggioranza di modificare il parere che ha espresso su questo emendamento, perché esso propone di eliminare una grave ingiustizia, una sperequazione tra chi ha acceso un mutuo prima del 1998 e chi lo ha fatto dopo tale data. Dal momento che la finalità della normativa attuale è quella di rendere possibile la deducibilità degli interessi sui mutui, non mi sembra giusto che questa possibilità sia data solo a chi ha acceso un mutuo dopo una certa data. Poiché, tra l'altro, si tratta di una norma che comporterebbe un costo molto limitato, ritengo sia opportuno che il relatore riveda la sua posizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paolo Colombo 7.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 418
 Votanti 415
 Astenuti 3
 Maggioranza 208
 Hanno votato sì 160
 Hanno votato no . 255).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono 7.32 e Malavenda 7.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, l'originario comma 3 dell'articolo 7, ora diventato comma 5, è, insieme ai commi 6 e 7, una parte dell'articolo in questione che ha natura strettamente ordinamentale. Tali commi non hanno alcun effetto sui saldi e non sono compresi nell'ambito della risoluzione approvativa del DPEF, né hanno alcuna valenza sul piano dell'incremento occupazionale o degli altri elementi che dobbiamo tenere in considerazione con riferimento alla materia disciplinata dal collegato. Noi avevamo chiesto lo stralcio al fine di inserire tali norme all'interno di una proposta più ampia, che interessava ben 30 articoli, o parti di essi, sui 59 di cui si componeva originariamente il collegato.

Proponiamo quindi la soppressione del comma 5 dell'articolo 7 sia perché, ripeto, esso affronta una materia diversa da quella che forma oggetto del collegato sia perché si tratta di norme relative al perfezionamento dell'attività degli uffici, sulle quali ritengo che sarebbe opportuna una riflessione più approfondita da parte delle Commissioni competenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 7.32 e Malavenda 7.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 413
 Maggioranza 207
 Hanno votato sì 154
 Hanno votato no . 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 7.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 411
 Votanti 402
 Astenuti 9
 Maggioranza 202
 Hanno votato sì 154
 Hanno votato no . 248).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 7.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, ci rendiamo conto che il Governo ha la necessità di rivedere tutte le procedure per rendere più agevole la determinazione delle fasi che devono portare all'identificazione dell'immobile. Tuttavia, nel nostro emendamento 7.51 vi è la richiesta di una delega all'interno di un'altra delega già prevista, in relazione alla determinazione dell'imponibile degli immobili su base catastale dopo la definizione delle nuove rendite.

Noi non vogliamo chiedere la soppressione dell'interno comma 5 dell'articolo 7, ma vorremmo invitare l'Assemblea ad eliminare questa delega impropria contenuta nella lettera g), per la necessità di affrontare organicamente la materia all'interno del provvedimento collegato ordinamentale all'esame del Senato.

Peraltro, nelle Commissioni finanze e ambiente è allo studio una risoluzione in

materia di rendite catastali e di definizione dei nuovi estimi; pertanto, sarebbe opportuno che quelle Commissioni si pronunciasse prima che l'Assemblea decida su questa materia. Anzi, forse sarebbe il caso di rinviare la disposizione contenuta nella lettera g) del comma 5 dell'articolo 7 al collegato ordinamentale all'esame del Senato.

Per queste ragioni, insistiamo per la votazione del mio emendamento 7.51.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 7.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì 155
Hanno votato no . 263).

Onorevole Possa, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 7.55?

GUIDO POSSA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Becchetti 7.56 e Antonio Pepe 7.57, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 413
Votanti 412
Astenuti 1
Maggioranza 207

Hanno votato sì 150
Hanno votato no . 262).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 7.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, il mio emendamento intende intervenire sulla delega per la revisione di tutto il sistema fiscale sulle rendite catastali, perché dalle informazioni che abbiamo sembra risultare che queste rendite aumenteranno. Conseguentemente, impegniamo il Governo a ridurre le aliquote di tutte le imposte che gravano sugli immobili, al fine di evitare un aumento della pressione fiscale sulla casa. Poiché non abbiamo alcuna assicurazione in proposito, vogliamo porre un vincolo al Governo per evitare, appunto, l'aumento del carico fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 7.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 410
Votanti 409
Astenuti 1
Maggioranza 205
Hanno votato sì 163
Hanno votato no . 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 7.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 413
Votanti 412
Astenuti 1
Maggioranza 207
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 7.61 e Bono 7.62, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 410
Votanti 409
Astenuti 1
Maggioranza 205
Hanno votato sì 149
Hanno votato no . 260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 7.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 411
Votanti 410
Astenuti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 153
Hanno votato no . 257).

Onorevole Giancarlo Giorgetti, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 7.67?

GIANCARLO GIORGETTI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 403
Votanti 402
Astenuti 1
Maggioranza 202
Hanno votato sì 146
Hanno votato no . 256).

Onorevole Chincarini, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 7.68?

UMBERTO CHINCARINI. No, Presidente. Mantengo il mio emendamento 7.68 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Invito i colleghi a votare il mio emendamento che è volto a favorire in qualche modo le trattative fra gli enti locali che hanno avviato seri procedimenti di dismissione delle proprietà a privati. Spesso infatti, in sede di compravendita, si è costretti a versare l'imposta di registro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 7.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	409
Astenuti	5
Maggioranza	205
Hanno votato sì	158
Hanno votato no .	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 7.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3
Maggioranza	206
Hanno votato sì	33
Hanno votato no .	377).

Passiamo all'emendamento Oreste Rossi 7.73.

Onorevole Rossi, accoglie l'invito a ritirarlo?

ORESTE ROSSI. Non ho nessuna intenzione di ritirare il mio emendamento 7.73, Presidente. La legge n. 449 del 1997, che era collegata alla legge finanziaria 1998, ha modificato le disposizioni in materia di imposta di registro riguardanti, fra l'altro, i contratti di locazione dei fondi rustici. È stato abolito il limite minimo dei 2 milioni e mezzo annui, al di sotto del quale non sussisteva l'obbligo della registrazione. A seguito di ciò, i contratti di qualunque importo devono essere registrati, provocando un ulteriore aggravio burocratico e finanziario per le aziende agricole. La normativa prevede tra l'altro l'obbligo della registrazione per i contratti pluriennali stipulati anche in data antecedente all'entrata in vigore della legge. Esiste una realtà di aziende agricole molto frammentata e di conseguenza anche i terreni condotti in affitto sono frammentati. Tale situazione fa sì che moltissime aziende abbiano rapporti con-

trattuali di affitto con numerosissimi concedenti. Considerato che lo strumento dell'affitto è indispensabile per l'economia della stragrande maggioranza delle aziende agricole, con questo emendamento si chiede che venga ripristinata la normativa precedente. Solo così sarà possibile garantire la sopravvivenza di migliaia di aziende, altrimenti stritolate dalle nuove disposizioni.

Il Governo, in realtà, ha già accolto queste critiche e posto parzialmente rimedio al problema permettendo alle aziende agricole di registrare in una sola volta anche più contratti di affitto. Riteniamo però che non sia sufficiente. Sarebbe molto più utile per le aziende il ritorno alla precedente normativa. Approvando questo semplice emendamento, senza alcun onere a carico dello Stato, alleggeriremmo le aziende agricole da una incombenza burocratica tanto pesante quanto inutile.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Come ha ricordato l'onorevole Oreste Rossi, nel testo approvato dalla Commissione, non alla lettera a) ma a quella c) del comma 8, è affrontato e risolto il tema in questione. In ogni caso, vorrei sottolineare che l'emendamento Oreste Rossi 7.73, riferito alla lettera a), ha ovviamente un suo costo. Qualora comunque fosse stato correttamente coperto, tale emendamento, che a me pare privo di copertura finanziaria, avrebbe dovuto contenere anche l'ipotesi di abrogazione della lettera c), che affronta lo stesso tema in un altro modo. Mi pare pertanto che per molti motivi l'emendamento Oreste Rossi 7.73 non possa essere accolto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Intervengo, Presidente, per dichiarare la mia totale adesione all'emendamento del collega Oreste Rossi, che ci vede totalmente d'accordo. Abbiamo l'impressione, Presidente, che in questo caso, come è accaduto ieri per altri casi, il Governo eluda il problema facendo riferimento a qualcosa che dovrà accadere poi, che dovrà accadere domani, che dovrà essere previsto e che è stato magari previsto per situazioni che verranno esaminate successivamente. Intanto stiamo esaminando l'emendamento Oreste Rossi 7.73. Votiamo allora questo emendamento! Diamo intanto un po' di fiato alle imprese agricole, specialmente a quelle più piccole, a quelle più deboli, anche finanziariamente, che possono trovare nel contratto di affitto un modo efficace per aumentare le dimensioni aziendali e per essere competitive sui mercati. Diamo un segnale forte, immediato! Non aspettiamo domani o dopodomani! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'emendamento presentato dal collega della lega e per dichiarare la mia personale adesione.

ORESTE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, se c'è disponibilità da parte del Governo, chiedo che l'emendamento sia accantonato per essere riformulato.

PRESIDENTE. Il Governo non ha posto un problema di riformulazione; ha posto un problema di raccordo, se non capisco male, tra la lettera a) e la lettera c). Se lei vuole un po' di tempo per

riformularlo, sebbene stiamo quasi per finire, posso concederglielo. Chiedo il parere del relatore.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, non è un problema di raccordo, ma si porrebbe un problema di contrarietà qualora non venisse ritirato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto a favore del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento.

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo all'onorevole Oreste Rossi se insista per l'accantonamento o chieda il voto.

ORESTE ROSSI. Presidente, se si vuole riformulare il testo, un accantonamento, va bene; se il relatore dice che va bene così, lo votiamo, ovviamente. Se si metterebbero d'accordo il Governo e il relatore...

PRESIDENTE. Il relatore non dice che va bene così.

ORESTE ROSSI. Il relatore ha detto che non occorre riformularlo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rossi, il relatore è stato cortese; io sono scortese e le spiego che cosa voleva dire il relatore: ovvero, che anche se venisse riformulato, comunque il suo parere sarebbe contrario. È questo quanto detto dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rossi 7.73, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 422
Votanti 401
Astenuti 21
Maggioranza 201
Hanno votato sì 172
Hanno votato no . 229).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Testa 7.88. C'è un invito al ritiro, chiedo all'onorevole Testa se vi acconsenta.

LUCIO TESTA. Presidente, ringrazio l'onorevole Bono per la pronta disponibilità a fare propri i miei emendamenti. Questa volta, però, chiedo che sia posto in votazione, come anche i successivi 7.89 e 7.90.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Testa 7.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 414
Votanti 412
Astenuti 2
Maggioranza 207
Hanno votato sì 169
Hanno votato no . 243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Testa 7.89.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, le vorrei far notare che l'emendamento Testa 7.89 è precluso, in quanto abbiamo già votato l'identico emendamento Testa 7.29.

PRESIDENTE. Temo che lei abbia ragione.

LUCIO TESTA. Presidente, non è identico, perché in questo caso si tratta anche di donazioni, mentre nell'altro comma si parla solo di successioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma nel suo emendamento 7.29 si parla di successioni e donazioni, pertanto il suo emendamento deve intendersi precluso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Testa 7.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 406
Votanti 403
Astenuti 3
Maggioranza 202
Hanno votato sì 187
Hanno votato no . 216).

Passiamo alla votazione degli emendamenti Caveri 7.91 e de Ghislanzoni 7.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole de Ghislanzoni. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor Presidente, intervengo solo per precisare che il mio emendamento 7.92 viene a sanare un'incongruenza che si era determinata dopo l'accoglimento da parte della Commissione bilancio dell'emendamento che prevedeva la possibilità di registrazione per i contratti di affitto sotto i due milioni e mezzo, sotto forma cumulativa. Non è stato stabilito però, che queste disposizioni valgono anche per i contratti di affitto in essere al 31 dicembre 1998, quindi, senza l'accoglimento del mio emendamento, si verificerebbe tale incongruenza.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto al Governo.

PRESIDENTE. E il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Caveri 7.91 e de Ghislanzoni 7.92, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	194
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Passiamo all'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.95. Onorevole Giorgetti, accetta l'invito al ritiro?

GIANCARLO GIORGETTI. Non ritengo che sia opportuno ritirare questo emendamento. In questi due lunghi giorni di discussione sul collegato abbiamo parlato dell'imposizione fiscale sulla casa, talvolta è stato opportuno e conveniente votare i relativi emendamenti, altre volte è stato conveniente e opportuno rimandare alcuni emendamenti di notevole significato politico all'altro collegato non di sessione — per così dire —, ordinamentale, presentato al Senato. In questo caso credo che la materia non sia rinviabile al collegato del Senato, perché attiene ad un principio di carattere generale già assodato, se vogliamo, sia nel testo normativo della legge

finanziaria del 1996 sia in ripetute dichiarazioni da parte del ministro delle finanze. A nostro avviso, deve essere quindi ricompreso in ambito normativo.

Credo che i gruppi che in precedenza hanno presentato emendamenti con riferimento all'imposizione fiscale sulla casa (mi riferisco ai colleghi socialisti, di rifondazione comunista e di rinnovamento italiano) debbano porre attenzione alla formulazione di questo emendamento, laddove si ribadisce ciò che anche qui è stato più volte confermato da parte del ministro delle finanze: che l'applicazione dei regolamenti relativi al riordino del catasto non può, in modo subdolo — se vogliamo — e sotterraneo, provocare un incremento della pressione fiscale sugli immobili, in quanto volto unicamente alla razionalizzazione e al recupero dell'evasione.

Quindi, se approvato questo emendamento pone un limite a quello attuale, per cui con i regolamenti la pressione fiscale sulla casa non può aumentare; anzi, al limite può diminuire nel momento in cui il collegato ordinamentale in discussione al Senato vada a ridurla in base alle proposizioni dei diversi gruppi e del ministero.

Credo che questo sia un primo punto fermo da porre, e mi auguro possa trovare favorevole accoglimento da parte di tutti i gruppi e dei colleghi dell'aula, che su questa questione si sono dimostrati sensibili in occasione dell'esame dei precedenti articoli.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. La posizione dell'onorevole Giorgetti è legittima. Voglio solo ricordare che rispetto al tema casa-fisco vi è stato l'orientamento, che abbiamo coerentemente seguito finora, di demandarne la trattazione al collegato fiscale in discussione al Senato. Per questo si è chiesto ai gruppi di ritirare gli emendamenti e di rinviarli a quel testo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. A noi di forza Italia l'emendamento dell'onorevole Giorgetti appare come un'opportuna puntualizzazione. Siamo perfettamente d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 7.95, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i>	233).

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Semplicemente per dire che con i vostri metodi da regime — li possiamo ben definire così — è stato scartato il mio emendamento 7.04 che ripristinava la vecchia impostazione dell'articolo 7 (Disposizioni in materia di tasse sulle concessioni governative). Una volta tanto che si trattava di far pagare qualcosa in meno alla gente, non se ne è fatto niente (in questo caso si trattava della tassa sul passaporto). Tanta attenzione non c'è quando si tratta invece di regalare soldi ai padroni *(commenti del deputato Saia)*: lo avete fatto sotto tutte le forme, dal lavoro in affitto a quello interinale, alle migliaia e migliaia di miliardi con gli sgravi che, anche in questa finanziaria, non avete avuto nessuna esitazione ad elargire. Oltre al rammarico,

rimane quindi la beffa per il fatto che, una volta tanto che si prevede qualcosa che va nella direzione di far pagare di meno alla gente, questo viene ovviamente cancellato.

ANTONIO SAIA. C'era anche la tassa sugli *yacht* !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni).*

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	244
<i>Hanno votato no</i>	181).

Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 7 ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere del relatore. Vorrei ricordare all'onorevole Malavenda, con riferimento al suo articolo aggiuntivo 7.04, che le mancate soppressioni di tasse di concessione sono state effettuate per introdurre l'indennità di maternità: mi pare che si possa ben pagare una piccola tassa sul passaporto per estendere tale indennità.

ANTONIO SAIA. Sugli *yacht* !

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Molgora 7.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, vorrei conoscere le motivazioni del parere contrario espresso su questo articolo aggiuntivo, che risponde a pura coerenza, ed è relativo alla detraibilità dell'IVA sugli automezzi.

Tutti sanno che ai fini delle imposte dirette, cioè del reddito, il costo dell'auto è detraibile al 50 per cento; non si capisce come mai questo non avvenga per l'IVA. Il ragionamento che si fa per le imposte dirette è il seguente: la detrazione è solo della metà perché si presume che per il 50 per cento l'auto venga utilizzata per fini personali e per la restante parte per la propria attività. Non si capisce perché questo principio fondamentale non valga anche per l'IVA: si impedisce pertanto la detrazione dell'IVA per la metà del valore dell'automezzo.

Si tratta di un principio di equità su cui vogliamo confrontarci. Sul tema si inserisce la questione specifica degli agenti di commercio, per i quali l'auto è un bene sicuramente strumentale al 100 per cento. Tuttavia, il problema fondamentale riguarda l'applicazione di un medesimo principio, che già vale per le imposte dirette, anche all'IVA: non si capisce per quale motivo per quest'ultima non debba valere.

Esigo quindi una spiegazione sia dal relatore sia dal Governo di questa posizione: non è possibile esprimere parere contrario su un articolo aggiuntivo solo perché viene presentato dalla lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Vorrei annunciare che, d'accordo con l'onorevole Molgora, sottoscriverò il suo articolo aggiuntivo 7.01.

Vorrei inoltre aggiungere che in Italia c'è un regime molto particolare, considerata la detraibilità fino a 35 milioni per le auto, la stessa prevista in altri paesi europei; la Francia però la applica al 100 per cento, mentre noi sul valore di 35 milioni possiamo portarne in detrazione solo 17 e mezzo. Per questo motivo, che fra l'altro riduce molto lo sviluppo del mercato automobilistico, sono favorevole all'articolo aggiuntivo, che sottoscrivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE MOLGORA. Voglio risposte dal Governo!

PIETRO ARMANI. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, vuole intervenire? Basta dirlo. Non mi sono accorto che voleva parlare: le chiedo scusa.

PIETRO ARMANI. Presidente, vorrei solo annunciare che anch'io sottoscrivo l'articolo aggiuntivo Molgora 7.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DANIELE MOLGORA. Cherchi, abbia il coraggio di dirlo!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi: non posso costringere il relatore per la maggioranza ed il Governo; se il relatore non intende parlare, cosa volete che faccia (*Commenti e proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

Il Governo intende intervenire? Mi pare di no.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Molgora 7.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Radice 7.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Il Governo ha più volte manifestato il proprio impegno a risolvere il tema fiscalità e casa nei provvedimenti attualmente in esame presso l'altro ramo del Parlamento. Sempre in questa logica, se il Governo si dichiara favorevole, sarei intenzionato a ritirare il mio articolo aggiuntivo per trasformarlo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il ministro ha già dichiarato la propria disponibilità ad accogliere un ordine del giorno nei limiti del ragionamento espresso in aula, che qui viene confermato.

PRESIDENTE. Onorevole Radice?

ROBERTO MARIA RADICE. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo; ritiro l'articolo aggiuntivo per presentare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'arti-

colo aggiuntivo Giancarlo Giorgetti 7.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	428
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Scalia 7.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	420
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i> .	245).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bonato 7.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, con questo articolo aggiuntivo proponiamo la totale esenzione da tasse di qualsiasi natura per i proprietari di un'unica casa non di lusso da loro abitata.

Vorrei ricordare ai colleghi che l'approvazione della nostra proposta non determinerebbe alcuna minore entrata per i comuni perché, nel caso ciò avvenisse, è prevista una compensazione. Aggiungo, soprattutto per i colleghi seduti nei banchi della sinistra, che tra l'altro prevediamo tra le forme di finanziamento della esen-

zione dalle tasse sulla prima casa una forte penalizzazione fiscale sulle case sfitte. Una politica di questo genere, volta a sancire il diritto alla casa, è seguita dai principali paesi europei retti da Governi di sinistra e di centro-sinistra. Proprio recentemente il Governo francese ha assunto un'iniziativa analoga. Vi chiediamo perciò di muovervi nella stessa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Chiedo che la votazione dell'articolo aggiuntivo Bonato 7.07 avvenga per parti separate, nel senso di votare prima il comma 1 e successivamente i commi 2 e 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul comma 1 dell'articolo aggiuntivo Bonato 7.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	430
Votanti	424
Astenuti	6
Maggioranza	213
Hanno votato sì	188
Hanno votato no .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui commi 2 e 3 dell'articolo aggiuntivo Bonato 7.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	388
Astenuti	40
Maggioranza	195
Hanno votato sì	32
Hanno votato no .	356).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo de Ghislanzoni Cardoli 7.08.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Vorrei segnalare che questo articolo aggiuntivo è stato già accolto dalla Commissione e più precisamente al comma 4 dell'articolo 6 del collegato. Credo che sia stato inserito nel fascicolo degli emendamenti per una svista.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo de Ghislanzoni Cardoli 7.09.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Parlerò anche in riferimento al mio articolo aggiuntivo 7.010.

Il Ministero delle finanze, per evitare elusioni fiscali, ha voluto realizzare il catasto dei fabbricati con l'assicurazione che l'operazione non avrebbe comportato alcun onere a carico dei proprietari dei fabbricati oggettivamente rurali. L'articolo 9 della legge n. 133 del 1994, infatti, ancora oggi operante, recita: « Il Ministero delle finanze provvede al censimento di tutti i fabbricati, o porzione di fabbricati rurali, e alle loro iscrizioni, mantenendo tale qualificazione del nuovo catasto edilizio urbano, che assumerà la denominazione di catasto dei fabbricati ».

Questi intendimenti sono stati vanificati dal decreto ministeriale del 2 gennaio 1998, n. 28, che sostanzialmente pone a carico del Ministero delle finanze il semplice avviamento delle operazioni di accatastamento dei fabbricati. In pratica, il suddetto dicastero limiterà la sua azione

al passaggio dei fabbricati rurali dagli archivi del catasto terreni a quelli del catasto fabbricati, ponendo a carico degli agricoltori le varie operazioni catastali — tipi di planimetrie, unità immobiliari — che, per legge, devono essere affidate a tecnici iscritti agli albi professionali. L'unico vantaggio è costituito dal fatto che queste operazioni appaiono diluite nel tempo, dovendo essere obbligatoriamente effettuate nel corso della prima operazione di conservazione catastale, cioè al primo trasferimento di proprietà.

Malgrado gli impegni assunti, agli agricoltori non è stato concesso un adeguato lasso di tempo per denunciare con le procedure del catasto terreno i fabbricati rurali già esistenti, ma non regolarizzati catastalmente. L'articolo 26 del suddetto decreto ministeriale del 2 gennaio 1998, n. 28, prevede a carico degli uffici finanziari l'avviamento delle operazioni di iscrizione in catasto solo per i fabbricati rurali per i quali, alla data di entrata in vigore del decreto, era stata effettuata la denuncia. Con ciò non si è voluto tenere conto del fatto che gli agricoltori, sicuri che all'accatastamento di tutti gli edifici rurali avrebbe provveduto lo Stato, non si erano preoccupati di effettuare alcuna denuncia.

Pertanto, con questi articoli aggiuntivi chiediamo di intervenire per far accordare agli agricoltori, che per i suddetti motivi non hanno effettuato l'accatastamento, un congruo lasso di tempo per denunciare i fabbricati rurali già esistenti con la normativa propria della conservazione del catasto terreni.

Al fine di rendere indolore l'operazione di accatastamento dei fabbricati strumentali, il regolamento approvato dal Consiglio dei ministri in tema di revisione dei criteri di accatastamento di fabbricati rurali aveva previsto che si potessero applicare le disposizioni per la conservazione del catasto terreni.

Per effetto di tale disposizione l'agricoltore avrebbe potuto procedere, mediante semplice denuncia, limitandosi a posizionare sulle particelle catastali la proiezione al suolo delle linee perimetrali

del fabbricato strumentale, indicandone la sola superficie. Tale norma, recepita su richiesta delle organizzazioni anche professionali, è stata vanificata in quanto il decreto succitato del 2 gennaio 1998, n. 28, l'ha praticamente superata prima che potesse entrare in vigore.

In buona sostanza, la norma contenuta in un decreto ministeriale, fonte normativa di rango minore, renderebbe inefficace il disposto di una legge varata dal Parlamento e un decreto del Presidente della Repubblica avente forza di legge, nel caso specifico il decreto del Presidente della Repubblica n. 139 del 23 marzo 1998, emanato successivamente.

Tale procedura è illegittima perché in contrasto con la gerarchia delle fonti del nostro ordinamento. Inoltre, con il regolamento per la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe delle unità immobiliari urbane e relativi criteri, si intende attribuire alle suddette unità immobiliari — stalle, cantine e case di abitazione con i requisiti di ruralità — una rendita, sovvertendo così la norma che fa confluire il reddito di tutti i fabbricati strumentali all'agricoltura nel reddito dominicale valutato dal catasto terreni.

PRESIDENTE. Onorevole de Ghislanzoni, le rimangono solo 8 secondi di tempo per concludere il suo intervento.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. I fabbricati rurali, infatti, in quanto strumentali alle aziende agricole non possono avere autonomia funzionale, reddituale e patrimoniale ed inoltre non costituiscono unità immobiliari alla stessa stregua degli altri fabbricati. Per questo motivo abbiamo presentato questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo de Ghislanzoni Cardoli 7.09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 417
Votanti 414
Astenuti 3
Maggioranza 208
Hanno votato sì 155
Hanno votato no . 259).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Vorrei chiedere al Governo, soprattutto in presenza di interventi accurati sull'argomento, di fornire qualche cenno di risposta; altrimenti, verrebbe meno anche il senso elementare del confronto politico sulle questioni.

PRESIDENTE. Vale per i prossimi.
Passiamo ai voti.

Indicola votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo de Ghislanzoni Cardoli 7.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 412
Votanti 410
Astenuti 2
Maggioranza 206
Hanno votato sì 152
Hanno votato no . 258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Ciapucci 7.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 415
Votanti 411
Astenuti 4
Maggioranza 206
Hanno votato sì 81
Hanno votato no . 330).

Passiamo alla votazione degli articoli aggiuntivi Conte 7.012, Bono 7.013 e Posca 7.014, sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Vorrei far notare che il Governo ha fatto un passo indietro. Probabilmente, si è avuto uno scontro tra il ministro Visco, che intendeva perseguire l'obiettivo di una riduzione delle tasse (e quindi la soppressione della tassa sul passaporto e sulla patente nautica), e il ministro delle comunicazioni che, proprio per una priorità, riteneva che, dovendo trovare i soldi per l'indennità di maternità, fosse meglio sopprimere due tasse ma mantenere il rimborso alla RAI di 210 miliardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Evidentemente, ha vinto il ministro delle comunicazioni, perché quei 210 miliardi potevano essere utilmente utilizzati per abolire queste due tasse. È evidente che i soldi per la indennità di maternità si potevano trovare in altro modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, questa norma è uno dei più tipici esempi di come il collegato al nostro esame abbia una finalità squisitamente di natura propagandistica e non intacchi minimamente i problemi reali che attraversano il paese.

Il Governo aveva propagandato per mesi, dopo aver varato il provvedimento collegato, il fatto che una delle prove che dimostravano la volontà di ridurre l'imposizione tributaria fosse rappresentata proprio dal contenuto dell'articolo 7, che

sopprimeva due concessioni governative — quella sui passaporti e quella sulle patenti nautiche — che erano e sono dei documenti diffusissimi tra tutta la platea dei cittadini italiani.

Si era trattato quindi di una grande prova della volontà di avviarsi verso l'auspicata riduzione tributaria. Questo preciso impegno, questa solenne assunzione di indirizzo che cambiava, voleva cambiare o — meglio ancora — voleva dimostrare di voler cambiare una linea di tendenza che invece è tutt'altra, si è dissolta come neve al sole di fronte al primo problema: quello di andare a finanziare l'assegno di maternità per le madri non lavoratrici.

Questo è un fatto nobile, solo che anch'esso è un dato propagandistico! È infatti evidente che pensare di poter intervenire sui problemi della famiglia (che rappresentano lo 0,3 per cento della spesa sociale del nostro paese), con un emendamento che individua un settore specifico e un segmento particolarissimo delle immense problematiche delle nuove povertà e della emarginazione del nostro paese, con una « graziosa » elargizione di 200 mila lire per cinque mesi, è un fatto mortificante e per le madri non lavoratrici e dei principi a cui si vuole ispirare il Governo, che fa un falso provvedimento di carattere solidaristico e di riduzione tributaria, mentre adotta un reale provvedimento di « presa in giro » della gente che ha il solo scopo di fare propaganda per avere i titoli sui giornali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, voglio dire all'onorevole Conte che non c'è stato nessuno scontro tra ministri; molto più semplicemente, la Commissione bilancio ha ritenuto di dover dare la priorità all'aumento degli assegni sociali e al-

l'estensione dell'indennità di maternità a donne che attualmente non ne godono.

È stata fatta una scelta di carattere sociale, non propagandistica, onorevole Bono, perché per chi riceve 500 mila lire al mese avere un aumento di 100 mila lire è un fatto importante, anche se certo non risolutivo. Viceversa abbiamo ritenuto di dover rinviare la soppressione del bollo sulle patenti nautiche e sui passaporti perché riteniamo che coloro che si trovano nella condizione di possessori di tali documenti possano per un anno sopportare il sacrificio di pagare ancora questo bollo, mentre per le categorie che ho citato — e in modo particolare i titolari di assegni sociali — la Commissione doveva certamente manifestare un interesse maggiore e assegnare loro la priorità.

MARA MALAVENDA. Ci sono 350 mila miliardi di evasione fiscale!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Mi auguro che questo stralcio dell'articolo 7 nella sua precedente formulazione sia relativo ad un solo anno. Anche le ultime parole del relatore mi fanno pensare che, se non c'è stata la possibilità, quest'anno, di inserire l'alleggerimento della tassa sul passaporto e sulla patente nautica, ci sarà invece il prossimo anno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli articoli aggiuntivi Conte 7.012, Bono 7.013 e Possa 7.014, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Interruzione del deputato Cola).

No, qui stiamo togliendo i soldi ai proprietari di *yacht*, onorevole Cola. È un'altra cosa!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 167
Hanno votato no . 249).

Colleghi, possiamo sospendere qui le votazioni relative al provvedimento collegato alla finanziaria. Abbiamo dunque finito di esaminare l'articolo 7 e gli articoli aggiuntivi ad esso riferiti. Alla ripresa pomeridiana della seduta, passeremo all'articolo 8, relativo alla *carbon tax*.

Riprenderemo pertanto i nostri lavori alle ore 14 con i pareri sugli emendamenti.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Tenendo anche conto delle esigenze del Comitato dei nove, chiedo che l'esame del provvedimento riprenda alle 14,30.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Solaroli.

Il seguito del dibattito è rinviato alle 14,30.

Informativa urgente del Governo sull'arresto e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'informativa urgente del Governo sull'arresto e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, potrà intervenire un deputato per gruppo per non più di cinque minuti, nonché un deputato per ogni componente politica del gruppo misto.

Ha la facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, vorrei ringraziarla per avermi offerto l'opportunità di venire tempestivamente di fronte a questa Assemblea per rispondere agli interrogativi proposti dai diversi colleghi e anche per potermi rivolgere da qui all'opinione pubblica, comprensibilmente colpita e preoccupata dalla vicenda che ha portato all'arrivo nel nostro paese e poi all'arresto del leader del PKK Abdullah Ocalan.

Io vorrei innanzitutto fornire a questa Assemblea una ricostruzione dei fatti che si sono svolti nei giorni scorsi. Questi fatti hanno un antecedente, perché in data 16 ottobre l'ambasciata turca aveva informato il nostro Ministero degli esteri ed altre ambasciate, con una nota verbale, della possibilità che il leader curdo Ocalan, che lasciava la Siria per raggiungere la Russia, potesse successivamente giungere nel nostro paese. L'ipotesi che il leader curdo fosse diretto verso l'Italia non era misteriosa e di questa eventualità si era parlato anche su organi di stampa della Turchia. Il Ministero degli esteri aveva doverosamente allertato il Ministero dell'interno e le forze dell'ordine.

Perché era possibile che Ocalan venisse in Italia? Credo che non siano mistero per i colleghi i rapporti esistenti tra la comunità curda e il mondo politico italiano: forze politiche e parlamentari che anche nel passato, assieme ad associazioni di carattere umanitario o di volontari, si sono impegnate per la causa del popolo curdo, per il riconoscimento dei diritti di questo popolo. Tornerò su questo tema: un popolo che vive da tanti anni una vicenda dolorosa e difficile, un popolo sparso tra diversi paesi del vicino oriente e che combatte per l'affermazione dei propri diritti.

Questi rapporti tra l'Italia e il popolo curdo non sono un mistero. Proprio per questa ragione il cosiddetto parlamento curdo in esilio aveva scelto, nelle scorse settimane, di riunirsi a Roma, con il

sostegno di numerosi parlamentari appartenenti, peraltro, ad un vasto schieramento politico, rappresentativo — diciamo — di forze collocate dalla sinistra alla destra di quest'aula. Successivamente, proprio dopo questa assemblea, furono raccolte le firme di numerosi parlamentari — non so dirvi il numero preciso — su un documento con il quale si invitava addirittura il leader curdo Abdullah Ocalan a venire in Europa e in Italia.

I precedenti, dunque, di questa venuta non sono misteriosi. Sono atti politici, che appartengono all'esperienza politica del nostro paese ed alla responsabilità di numerosi parlamentari di forze politiche, non del Governo italiano, che non ha questo compito. Tuttavia, io posso certamente dire che il Governo non ha motivo di riprovazione verso l'impegno di quei parlamentari i quali hanno ritenuto nel corso degli anni, ed anche nelle ultime settimane, di impegnarsi per la solidarietà verso il popolo curdo e per la ricerca di una soluzione pacifica di quel sanguinoso conflitto.

Era naturale che in questo contesto fosse ragionevole attendersi la possibilità che Abdullah Ocalan, espulso dalla Siria e allontanato dalla Russia, potesse voler venire nel nostro paese. Pertanto, il Governo aveva doverosamente allertato i servizi di sicurezza: questo sì era compito del Governo e il Governo lo aveva fatto. Quando il 12 novembre, sotto falsa identità, Ocalan è partito da Mosca ed è giunto alla frontiera italiana, quindi, i nostri servizi di sicurezza e le nostre forze dell'ordine sapevano che tale venuta era possibile. Egli, d'altro canto, ha reso le cose ancor più semplici: ha dichiarato la sua identità, si è consegnato ed è stato arrestato, perché inserito nella lista SIS dei ricercati per mandato di cattura nei paesi aderenti al trattato di Schengen. Dopo l'arresto, a seguito di un malore è stato trasferito in una struttura sanitaria sotto sorveglianza.

Sabato 14 mattina il leader curdo ha scritto una lettera per chiedere asilo politico. Tale lettera si rivolgeva, forse per ragioni di cortesia ma erroneamente, al

Presidente del Consiglio. Erroneamente perché, come è noto, nel nostro paese non è il Presidente del Consiglio che concede l'asilo politico ma esiste un'apposita commissione che esamina queste richieste presso il Ministero dell'interno. La lettera non è stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio, che ufficialmente non ne conosce i contenuti se non per quanto è stato pubblicato da diversi organi di stampa, ma opportunamente è stata protocollata ed acquisita agli atti dalla magistratura competente, dato che Abdullah Ocalan è giunto nel nostro paese sotto falsa identità e giustamente la magistratura ha inteso acquisire questo atto. La richiesta di asilo sarà sottoposta nei prossimi giorni all'esame della commissione competente.

Vorrei dire che tuttavia, anche dalle diverse ricostruzioni apparse sui giornali, è del tutto evidente che il Governo non è stato coinvolto in alcuna trattativa. D'altro canto, quando questa notizia infondata fu diffusa, lo stesso leader curdo Abdullah Ocalan dichiarò (ANSA del 14 novembre, ore 23): «Non ho fatto accordi con il Governo. Si è trattato di un equivoco. La notizia secondo cui il Governo italiano sarebbe stato informato preventivamente del mio arrivo e che vi sarebbe stata in proposito una trattativa è assolutamente infondata». Egli ha confermato quindi, con una sua personale dichiarazione resa alla stampa, che questa notizia, sulla quale si è poi intrattenuta una parte della stampa, qualche collega, è priva di qualsiasi fondamento.

I richiami ad amici o a persone che hanno agito in modo positivo si riferiscono a rapporti antichi e consolidati con diversi ambienti politici e parlamentari del nostro paese, rapporti che io stesso ho ricordato in modo documentato nella prima parte della mia esposizione.

Questi sono i termini della questione. La vicenda per quanto ci riguarda si è sviluppata in maniera limpida e trasparente. Non so se si tratti di un guaio per il nostro paese, come ha detto questa mattina l'onorevole Berlusconi; certamente è una vicenda complessa, delicata.

Siamo tuttavia un paese forte, un grande paese, in grado di affrontare, nel rispetto delle leggi e dei principi, anche una questione delicata come questa. Ma se di guaio si tratta, questo guaio non è il frutto dell'avventurismo del Governo; semmai è il risultato di un radicato spirito di solidarietà che anima non solo il Governo o la sinistra ma un ampio arco di forze politiche e parlamentari del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

Il nostro paese ed il suo Governo si sono comportati in modo serio e dignitoso in queste ore. Innanzitutto, noi abbiamo chiesto con molta fermezza che si ponesse fine al sequestro oscuro di un cittadino italiano all'interno di un carcere turco, sequestro che sembrava volto ad operare un ricatto nei confronti del Governo italiano e delle decisioni che possono essere prese nel nostro paese. Devo esprimere gratitudine verso il Governo turco per come tale questione è stata risolta dopo momenti che ci hanno tenuto in apprensione e per il fatto che questo cittadino italiano, incolpato di diversi reati, abbia potuto essere liberato e poi estradato verso la Svizzera come era previsto.

Anche nei prossimi giorni l'Italia intende agire nel rispetto delle legge e con molta serenità e nel rispetto dei diritti dell'uomo. Ora abbiamo di fronte un problema delicato, la richiesta da parte di Ocalan di asilo politico. La commissione affronterà il caso nei prossimi giorni sulla base del nostro ordinamento e delle norme internazionali.

Credo in ogni caso che tutti non dobbiamo sottovalutare un dato politico nuovo: la dichiarazione rilasciata dal leader Abdullah Ocalan di rigetto di azioni terroristiche, la volontà manifestata di risolvere i problemi con metodi civili e politici. Si tratta di verificare la coerenza con tale affermazione, che io personal-

mente tuttavia considero una condizione minima indispensabile per esaminare l'ipotesi di asilo, dato che il nostro paese non intende ospitare centrali terroristiche o chi voglia promuovere dall'Italia azioni terroristiche contro altri paesi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

La richiesta di asilo politico, peraltro, come loro sanno, anche qualora fosse concesso, non interrompe la possibilità che altri paesi chiedano l'estradizione per Ocalan e le procedure che obbligano in questo caso la magistratura italiana ed eventualmente poi il ministro di grazia e giustizia a prendere in esame tali richieste di estradizione. Allo stato delle cose, non sono pervenute richieste di estradizione: la Turchia ha annunciato che presenterà tale richiesta, che tuttavia non è ancora pervenuta; da parte del Governo, delle autorità tedesche, che pure potrebbero farlo avendo emesso anch'esse un mandato di cattura internazionale nei confronti di Abdullah Ocalan, non è giunto né annuncio né richiesta. Restiamo in doverosa attesa.

Nel caso dovesse pervenire dalla Turchia una richiesta di estradizione, occorrerà in ogni caso tener conto che le nostre leggi impediscono la stessa in paesi in cui vige la pena di morte, anche paesi amici. È già successo in un'altra circostanza, quando un nostro concittadino accusato di omicidio non è stato estradato negli Stati Uniti, un paese del quale siamo certamente amici. Una sentenza della Corte costituzionale lo ha ulteriormente ribadito. D'altro canto, mi sembra che questo sia chiaro, noto e condiviso da tutte le forze politiche italiane.

Noi ci muoveremo quindi nei prossimi giorni sulla base del pieno rispetto delle leggi italiane. Lo faremo in stretto rapporto con i nostri partner europei interessati, ma anche consapevoli che la vicenda Ocalan ha una valenza politica forte, investe le questioni della pace e

della sicurezza in una regione fondamentale ed i rapporti con un paese per noi strategicamente e politicamente importante come la Turchia.

Non ci sfuggono le delicate e complesse implicazioni della questione curda, una etnia divisa tra quattro paesi, nella quale si agitano fazioni talora in lotta tra loro e ciascuna con i propri referenti internazionali. Né ci sottraiamo alla condanna ferma ed inequivocabile del terrorismo: non è con la violenza che le legittime aspirazioni dei popoli al rispetto dei loro diritti e della loro identità possono trovare realizzazione e la frammentazione di consolidate realtà statali non è certo la risposta a queste esigenze. Il dramma del Kosovo e ancor prima quello della Bosnia ci dimostrano che con la cultura dell'odio e della contrapposizione non si risolve nessun problema. La soluzione dei problemi passa attraverso la ricerca del dialogo. Il dramma etnico è un filo che attraversa anche molte realtà europee, ma leader come Tony Blair o Aznar lo stanno affrontando sull'unico terreno possibile, quello della politica, del riconoscimento dei diritti dei popoli, della negoziazione pacifica. Il mio auspicio è che anche il Governo turco persegua questa prospettiva.

La risposta agli interrogativi posti dalla vicenda Ocalan non può prescindere da un'altra considerazione: il carattere particolarmente delicato e strategico della Turchia, che si trova dal punto di vista geopolitico in uno scacchiere fra i più delicati di questo pianeta. Basta ricordare i suoi confini: l'Iraq, la Siria, l'Iran, l'Afghanistan, le Repubbliche euroasiatiche e caucasiche, tutte investite da vari tipi di conflitti, e la Grecia, con la quale la Turchia ha storicamente un rapporto difficile e sofferente. Questo paese è un crocevia degli equilibri internazionali.

Noi abbiamo il dovere di agire per un'evoluzione pienamente rispettosa dei diritti umani in quel paese, con una strategia che al tempo stesso lo tenga legato fortemente all'Unione europea.

La Turchia ha sottoscritto un accordo di unione doganale con l'Unione, che

rappresenta un legame essenziale fra essa e l'Europa. Noi stessi siamo fortemente interessati a che i rapporti con questo paese si consolidino, essendo la Turchia un nostro importante interlocutore anche sotto il profilo economico e commerciale.

Peraltro, la presenza della Turchia nelle istituzioni internazionali e multilaterali è un ancoraggio essenziale al mondo democratico, anche al fine dell'applicazione di quegli standard democratici e dei diritti umani riconosciuti ed attuati nei paesi democratici.

Voglio ricordare a questo proposito che l'Italia è stata in prima linea tra i paesi europei nel chiedere che, nel momento in cui l'Unione si impegnava in un nuovo processo di allargamento, le aspirazioni della Turchia all'adesione venissero non sono riconosciute, ma esaudite nella misura più ampia possibile. Abbiamo premuto perché i Consigli europei che hanno avviato il processo di allargamento dell'Unione riconoscessero e legittimassero la vocazione europea della Turchia. Abbiamo insistito perché, indipendentemente dai tempi dell'avvio dei negoziati, venisse creato un foro, quello della conferenza europea, capace di mantenere tutti i paesi che aspirano a far parte dell'Unione uniti intorno ad una comune prospettiva.

Siamo dunque, noi d'Italia, fra i paesi che con maggiore convinzione si adoperano perché la strategia di avvicinamento della Turchia all'Unione europea si arricchisca dei mezzi finanziari necessari per attuarla, superando l'attuale situazione di blocco del protocollo finanziario collegato all'Unione doganale.

La nostra amicizia e la nostra attenzione verso la Turchia dunque non possono essere messe in discussione ed è anche per questo, tuttavia, che ci sentiamo legittimati a chiedere alla Turchia atteggiamenti conseguenti. Tutti i paesi che nutrono l'aspirazione di aderire all'Unione europea, e quindi anche la Turchia, sanno e devono sapere che si rivolgono verso una organizzazione sovranazionale, l'Unione europea, nella quale la dimensione del rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli è andata assumendo

sempre di più uno spessore crescente. Nel trattato di Amsterdam essa è stata non solo posta al centro dei valori che l'Unione promuove e difende, ma è diventata determinante per la valutazione dell'identità comune europea. Ne è prova la modifica apportata alle disposizioni che regolano l'adesione di nuovi membri e cita espressamente il rispetto dei principi fondamentali sui quali si fonda l'Unione, che sono quelli della libertà, della democrazia, del rispetto pieno dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto.

Intendiamo attenerci a questi principi. Le nostre decisioni non sono dunque ispirate ad ostilità verso la Turchia. Vorrei ricordare — tutti lo abbiamo ben presente — come il nostro paese ebbe a soffrire quando un paese amico, la Francia, dette asilo a cittadini italiani che erano stati condannati all'ergastolo per reati di terrorismo. E tuttavia noi rispettammo la tradizione giuridica, la cultura dell'asilo di quel grande paese democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*) e nessuno pensò mai — mi rivolgo ai nostri amici turchi — di dire che la Francia non era uno Stato di diritto perché aveva deciso, sulla base delle sue leggi, di concedere asilo a persone che tuttavia erano state condannate per gravi reati nel nostro paese.

Questa è la grande tradizione europea e ciò che decideremo, dunque, non è atto di ostilità verso la Turchia, ma è atto di rispetto verso le nostre leggi, la nostra storia, i nostri valori.

Vorrei aggiungere una cosa: in questa delicata vicenda mi sembra che si apra una finestra di opportunità; non so se la si vorrà cogliere e tuttavia voglio sottolineare, da ultimo, in questo mio intervento, le cose che sono state scritte dal leader curdo Abdullah Ocalan. Egli ha detto: «Io condanno con tutte le mie forze il terrorismo, anche se nasce da parte nostra. Sono pronto a fare la mia parte per fermare il terrorismo». Nel corso di questa lettera egli scrive: «Ho voluto

portare a Roma la voce di questi popoli, guidando questa lotta, certo anche facendo degli errori». E conclude: «Sono arrivato in Italia per aprire la strada alla ricerca di una soluzione politica». Credo che si tratti di un documento importante, nel quale c'è il ripudio del terrorismo, il riconoscimento anche di errori compiuti nel passato, la disponibilità a ricercare una soluzione politica. L'Italia non intende intromettersi nelle vicende interne di altri paesi, ma l'Italia vuole fare sapere che, se si vorrà ricercare la via del confronto, la via di una soluzione negoziata e pacifica di questo conflitto, noi siamo a disposizione, come paese amico della Turchia, come paese sensibile alla causa ed ai diritti del popolo curdo, per fare la nostra parte, per svolgere il ruolo di un paese che lavora per la pace e per la soluzione negoziata dei conflitti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, dell'UDR, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. Signor Presidente del Consiglio, innanzitutto la ringraziamo per la pronta risposta che è venuto a dare in questa sede. Tuttavia, le voglio dire subito che, se le parole da lei pronunciate significano che è già stata assunta una decisione da parte del Governo (ci è sembrato di intendere questo quando ci ha richiamato ai valori della solidarietà e ha detto che la decisione di asilo politico non sarà frutto di avventurismo né di ostilità nei confronti della Turchia), noi vogliamo un dibattito sul merito della questione.

Questa mattina lei è venuto a rispondere sulle modalità dell'arresto e di ciò che è accaduto prima dell'arresto del leader del partito comunista dei curdi. Noi vogliamo che lei torni in questa sede per discutere di asilo politico quando la questione si porrà, dopo che la corte

d'appello avrà esaminato le eventuali richieste di estradizione e le avrà eventualmente respinte.

Signor Presidente del Consiglio, noi non abbiamo alcun dubbio in merito ai valori della solidarietà, ma c'è una differenza forte tra la solidarietà che lei ha richiamato e quella in cui noi crediamo. Noi pensiamo che il popolo curdo meriti solidarietà anche rispetto a personaggi come il signor Ocalan e che debba vedere riconosciuti i suoi diritti umani, civili e politici in tutti i paesi nei quali esso è disperso. La situazione della Turchia non è certamente peggiore di quella di altri paesi in cui non vige un regime di democrazia, che esiste invece in Turchia. Quest'ultima è responsabile di gravi violazioni dei diritti umani ed è questo il motivo per cui finora è rimasta fuori dall'Unione europea; saremo quindi con il Governo italiano se, come ha fatto sempre ogni Governo, tale questione sarà riproposta. Ma non possiamo accettare in alcun modo quanto lei ci ha detto a partire dall'asilo politico nei confronti di un pentito dell'ultima ora, il quale, una volta arrivato in Italia, ha dichiarato di rinunciare al terrorismo, dopo aver condotto per 14 anni una guerra terroristica che ha prodotto 30 mila morti in Turchia e che ha limitato al nostro paese la possibilità per il popolo curdo di ottenere soddisfazione rispetto ai sacrosanti diritti politici, umani e civili.

Quello che ci preoccupa riguarda gli ambienti politici di cui lei ha parlato, che nel corso di questi ultimi mesi e degli anni hanno espresso solidarietà al leader di un movimento marxista-leninista, rispetto al quale dovremmo o avremmo dovuto organizzare campagne di mobilitazione internazionale a sostegno dei diritti umani, se avesse avuto la sorte di ottenere un risultato positivo rispetto alle sue aspirazioni. Noi non crediamo che, a partire dal riconoscimento dell'asilo politico per Ocalan, si possa riaprire seriamente la questione dei diritti umani, politici e civili dei curdi.

Per questo, signor Presidente del Consiglio, restano i dubbi sulle modalità che

hanno portato all'arrivo in Italia del leader del partito comunista curdo. Resta il dubbio che gli ambienti politici da lei evocati abbiano avuto questi contatti con il Governo italiano. Resta il dubbio che la lettera da lei letta in quest'aula e che è stata pubblicata sui giornali sia stata in qualche misura concordata con ambienti politici che facevano riferimento al Governo italiano. Ma resta soprattutto una questione di fondo, cioè il rischio che certe culture, certe tradizioni politiche di solidarietà internazionalistica che appartengono ad un mondo diverso da quello dei diritti umani e liberali possano trovare oggi, in Italia, il loro rifugio e la loro migliore espressione, magari purgate da ciò che non è più internazionalmente accettabile perché sono venute meno determinate condizioni di contrapposizione tra i blocchi.

Questi dubbi restano, signor Presidente del Consiglio, e quindi le rinnoviamo l'invito — una volta che la questione sarà giunta al punto di permettere un intervento sul problema dell'asilo politico — a tornare in Parlamento e a consentire un dibattito non limitato a 5 minuti per gruppo, ma più ampio come giustamente merita la vicenda dell'arrivo in Italia di Ocalan.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

FABIO MUSSI. Noi condividiamo del tutto, signor Presidente del Consiglio, la posizione che lei ha espresso stamane a nome del Governo. Un grande paese come il nostro, onorevoli colleghi, fronteggia episodi come questo seguendo la stella polare dei suoi doveri internazionali, norme di condotta rigorose e integrali, rispetto dei valori e dei principi che appartengono alla nostra Costituzione e a quella civiltà giuridica europea che ha prodotto tanti trattati ed accordi internazionali a cui possiamo appellarci per trovare la soluzione ai nostri quesiti.

La ricostruzione del Presidente del Consiglio credo dimostri che non ci sono misteri in caso di Abdullah Ocalan; del

resto, noi siamo testimoni — anche come membri dei gruppi parlamentari all'interno dei quali molti colleghi si sono impegnati sulla questione curda — dei rapporti che si sono negli anni costituiti tra forze politiche, gruppi parlamentari, singoli parlamentari e rappresentanti del popolo curdo.

Non ci sono misteri; c'è l'arresto di Ocalan all'aeroporto di Fiumicino e la richiesta di asilo. Certo, questo ha provocato una tensione con il governo curdo che deve certamente preoccuparci. È stato giusto ricordare da parte del Presidente del Consiglio come l'attuale Governo e tutti i governi precedenti non siano mai stati animati da ostilità verso la Turchia, anzi, abbiano sempre valorizzato la sua presenza nell'Alleanza atlantica e si siano battuti per l'ingresso pieno della Turchia nell'Unione europea.

La questione curda non riguarda solo la Turchia: ci parla di un popolo di 35 milioni di abitanti, di una nazione senza Stato, di un novecento che è stato anche storia di persecuzioni, di massacri, di lotte sanguinose.

Non credo spetti a noi, soprattutto in questa sede, farci paladini della costituzione di uno Stato curdo, ma certamente spetta a noi difendere i diritti di un popolo, difendere i diritti universali di democrazia e di libertà, sostenere forme di autogoverno possibili, difendere e sostenere la difesa delle tradizioni, della lingua e della cultura di un grande popolo, come quello curdo, e le ragioni della sicurezza di quei milioni di persone che si trovano sparse in quattro diversi paesi.

Del resto ricorderete, colleghi, il fatto che la Commissione affari esteri della Camera qualche mese fa propose all'unanimità una conferenza internazionale sotto l'egida dell'ONU. Credo che questa proposta debba essere qui rilanciata e che l'Italia debba essere in prima fila come promotrice di un'iniziativa di pace per la ricerca di accordi.

Del resto, si è visto che altri conflitti che sembravano irrisolvibili possono es-

sere avviati a soluzione. Basti pensare a tutta la vicenda spagnola e anche al recentissimo accordo sull'Ulster.

Non c'è dubbio che repressione, terrorismo, violenza debbano essere respinti con fermezza. E non credo, onorevole Taradash, che si possano sottovalutare o pensare che siano frasi di convenienza e irrilevanti quelle che il leader Ocalan ha voluto scrivere nella lettera inviata al Presidente del Consiglio, comprensive di una esplicita e aperta condanna del terrorismo e della richiesta di una soluzione politica della questione curda, che ha un secolo di vita.

Non spetta neppure a noi decidere dell'asilo politico: vi è una Commissione che deve incaricarsene. Il nostro gruppo auspica che la Commissione conceda l'asilo politico a Abdullah Ocalan, sulla base dell'articolo 10 della nostra Costituzione e dell'interpretazione che ne ha dato la Corte costituzionale e sulla base dei principi contenuti nella convenzione europea sull'estradizione. Credo che su una base come questa potremo convergere.

Vorrei invitare tutti ad evitare le note stonate. Stamane non è presente l'onorevole Berlusconi. Questi sono i momenti in cui ci si fa guidare dalla bussola dei valori universali e dei principi costituzionali e dal sentimento di una comune appartenenza ad un paese. Non si può fare propaganda contro la sinistra, definendo un caso delicato come questo un guaio. No, non è un guaio! È una prova importante dalla quale il nostro paese, che ha un'anima solidale, deve uscire più autorevole e più forte delle sue leggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soro.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente del Consiglio, lei ha rimosso più di una perplessità intorno alle circostanze che hanno preceduto e accompagnato l'arrivo di Ocalan in Italia. Qualche perplessità ancora rimane, ma confidiamo che il

Governo possa rimuovere anche queste in modo chiaro e definitivo. In ogni caso, noi vogliamo esprimerle la convinzione che il nostro ordinamento, non solo nella forma delle esplicite leggi ma anche nei principi fondamentali ai quali si ispira la nostra civiltà giuridica, rende ineludibile la strada dell'asilo politico al leader del partito dei lavoratori curdi. Questa scelta è più forte e più convinta (e in qualche modo è ad essa legata in un nesso indissolubile) di quella annunciata da Ocalan di abbandonare la strada, tanto sanguinosa quanto inutile, del terrorismo.

La nostra valutazione di opportunità sulla scelta dell'asilo politico non comporta evidentemente un giudizio di merito sulla complessa questione curda. E tuttavia siamo consapevoli che questa vicenda, questo episodio pone il nostro paese al centro di uno snodo complesso e ricco di rischi, ma forse anche di qualche opportunità. Sono in gioco elementi diversi, di un difficile equilibrio: da una parte, la questione, in sé innegabile, di un'aspirazione antica all'autodeterminazione di un popolo, che ha una storia drammatica, e, dall'altra, la legittima pretesa di un paese alleato, che gioca un ruolo strategico nel Mediterraneo, che aspira ad entrare nell'Unione europea (e al riguardo noi ci siamo dichiarati favorevoli), di vedere rispettata la sua sovranità nella risoluzione di un problema che considera interno.

Ma, ancora più importante, è la necessità di contrastare qualunque forma di terrorismo nel mondo, nel quadro di una cooperazione internazionale. Per questa ragione non troviamo che siano una indebita intromissione le valutazioni espresse dagli alleati della NATO in direzione di un atteggiamento molto severo nei confronti del terrorismo curdo. Ma esiste anche la possibilità concreta di concorrere a favorire la transizione del movimento curdo dal terreno del conflitto armato verso la scelta della politica, della soluzione politica di una questione antica.

Pertanto, la raccomandazione che ci sentiamo di rivolgere al Governo è di

avere molta prudenza per evitare di spostare l'asse di un difficile equilibrio nella direzione sbagliata.

Credo che il Presidente D'Alema sia consapevole dei rischi e delle opportunità. Asseconderemo l'azione del Governo, forti di una preoccupazione che il Presidente questa mattina ha voluto rimuovere: l'affermazione secondo la quale la decisione di dare asilo a Ocalan non può trasformare il nostro paese in una retrovia della guerriglia internazionale. L'abbandono del terrorismo da parte del leader del partito curdo dei lavoratori può rappresentare, invece, la premessa per una fase positiva. Su questa base noi crediamo debba svilupparsi una forte iniziativa nei confronti della repubblica curda, perché non venga alterata la qualità dei nostri rapporti, ma possa invece crescere concretamente l'opportunità di uno sviluppo pacifico del conflitto in corso.

I Governi precedenti, e in particolare il Governo Prodi, hanno maturato in questi anni un largo credito, prezioso nei confronti della Repubblica turca. Pensiamo che qualunque sforzo debba essere compiuto sia in termini di iniziative diplomatiche, sia nella moderazione delle scelte che dovremo adottare perché questo credito possa essere conservato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, notiamo con soddisfazione, anche se ciò non è trasferibile sul piano interno, che finalmente in quest'aula si comincia a parlare non più e non solo di diritti dei cittadini, di diritti individuali, ma anche di diritti dei popoli e del principio di autodeterminazione.

Signor Presidente del Consiglio, per avere il patentino di Stato democratico, a nostro avviso, non è sufficiente far parte di un organismo sovranazionale quale l'Alleanza atlantica né, tantomeno, in un'ottica di probabile occidentalizzazione, chiedere di entrare a far parte del-

l'Unione, secondo l'ormai confermata tesi dell'allargamento dell'Unione europea.

Nutriamo seri dubbi sulla democrazia dello Stato turco, a cominciare del genocidio del popolo armeno del 1915, riconosciuto dall'Assemblea nazionale francese nel maggio di quest'anno e che forse questa Camera dovrebbe prendere in considerazione con una valutazione sulla mozione Pagliarini.

È stata data della vicenda di Abdullah Ocalan una interpretazione dottrinarica, di prassi, di regolamenti. Noi non crediamo che sia questo il motivo del contendere.

Credo che valga, su tutti, il principio dell'articolo 10 della Costituzione secondo cui lo straniero al quale è impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche — non dimentichiamo che in Turchia vige una legge elettorale con lo sbarramento al 10 per cento e che in quello Stato multietnico le minoranze etniche non hanno possibilità di avere rappresentanza parlamentare —, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Noi partecipiamo a questo dibattito cercando di dare elementi di indirizzo non al Presidente del Consiglio ma a chi sarà chiamato a pronunciarsi sull'unico atto veramente concreto, cioè sulla richiesta, da parte di Abdullah Ocalan, di asilo politico. La scelta dell'Italia dovrà essere, in questo caso, una sola, senza finestre, senza prospettive, senza negoziati per il timore di chissà quale rappresaglia commerciale da parte dello Stato turco nei confronti della Repubblica italiana. La scelta dovrà essere quella di concedere asilo politico ad Abdullah Ocalan quale capo riconosciuto del popolo curdo e della relativa legittima resistenza contro l'oppressione turca (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Abdullah Ocalan è il capo della resistenza curda. Si è sempre battuto per la libertà del suo popolo, anche in considerazione del fatto che, in mancanza di dialogo politico, qui richiamato da varie parti politiche, sia ritenuto legittimo l'uti-

lizzo di ogni mezzo usato al fine del raggiungimento dell'indipendenza e della libertà del popolo curdo.

Il dramma è quello di sempre: briganti, cioè criminali, o patrioti? Sarà la storiografia a dirci chi aveva e chi avrà ragione. Non è possibile allo stato una strada pacifica per le rivendicazioni all'autodeterminazione del popolo curdo, stante l'assetto istituzionale dello Stato turco. Ma se strada ci dovrà essere, sarà la strada di un referendum politico sull'autodeterminazione del popolo curdo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto la vorremmo ringraziare per la posizione di notevole equilibrio che ella oggi ha assunto in quest'aula, ma anche per la posizione di fermezza che nei giorni scorsi ha dimostrato nei confronti di pressioni di vario genere provenienti anche da varie posizioni.

Noi riteniamo che la questione del signor Ocalan, capo della resistenza curda, sia estremamente delicata ed estremamente importante per tutte le implicanze di politica internazionale, ma anche culturali, che sono dentro questa questione. E rifuggiamo da un atteggiamento di tifoseria, sia essa di destra come di sinistra, comunque di parte, nei confronti di una situazione e di un problema che devono essere trattati con assoluta delicatezza, nel rispetto dei trattati internazionali e della normativa vigente nel nostro paese.

Considerato che il popolo curdo fin dalla prima guerra mondiale ha subito — come tutti sappiamo, poiché il Kurdistan è stato diviso in ben cinque Stati — una diaspora eccezionale, la cui dimensione è pari soltanto a quella armena, credo che addentrarsi in una valutazione di merito su questioni storiche inerenti a tale popolo sia estremamente complicato e azzardato perché significherebbe dare una

patente di buono o di cattivo, di eroe o di terrorista. Del resto, conoscere la storia, soprattutto quella dei popoli orientali, è questione complessa che compete soltanto a chi ha cultura ed esperienza per farlo.

Nonostante tutto questo credo, però, che noi dobbiamo attenerci, come ella ha detto, a due questioni fondamentali. La prima è relativa all'extradizione, nel momento in cui verrà chiesta, sulla quale il Governo italiano non ha *chance* di alcun tipo, se non quella di rispettare le sue leggi, che prevedono che l'extradizione non sia concessa verso uno Stato in cui è in vigore, nonostante tutto, la pena di morte. La seconda questione riguarda l'asilo politico, rispetto al quale noi, come gruppo di rinnovamento italiano e anche come deputati repubblicani, ci atteniamo a quanto ella ha qui riferito ed anche alla presa di posizione del ministro degli esteri Lamberto Dini, il quale ha ribadito che il nostro è uno Stato di diritto. Essendo il nostro uno Stato di diritto, sulla questione dell'asilo politico c'è una commissione competente che dovrà esprimersi valutando la posizione del signor Ocalan e se essa sia compatibile con lo *status* di rifugiato politico: in caso affermativo, si conceda il diritto d'asilo. Questa è la nostra posizione.

Credo poi che sia assolutamente necessario che da questo problema così delicato si possa passare ad una seconda fase in cui il Governo italiano e la stessa Italia, secondo quanto è stato deliberato dalla Commissione esteri della Camera unanimemente, procedano verso quella conferenza internazionale di pace in cui i problemi del popolo curdo, delle minoranze oppresse, dell'autodeterminazione dei popoli possano trovare diritto di cittadinanza in una chiave squisitamente politico-culturale e non di parte, che attenga cioè alle ragioni del diritto alla vita, alla libertà, alla giustizia, e del diritto a ribellarsi nel caso in cui questi diritti fondamentali siano violati.

Credo che, se l'Italia si farà paladina di questa conferenza internazionale sotto l'egida dell'ONU, avrà fatto fino in fondo il proprio dovere. Credo anche che noi,

Parlamento italiano, dobbiamo per primi essere rispettosi delle regole del nostro Stato di diritto.

Attendiamo quindi il risultato della valutazione di questa commissione, sicuri che il Governo farà la sua parte con un atteggiamento responsabile nei confronti di uno Stato amico come è la Turchia, che deve entrare nella compagine della nuova Europa a pieno titolo, ma sicuri anche che non ci saranno cedimenti né debolezze in caso di pressioni, da qualunque parti esse provengano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come l'onorevole Taradash anch'io penso sia opportuna una ulteriore discussione, che sicuramente ci sarà, sul problema del diritto d'asilo e sulle scelte di politica estera dell'Italia.

A scanso di equivoci, però, poiché la discussione riguarda la vicenda Ocalan ma anche quella del popolo curdo, voglio richiamare la risoluzione che l'onorevole Tremaglia e altri deputati di alleanza nazionale hanno presentato in Commissione esteri, poi approvata nel suo dispositivo, nella quale il nostro gruppo impegna il Governo (e noi su questo la sollecitiamo) a promuovere iniziative in sede comunitaria per la cessazione delle ostilità del nord dell'Iraq ed il ritiro dell'esercito turco nei propri confini; a chiedere all'UE, all'OCSE, all'ONU l'invio in tutto il Kurdistan di osservatori internazionali; ad adoperarsi presso l'ONU e tutti gli altri organismi affinché la questione curda venga finalmente affrontata e discussa e i diritti negati del popolo curdo possano essere finalmente riconosciuti.

Bisogna porre il problema non solo alla Turchia ma anche a molti altri paesi come la Siria, l'Iran, l'Iraq e quelli che facevano parte dell'ex Unione Sovietica, che contribuiscono a negare l'identità del popolo e della nazione curdi.

Questa premessa è doverosa per evitare che le posizioni del mio gruppo possano

essere considerate ostili alle aspirazioni legittime del popolo curdo. Semmai, signor Presidente del Consiglio, ci chiediamo quali iniziative stia assumendo il nuovo Governo impegnato, come quello precedente, ad adottare — con il consenso credo unanime del Parlamento — le iniziative medesime. La comunità internazionale si muove periodicamente nei confronti dell'Iraq, minacciando bombardamenti ogni 15 giorni, che per fortuna poi non si verificano; non si capisce perché l'emergenza curda non sia altrettanto avvertita. Siamo certi che il Governo da lei guidato vorrà porre nelle sedi competenti questo problema.

Invitiamo però alla massima cautela perché il popolo curdo non è solo il PKK, il quale non ha il monopolio rappresentativo del popolo stesso. Sul PKK gravano sospetti pesanti: mi riferisco a rapporti di organi investigativi italiani, a considerazioni di vari paesi dell'Unione europea, a preoccupazioni in Inghilterra ed in Germania, la quale ultima ci risulta essere un paese democratico come l'Italia (si potrà avere qualche riserva sull'atteggiamento dei turchi, ma su quello della Germania credo non ve ne siano). In Germania il PKK è considerato sostanzialmente fuori legge: c'è quindi una preoccupazione nella comunità internazionale (e non nel gruppo di alleanza nazionale, che sarebbe poca cosa) sugli atteggiamenti del PKK, sulla sua connessione con attività terroristiche operate non solo sul territorio turco, e quindi in relazione alle migliaia di morti che ci sono stati e che portano la Turchia a chiedere l'estradizione di Ocalan. Mi riferisco anche ad attività illegali di narcotraffico e di altro genere, sempre inquietante, che condizionano la vita degli altri paesi.

La invitiamo, come tutti, a vagliare queste problematiche, ferma restando la nostra massima attenzione alle esigenze e ai diritti del popolo curdo. Non vogliamo che una valutazione di questa vicenda tra il goliardico e l'ideologico faccia sì che in Italia vengano importati vari problemi. Lei giustamente ha detto che non è intenzione del Governo ospitare centrali terroristiche

nel nostro paese o comunque che il Governo non vuole che dal nostro paese muovano iniziative terroristiche, ma per tutto ciò occorre molta vigilanza.

Colgo l'occasione per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno su un servizio del *TG1* trasmesso ieri sera nel quale si vedevano dei curdi che perquisivano le persone che si recavano al Celio dove appunto i curdi si erano radunati. Se non ha visto quell'edizione del telegiornale, signor ministro dell'interno, la invito a farsi inviare la videocassetta perché vedrà che i curdi perquisivano le persone che si recavano in quella zona per timore che i turchi inviassero infiltrati. Eppure abbiamo la polizia, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, la polizia municipale, il Corpo forestale dello Stato e quant'altro che possono garantire la sicurezza ai cittadini curdi che si trovano a Roma per manifestare e quindi perquisire tutti coloro i quali si avvicinano alla manifestazione; altrimenti, sarebbe come in uno stadio dove i tifosi dell'una squadra perquisiscono i tifosi dell'altra. Questo è un compito proprio della polizia e l'immagine trasmessa dal telegiornale non mi è sembrata davvero rassicurante. Non vorrei che dessimo la sensazione che parti di territorio italiano siano sottratte alla sovranità nazionale e che quindi i curdi — la cui patria è in Kurdistan e non al Celio — possano pensare che tutto si può fare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Come dicevo, occorre molta cautela. Lei ha derubricato la lettera in maniera molto disinvolta ma in essa si parla di contatti con il nostro Governo. L'onorevole Diliberto, attuale ministro di grazia e giustizia, è stato tra i promotori di incontri e riunioni che lei non ha negato ma ha addirittura avallato. Oggi, però, il Governo deve tenere conto dei rapporti con l'Unione europea, della valutazione che sul PKK fanno tedeschi, inglesi e altri, dei rapporti che con la Turchia vanno comunque tenuti nonché del pericolo che una leggerezza possa indurre i turchi a facilitare esodi di massa dei curdi verso l'Italia. Il Governo precedente ha pro-

mosso missioni in Turchia proprio allo scopo di frenare la partenza di tante navi. Non vorremmo che una ritorsione turca consistesse non nel facilitare esodi di massa ma nello sviluppare azioni terroristiche. A questo punto arrivano clandestini dalla Francia, i curdi dal Kurdistan, ma la sanatoria in atto sta già sconvolgendo la situazione. Il ministro dell'interno sostiene che non si tratta di un fenomeno allarmante ma le cifre che leggiamo oggi sui giornali sono preoccupanti, per cui la questione curda sotto il profilo dell'immigrazione e degli spostamenti di popoli vista con spirito ideologico o addirittura goliardico potrebbe esporre l'Italia a notevoli rischi.

Ci auguriamo dunque che il Governo valuti la questione con tutta la cautela possibile, dando per scontati i richiami alla Costituzione, al divieto di estradizione nei paesi in cui è prevista la pena di morte. Noi dobbiamo però anche pensare al ruolo della politica estera italiana e alla sicurezza delle nostre città (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 13,03*)

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente del Consiglio, siamo molto preoccupati per la situazione che si è venuta a creare. Le sue dichiarazioni di questa mattina, in sé neutre, ci spingono a chiederci dove vada la politica estera italiana e che rapporto ci sia tra le posizioni emozionali e passionali di alcuni gruppi che hanno avallato in modo incondizionato la figura di Ocalan e del PKK rispetto ai nostri alleati. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno espresso una posizione molto preoccupata nei confronti dell'attività di questo partito e del suo leader. Si parla infatti di 30 mila morti, di liquidazione fisica degli avversari politici,

si parla di assassinio politico praticato non solo contro gli avversari turchi ma anche contro i curdi dissenzianti dalla linea politica del partito. Si pone anche un problema di rappresentatività perché noi certamente appoggiamo le rivendicazioni di autonomia dei curdi ma occorre sapere chi rappresenti tale popolo.

Poi c'è la posizione delle sinistre europee che non è emozionata e solidale come parte di questo emiciclo ha manifestato. Il *Corriere della Sera* di questa mattina pubblica un'intervista al ministro degli esteri tedesco (che non è un cristiano democratico ma un verde) il quale molto seriamente ribadisce che per la Germania il PKK resterà bandito per le ragioni che indussero a dichiararlo a suo tempo fuori legge, e cioè terrorismo ed assassinio politico.

Dove stiamo collocando l'Italia? Dove poniamo la politica estera del nostro paese? Certo non in linea con quella degli Stati Uniti che sono sempre stati il nostro maggiore alleato nel contesto della NATO e nel rapporto tra i paesi del mondo occidentale, e nemmeno in sintonia con quella dei paesi europei, quali Germania, Francia ed Inghilterra (dove sono al potere socialisti e laburisti) i quali al riguardo hanno assunto posizioni ben più rigorose e serie rispetto a quelle manifestate da alcune forze politiche italiane.

Quello che mi spaventa realmente è l'entusiasmo, sono gli applausi. Ora, addirittura, il signor Ocalan viene in Italia dopo aver praticato il terrorismo e dice « non gioco più, mi pento ». Forse questo vale per tutti i terroristi della storia, coloro che hanno commesso azioni condannate dalla storia stessa, magari in nome del nazionalismo. Sicuramente Pol Pot era un nazionalista cambogiano, ma non credo che le sue azioni possano passare alla storia come segno di patriottismo e di sviluppo per quel popolo.

GABRIELE CIMADORO. L'estremismo di Giovanardi non si smentisce mai!

CARLO GIOVANARDI. Io sto solo illustrando le posizioni di tutti i Governi

europei, del Governo degli Stati Uniti d'America e dell'opinione pubblica occidentale; ritengo, piuttosto, che qualcosa di atipico esista proprio all'interno di questo Parlamento. Si tratta, infatti, di porsi il problema di come trattare diplomaticamente un caso che il Governo italiano deve affrontare perché il diritto di asilo farà esplodere un incidente diplomatico con la Turchia che è un paese importante di quello scacchiere, perché l'estradizione verso la Turchia è preclusa dalla questione della pena di morte. Vi può essere il discorso del rapporto con la Germania, ma il fatto che la situazione che dobbiamo affrontare sia angosciante non significa che una parte di questo emiciclo applaude a situazioni che, invece di fondarsi sul dialogo e sulla ricerca di una soluzione pacifica, si sono fondate sull'assassinio e sul terrorismo.

Questo non possiamo accettarlo mai e in nessuna parte, pertanto esprimiamo la nostra preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cento.

Le ricordo che come componente del gruppo misto ha a sua disposizione quattro minuti.

PIER PAOLO CENTO. I componenti del gruppo misto-verdi-l'Ulivo esprimono, innanzitutto, apprezzamento e condivisione per quanto ci ha comunicato il Presidente del Consiglio D'Alema ed anche per il riconoscimento che ha voluto dare nel suo intervento all'iniziativa, certamente autonoma ma credo positiva, di una sorta di diplomazia parlamentare. Essa da diversi mesi è stata messa in campo da parte di gruppi parlamentari e singoli deputati.

È una condivisione anche per quanto riguarda il ruolo del Governo, assunto in questa vicenda in modo rigoroso, attento alle questioni di politica internazionale, ma anche fortemente attento a rivendicare un ruolo nella promozione dei diritti civili e umani nel mondo e, in particolare,

verso quei paesi con i quali intratteniamo importanti relazioni commerciali, diplomatiche ed internazionali.

Noi verdi in queste ore abbiamo sostenuto e sosteniamo con convinzione la richiesta di asilo politico avanzata da Ocalan, sia in base ad una valutazione giuridica, sia — soprattutto — per ragioni politiche. Egli venendo in Italia, senza alcuna trattativa precedente con il nostro Governo (bene ha fatto il Presidente del Consiglio a sottolinearlo) ha voluto fare un investimento sul ruolo internazionale dell'Italia dei valori di democrazia e rispetto dei diritti civili che caratterizzano il nostro paese.

Questa scelta attribuisce, però, all'Italia una grande responsabilità e noi la consideriamo comunque un contributo decisivo per avviare una nuova fase del conflitto turco-curdo, capace di superare la contrapposizione violenta e valorizzando il dialogo e l'iniziativa diplomatica con l'obiettivo di individuare una soluzione possibile per la questione curda.

In questi mesi vi sono stati atti formali del Parlamento europeo, del Parlamento italiano, delle Commissioni esteri di Camera e Senato, nonché iniziative di singoli parlamentari che pongono tutta la comunità internazionale di fronte al rispetto dei diritti umani, civili e politici del popolo curdo e di fronte alla necessità di individuare una soluzione stabile per un popolo che da decenni aspetta di avere una propria terra.

Per queste ragioni i verdi auspicano che al più presto sia accolta dalla competente Commissione la richiesta di asilo politico ad Ocalan e che l'Italia si faccia promotrice (come indicato da una risoluzione parlamentare) di una conferenza internazionale di pace con tutte le parti in causa per individuare soluzioni alla questione curda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente del Consiglio, il gruppo di rifonda-

zione comunista è soddisfatto della sua ricostruzione della vicenda e ancor più soddisfatto della linea di condotta politica scelta dal Governo italiano per trattare questa vicenda.

Naturalmente, noi insistiamo con grande forza affinché sia concesso l'asilo politico al presidente Ocalan.

Altri colleghi hanno ricordato che la Commissione esteri della Camera dei deputati ha votato all'unanimità due risoluzioni: una presentata dal sottoscritto ed un'altra dall'onorevole Tremaglia, le quali furono unificate nel dispositivo e, cioè, nella parte che impegna il Governo (un brano di quella risoluzione è stato letto dal collega Gasparri). È evidente che quella risoluzione costituisce una base politica di indirizzo anche per guidare l'azione del Governo nella scelta di concedere o meno l'asilo politico al presidente Ocalan; giacché in quella risoluzione è contenuto il seguente concetto molto chiaro: è necessario risolvere l'annosa questione turco-curda per via pacifica, con la diplomazia e con la politica e mettendo fine ad un conflitto che dura ormai da quasi venti anni!

Posso testimoniare — perché ho incontrato il presidente Ocalan due mesi fa, con una delegazione del mio partito — che il presidente Ocalan non parla di soluzione politica solo dal momento del suo arrivo in Italia, ma già due mesi fa aveva dichiarato un cessate il fuoco unilaterale ed aveva a gran voce, anche attraverso la nostra esile voce (riferimmo di quella volontà politica sia ai parlamentari che poi sono stati impegnati nelle azioni che anche il Presidente del Consiglio ha ricordato, sia all'opinione pubblica europea), lanciato un appello all'Europa affinché intervenisse e cercasse di indurre il governo turco a ricercare una soluzione pacifica e politica di quel conflitto. Del resto, la soluzione pacifica e politica del conflitto è assolutamente indissolubile dalla risoluzione degli altri problemi che investono la Turchia: in primo luogo, il rispetto dei diritti umani! Sarebbe veramente difficile che, nella continuazione di un conflitto, si ponesse mano alla risolu-

zione dei diritti umani e viceversa; sono due cose tra di loro indissolubilmente legate!

È certo, però, che i metodi di lotta che in questi casi si adottano possono suscitare consenso o dissenso; noi non abbiamo dissenso nei confronti di un popolo che, di fronte alla totale impossibilità di risolvere il proprio diritto attraverso una via pacifica e politica, impugna le armi per difendere quel diritto. Lo hanno fatto i palestinesi; lo hanno fatto tanti altri popoli del Mediterraneo e del mondo. Tuttavia, la volontà pacifica del PKK e della lotta che esso rappresenta è chiara oggi di fronte a tutta l'Europa.

Credo che non si possa mettere nel mazzo del terrorismo la carta di questa vicenda, perché il terrorismo è altra cosa; è un'accusa che hanno portato con fatica addosso Arafat, Nelson Mandela e Daniel Ortega: oggi molti di costoro sono Capi di Stato!

Signor Presidente del Consiglio, nel rinnovarle il nostro consenso per la linea di condotta seguita dal Governo, chiediamo di valutare con forza questa opportunità politica. Anche attraverso il riconoscimento del diritto di asilo del presidente Ocalan, l'Italia può dare un fattivo contributo all'apertura di una nuova fase e — speriamo — di una soluzione pacifica e politica della questione curda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti e del deputato Leccese*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crema.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti manifestano il loro apprezzamento per il puntuale intervento del Presidente D'Alema e per l'operato del Governo. Le parole del Presidente del Consiglio, a nostro avviso, interpretano positivamente l'opinione diffusa dei democratici e della maggioranza della popolazione del nostro paese.

La vicenda che ha portato all'arresto del leader del partito comunista curdo, Ocalan, ha lasciato dubbi e zone d'ombra

e noi le diamo atto, onorevole D'Alema, di averli chiariti e di avere puntualmente contribuito a rasserenare le legittime preoccupazioni di molti parlamentari e cittadini amici del popolo curdo e, al contempo, della Turchia. Se poi corrispondono al vero le parole di Ocalan di contrarietà al terrorismo e di rinuncia alla lotta armata, il nostro auspicio è che in presenza di richiesta di asilo politico, questo gli venga concesso.

I socialisti si augurano ed hanno fiducia che l'operato del Governo, rispettoso dello Stato di diritto, si ispiri sempre ai principi universali dei diritti dell'uomo e dei popoli, in continuità con il comportamento del nostro paese che anche in passato ha dato dimostrazione di grande sensibilità umanitaria, indipendentemente dal rispetto di alleanze internazionali che debbono sempre corrispondere ad esigenze di garanzia democratica e non di compressione e di restringimento delle libertà universali.

Rimaniamo ovviamente in attesa, come gli altri colleghi, degli sviluppi di questa situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimadoro.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente del Consiglio, io sono stato uno dei parlamentari che insieme agli altri colleghi hanno ricevuto la delegazione dei parlamentari del Kurdistan in Europa.

Questa è una vicenda molto triste: l'Italia ha oggi la possibilità di prendere una decisione importante e rilevante per la sua politica estera. Non si tratta sicuramente solo di una vicenda personale, ma la decisione investe tutto il popolo curdo che sta ormai da anni combattendo per avere il pieno riconoscimento e la legittimità di paese.

Questa vicenda è arrivata in Italia ed io sono soddisfatto delle parole espresse dal Presidente del Consiglio. Parole determinate che evidentemente non sono condizionate dai paesi europei né da quelli americani.

Sono convinto che questa vicenda verrà risolta nel modo migliore per il

popolo curdo e che la richiesta di asilo politico sarà pienamente accettata (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lento.

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto debbo dare atto di grandissima sensibilità al Presidente del Consiglio e alla Presidenza della Camera che in un momento convulso come quello della sessione di bilancio, abbiano trovato il tempo e la volontà di discutere di un problema così importante.

Un problema che non è un guaio capitato all'Italia, ma è pur sempre un problema.

Non credo che i rappresentanti del PKK abbiano avuto un accordo preventivo con il Governo, non soltanto perché il Presidente D'Alema lo smentisce, ed io non ho motivo di non credergli, ma perché penso che Abdullah Ocalan abbia fatto una considerazione, investendo — come diceva il collega Cento — sull'Italia, un paese di tradizioni ospitali millenarie, con il quale c'erano stati rapporti di tipo politico se è vero, come è vero, che nell'ambito della nostra Camera si è riunito il cosiddetto parlamento curdo in esilio, che non più tardi di circa un mese fa abbiamo ospitato nel Senato, in un incontro promosso dal capogruppo dei verdi, una delegazione del PKK con il rappresentante in Europa.

In quella occasione, e non soltanto adesso, si era detto che essi rifiutavano il metodo della violenza per la risoluzione dei problemi relativi al popolo curdo. Oggi lo dice anche Ocalan. Tutti questi democratici che hanno parlato prima di me e che si interessano se Ocalan sia un terrorista o meno e se voglia usare ancora la violenza, non vanno a guardare cosa succede in Turchia dove il popolo curdo viene massacrato, purtroppo con armi che alcune volte sono vendute legittimamente dall'Italia e che rappresentano in alcuni casi uno dei ricatti che la Turchia pone nei nostri confronti.

L'Italia nella storia politica, sociale e civile si distingue anche per alcune persone che hanno avuto un'utopia. Penso ad un mio concittadino, corregionale, La Pira, il quale guardava al Mediterraneo ed affermava che nel Mediterraneo noi dovevamo avere una nostra posizione autonoma. Caro onorevole Giovanardi, se per una volta tanto — anzi, in questi pochi giorni è la seconda — ci discostiamo dalla politica americana, ben venga. Noi siamo felicissimi che questo accada.

CARLO GIOVANARDI. Voi stavate con Pol Pot!

FEDERICO GUGLIELMO LENTO. Come siamo felicissimi che il presidente Ocalan abbia scelto di venire in Italia non per avere una base di retroguardia per il terrorismo ma per costituire, insieme ai democratici italiani ed europei, un tavolo in cui si discuta con i metodi della politica dell'annoso problema del popolo curdo. È una piccolissima annotazione polemica all'onorevole Gasparri.

La risoluzione che abbiamo assunto nella Commissione esteri l'abbiamo presa all'unanimità, quindi nessuno di noi — così come prima il compagno Mantovani — può vantare diritti di primogenitura. Io sono molto d'accordo con quanto diceva il Presidente D'Alema, spero che al presidente Ocalan sia concesso l'asilo politico in Italia e spero anche che l'Italia, questo Parlamento e la Commissione esteri in particolare siano promotori di un tavolo di pace che porti finalmente a soluzione l'annoso, grave, sanguinoso problema del popolo curdo. (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente del Consiglio, la componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto è, per ovvie ragioni, interessata a questa problematica e devo dire, con grande sincerità, che abbiamo molto apprezzato l'equilibrio del suo intervento, come anche il fatto

che, in maniera non rituale, lei non si sia riferito solamente a quanto sta capitando attorno a questo singolo problema, allargato alla problematica dei curdi, ma abbia anche ricordato come tutto ciò avvenga in un contesto europeo in cui il tema della tutela delle nazionalità e dei popoli senza Stato è in pieno movimento, con Blair che si sta occupando delle problematiche degli scozzesi e dei gallesi e Aznar che si sta occupando del tema delicato del futuro dei baschi e dei catalani.

Devo riconoscere, tuttavia, che la questione curda è particolarmente delicata. Si tratta di un popolo senza Stato, il cui territorio è stato smembrato in più parti, in una logica che talvolta è stata quella di un autentico genocidio. E devo dire di aver assistito in quest'aula ad alcune lacrime di cocodrillo, perché non è stato il caso a creare la situazione dei curdi. È stata, in questi ultimi anni, una politica estera e, direi, anche una politica europea, perché si parte dal presupposto della esistenza di convenzioni internazionali che riaffermano in maniera molto solenne i diritti dei popoli, compreso il diritto principale, cioè quello all'autodeterminazione, ma poi, quando si tratta di trasferire una serie di valori e diritti nella pratica quotidiana della politica internazionale, tutto diventa più difficile. E lo è naturalmente per il popolo curdo. La composizione di un *puzzle* complicatissimo qual è quello della diaspora di un popolo che oggi è un po' in Turchia, in Iraq, in Iran, in Siria, in alcune repubbliche ex sovietiche costituisce un tema molto delicato ed apprezziamo molto, nelle sue parole, l'intenzione, al di là del caso specifico in esame, di fare dell'Italia un paese che si occupa anche dei diritti dei popoli senza Stato. La ringrazio. (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ringraziamo il Presidente del Consiglio per la prontezza con cui ha risposto all'invito della Presidenza della Camera.

Sono così esauriti gli interventi sull'informativa urgente del Governo sull'arresto

e sulla richiesta di asilo politico del leader del partito dei lavoratori curdi, Abdullah Ocalan.

Sospendo la seduta fino alle 14.30.

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Danese, Morgando e Ranieri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5267.

PRESIDENTE. Avverto che il prospetto dei tempi residui a disposizione dei gruppi sarà distribuito direttamente ai gruppi ed ai relatori, oltre che ai componenti il Comitato dei nove.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 3*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 8.4, 8.6, 8.13, 8.1280, 8.2992, 8.1326, 8.1328, 8.1329, 8.1698, 8.1699,

8.1700, 8.2697, 8.2698 e 8.2699, 8.2802, 8.2914 e Testa 8.2990, Caveri 8.2913 e Bonato 8.10.

Avverto che l'emendamento Casini 8.1 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni del gruppo misto-CCD ».

Avverto che gli emendamenti Ballaman 8.2, Giancarlo Giorgetti 8.21 e 8.49 e Fontan 8.2911 devono essere integrati con la dicitura: « Seguono compensazioni dalla 1 alla 20 del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania ».

Avverto che gli emendamenti Marzano 8.3 e Conte 8.1327 devono essere integrati con la dicitura: « Seguono compensazioni del gruppo forza Italia ».

Avverto che gli emendamenti Armani 8.40 e Armani 8.2904 devono essere integrati con la dicitura: « Seguono compensazioni dalla 1 alla 4 del gruppo alleanza nazionale ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. All'inizio della discussione su questo articolo, che è fondamentale per il collegato, vorrei richiamare l'attenzione sulla sintesi delle conseguenze che questo articolo, nella forma attuale, produrrà.

L'accisa sul carbone, attualmente non esistente, viene portata a regime, cioè al 1° gennaio 2005, a 41.840 lire. Il costo è tale (pensiamo che il costo attuale del carbone sul mercato internazionale è di circa 60 mila lire alla tonnellata) da porre il carbone fuori mercato per la produzione di energia elettrica. L'entità dell'accisa - 41.840 lire alla tonnellata - è corrispondente a circa il doppio dell'accisa sul metano - 8,5 lire al metro cubo - a parità di tenore energetico in termini di produzione di CO₂. Il chilogrammo di CO₂ immesso nell'atmosfera per effetto del bruciamento del carbone viene cioè fatto pagare con questa accisa il doppio del chilogrammo prodotto nella combustione del metano.

Secondo punto: accisa sull'olio combustibile, sempre per la produzione di ener-

gia elettrica. Questa accisa viene portata a 41.260 lire alla tonnellata. Si tratta di un valore assai elevato a partire da quello attuale; mi riferisco sempre al 2005, cioè all'anno in cui le conseguenze di questo articolo andranno a regime. Il valore dell'accisa sull'olio combustibile, sia ATZ che BTZ, utilizzato per la produzione di energia elettrica è tale da spiazzare completamente l'olio combustibile dal mercato per la produzione di energia elettrica. Per questa produzione, che come sappiamo è importantissima, non rimane quindi che l'utilizzo del gas metano.

In sostanza, questo articolo 8 è un piano energetico in pillole, che punta ad avere unicamente il bruciamento del metano per la produzione di energia elettrica. Non è cosa da poco conto; è una cosa drammatica, non solo per l'aumento del costo del chilowattora che ne deriverà, ma anche per i rischi che fa correre al paese. Il gas metano è un prodotto energetico difficilmente stoccabile e trasportabile: si trasporta per gasdotto o attraverso navi metaniere, ma nessun porto italiano è abilitato a gassificare il metano liquefatto eventualmente trasportato. I paesi produttori fornitori dell'Italia sono la Russia e l'Algeria — tra breve si aggiungerà anche la Nigeria in termini consistenti —, tutti paesi ad alto rischio politico.

A fronte di questa introduzione di accise, abbiamo, per ammissione dell'ENEL, una perdita di posti di lavoro solo al suo interno di 5 mila unità, una devalorizzazione degli impianti — i più importanti dei quali sono stati recentemente ristrutturati, in modo da poter bruciare due-tre diversi combustibili — valutata in termini di migliaia di miliardi di lire; infatti, puntando tutto sul metano, quegli investimenti vengono a devalorizzarsi.

Attualmente il comparto della raffinazione del petrolio in Italia presenta due prodotti principali: da un lato la benzina, la componente ad alta volatilità, dall'altro l'olio combustibile, che viene appunto bruciato negli impianti dell'ENEL. Venendo meno l'uso dell'olio combustibile,

viene meno la struttura stessa dell'industria della raffinazione; occorre procedere ad investimenti importanti per riuscire a gestire anche la componente a basso grado di volatilità che deve essere idrogenata con opportune modifiche di impianto di grande impegno finanziario. Non vedo come questo complesso di ristrutturazioni della nostra industria produrrà crescita di occupazione e sviluppo, come è asserito nella manovra finanziaria; al contrario, vi sarà un indubbio impatto recessivo e mi stupisco che questo aspetto passi allegramente sotto silenzio.

Quali benefici derivano, a parte quelli sul gettito, da questa manovra? A regime essa comporta una minore immissione nell'atmosfera di anidride carbonica pari a 15 milioni di tonnellate annue. Si tratta di una consistente riduzione se vista in assoluto, ma è piccola cosa quando viene riferita al totale delle immissioni prodotte dall'Italia. Osservo per inciso che il nostro paese immette nell'atmosfera una quantità di CO₂ *pro capite* attualmente inferiore rispetto a quella di tutte le altre nazioni europee, fatta eccezione per la Francia, che come sappiamo, utilizza per la sua produzione elettrica il nucleare. Si tratta quindi di un beneficio assai discutibile, nonostante la mistificazione ambientale con cui è stata presentata questa manovra. Il vantaggio che la popolazione italiana e mondiale potrà ricavare da questo nostro sacrificio sarà del tutto irrilevante. Non riesco a comprendere come si possa procedere all'assunzione di un così pesante fardello in termini di ristrutturazione industriale, di contrazione dei posti di lavoro per essere « primi della classe » nell'ambito delle politiche per la tutela dell'ambiente.

Non mi soffermo su altri punti perché non ve ne è il tempo; tuttavia non posso non sottolineare come l'accisa sul carbone non sia armonizzata a livello europeo (in Germania è pari a zero lire). Pertanto anche da questo punto di vista introduciamo un qualcosa che non ha alcun riferimento a livello europeo, né potrà averlo in futuro.

Per tutti questi motivi, ma soprattutto per l'impatto profondamente recessivo di questa manovra così come è stata concepita, invito i colleghi a riconsiderare la loro posizione nei confronti degli emendamenti proposti, onde ripristinare in particolare la neutralità dei vari prodotti energetici in ordine alla produzione industriale. Non si vede il perché di questo atteggiamento dirigistico, che porta a favorire così smaccatamente il metano: dobbiamo far sì che vi sia una vera concorrenza fra i vari prodotti per la produzione di energia elettrica, naturalmente facendo pagare a tutti nella stessa misura, se necessario, l'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Casini 8.1, Ballaman 8.2 e Marzano 8.3, nonché sugli emendamenti Armani 8.5, Malavenda 8.8, Giancarlo Giorgetti 8.11, Bonato 8.12, Giancarlo Giorgetti 8.21, Armani 8.22 ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Acierno 8.23, altrimenti il mio parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Possa 8.27...

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Ritiro tale emendamento in quanto è sopravvissuto alla precedente formulazione dell'articolo 7 in materia di accise.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. Colgo l'occasione per ricordare all'onorevole Possa che buona parte dell'emendamento che egli aveva proposto in Commissione è stata accolta

nella riformulazione effettuata dalla Commissione; non è vero, quindi, che si è svolto un dibattito fra sordi e questo ritiro ne è emblematicamente la dimostrazione.

Proseguendo nell'espressione dei pareri, esprimo parere contrario sugli emendamenti Casini 8.28 e 8.29 e Rasi 8.35 e 8.30.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dei miei emendamenti 8.31 e 8.32.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Ritiro tali emendamenti per le ragioni già esposte a proposito dell'emendamento 8.28.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare per avere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Per quanto riguarda il nostro emendamento 8.23, del quale il relatore ha chiesto il ritiro, ricordo che era stato presentato in Commissione bilancio e considerato inammissibile; in realtà il presidente della Commissione, rispetto alla nostra contrarietà circa l'inammissibilità, ci aveva invitato a chiedere alla Presidenza che esso venisse considerato ammissibile ai fini dell'esame in Assemblea. Tuttavia dagli uffici ci è stato risposto che tale emendamento era da considerare inammissibile per problemi di copertura, anche se noi contestavamo il fatto che la mancanza di copertura andasse oltre il triennio, cioè dopo il 2001.

Vorrei pertanto capire come mai questo emendamento, nonostante sia stato dichiarato inammissibile, sia presente nel fascicolo degli emendamenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Studieremo la questione, onorevole Acierno. Prego onorevole Cherchi, continui nell'espressione del parere.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Rasi 8.33 e invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Repetto 8.36 e Armani 8.37. Nella riformulazione dell'allegato 1, richiamato da tali emendamenti, la Commissione ha provveduto a ridurre la previsione di tassazione sull'olio combustibile per la produzione di energia termoelettrica. Un ulteriore intervento non appare condivisibile, soprattutto laddove si propone di uniformare l'olio combustibile usato per riscaldamento a quello di uso industriale, per la semplice ragione che nelle industrie gli stabilimenti sono dotati di idonei dispositivi di desolfurazione dei residui dei processi, mentre l'utilizzazione di olio combustibile ad alto tenore di zolfo per riscaldamento domestico non potrebbe essere accettata da un punto di vista ambientale. L'invito al ritiro di questi identici emendamenti, quindi, si basa su una duplice argomentazione; per quanto riguarda le preoccupazioni di mercato, la Commissione ha ridotto l'originaria previsione della tassazione sull'uso principale, quello termoelettrico.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Armani 8.38 con le stesse argomentazioni ed esprime parere contrario sugli emendamenti Possa 8.34, Armani 8.39 e 8.40, Possa 8.43, Armani 8.42, Possa 8.44, 8.45 e 8.46. In relazione a quest'ultimo emendamento e agli emendamenti successivi, devo rilevare che non è opportuno introdurre la previsione di un'imposta specifica sulla miscela carbone-acqua, perché la tassazione su questo tipo di miscele è determinata sulla base del contenuto di carbone. Quindi, l'obiettivo di una chiarezza è già conseguito dalla tabella, mentre, per quanto riguarda la misura della tassazione, il parere è contrario.

GUIDO POSSA. Con questa precisazione del relatore per la maggioranza, ritiro i miei emendamenti 8.46 e 8.2701.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime

parere contrario sugli emendamenti Armani 8.47 e Giancarlo Giorgetti 8.49, parere favorevole sul proprio emendamento 8.2991 e parere contrario sugli emendamenti Armani 8.48 e Bonato 8.50. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Possa 8.69, perché ribadisco ancora una volta, anche a titolo di interpretazione autentica, che i prodotti che entrano come materie prime nei processi industriali non sono soggetti a tassazione.

GUIDO POSSA. Dopo la precisazione del relatore per la maggioranza, ritiro il mio emendamento 8.69.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bonato 8.70, Conte 8.1327, Scozzari 8.2877, Ballaman 8.2883 e Bonato 8.2882. Invito i presentatori a trasfondere il contenuto di questo emendamento in un ordine del giorno, perché esso non risulta pertinente.

Anche per quanto riguarda gli identici emendamenti Pezzoli 8.2884, Michielon 8.2885, Stradella 8.2886 e Mazzocchi 8.2889, invito i presentatori al ritiro perché l'ipotesi prevista in essi è riduttiva rispetto al testo formulato dalla Commissione. Paradossalmente, se questi emendamenti venissero approvati, si avrebbe una riduzione degli oneri sociali inferiore a quella proposta dalla Commissione.

MARIO PEZZOLI. Ritiro il mio emendamento 8.2884.

GIANCARLO GIORGETTI. Ritiro anch'io l'emendamento Michielon 8.2885, di cui sono cofirmatario.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Cordoni 8.2891 per quanto riguarda la copertura. L'emendamento in questione è composto di due parti: la prima è diretta ad assicurare le risorse (e su questa il parere è contrario). Per quanto riguarda la parte propositiva, se i presentatori lo ritengono, possono riferirla a quella parte

del collegato che riguarda l'indennità di maternità. Ovviamente, occorre che l'onorevole Cordoni riconsideri la copertura proposta.

La stessa argomentazione vale anche per gli emendamenti Lucà 8.2949, Cordoni 8.3000 e 8.2970, Lucà 8.2951 e Cordoni 8.2892.

MIMMO LUCÀ. Ritiro i miei emendamenti per ripresentarli in altra parte del collegato.

ELENA EMMA CORDONI. Sono d'accordo anch'io, Presidente, e ritiro i miei emendamenti per ripresentarli con riferimento ad altra parte del provvedimento collegato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli Lucà e Cordoni.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 8.2896 e 8.2897, sugli identici emendamenti Possa 8.2898 e Rasi 8.2953. Per quanto riguarda l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2901, invito il presentatore a ritirarlo perché la Commissione propone un emendamento che chiarisce il senso della lettera c) del comma 10 dell'articolo 8 sulla quale interviene l'emendamento dell'onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Non ho problemi a ritirarlo; faccio solo notare che allora in Commissione questo emendamento meritava di essere approvato!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Bonato 8.2902, Armani 8.2904 e Conte 8.2905. Invita l'onorevole Lo Jucco a ritirare il suo emendamento 8.2907, perché tra le isole minori si comprende senz'altro anche l'isola d'Elba.

DOMENICO LO JUCCO. Dopo questa precisazione, ritiro il mio emendamento.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Invito altresì l'onorevole Lo Jucco a ritirare il suo emendamento 8.2908.

DOMENICO LO JUCCO. Lo ritiro.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 8.2990 della Commissione.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 8.2911, Possa 8.2915 e Rasi 8.2917. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2916 per lo stesso motivo che ho indicato poc'anzi. Anche per quanto riguarda l'emendamento Vozza 8.2918, invito i presentatori a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Vozza, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore?

SALVATORE VOZZA. Sì, signor Presidente. Ritiro il mio emendamento 8.2918.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Parolo 8.2919. In questa sede, infatti, non può trovare soluzione il problema segnalato perché la *carbon tax* non reca provvedimenti di spesa ma solo misure di carattere fiscale. Il problema sarà esaminato in occasione della discussione di provvedimenti specifici sulla metanizzazione.

Il parere è contrario sugli emendamenti Covre 8.2920 e 8.2921. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Gardiol 8.2922, altrimenti il parere è contrario. Anche per quanto riguarda gli identici emendamenti Bastianoni 8.2923, Stradella 8.2924, Ciapusci 8.2925 e Mazzocchi 8.2926, invito i presentatori a ritirarli dal momento che la misura in favore dell'autotrasporto è già inserita nel testo, altrimenti il parere è contrario. Invito i presentatori a ritirare anche l'emendamento Bielli 8.2930; esso è ridondante poiché quello della navigazione

pubblica fluviale e lacunale è comunque un settore esente, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, ritira il suo emendamento?

VALTER BIELLI. No, Presidente, non lo ritiro e insisto per la votazione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario sugli emendamenti Bonato 8.2932 e 8.2933. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Molinari 8.2934, Conte 8.2935 e 8.2937, Repetto 8.2936 e Conte 8.2938, altrimenti il parere è contrario. Il parere è contrario sugli emendamenti Molgora 8.2939, Giancarlo Giorgetti 8.2940 e 8.2941, Molgora 8.2942, sugli identici emendamenti Bonato 8.2943 e Giancarlo Giorgetti 8.2944, nonché sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2945.

La Commissione accetta l'emendamento 8.3001 del Governo, che costituisce la riformulazione dell'emendamento 8.2960 del Governo.

Il parere è contrario sugli emendamenti Malavenda 8.2948 e Giancarlo Giorgetti 8.2947.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi Deodato 8.01, Casini 8.02 e Molgora 8.03, la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Casini 8.1, Ballaman 8.2 e Marzano 8.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, ho ascoltato precedentemente l'intervento dell'onorevole Possa, riconosciuto studioso di materie tecniche e scientifiche.

L'intervento dell'onorevole Possa ha sottolineato come questo particolare momento dell'esame della finanziaria tocchi, in realtà, un momento di politica dell'energia. L'onorevole Possa, al di là di prese di posizione politiche, ha fatto un'analisi tecnica, e direi sotto certi aspetti anche scientifica, dimostrando le conseguenze sociali ed economiche delle scelte che sono in questo momento in discussione.

Gli emendamenti presentati dallo stesso onorevole Possa sono stati rigettati sia dal relatore per la maggioranza, sia dal Governo. Ma io credo che non sia auspicabile, in un Parlamento in cui ogni deputato risponde ai propri elettori, che i deputati vengano chiamati a votare — presumibilmente molti di loro — contro ciò che l'onorevole Possa ha sottolineato, senza che il Governo spieghi come e dove sia scorretto e sbagliato ciò che lo stesso onorevole Possa ha affermato.

Il Governo si è pronunciato contro gli emendamenti, confermando quindi la validità di questo articolo; vorrei sapere in base a quali motivazioni scientifiche o tecniche continui a fare questa scelta, affinché la mia espressione di voto possa essere coerente con gli interessi del paese.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che alcuni emendamenti sono stati ritirati dall'onorevole Possa in quanto sono stati fatti propri dalla Commissione. Quindi, non è esatto dire che tutti sono stati respinti.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, riconosco all'onorevole Possa la serietà con cui porta i suoi argomenti, ma voglio spiegare all'Assemblea, se mi è consentito, che il diniego della gran parte degli emendamenti non è dovuto a presunzione o ad un senso di sufficienza della maggioranza che non ascolta e non dibatte.

In realtà, la Commissione in sede referente ha svolto un lavoro molto approfondito sull'articolo 8, al punto da trasformarlo profondamente sia nell'impianto sia nella definizione numerica delle aliquote.

Forse, meriterebbe un dibattito più ampio; tuttavia, voglio ricordare che, sostanzialmente, con l'introduzione della *carbon tax*, non si adotta alcun atto rivoluzionario: né più né meno stiamo seguendo la proposta della Commissione dell'Unione europea che chiede di riallocare la tassazione, penalizzando le fonti di inquinamento, al fine di ridurre l'inquinamento stesso, e sgravando il costo del lavoro.

Dai lavori in Commissione, nel testo all'esame dell'aula, risulta tassativa la prescrizione che deve essere osservato il vincolo della neutralità fiscale.

Inoltre, sempre in sede di Commissione, abbiamo introdotto una verifica al 2000, cioè il nostro paese dovrà tener conto dei progressi che sono stati effettivamente conseguiti a livello comunitario, in ordine alla progressione dell'armonizzazione della tassazione per questa finalità.

Si farà pertanto una verifica al 2000 e si deciderà se adottare oppure no le aliquote di tassazione previste al 2005. Abbiamo così introdotto una sospensiva.

Per quanto riguarda la preoccupazione espressa dall'onorevole Possa riguardo alle tecnologie e alle fonti, rispondo dicendo che, innanzitutto, per quel che riguarda alcuni prodotti, abbiamo più che dimezzato la previsione originaria di tassazione prevista dal Governo.

In secondo luogo, abbiamo introdotto la possibilità che il CIPE conceda riduzioni della tassazione sino all'esenzione totale in presenza di tecnologie innovative alla scala industriale finalizzate alla riduzione dell'inquinamento. Quindi, si agisce con una duplice leva. Anzitutto, quella della tassazione, che di per sé stessa spinge verso l'adozione delle migliori tecnologie. Per il settore del trasporto, per esempio, questa misura non può essere disconnessa dal progetto di avere un

parco macchine, entro il 2005, che realizzi un consumo di 5 litri di carburante ogni 100 chilometri e al 2010 un consumo di 3 litri di carburante ogni 100 chilometri. Quindi, vi è una riduzione della intensità energetica, altrimenti avrebbero ragione i colleghi dell'opposizione a dire che si va a gravare sul consumo. Contemporaneamente, assieme alla tassazione, abbiamo aperto una finestra — colgo l'occasione per raccomandare al Governo di farne largo uso — per l'innovazione tecnologica, nel senso di favorire, attraverso la leva fiscale, i processi produttivi, ivi compresi quelli di produzione dell'energia elettrica, che si misurano sulle tecnologie di frontiera, contro la tendenza, presente nel nostro paese, a ricorrere, molto banalmente, alle tecnologie che presentano un grado di obsolescenza molto avanzato e che in altri paesi, anche della Comunità, sono ormai abbandonate (mi riferisco anche ai processi di produzione di energia elettrica con il ricorso alle fonti combustibili fossili) (*Applausi*).

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*.
L'entusiastica adesione del relatore di maggioranza ai principi ispiratori dell'articolo 8 ci ha commosso ma non ci ha convinto. Il presupposto dell'articolo 8, che è una delle chiavi di lettura su cui si fonda il nostro provvedimento, è apparentemente giustificato dalla conferenza di Kyoto e, quindi, dall'esigenza di andare a definire una strategia di massima riduzione possibile di immissione di anidride carbonica di produzione antropica nell'atmosfera. Ma la delegazione italiana che si è recata a Kyoto a rappresentare gli interessi dell'Italia non ci sembra che sia stata molto accorta nella tutela di questi interessi.

Per prima cosa il relatore per la maggioranza avrebbe dovuto chiarire, se fosse stato un po' più attento a ciò che dice l'opposizione, il costo *pro capite* che

sarà assegnato ad ogni cittadino italiano rispetto a ciò che accadrà negli altri paesi. Il nostro è un paese ad alta tecnologia, che ha già consumato molti passaggi per quanto riguarda il contenimento dell'aspetto inquinante, soprattutto per ciò che attiene all'emissione di anidride carbonica. È stato quindi fatto un calcolo sommario, su cui il Governo deve dare una sua valutazione, da cui emerge che rispetto ad altri paesi quali la Germania, per esempio, dove le emissioni possono costare 0,2 dollari *pro capite* di adeguamento, in Italia il costo delle emissioni oscilla tra gli 80 e i 160 dollari *pro capite*, cioè qualcosa come il 3.000 per cento. Si prevede un costo di 100 mila miliardi perché il nostro paese si adegui a che cosa? Cosa si è deciso a Kyoto, diventata la nuova frontiera soprattutto degli ecologisti nostrani? Si è deciso di ridurre le emissioni di anidride carbonica di produzione antropica nell'atmosfera nella misura complessiva del 5 per cento.

L'anidride carbonica emessa dalle imprese nel mondo è solo il 4 per cento del totale: quindi, ciò che è stato deciso a Kyoto è sostanzialmente una riduzione pari allo 0,1 per cento del totale (il 3 per cento dei paesi sviluppati meno il 6 per cento del 3 per cento: un calcolo complicatissimo, per arrivare ad una riduzione dell'emissione praticamente insignificante). Tra l'altro, non è certo che tale riduzione si raggiungerà, specie alla luce del fatto che parte delle emissioni di carattere antropico provengono da quei paesi in via di sviluppo esclusi dal trattato di Kyoto, che non intendono sottoscriverlo e che continueranno a produrre tranquillamente il loro inquinamento.

Ci sorge allora quantomeno il dubbio se la delegazione italiana sia stata leggera nel sottoscrivere quell'impostazione. Ma la cosa più grave è come nella proposta del Governo si utilizzino i risultati della conferenza di Kyoto. Che cos'è la *carbon tax* se non la ricaduta in termini concreti di un meccanismo di tassazione finalizzato alla riduzione dell'immissione di anidride carbonica e quindi ad un'educazione alla produzione ecologica? Come viene sfrut-

tata invece la *carbon tax*? Come l'ultima trovata in termini di imposizione, che viene rapportata — e qui il relatore Cherchi parla addirittura di situazione virtuosa a parità di fiscalità — alla riduzione degli oneri sociali.

Non è così. La *carbon tax* sarà pagata da alcune categorie di imprese, mentre la riduzione degli oneri sociali sarà utilizzata da imprese di altre categorie. Quindi, non solo non c'è la neutralità, ma c'è addirittura il rischio che tutto ciò si traduca in danno per il sistema produttivo. Rischiamo che 11.500 miliardi di *carbon tax* portino al depauperamento ulteriore del già fragile sistema produttivo nazionale e conducano le imprese alla delocalizzazione produttiva.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Sto concludendo Presidente. L'argomento è difficile e complesso...

PRESIDENTE. Quindi bisogna sintetizzare!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Presidente, il tempo è mio e quindi lei non mi regala nulla: mi consenta quindi di « sforare » ancora per qualche secondo.

Cos'è la delocalizzazione produttiva? Significa che le imprese scappano all'estero perché sono sottoposte ad un livello di tassazione intollerabile. La *carbon tax* si aggiunge all'attuale livello di tassazione rendendo ancora più precario il mantenimento di un equilibrio di conto economico ed ancora più complessa e difficile la permanenza delle imprese nel nostro paese.

Con questa misura non risolveremo il problema ecologico, non risolveremo quello dell'educazione energetica, e riusciremo forse a perdere qualche altra decina di migliaia di posti di lavoro perché altre centinaia, migliaia di imprenditori scapperanno da questo paese invivibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, oltre che per annunciare il voto contrario dei deputati verdi agli emendamenti soppressivi dell'articolo 8, prendo la parola per dire qualcosa anche in relazione a quanto hanno detto nella discussione sul complesso degli emendamenti i colleghi Possa e Bono.

Non riesco a capire da quali dati scientifici — dato che a ciò ci si riferiva commentando quanto detto dal Governo e dal relatore — si sia attinto per affermare che l'introduzione della *energy carbon tax* provocherebbe una perdita di 5 mila posti di lavoro all'ENEL. Non credo che questo dato sia attendibile, né credo che vi sarebbero effetti regressivi o recessivi sull'economia, o che vi sarebbe un piano energetico «in pillole». Magari vi fosse quel piano, signori del Governo: la realtà non è questa.

Oltre ad annunciare questi effetti catastrofici e per nulla obbedienti al rigore degli studi macroeconomici, finanziari e fiscali, non si fanno ulteriori approfondimenti analitici. Per esempio, non ci si chiede su chi ricadano, dal punto di vista non solo economico ma anche della salute, i danni derivanti dalle emissioni inquinanti dei vari settori industriali del paese. Sono stati arrecati all'ambiente danni enormi, che non voglio qui ricordare, ma sui quali sono stati elaborati dalla comunità scientifica nazionale studi inconfutabili (a differenza di quelli qui menzionati).

Tutto ciò dimostra che finalmente in Europa viene applicato il principio per cui chi inquina paga, peraltro già in atto in Germania, Francia ed Inghilterra e in altri paesi del nord Europa. In sostanza viene attuato un uso innovativo della leva fiscale non tanto per favorire l'abbattimento complessivo degli effetti inquinanti, quanto per obbedire alle reiterate e ormai decennali richieste dell'Unione europea (di cui attualmente il commissario Monti è artefice e protagonista positivo) in ottemperanza alle conclusioni della conferenza di Kyoto. Ai colleghi Bono e Possa ricordo che l'applicazione da parte dell'Italia di questa normativa, soprattutto tenendo

conto degli inquinanti sparsi sul pianeta, non vuol dire assolutamente niente, significa semplicemente far riallocare le industrie che inquinano dove si inquina di più o dove si massacra l'ambiente, come è avvenuto nei paesi dell'ex Unione Sovietica o in altri dove vi è un'industria obsoleta, altamente inquinante e incapace di rinnovare i propri impianti e di rispettare contemporaneamente l'ambiente.

Anche per quanto riguarda i costi di lavoro, il ragionamento è esattamente contrario. Vi invito, cari colleghi, ad aggiornarvi di più perché l'industria che adotta le tecnologie atte a disinquinare — la cosiddetta *first comer* — è quella che dimostra di essere più avanzata delle altre su almeno tre fronti, su quello tecnologico, su quello della capacità di creare nuovi posti di lavoro e su quello dell'abbattimento delle emissioni inquinanti.

Con queste poche osservazioni e facendo riferimento a quelle già espresse in sede di discussione generale, alle quali rimando, e sottolineando la mancanza di maggiori incentivi alle industrie attente alla protezione dell'ambiente, riteniamo che questi emendamenti soppressivi...

PRESIDENTE. Deve concludere.

LINO DE BENETTI. ...siano arretrati di fronte all'importanza di un'economia avanzata tecnologicamente alla pari con le migliori d'Europa e capace di abbattere poca cosa nell'ambito ambientale attraverso l'introduzione della leva fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marzano. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZANO. Signor Presidente, noi del Polo abbiamo la sensazione di parlare a futura memoria. Il Governo e la maggioranza si tappano le orecchie di fronte ai moniti più circostanziati e alle analisi più tecniche e scientifiche dei problemi che vengono dibattuti, o che dovrebbero esserlo, in quest'aula. Noi da

due anni e mezzo parliamo a futura memoria: avevamo detto che avreste depresso l'economia e il tasso di sviluppo dell'Italia è la metà di quello europeo; avevamo detto che avreste fatto aumentare la disoccupazione e l'avete portata al 12,5 per cento. Avevamo detto che la vostra è una strategia dell'impoverimento e gli indici di povertà calcolati dalla Presidenza del Consiglio dimostrano che esso è cresciuto nel paese. Complimenti! Avevamo ragione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Oggi vi diciamo, a futura memoria, che la *carbon tax* è un pretesto, non è una tassa contro l'inquinamento, ma un pretesto per introdurre un'altra tassazione a carico degli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Da qui a un anno — lo dico a futura memoria — il 17 novembre del 1999 misureremo il tasso d'inquinamento sul territorio nazionale e vedrete che non avrete ottenuto nulla, salvo oberare i contribuenti e le imprese di migliaia di miliardi. Complimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. In tanti ci stanno provando e anch'io devo cercare di convincere i colleghi della maggioranza a votare questo primo emendamento volto a sopprimere l'articolo 8.

Desidero sinteticamente ricordarvi i seguenti punti.

Primo: è appena uscito a fine ottobre lo stato dell'economia dei quindici paesi membri dell'Unione europea e avete visto che l'Italia ha la maglia nera essendo l'ultima degli ultimi; ogni 100 lire di incremento del PIL in Italia per il 1998, in Germania ve ne sono 165, il 65 per cento in più, 247 in Portogallo, ossia il 147 per cento in più. In sostanza, significa che non generiamo prodotto interno lordo.

Secondo: perché non generiamo PIL? A causa della pressione fiscale, incluso l'enorme impatto delle trattenute contributive.

Terzo punto: questa legge, in realtà, utilizza i soldi della *carbon tax* per diminuire i contributi sociali. Il comma 10, lettera a), del testo della Commissione prevede che le maggiori entrate sono destinate a compensare la riduzione degli oneri sociali; infatti, occorre ridurli perché altrimenti non siamo più competitivi e quindi restiamo gli ultimi in Europa.

Rendiamoci conto, allora, che approvando questo testo è come se il Parlamento dicesse: «italiani, inquinare perché in questo modo riusciamo a ridurre gli oneri sociali, altrimenti non ce la facciamo». Pertanto, non si tratta di una tassa contro l'inquinamento, ma di un modo per inquinare di più (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Armani*). Siamo alla follia, ce ne rendiamo conto? Di questo passo, l'anno prossimo proporrete una tassa sulle sigarette per pagare le pensioni e la chiamerete la «anti-cancer tax»! Una cosa del genere non è possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*)!

Esiste poi — lo ha dimostrato il collega Possa — un effetto profondamente recessivo e su questo siamo tutti d'accordo. Per favore, pensateci un attimo, non facciamo questa follia: eliminiamo l'articolo 8, è possibile combattere l'inquinamento più che bene facendo un migliore trasporto pubblico (in Italia a livello di quarto mondo). Riduciamo il costo del lavoro con gli altri emendamenti che hanno proposto le opposizioni, lega nord per l'indipendenza della Padania ed il Polo per la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. In verità, vorrei prima conoscere il perché del giudizio di inammissibilità sull'emendamento soppressivo 8.4 a mia firma.

PRESIDENTE. Credo di averglielo già detto: per mancanza di compensazione.

MARA MALAVENDA. Questo ovviamente è dovuto al fatto che non sono stati guardati con attenzione tutti i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Può darsi; se lei ci suggerisce, sì.

MARA MALAVENDA. Comunque, vorrei esprimermi sull'articolo 8 che ritengo fondamentale perché credo che in questa sede si dicano molte falsità. C'è chi magnifica la *carbon tax* e chi la vuole sopprimere, ma con motivazioni molto discutibili. Non possiamo dire che il territorio non sia inquinato e sappiamo anche benissimo cosa è che lo inquina, non solo gli olii, ma tutta l'industria. Pensiamo soltanto a quello che combina l'Ilva a Taranto, procurando morti a causa dell'amianto e quant'altro. Il problema è che è inaccettabile che si colpiscano tutti i cittadini con una nuova tassa, con una tassazione, rastrellando così soldi ancora una volta da destinare ai padroni. Questa è la verità!

È certo che sono favorevole al disinquinamento e rilevo anch'io che è troppo poco quello che si fa — anzi, non si fa nulla — a tale riguardo (le industrie, infatti, continuano a scaricare tonnellate di materiali inquinanti); ma credo che bisogna esseri anche seri: chi deve pagare? L'industria o il cittadino?

Si cominci allora a dire che di questo male del territorio se ne deve fare carico soprattutto chi inquina, cioè, innanzitutto le aziende, gli imprenditori, i padroni e non certo, con un falso obiettivo, chi ancora una volta sarà tartassato con una nuova tassa.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Credo che si possano fare diverse osservazioni sulla materia; occorrerebbe, tuttavia, seguire anche una logica.

È evidente che gli strumenti economici non siano di per sé sufficienti ad eliminare l'inquinamento, ma è altrettanto evidente che, se il mercato — come avviene — non « internalizza » i costi ambientali, senza strumenti economici (compresi quelli fiscali) non sarà possibile portare avanti una efficace e moderna politica ambientale. In particolare, nel protocollo di Kyoto, nel « menù » delle politiche delle misure, sono elencate anche misure di natura fiscale. L'Unione europea ha cominciato in alcuni paesi ad applicare queste misure fiscali. Noi le applicheremo in maniera graduale perché evidentemente, se una emissione inquinante costa di più, si disincentiva quel combustibile che comporta maggiori emissioni di anidride carbonica e si incentiva l'uso più efficiente — perché è più conveniente — di questi combustibili, riducendo quindi gli impatti ambientali.

Come è scritto nel testo dell'articolo 8, ulteriormente precisato da un emendamento approvato in Commissione bilancio, questo provvedimento non può e non deve aumentare la pressione fiscale globale. Esso è inoltre accompagnato da misure compensative, perché non si tratta di aumentare il prelievo a carico dei cittadini, ma di spostarlo dal reddito o dal lavoro all'inquinamento e, cioè, di prelevare sull'impatto ambientale. In questo modo si otterrà un indubbio beneficio ambientale senza gravare sul carico fiscale complessivo dei contribuenti; ciò avverrà, peraltro, con una gradualità che si spingerà fino al 31 dicembre del 2004. Si tratta quindi di un approccio molto morbido e molto graduale; in termini reali, poi, è del tutto sostenibile l'introduzione di questo meccanismo che, del resto, era previsto anche nel documento di programmazione economico-finanziaria già votato

dal Parlamento. Si tratta quindi di una misura moderna, ambientale ed economicamente del tutto sostenibile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Casini 8.1, Ballaman 8.2 e Marzano 8.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 8.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Ho visto una grande sicurezza riguardo agli introiti che deriveranno da questa *carbon tax*, dimenticando che l'imposizione indiretta — quella sui consumi — dipende, appunto, dai consumi stessi. Quindi, se i prodotti che sono colpiti dalla *carbon tax* non fossero — faccio un'ipotesi — consumati, è evidente che non vi sarebbero i soldi per abbassare gli oneri sociali. Questo è ovviamente un discorso portato all'estremo.

Nel 2000 vi sarà una verifica e nel 1999 aumenterà la benzina e verrà introdotta una imposta di mille lire su ogni tonnellata di carbone. Questo fatto potrà avere naturalmente qualche riflesso: ad esempio, potrebbe scoraggiare il consumo di carbone.

A quel punto, cosa si verificherà? Che non vi saranno i soldi necessari a ridurre gli oneri sociali!

Queste sono le ragioni per le quali con il nostro emendamento 8.5 abbiamo proposto una misura più sicura — che ave-

vamo proposto anche in situazioni precedenti, per esempio in occasione della abolizione dell'IRAP — che farà carico alla riduzione del servizio interessi sul debito pubblico, già acquisiti con l'ultima riduzione del TUS e acquisibili entro la fine dell'anno, proprio per cercare di compensare la riduzione degli oneri sociali con uno strumento più sicuro dal punto di vista finanziario.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	372
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 8.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> .	320).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giorgetti 8.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 148
Hanno votato no . 232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 379
Votanti 375
Astenuti 4
Maggioranza 188
Hanno votato sì 48
Hanno votato no . 327).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 8. 21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il comma 3 è certamente positivo, come prima ha detto il relatore perché consente una migliore valutazione nel prosieguo del tempo, ma questa flessibilità — chiamiamola così — è negativa dal punto di vista di chi ha responsabilità industriali.

Stiamo chiedendo a certi comparti industriali, all'industria per la produzione dell'energia elettrica a quella per la raffinazione degli olii minerali, una radicale ristrutturazione ed è assolutamente essenziale per chi deve prendere queste decisioni e fare questi investimenti avere una chiarezza sul futuro.

La vaghezza con cui il processo verrà riconsiderato è esiziale per la stessa ristrutturazione che si vuole ottenere. Con questo provvedimento noto quindi la contraddizione tra il voler una cosa e poi inserire all'interno delle modalità per ottenerla.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 151
Hanno votato no . 233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 8. 22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani al quale ricordo la gestione dei tempi. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il comma 3, risultato dalla riformulazione dell'intero articolo 8 da parte del relatore, anche per le pressioni dell'opposizione in Commissione bilancio, dimostra come la stessa maggioranza abbia dei dubbi in relazione all'applicazione delle aliquote delle accise, come rideterminate in base al comma 7, alla modulazione degli aumenti delle stesse aliquote di cui al comma 5, che successivamente all'anno 2000 sono effettuati in relazione ai progressi, nell'armonizzazione della tassazione con le finalità dell'Unione europea.

Questo dimostra in primo luogo che abbiamo voluto fare i « pierini », cioè abbiamo voluto fare per primi una cosa che l'Unione europea non ha ancora trasformato in direttiva. È soltanto uno studio del professor Monti e quindi noi ci tuteliamo dicendo che per lo meno dovremo rivederla nel 2000.

Con il mio emendamento vorrei aggiungere, visto che siamo un paese fragile dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico — ricordo che basta una bomba o una serie di bombe sul gasdotto Algeria-Italia che noi chiudiamo tutte le splendide luci che ci rallegrano in questa sala — alla

fine del comma 3 laddove si dice: « la revisione nel 2000, in relazione ai progressi dell'armonizzazione della tassazione a livello europeo, per le finalità di cui al comma 1, negli Stati membri dell'Unione europea », vorrei aggiungere, come dicevo: « e in relazione alla sicurezza e competitività dell'approvvigionamento energetico italiano e della competitività del sistema elettrico italiano ». Frase di grande cautela, che invito la maggioranza a votare, perché ricordatevi lo shock energetici degli anni settanta e ottanta! Ricordatevi perché possono sempre ripetersi in un mondo pieno di tensioni ed in paesi dai quali noi importiamo forti contingenti dei nostri prodotti energetici.

Quindi, io vorrei che perlomeno questo emendamento, onorevole relatore, fosse accolto, visto che non incide sui saldi, costituisce un elemento di cautela aggiuntiva e credo che lei, che è persona ragionevole, potrebbe accettarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	274).

Onorevole Acierno, l'emendamento 8.23, in realtà, non avrebbe dovuto essere stampato, perché è inammissibile. Se intende presentare un ordine del giorno che ne riprenda il contenuto lo faccia, vedremo poi in quali termini possa essere formulato in modo che sia ammissibile.

L'emendamento Possa 8.27 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Casini 8.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	35
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	121
<i>Hanno votato no</i> .	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 8.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> .	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 8.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	395
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	120
<i>Hanno votato no</i> .	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 8.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 401
Maggioranza 201
Hanno votato sì 119
Hanno votato no . 282).*

Gli emendamenti Possa 8.31 e Possa 8.32 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 8.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Buglio, vedo un eccesso di luci accese.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 385
Maggioranza 193
Hanno votato sì 117
Hanno votato no . 268).*

Passiamo all'emendamento Repetto 8.36, per il quale è stato formulato un invito al ritiro.

Accoglie tale invito, onorevole Repetto?

ALESSANDRO REPETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 391
Maggioranza 196
Hanno votato sì 115
Hanno votato no . 276).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 8.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tabella A e l'allegato 1 prevedono l'introduzione di una accisa sul metano per autotrazione che al 1° gennaio 2005 dovrà risultare pari a 200 lire al metro cubo. Da un lato, il Governo riconosce la valenza ambientale del metano per autotrazione, promuovendone l'impiego soprattutto nei grandi agglomerati urbani dove maggiore risulta il livello di inquinamento da traffico, attraverso provvedimenti legislativi, accordi di programma e protocolli d'intesa con i principali attori del settore dei trasporti; dall'altra, il Governo stesso sancisce l'esclusione del metano per autotrazione, attraverso l'articolo 8 del provvedimento collegato alla legge finanziaria, dal mercato dei carburanti. La proposta sta già provocando i primi effetti negativi, che si possono notare nel rallentamento degli investimenti destinati a migliorare le strutture distributive del metano per autotrazione.

I principali istituti internazionali di ricerca e le maggiori case automobilistiche evidenziano che il gas naturale è uno dei più promettenti carburanti per garantire le minori emissioni di CO₂ e che riduce moltissimo nei confronti di tutti gli altri carburanti le altre emissioni inquinanti. Il metano non contiene piombo, benzene ed altri additivi.

L'Italia in questo settore vanta una tradizione, un patrimonio industriale ed una tecnologia all'avanguardia nel mondo. Questa tecnologia poteva essere fonte, oltre che di benefici influssi per l'am-

biente, anche di positivi apporti all'occupazione e alla bilancia commerciale per l'estero.

Tutte le considerazioni che sono state fatte circa le ipotesi di gettito ottenibile dal prodotto metano rappresentano in ogni caso un mero esercizio scolastico. Infatti il gettito, teoricamente ipotizzato in circa 80 miliardi di lire IVA compresa, non potrà essere mai raggiunto perché l'applicazione dell'accisa prevista al 2005 modificherà il rapporto di concorrenzialità tra i prezzi dei vari carburanti, spostando in maniera consistente la domanda del carburante metano verso prodotti con maggiore impatto sull'ambiente, che non subiranno sostanziali modifiche del proprio livello impositivo o che addirittura vedranno ridursi l'ammontare dell'imposta.

Onorevole presidente, formulo la richiesta di accantonare, se possibile, l'allegato 1 per poterlo riformulare in riferimento al gas metano, nel senso di ridurlo a 19,5 lire per metro quadrato, o addirittura per giungere alla esclusione dell'accisa sul gas metano. La mia proposta è dunque di accantonare l'allegato 1 per eventualmente riformularlo esentando da accisa il gas metano, sulla base delle considerazioni da me svolte.

PRESIDENTE. Il relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Se non ho inteso male, stiamo esaminando l'emendamento 8.38, che tratta di olio combustibile, non di gas.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 378
Votanti 377
Astenuti 1
Maggioranza 189
Hanno votato sì 115
Hanno votato no . 262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Possa 8.34 e Armani 8.39, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 362
Votanti 361
Astenuti 1
Maggioranza 181
Hanno votato sì 142
Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 362
Maggioranza 182
Hanno votato sì 147
Hanno votato no . 215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 8.43.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Vorrei spiegare brevemente, signor Presidente, la ragione della presentazione di questo emendamento. La CO₂ comunque prodotta deve essere penalizzata nello stesso modo. I numeri qui proposti per il carbone sono conseguenti all'adozione anche per il carbone della

tassa sulla CO₂ che è stata adottata per il metano (sto parlando della produzione di energia elettrica). Mi pare questo un principio fondamentale di neutralità fiscale ed un modo di non voler dirigere in maniera dirigistica l'economia.

Mi dispiace che nella discussione su questo fondamentale articolo non sia presente nessun rappresentante dell'industria, che tra l'altro è così toccata dalle conseguenze dell'articolo stesso. Comunque, la neutralità fiscale dei vari combustibili è assolutamente essenziale, vitale per la nostra economia, altrimenti ricadiamo ancora nello statalismo di tipo peggiore, dirigistico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 8.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 8.42.

NICOLA BONO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 8.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 8.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> .	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	378
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.49.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Avanzo nuovamente la richiesta avanzata precedente-

mente per accantonare questo emendamento che attiene al metano.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sono contrario all'accantonamento perché questo emendamento riguarda il gas metano per uso termoelettrico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	97
<i>Hanno votato no</i> .	288).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 8.2991, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	220
<i>Hanno votato no</i> .	175).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	68
<i>Hanno votato no</i> .	318).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	389
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i> .	379).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 8.1327.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Abbiamo presentato questo emendamento perché,

come è ormai noto, il Governo si è riservato la possibilità di intervenire per aumentare le accise in un periodo di tempo piuttosto lungo. Avevamo già avuto modo di segnalare come il *range* su cui muoversi richiesto dal Governo andasse dal 10 al 30 per cento; questo significa, che qualora ne verrà ravvisata la necessità, l'incremento potrà essere del 30 per cento annuo, ricoprendo in tre anni l'intero aumento che invece dovrebbe avvenire entro il 2005. Tra l'altro, il Governo aveva presentato un emendamento per « sforare » oltre il 30 per cento.

Insistiamo affinché venga data una possibilità più ridotta, con un massimo fino al 20 per cento, di aumentare le accise relative ai carburanti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 8.1327, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scozzari 8.2877, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	65
<i>Hanno votato no</i> .	333).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 8.2883, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	136
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 8.2882, sul quale è stato espresso un invito al ritiro trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno.

FRANCESCO BONATO. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.2882, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i> .	332).

Ricordo che sono stati ritirati gli identici emendamenti Pezzoli 8.2884 e Michielon 8.2885. Rimangono, però, gli identici

emendamenti Stradella 8.2886 e Mazzocchi 8.2889, che sono di identico tenore degli altri.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Reitero l'invito al ritiro, perché con l'articolo 3 abbiamo approvato disposizioni di riduzione degli oneri sociali valide su tutto il territorio nazionale superiori al 50 per cento, che verrebbe posto come limite se venisse approvato l'emendamento in questione. Poiché interpreto quest'ultimo come favorevole alla riduzione degli oneri sociali, voglio far presente ai suoi firmatari che abbiamo già superato il limite del 50 per cento: non è una intenzione, bensì una decisione già assunta dall'Assemblea.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare per motivare il ritiro dell'emendamento Stradella 8.2886.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Ho compreso le spiegazioni del relatore e ritiro tale emendamento, limitandomi soltanto a precisare che il comma 11 prevede cinque modalità di riutilizzo del gettito fiscale delle accise. Mi domando, onorevole relatore, quale è la priorità tra le varie lettere previste in tale comma, perché certamente il gettito, pur essendo di ampia entità, non è sufficiente a coprire tutte e cinque le voci.

PRESIDENTE. Il relatore poi le risponderà.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'emendamento Mazzocchi 8.2889.

NICOLA BONO. Sì, signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cordoni, vorrei sapere se intende ritirare

l'emendamento 8.2891 e tutti gli altri concernenti misure a favore della famiglia, in quanto c'è un problema di ristrutturazione del testo dell'emendamento e delle compensazioni.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo l'accantonamento degli emendamenti Cordoni 8.2891, Lucà 8.2949, Cordoni 8.3000, 8.2970, Lucà 8.2951 e Cordoni 8.2892, che potranno essere esaminati in riferimento all'articolo 52.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Concordo con la richiesta di accantonamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2896, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	390
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i>	.	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2897, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	384
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i>	.	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Possa 8.2898 e Rasi 8.2953, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	390
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.2902, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	399
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i> .	351).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 8.2904, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	126
<i>Hanno votato no</i> .	277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 8.2905. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, tra le molte questioni irrisolte con l'approvazione dell'articolo 8 ve n'è una che riguarda in modo particolare le aree disagiate del paese, soprattutto quelle che non sono metanizzate. Mi riferisco non solo alle zone ricondotte nell'ambito delle tabelle E ed F, ma anche a molti comuni, nello stesso Mezzogiorno, che non sono raggiunti dalla rete di metanizzazione. In queste aree, le famiglie, in condizioni già particolarmente disagiate, dovranno pagare la differenza relativa all'aumento del costo del gasolio. Quindi, non solo saranno penalizzate perché, come è noto, le reti di distribuzione non sono complete (né, a quanto sembra, le società hanno intenzione di completarle, perché ciò significherebbe andare incontro a situazioni di scarsa economia), ma saranno costrette a pagare in più il gasolio da riscaldamento.

Questa è una situazione inaccettabile. Noi avevamo chiesto che si intervenisse concedendo anche alle famiglie che vivono nei comuni montani e nelle aree non metanizzate un credito d'imposta per l'eventuale consumo del gasolio da riscaldamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 8.2905, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.2990 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i> .	126).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 8.2911. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Presidente, colleghi, con questo emendamento proponiamo di portare da 200 a 400 lire la riduzione al litro del costo del gasolio da riscaldamento nelle zone di montagna, o comunque nelle zone più fredde. Attualmente i cittadini pagano circa 1300 lire al litro per il gasolio, ma di questa cifra 965 lire corrispondono all'accisa e all'IVA che si devono pagare. È evidente, quindi, che le zone più fredde, dell'Appennino ma soprattutto dell'arco alpino, sono enormemente svantaggiate rispetto alle altre zone. Siamo di fronte pertanto ad una gravissima ingiustizia nei confronti di questi territori e non è certo la riduzione di 200 lire che può ristabilire una situazione di equità.

Non è certamente una colpa vivere nelle zone di montagna e ritengo che si dovrebbe avere l'orgoglio di difendere coloro che abitano in queste zone, difendendo in tal modo anche la montagna. Soprattutto nell'arco alpino, inoltre, esiste una concorrenza fortissima, che si spinge oltre confine; mi riferisco alla Svizzera e all'Austria, dove il gasolio da riscaldamento viene venduto a circa 600 lire. È una differenza enorme rispetto alle 1300 lire del costo attuale nel nostro paese ed

anche rispetto alla prospettiva delle 1100 lire che si avrà se questa finanziaria verrà approvata. Vi è un *gap* di 500 lire al litro tra il gasolio da riscaldamento utilizzato nelle zone di montagna in Italia e lo stesso gasolio da riscaldamento usato negli alberghi, nelle scuole e per l'attività economica in Austria e in Svizzera. Bisogna cominciare a ridurre questa ingiustizia.

Oltre a questo (mi rivolgo specificamente al ministro delle finanze), la riduzione di 200 lire a litro non è sufficiente ad evitare la concorrenza. Lei sa, ministro (o lo dovrebbe sapere), che nell'arco alpino e presso alcune frontiere è iniziata una specie di vendita da parte di ditte petrolifere all'estero (mi riferisco per esempio alle ditte austriache).

È evidente che con 500 lire di differenza (attualmente con 700 lire di differenza) le ditte petrolifere hanno interesse a venire in Italia e i cittadini dell'arco alpino hanno interesse a comprare.

Inoltre, c'è da dire che nel Trattato di Schengen si prevede che nel limite dei 30 chilometri non vi sia alcun controllo per legge, mentre oltre i 30 chilometri sappiamo che i controlli non ci sono ugualmente, e quei pochi e sporadici che vengono effettuati sono quasi nulli.

Risultato finale è che, in prospettiva futura, non sarà sufficiente la riduzione di 200 lire per evitare il mancato introito di gettito tributario da parte dello Stato italiano.

Mi rivolgo, pertanto, a coloro che hanno cara la salvaguardia della montagna e al tempo stesso al ministro delle finanze per fare in modo di aumentare queste 200 lire nell'interesse dello Stato italiano, nell'interesse del gettito tributario che lei, signor ministro, cerca costantemente di aumentare.

Per tutte queste ragioni, chiedo al relatore di modificare il suo parere sul mio emendamento o, in subordine, di accantonare il suo esame per verificare se in un successivo momento si possa riuscire ad arrivare ad un accordo per una forma di coerenza rispetto alle belle parole che qui vengono pronunciate a tutela della montagna, di fronte ad una concor-

renza ormai fortissima e sleale, a vantaggio anche di un maggiore introito da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo di assumere un atteggiamento coerente con le proprie decisioni prese in altra occasione. Due anni fa questa Assemblea ha approvato un ordine del giorno, presentato da alcuni colleghi della lega e dal sottoscritto, volto a riequilibrare il prezzo del gasolio da riscaldamento e del gas da riscaldamento nelle regioni citate al comma 10, lettera c), dell'articolo 8. Nulla però è stato fatto.

L'anno scorso è stata reiterata la presentazione di un ordine del giorno dallo stesso contenuto, che però non è stato posto in votazione perché il Governo lo aveva accettato. Tuttavia, anche in questo caso, l'impegno assunto non è stato mantenuto nei fatti.

Pertanto, sia per il gasolio da riscaldamento sia per il gas da riscaldamento, soprattutto per quanto riguarda l'aliquota dell'IVA, ritengo che vi siano valide motivazioni per sollecitare i colleghi ad approvare l'emendamento Fontan 8.2911.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 8.2911, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	401
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> .	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Possa 8.2915 e Rasi 8.2917, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Onorevole Giancarlo Giorgetti, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 8.2916 ?

GIANCARLO GIORGETTI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giorgetti.

Onorevole Parolo, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 8.2919 ?

UGO PAROLO. Mantengo l'emendamento e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Invito i colleghi a votare il mio emendamento perché su questo tema esiste un impegno formale sia del Governo sia della Commissione ambiente della Camera, a seguito di una proposta di legge presentata dalla lega. Chiediamo di rifinanziare la legge n. 68 del 1993 che prevede la concessione di mutui a totale carico dello Stato per i comuni del centro nord non ancora metanizzati.

Sulla questione, sia il Governo sia la Commissione ambiente della Camera — lo ripeto — hanno assunto un impegno formale durante questo anno finanziario. Si tratta di un obiettivo estremamente im-

portante, perché il Parlamento ha licenziato diversi provvedimenti a favore della metanizzazione delle aree del centro sud che, lo riconosciamo, hanno bisogno di questi interventi. Tuttavia, non si può dire che i piccoli comuni di montagna del centro nord non ne abbiano bisogno. Paradossalmente, i comuni che non sono metanizzati al nord sono quelli in montagna, quelli dove anche le società private non hanno interesse a realizzare in regime di concessione la metanizzazione. Ci sembra quindi assurdo non approvare l'emendamento 8.2919, di cui sono primo firmatario, che peraltro richiede un impegno finanziario estremamente ridotto rispetto alle ingenti risorse che sono state stanziare per metanizzare nei mesi precedenti i comuni del centro-sud. Si tratta di un emendamento estremamente importante e invitiamo pertanto l'Assemblea ad approvarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, il problema segnalato dall'onorevole Parolo è fondato, come lo sono anche altri, a dir la verità. La Commissione ha espresso parere contrario sull'emendamento in questione non perché fosse contraria all'estensione della metanizzazione alle zone montane; il parere contrario è motivato da ragioni attinenti alla copertura. Infatti, con il comma 2 dell'articolo 8 si è stabilita in sostanza una condizione di neutralità fiscale che vincola a non approvare emendamenti che comportino spese (l'emendamento Parolo 8.2919 potrebbe forse anche essere considerato non ammissibile). Poiché introduciamo la *carbon tax*, dobbiamo ridurre altre tasse: questa è la logica dell'articolo 8. Conseguentemente, invito l'onorevole Parolo a ritirare il suo emendamento e a ripresentare il problema in un'altra sede, ferma restando la

nostra disponibilità a trovare una soluzione. Nello stesso tempo rivolgo un invito al Governo affinché, in sede di discussione del disegno di legge sulla metanizzazione, attualmente all'esame del Senato, venga adeguatamente preso in considerazione il problema delle zone montane (come è già successo in passato), prevedendo la possibilità del ricorso al finanziamento tramite la Cassa depositi e prestiti o altri strumenti.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Come è stato ricordato, il Governo già in seno alla Commissione ambiente ha riconosciuto l'importanza di questo tema e l'esigenza di riaffrontare il problema della metanizzazione che è ancora irrisolto non solo nel Mezzogiorno ma anche in altre vaste aree, soprattutto montane, del paese. In questo quadro, credo che il tema andrà affrontato sia con il ricorso a finanziamenti particolarmente agevolati attraverso i mutui della Cassa depositi e prestiti sia, per quanto riguarda specificamente le zone montane, attraverso la dotazione del fondo della montagna che, nell'ambito di un grande progetto nazionale, potrebbe farsi carico in modo specifico di questa tematica, congiuntamente alle risorse che sono già appostate nel disegno di legge finanziaria e che consentono alle comunità montane di contrarre mutui per far fronte a loro specifici progetti di sviluppo.

UGO PAROLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Visti l'impegno assunto dal Governo e le spiegazioni fornite dal relatore, ritiro il mio emendamento

8.2919 preannunciando che ne trasfonderemo il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Covre 8.2920, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> .	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Covre 8.2921.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Attualmente, per quanto concerne l'imposta di consumo sul gas metano, le strutture alberghiere beneficiano di 20 lire di agevolazione a metro cubo. Questa agevolazione non viene invece concessa agli ospedali. Con questo emendamento chiediamo di estendere a tutti gli ospedali di Italia l'aliquota agevolata di 20 lire a metro cubo sull'imposta di consumo sul gas metano. Lo chiediamo in virtù di un ragionamento molto semplice. Non tutti gli ospedali dislocati nei vari punti della penisola hanno un egual consumo di metano, questo indipendentemente dalle dimensioni dell'ospedale stesso ma a causa delle diverse condizioni climatiche e ambientali. È evidente che al nord, dove fa più freddo che al sud, vi è maggior consumo di metano. E a un maggior consumo corrisponde inevitabilmente il versamento di una maggiore imposta. A queste condizioni è ovvio che gli ospedali del nord diano meno prestazioni rispetto a quelli del sud, e quindi si chiede di estendere a tutti gli ospedali l'agevolazione fiscale

equiparandola, per lo meno, alle agevolazioni che hanno gli alberghi nel nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Covre 8.2921, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	373
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bastianoni 8.2923, Stradella 8.2924, Ciapusci 8.2925 e Mazzocchi 8.2926.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Presidente, la *ratio* dell'emendamento 8.2923 è finalizzata alla quantificazione della riduzione degli oneri in quanto, seppure le maggiori entrate derivanti per gli effetti delle disposizioni dei commi precedenti siano previste nell'articolato, si rende tuttavia necessario quantificare la grandezza della riduzione.

In caso contrario, il settore dell'auto-transporto, già peraltro colpito da una grave crisi, di fronte ad una tale indeterminatezza non può programmare in maniera adeguata tariffe, costi e quant'altro. Quindi, si riteneva di dover in qualche modo fornire un'indicazione affinché si tenesse conto di questo a fronte delle maggiori entrate derivanti dagli effetti delle disposizioni previste dall'articolato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, la preoccupazione che mi ha portato a presentare l'emendamento 8.2926 è già stata espressa da alcuni esponenti del Polo nella discussione sulle linee generali, proprio relativamente allo stato precario di concorrenza tra le imprese che svolgono attività di autotrasporto merci per conto terzi.

Ritengo che tale emendamento non vada ad incidere, dal punto di vista economico e finanziario, sul bilancio dello Stato, ma che tenti di dare certezza giuridica all'interno di un settore che, dal punto di vista concorrenziale, vive una situazione di grave disagio, consentendo quindi la programmazione delle attività, la formulazione di tariffe e la stipula di contratti senza il peso di variabili non conosciute; variabili che, nell'ambito di una legge di bilancio e finanziaria, ritengo debbano comunque essere specificate.

Ritengo, quindi, che si tratti di un emendamento di buon senso in quanto cerca di dare un minimo di certezza, un aiuto ad un settore importante nel nostro territorio, e che in questo momento vive una crisi di concorrenzialità all'interno del paese, nonché nei confronti delle stesse attività a livello europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, non pretendo che la maggioranza cambi idea, visto che la linea di principio è quella di non far passare gli emendamenti presentati dalle minoranze, soprattutto quelli della lega nord. Comunque, il concetto che esprime l'emendamento 8.2925, che noi avevamo già presentato anche all'articolo 7 e all'articolo 5, è quello di porre le imprese italiane a livello concorrenziale europeo.

Ieri, intervenendo sull'argomento in questione, ho fatto presente l'importanza

del settore trasporto merci per conto terzi ai fini dell'occupazione nel nostro paese.

Ricordo che il provvedimento che stiamo discutendo vorrebbe essere a favore dello sviluppo, ma credo che la maggioranza, andando a favore dello sviluppo e soprattutto dell'occupazione, in realtà non tenga conto assolutamente di niente.

In conclusione chiedo che si possano accogliere i miglioramenti proposti, visto che il testo predisposto non va assolutamente nel senso di migliorare la posizione del paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bastianoni 8.2923, Stradella 8.2924, Ciapusci 8.2925 e Mazzocchi 8.2926, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>387</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>231</i>

Passiamo all'emendamento Bielli 8.2930.

Onorevole Bielli, accetta l'invito al ritiro?

VALTER BIELLI. Presidente, fra me e il relatore vi è un'interpretazione diversa rispetto alla questione posta nel mio emendamento. Però, siccome ho fiducia nel relatore, dichiaro di ritirarlo con l'impegno a presentare un ordine del giorno che espliciti ciò che è scritto nell'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 8.2932.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, il ministro Ronchi è intervenuto sui problemi dell'internalizzazione dei costi ambientali ma non è intervenuto, purtroppo, sulla finalizzazione degli introiti derivanti dalla *carbon tax*. Nulla è stato detto sulla riconversione, nulla, signor ministro, sui trasporti, come invece si fa in tutta Europa. Conseguentemente, mancando questi due elementi, questa rischia di essere una tassa inefficace anche sul piano ambientale, nel senso che, mentre da una parte si mette questa tassa, dall'altra si stanno invece smantellando le ferrovie e il trasporto pubblico locale. Inoltre vi sono scarsi investimenti per l'innovazione tecnologica e per il trasporto, mentre sta aumentando il trasporto su gomma.

L'emendamento 8.2932 sostanzialmente tende a finalizzare al settore dei trasporti gli interventi tecnologici, non solo i derivati dalla *carbon tax*. Ci sembra che ciò abbia una sua coerenza.

Vorrei approfittare di questo intervento per ricordare che oggi è in corso, contro lo smantellamento delle ferrovie, uno sciopero legittimo, ma 10 ferrovieri in sciopero sono stati « sollevati » dalla Polfer, andando così contro un diritto costituzionale. Questo è uno degli effetti derivanti dalla campagna iniziata o aperta dal segretario della CGIL Cofferati! Credo che questa cosa sia vergognosa. Il Parlamento deve garantire i diritti costituzionali e sarebbe ora che il ministro dei trasporti venisse in Parlamento a dire cosa voglia fare in questo settore. Ma il ministro dei trasporti non lo abbiamo ancora visto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.2932, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	300
Astenuti	102
Maggioranza	151
Hanno votato sì	33
Hanno votato no .	267).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonato 8.2933.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edo Rossi. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI. La logica di mettere una nuova tassa per toglierne un'altra abbiamo fatto fatica a capirla noi, per cui non so quale difficoltà troveranno i cittadini. In ogni caso, con questo emendamento intendiamo proporre che una parte delle maggiori entrate derivanti dalle nuove accise sui combustibili sia destinata diversamente. A tal fine indichiamo due direzioni: la prima è la riconversione delle aziende pubbliche inquinanti (pensiamo a tutta la vicenda di Marghera e di Mantova); la seconda attiene al risanamento ambientale delle centrali elettriche mantenendo integro l'Ente nazionale per l'energia elettrica, che è una struttura pubblica. Vorrei ricordare a tutti che tale ente ha assicurato, in 36 anni, il 10 per cento di tutti gli investimenti produttivi del paese e che è, per importanza, la terza impresa di Europa.

Proporre, come è stato fatto, la liberalizzazione del mercato nel settore elettrico — il che significa, di fatto, proporre lo « spezzatino » dell'ENEL — è sbagliato. Lei deve prendere atto, signor ministro, che nel momento in cui andrà avanti questa impostazione vi sarà un peggioramento dal punto di vista dell'inquinamento nel nostro paese. Vorrei anche ricordarle che nel 1962 il primo centro-sinistra — quello di Fanfani, di Nenni, di Lombardi — decise di nazionalizzare le 1.246 imprese elettriche che esistevano affermando così il fallimento dei privati, che, per fare soldi, non garantivano lo sviluppo del paese.

Il centro-sinistra di oggi, quello guidato da D'Alema, di cui lei è ministro, sta tornando indietro rispetto a quell'impostazione, pensando alla divisione dell'ENEL e liberalizzando il mercato per consentire ai grandi capitali italiani ed internazionali di tornare a far soldi, a spese dello sviluppo, dei lavoratori, ma soprattutto (questo è il problema che la riguarda, signor ministro) a spese dell'inquinamento.

Per questo le chiediamo di sostenere il nostro emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 8.2933, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> .	355).

Onorevole Molinari, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 8.2934?

GIUSEPPE MOLINARI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Conte, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 8.2935?

GIANFRANCO CONTE. Presidente, non ho capito — e gradirei che mi fosse chiarito dal relatore o, se crede, dal ministro delle finanze — perché mi sia stato rivolto questo invito al ritiro.

Recentemente, durante un'audizione del direttore del *World trade organization*, Ruggiero, ci fu detto che il nostro paese si

avvicina sempre di più alle economie del terzo mondo: c'è poca innovazione tecnologica e non si investe affatto in processi produttivi. Il *gap* che abbiamo nei confronti dei paesi più industrializzati del mondo si allarga sempre di più e credevamo fosse necessario un intervento a favore delle innovazioni tecnologiche nei processi produttivi.

Abbiamo presentato tre emendamenti che, se avrà notato, sono strettamente collegati. Il più lontano rispetto al testo del provvedimento è il mio emendamento 8.2938, in cui chiediamo la totale deduzione del costo di nuovi brevetti comunitari impiegati nella produzione industriale ed artigianale. Attualmente la nostra legislazione prevede una deducibilità del costo dei brevetti solo per un terzo; aumentare questa quota di deducibilità (noi abbiamo chiesto che essa fosse totale nel mio emendamento 8.2938, della metà nel mio emendamento 8.2937 e limitata alla metà solo per i brevetti comunitari impiegati nei processi produttivi volti al contenimento dei consumi energetici e delle emissioni inquinanti nel mio emendamento 8.2935) va in accordo con la necessità di innovazione tecnologica nel nostro paese, con l'esigenza di operare un disinquinamento e di portare nuovi brevetti comunitari (perché chiaramente non ci si può limitare ai soli brevetti nazionali) nell'ambito dei processi produttivi.

Riteniamo che questa norma si allinei alle richieste delle imprese e ci aspetteremo dal ministro delle finanze l'accettazione di questa misura la quale, fra l'altro, non comporterebbe un costo davvero insopportabile per le casse dello Stato.

Insisto quindi per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, i suoi emendamenti 8.2935 e 8.2937 hanno una parte comune; porrò quindi in votazione quest'ultima e quindi, se dovesse essere approvata, la disposizione più specifica contenuta nel suo emendamento 8.2935. In seguito porrò in votazione il suo emendamento 8.2938. È d'accordo, onorevole Conte?

GIANFRANCO CONTE. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune degli emendamenti Conte 8.2935 e 8.2937, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> .	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 8.2938, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 8.2939, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Maticena, dovrebbe decidere per chi votare. Le propongo di votare per se stesso.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	374
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2940, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i> .	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2941.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, stiamo parlando dell'imposizione fiscale in termini di accisa sul gas metano per uso civile, uso domestico per cottura cibi, per uso di riscaldamento individuale e per altri usi civili. L'emendamento che noi proponiamo tende a razionalizzare ed uniformare nell'arco di sei anni, cioè entro l'anno 2005, l'attuale sperequazione che a noi sembra assolutamente ingiustificata e che questo provvedimento, nella sua attuale formulazione (mi riferisco all'allegato 1 all'articolo 8, comma 4), tende a far aumentare.

Invito i colleghi, soprattutto quelli residenti nelle zone non contemplate dal testo unico sugli interventi per il Mezzogiorno (che è « defunto » per tutti i tipi di intervento tranne che per questa sperequazione) a porre attenzione ai dati che fornirò. Attualmente per l'uso del gas metano per cottura cibi e per produzione di acqua calda i residenti nel centro-nord pagano un'accisa pari a 86 lire al metro cubo, mentre quelli del sud pagano 74

lire. Per l'uso di riscaldamento individuale l'accisa è rispettivamente di 151 lire al metro cubo per gli abitanti del centro-nord e di 74 lire per quelli del sud; per gli altri usi civili 332 lire gli abitanti del centro-nord e 238 quelli del sud.

Già oggi questa differenziazione di tariffe non ha ragione d'essere ma il Governo, proponendo la tabella che dovrebbe entrare in vigore nel 2005, la ripropone e addirittura aumenta la forbice tra cittadini residenti nello stesso paese. In particolare per il riscaldamento individuale pagheranno 159 lire al metro cubo gli abitanti del centro-nord e 78 lire quelli del sud, aumentando di 4 lire al metro cubo la differenza. Per gli altri usi civili pagheranno 349 lire i residenti nel centro-nord e 250 quelli del sud, con un aumento di 5 lire al metro cubo.

Chiediamo, senza con ciò assumere posizioni preconcepite, se oggi abbia ragione di sussistere questa differenziazione che forse aveva un senso vent'anni fa, allorché fu introdotta. Essa però non si giustifica più quando la politica nazionale è volta ad un'armonizzazione a livello comunitario dell'imposizione fiscale. Non ha senso prefigurare fino al 2005 questa differenza e addirittura aumentare la forbice come abbiamo dimostrato. Non va dimenticato che sull'accisa va anche calcolata l'IVA, per cui questa differenza tende ulteriormente ad aumentare per il noto fenomeno dell'imposta su imposta.

Il nostro emendamento si pone nell'ottica di una razionalizzazione dell'imposizione sul gas metano per consentire una omogeneizzazione delle accise nell'arco di sei anni. Con il successivo emendamento Molgora 8.2942 chiediamo che non si aumenti l'accisa per gli abitanti del sud, ma che si riduca quella per gli abitanti del nord, sempre tenendo conto dei bisogni primari della popolazione.

Ribadisco che, a nostro avviso, l'agevolazione è connessa alla soddisfazione di un bisogno primario, quello del riscaldamento e della cultura cibi. Credo che da parte del Governo sia necessaria una riflessione sull'argomento; riteniamo che essa si ponga su basi razionali e non

politiche che arrivano dall'opposizione della lega nord per l'indipendenza della Padania perché questa potrebbe apparire scontata e aprioristica.

Invito, quindi, tutti i colleghi a ragionare sull'argomento e il Governo a porre fine, almeno nell'orizzonte del 2005, ad una discriminazione che non ha più ragione di esistere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giorgetti 8.2941, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	370
Votanti	366
Astenuti	4
Maggioranza	184
Hanno votato sì	126
Hanno votato no	240

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 8.2942.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, per ribadire quanto già detto dal collega Giorgetti, che ha spiegato bene i motivi e soprattutto le cifre che riguardano il costo della vita al nord.

Desidero sapere dal Governo quali sono gli altri motivi — diciamo di politica economica — che tengono in piedi ancora queste differenziazioni. Non diciamo che esse debbano essere immediatamente annullate, ma chiediamo che una parte delle entrate derivanti da questa tassa vadano a coprire tali differenze che, a rigor di logica, non hanno motivo di esistere.

Anche in questa occasione vorremmo una risposta dal Governo che immagino si nasconderà, ancora una volta, dietro il

silenzio per non fornire alcuna motivazione reale e logica di quanto stiamo votando (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, credo che il relatore abbia accennato precedentemente all'invito a tenere conto in un provvedimento successivo di queste questioni relative alla metanizzazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 8.2942, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	385
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	150
Hanno votato no .	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 8.2943 e Giancarlo Giorgetti 8.2944, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	372
Votanti	367
Astenuti	5
Maggioranza	184
Hanno votato sì	66
Hanno votato no .	301).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2945, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	101
Hanno votato no .	278).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 8.2946, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	379
Votanti	375
Astenuti	1
Maggioranza	188
Hanno votato sì	44
Hanno votato no .	331).

Avverto che il Governo ha presentato l'ulteriore emendamento 8.3002 (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 3*).

Prego il relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.3002 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Desidero intervenire su questo emendamento perché apparentemente sembra superfluo, invece nasconde qualcosa di importante, anzi di molto importante.

Sappiamo che in occasione della missione di pace in Bosnia, la benzina verde è stata aumentata per finanziare la mis-

sione; tale aumento è stato considerato, all'epoca, un'*una tantum*, una tassa di scopo. Successivamente è stata prorogata la quota dell'accisa destinata all'intervento in Bosnia che è anche cambiato in termini qualitativi e quantitativi; tuttavia, l'ammontare della suddetta tassa è rimasto immutato per questa finalità. Ora, con questo emendamento, di fatto e surrettiziamente, il Governo proroga l'aumento della benzina verde destinandolo alla missione di pace in Bosnia. Tengo a sottolineare che il costo di tale missione è ovviamente diminuito in relazione al miglior dispiegamento di uomini e mezzi, mentre l'aumento viene riconfermato nel medesimo ammontare. Non solo, ma pare — addirittura — che in questo caso vi siano delle risorse a disposizione per coperture prossime venture.

Di conseguenza, questo emendamento del Governo non è assolutamente innocuo, ma è la proroga dell'aumento della benzina verde che — come abbiamo potuto constatare in precedenti occasioni — a questo punto si configura come un aumento *sine die* (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghe, frenate il vostro entusiasmo e tenetelo per l'occasione successiva.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei che l'onorevole Giancarlo Giorgetti tenesse conto della combinazione delle diverse norme: il comma 2 dell'articolo 5 del decreto del 1996 prevedeva infatti l'aumento che viene confermato in questo comma 12 dell'articolo 8. Il comma 13 prevedeva poi che la destinazione delle maggiori entrate fosse ovviamente limitata

alla fase della missione in Bosnia; tant'è che quella destinazione cessava al momento della pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che decretava appunto la fine della missione in Bosnia.

Il combinato disposto di questo comma 3 e dell'ultima parte dell'attuale comma 12 (che prevede che le maggiori entrate derivanti dalla fissazione di questa accisa nella misura di un milione e 22 mila 280 per mille litri siano destinate al contributo di cui alla lettera c) del comma 10, salvo la quota in quei limiti destinata ancora alla missione in Bosnia indica quindi l'esistenza di una destinazione: quella del comma 10 lettera c), salvo questa piccola quota che rimane residua per le ulteriori spese per la Bosnia.

Non vi è quindi nulla di surrettizio, ma è la dichiarazione esplicita di una parte di finalizzazione e, per il resto, di una finalizzazione maggioritaria agli usi di cui al comma 10, lettera c).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.3002 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	397
Maggioranza	199
Hanno votato sì	231
Hanno votato no	166

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.3001 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massimo Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Intervengo per dichiarare l'astensione dei deputati verdi nella votazione di questo emendamento. Ci esprimeremo in tal senso perché riteniamo il testo dell'emendamento in esame

peggiorativo di quello che era stato approvato in Commissione. Ricordo che il relatore aveva recepito un nostro emendamento, dandogli anzi una forma più corretta. Nei fatti, però, con questo emendamento si sottrae alla qualifica di servizio pubblico tutta la fase di produzione e di approvvigionamento del gas naturale e quindi si sottrae al controllo dell'autorità.

Noi riteniamo, ovviamente, che anche nella formulazione del Governo lo « stoccaggio » rientri però come il trasporto primario all'interno della qualifica di servizio pubblico e che quindi questa fase debba essere sottoposta al controllo dell'autorità.

Oltretutto ci convince poco il fatto di demandare senza termini al decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria sul gas, già approvata nel giugno di quest'anno, l'attuazione di quanto previsto da questa norma.

Per questi motivi, ribadisco il voto di astensione dei deputati del gruppo verde sull'emendamento in esame, notando con soavità che indubbiamente il timore che ha avuto il Governo, a fronte delle questioni di liberalizzazione del mercato del gas e — non esito a crederlo — di solide dimostrazioni fornite dall'ENI al Governo stesso, sia stato eccessivo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente intervengo solo per associarci, come deputati socialisti, alle motivazioni e alla dichiarazione di voto del collega Scalia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.3001 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	396
Votanti	376
Astenuti	20
Maggioranza	189
Hanno votato sì	216
Hanno votato no	160

Avverto che i restanti emendamenti al comma 13 sono preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2947.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Il comma 14 rinvia l'attuazione ad un regolamento. Le norme di rinvio al regolamento sono sempre « pelose », noi vorremmo, pertanto, una garanzia da parte del Governo, che non si tratta di regolamentare riserve di legge, notando che al comma 3 è già presente una delega al Governo per verificare il processo di armonizzazione europea. Che ne pensa in merito il Governo?

PRESIDENTE. Il ministro intende aggiungere qualche cosa?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. A me sembra che il comma 3 non sia una delega ma semplicemente una opportuna garanzia che abbiamo inserito perché sappiamo che negli altri paesi europei sono in corso di attuazione misure analoghe alla nostra. C'è una direttiva comunitaria che prevede sostanzialmente cose molto simili a quelle che noi stiamo facendo anche in relazione alla discussione della tassazione sul carbone, perché è prevista un'accisa di dimensioni analoghe.

Nello stesso tempo non siamo sicuri che da qui a due anni non ci troveremo nella situazione in cui procedere nell'at-

tuazione di questa normativa non possa comportare una penalizzazione per le nostre imprese.

Abbiamo accettato quindi di buon grado la riserva, perché in quel caso possiamo sospendere l'applicazione della norma. Viceversa l'ultimo comma è lo strumento attuativo di questa normativa con le compensazioni. Dal momento che è questione complessa su cui il Parlamento è intervenuto in abbondanza con correzioni e spostamenti, l'unico modo è quello di fissare gli aumenti e le compensazioni e dobbiamo farlo in tempi giusti perché la normativa entri in vigore all'inizio dell'anno.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Ringrazio il ministro per queste precisazioni e vorrei aggiungere un'ulteriore osservazione: il comma 11 prevede cinque modalità di utilizzo del gettito dovuto alle nuove accise. Chiedo se sia il regolamento a decidere le priorità tra queste cinque voci di utilizzo del gettito. Spero di no.

PRESIDENTE. Il ministro intende aggiungere qualche cosa a tale riguardo ?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. La logica del comma 10 è quella di destinare la maggior parte delle somme a riduzione dei contributi sociali. Vi è un problema di perequazione per quello che riguarda l'aumento del gasolio e quindi la progressiva eliminazione del superbollo diesel residuo. Vi è poi la compensazione dei maggiori costi di trasporto per l'autotrasporto merci e il problema del gasolio in montagna. La questione è quindi sostanzialmente rigida perché ogni aumento implica alcune compensazioni che sono aritmetiche e il residuo è a riduzione dei contributi sociali. Questa è l'intenzione del Governo sull'argomento.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Il ministro ci ha abituati che, quando si tratta di recepire normativa europea, ci mette sempre qualcosa di suo, perché probabilmente non gli piace una ricezione passiva e desidera sempre mettersi in una posizione sinergica.

Tant'è vero che quando abbiamo fatto il riequilibrio delle aliquote IVA tale riequilibrio insieme all'armonizzazione europea — come fu definita con termine alato — costò ai contribuenti italiani 5.300 miliardi, mentre la lingua italiana ci insegna, al di là del fisco, che adeguamento e armonizzazione normalmente avvengono a parità di costo.

Nella fattispecie, il Polo aveva presentato una richiesta di stralcio dell'articolo 8 poiché questo contiene non una ma due deleghe, com'è stato opportunamente sottolineato anche dal collega Possa. La previsione del comma 3 è una delega a tutti gli effetti. Sostanzialmente sta accadendo — e mi rivolgo anche ai deputati di maggioranza, che molto spesso votano per disciplina di gruppo e non si rendono conto della portata delle loro scelte, devastante anche per i loro interessi e per le loro prerogative — che quello che noi oggi con difficoltà, con un serrato confronto, migliorando sicuramente il testo originario, stiamo elaborando, fra due anni il Governo potrà farlo autonomamente, senza più passare dal Parlamento. Potrà farlo con la giustificazione dell'adeguamento della normativa UE, ma questa è una forma di esautoramento del Parlamento, una forma di violazione delle prerogative del Parlamento e dell'obbligo di controllo democratico svolto dalle forze politiche, per questo noi l'abbiamo fortemente contrastata.

Il comma 14 prevede una seconda delega. Un regolamento che rinvia al ministro la possibilità di intervenire in materia senza fissare paletti, vincoli e limiti è inaccettabile, poiché dà al ministro una sorta di possibilità in bianco di intervenire su ogni parte del provvedimento, ivi compresa quella di assegnare

esenzioni o agevolazioni. Di conseguenza — faccio un esempio a caso — ciò che esce dalla normativa nazionale con la non riproposizione della rottamazione delle automobili potrebbe rientrare con agevolazioni particolari sul terreno energetico da offrire alla FIAT o a quant'altri per garantire altre possibilità di intervento. Questo modo di procedere è inaccettabile, per cui noi siamo contrari a tale impostazione e voteremo a favore dell'emendamento Giorgetti, quanto meno perché vincolante di alcune parti riguardanti, appunto, il comma 14 e la possibilità di intervenire con il regolamento.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che non c'è alcun emendamento che abolisca il comma 14.

NICOLA BONO. C'è l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.2947, che ne limita la portata.

PRESIDENTE. Ciò che volevo precisare è che nessun emendamento prevede l'abolizione del comma 14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, la discussione, anche grazie all'intervento del ministro, credo abbia esorbitato gli emendamenti. Noi deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo predisposto un emendamento chirurgico — se così vogliamo definirlo — rispetto al comma 14. Con l'emendamento 8.2947 non abbiamo proposto *tout court* l'abolizione della possibilità di intervenire con regolamento, ma abbiamo chiesto — e qui occorrerebbe una modifica, poiché nel testo che è stampato è rimasto il riferimento al comma 7, come era nella formulazione della Commissione, mentre il riferimento dovrebbe essere al comma 10 — che non si intervenga con regolamento su due questioni. La prima, come è ovvio, è quella relativa alla lettera a), perché la riduzione degli oneri sociali l'abbiamo già determinata noi. Inoltre, non vogliamo

che si possa intervenire con riferimento alla lettera e) perché, contrariamente alle lettere b), c) e d), nelle quali la delega è abbastanza precisata, essa è a nostro giudizio politicamente pericolosa. Là dove si dice « a misure compensative di settore con incentivi per la riduzione delle emissioni inquinanti, per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili », non è che non abbiamo fiducia, caro ministro delle finanze, ma lei si prende una libertà assoluta, che magari forse spetta ad un suo collega, in tema di politica economica e politica industriale, che è materia tanto delicata, viste anche le recenti decisioni in questo settore, che dovrebbe essere rimessa ad un qualche organo più elevato, ad una qualche procedura di maggior controllo parlamentare rispetto a quanto non lo sia il regolamento.

Di conseguenza, io inviterei sia il Governo sia il relatore (che purtroppo adesso è al telefono) a rivalutare in quest'ottica l'emendamento 8.2947, che è un emendamento ragionato, che non intende eliminare il comma 14 ma riguarda esclusivamente quei tipi di intervento nei quali non è opportuno che si agisca solo con regolamento, al di fuori di ogni controllo parlamentare. Credo che su questo il Governo possa consentire.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Penso che per quello che riguarda la lettera a) lei possa avere ragione, nel senso che anche in questa normativa è stabilito nell'articolo 3 quello che si taglia. Naturalmente questo può essere replicato anno dopo anno. Il resto, che è una conseguenza, lo lascerei inalterato. Sulla lettera e), questo ha a che vedere con la politica industriale del Governo, quindi non è nella mia disponibilità.

Pertanto, eventualmente potrei accettare la questione limitatamente alla lettera a), nell'intesa che nel regolamento finzieremo quanto previsto alla lettera a).

PRESIDENTE. Credo allora che si possa procedere alla votazione per parti separate, nel senso di porre in votazione prima la lettera *a*) e successivamente la lettera *e*).

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo con la proposta del Governo. Va da sé che in via generale tutte le materie soggette a riserva di legge dovranno essere definite per legge; quindi anche la precisazione su ciò che attiene agli oneri sociali è in qualche modo già compresa nel fatto che si tratta di materie soggette alla riserva di legge. Credo che questo debba essere chiarito a beneficio di ulteriori materie, argomenti o provvedimenti per l'adozione dei quali dovesse essere necessario il ricorso alla legge.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo? Lei è già intervenuto, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Per un chiarimento dopo la precisazione del ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Il ministro ha detto che la lettera *e*) non è di sua competenza, però poi conclude dicendo di mantenerla. Se essa non rientra nella sua sfera di competenza, va eliminata assieme alla lettera *a*); infatti vi sarebbe una contraddizione in termini se venisse lasciata alla disponibilità di un intervento con regolamento, se poi appartiene alla competenza del Governo nella sua collegialità. Chiedo pertanto che il Governo si pronunci sull'accoglimento dell'emendamento così com'è, proprio per le dichiarazioni che ha reso.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. La lettera *e*) riguarda, com'è scritto, la riduzione delle emissioni inquinanti e questa può essere demandata al regolamento, perché vi sono alcuni possibili utilizzi finalizzati all'incentivazione delle fonti inquinanti che possono essere affidati a fonte regolamentare. Il Governo è quindi contrario alla soppressione del riferimento alla lettera *e*).

NICOLA BONO. Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei ha esaurito il suo tempo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Giancarlo Giorggetti 8.2947, fino alla lettera *a*), accettata dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	380
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Giancarlo Giorggetti 8.2947, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	396
Votanti	395
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	166
Hanno votato no .	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	225
Hanno votato no .	176).

(Ripresa esame articolo 3 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3, accantonato nella seduta di ieri.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Hanno votato sì	233
Hanno votato no .	175).

(Ripresa dell'esame articolo 8 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Deodato 8.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deodato. Ne ha facoltà.

GIOVANNI GIULIO DEODATO. Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questo articolo aggiuntivo, che si propone di realizzare un intervento di razionalizzazione in materia di IVA per l'edilizia. Questo sia al fine di rilanciare un settore con elevate potenzialità occupazionali dando impulso agli investimenti privati, sia al fine di ripristinare condizioni di trasparenza e di pari opportunità tra tutti gli operatori del settore.

Con gli ultimi interventi legislativi in materia di IVA per l'edilizia - ricordo quello realizzato nel 1996 e poi confermato alla fine del 1997 con la legge n. 449 del 27 dicembre -, è stata disposta la riduzione al 10 per cento dell'aliquota IVA unicamente con riferimento alle prestazioni di servizio e di manutenzione straordinaria. Non si è tenuto perciò alcun conto delle prestazioni di servizi di restauro e di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica.

Inoltre, gli ultimi interventi legislativi hanno prodotto una grave turbativa nel settore a causa dell'esclusione dall'applicazione dell'aliquota ridotta delle cessioni di beni finiti. Questa esclusione sta compromettendo nel settore del commercio dei prodotti idrotermosanitari e di materiali edili un importante segmento del mercato rappresentato dalla cessione ai consumatori finali che, una volta effettuata la scelta di beni di proprio gradimento, commissionavano successivamente ad altro soggetto l'installazione di questi beni. Ora, la mancata modifica dell'aliquota IVA anche per i beni finiti incentiva il consumatore finale a rivolgersi all'installatore anche per gli acquisti dei beni stessi.

Alla luce di quanto esposto, si propone di rendere applicabile l'aliquota IVA del 10 per cento a tutto il settore dell'edilizia residenziale pubblica, escludendo i soli interventi di manutenzione ordinaria ed equiparando la cessione dei beni finiti alle prestazioni dei servizi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Deodato 8.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> .	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Casini 8.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Molgora 8.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> .	232).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, del testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 4)*.

NICOLA BONO. Presidente, non dovremmo votare sullo stralcio?

PRESIDENTE. Onorevole Bono, voteremo sullo stralcio dopo l'articolo 9.

NICOLA BONO. Vorrei chiedere di poter utilizzare i tempi del gruppo.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Bono, era sottinteso.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Mi associo ai pareri espressi dal relatore, ma desidero fare talune osservazioni.

Ho l'impressione che forse non sia stata valutata interamente la portata e l'importanza di questa norma. Come i colleghi sanno, abbiamo ereditato dal passato nel Ministero delle finanze procedure estremamente lente per quello che riguardava la gestione e la liquidazione delle dichiarazioni. Pertanto, si arrivava sempre all'ultimo giorno utile prima della prescrizione e, in media, si impiegavano cinque anni dalla presentazione della dichiarazione all'invio delle cartelle. Da quest'anno abbiamo cambiato il sistema e con la fiscalità telematica che abbiamo introdotto già adesso disponiamo di tutte le dichiarazioni relative ai modelli 730 ed entro il prossimo marzo avremo tutte le dichiarazioni dell'anno in corso in rete.

Dal 1999, entro novembre, avremo tutte le dichiarazioni presentate in rete e, quindi, l'amministrazione finanziaria sarà in grado di lavorare per gli accertamenti sull'ultima dichiarazione.

Vi era, dunque, un problema del passato. Ebbene, la norma alla nostra attenzione che cosa dispone? Contiene due previsioni. Innanzitutto prevede una sorta di gestione stralcio, per cui in un anno, un anno e mezzo (quindi nel 2000), noi elimineremo tutto l'arretrato e per un Ministero come quello delle finanze si tratta di una rivoluzione epocale (*Commenti del deputato Bono*). È così.

Inoltre, per quello che riguarda la dichiarazione del 1992, la famosa dichiarazione « lunare », chiediamo una proroga di sei mesi. Questo perché, altrimenti, gli uffici, dato che sono responsabili, nel momento in cui si arriva alla scadenza mandano le cartelle e si riproporrebbe così esattamente il fenomeno delle « cartelle pazze » dell'anno scorso. Pertanto, abbiamo predisposto meccanismi che in pochi mesi ci consentiranno di eliminare anche questa anomalia.

Invito allora veramente di voler riconsiderare la posizione negativa su questa misura, che è fortemente innovativa. Questo significa infatti che l'amministrazione finanziaria sta cambiando radicalmente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Pagliarini 9.1, Bono 9.2 e Conte 9.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il ministro ha ragione quando fa riferimento alle difficoltà degli uffici nello svolgere gli accertamenti. D'altro canto, con il ministro abbiamo avuto una serie di scambi di vedute, anche abbastanza vivaci, in occasione della vicenda delle « cartelle pazze », caratterizzata dall'atteggiamento degli uffici interessati, che per anni hanno lasciato le ipotesi di verifica di quelle dichiarazioni nel dimenticatoio, per poi intervenire negli ultimi mesi dell'anno di scadenza, con tutti gli imbrogli che sono

accaduti ed il coinvolgimento di centinaia di migliaia di contribuenti in una vicenda allucinante.

Dov'è, però, l'errore o, se si vuole, la furbizia cui ricorre il Governo, partendo da questa considerazione? La furbizia è la seguente. Nessuno si oppone, signor ministro, ad una sessione di particolare accelerazione delle pratiche di controllo. Ciò che contestiamo è perché per due anni si vogliono allungare i termini dell'accertamento. È così, perché il periodo che riguarda il 1994, in merito alle imposte sui redditi, ed il...

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Si riducono i termini di prescrizione per tutte le dichiarazioni, escluse quelle relative al 1992, per le quali vengono prorogati per sei mesi. Il primo comma stabilisce che tutto viene chiuso entro il 2000, mentre per molte dichiarazioni si poteva arrivare al 2005 o giù di lì.

Quindi, i termini si riducono per tutte le dichiarazioni e si prorogano solo per il 740 « lunare ».

NICOLA BONO. Signor ministro, se è come dice lei, parta ugualmente dal 1995. Se per il 1994 la scadenza è nel 2000, può intervenire per via amministrativa. Mi chiedo cioè dove sia l'esigenza di ricorrere ad una norma per una questione che lei poteva gestire sul piano del provvedimento amministrativo interno. Delle due l'una: o lei fa una norma-manifesto per dare dimostrazione di un efficientismo ritrovato sulla via di Damasco, oppure sta predisponendo una norma che serve — come modestamente sosteniamo io e qualche collega dell'opposizione — per allungare i termini di accertamento.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Ci vuole una norma, perché gli uffici devono sapere quali sono le priorità.

NICOLA BONO. Le comunico che lei è una delle poche persone che riescono a lasciarmi per qualche attimo senza parole. Questo non me lo aspettavo.

PRESIDENTE. Approfittiamo allora del suo silenzio, onorevole Bono, per dare la parola all'onorevole Conte?

NICOLA BONO. No, Presidente, ho detto che il ministro mi ha lasciato senza parole «per qualche attimo», non ho detto altro.

PRESIDENTE. Si è ripreso subito, onorevole Bono: il microfono non ce la fa più. Prego, onorevole Bono, concluda.

NICOLA BONO. Noi quindi ci opponiamo all'impostazione di questo articolo. Se proprio non lo si vuole sopprimere interamente, chiediamo al ministro, visto che c'è bisogno di una norma per gli uffici e visto che non allunga i termini, di esprimere parere favorevole quanto meno sul mio emendamento 9.4, con il quale si lascia fuori dall'ipotesi accertatoria il 1994 per l'IRPEF ed il 1995 per l'IVA.

Volevo infine ricordare al ministro che tutta questa capacità accertatoria dovrebbe comunque cercare di superare un problema fondamentale: noi abbiamo 2.402 miliardi di spese per gli accertamenti, a fronte di 2.498 miliardi di riscossioni provenienti dagli accertamenti stessi. Quindi, tutta l'impostazione, l'impalcatura del Ministero delle finanze, le grandi azioni di recrudescenza della lotta al perfido evasore fiscale portano per lo Stato un introito aggiuntivo di appena 96 miliardi. Mi pare che siamo al di sotto della rendita proveniente dall'affitto di qualche immobile: converrebbe comprare qualche casa ed affittarla, forse si guadagnerebbe di più che con la lotta all'evasione fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, c'è poco da aggiungere alle cose che ha appena sostenuto Nicola Bono. Noi avevamo presentato, tra l'altro, un emendamento che propone di sostituire, al primo comma, l'anno 1994 con l'anno

1995. Se l'intenzione è quella di fare una bella sessione di stralcio per portare in linea i dati dell'amministrazione finanziaria e non avere ulteriori residui, forse questa operazione si può fare, se il ministro è d'accordo, escludendo i termini per il 1994. Quindi noi apprezzeremmo la volontà di anticipare tutto il resto al 2000, cosa che io ritengo piuttosto difficile, ma se il ministro si impegna formalmente. Vede, signor ministro, il problema è che spesso in quest'aula ci troviamo nella condizione di votare proroghe su proroghe e non vorremmo ritrovarci, l'anno prossimo, a votare un'ulteriore proroga perché gli uffici non sono stati in grado di fare lo stralcio formale. Quindi, se lei accettasse di riformulare il primo comma facendo partire la previsione dal 1995, noi ci riterremo soddisfatti.

Altra cosa è la questione del comma 2, nel quale invece chiedete una proroga dei termini di sei mesi. Ora, il famigerato «modulo lunare» non l'abbiamo chiesto noi o i contribuenti, è frutto della pubblica amministrazione. Lei dirà «ma io non c'ero, non posso rispondere»: però quel modulo lunare derivava, all'epoca, dalle richieste pressanti di una certa parte politica. Ora, gli uffici non sono in grado di valutare i moduli lunari, figuriamoci che cosa avranno potuto combinare i contribuenti. Se disponeste adesso una proroga, poi, credo che produrreste un ulteriore danno. Certo, c'è il problema che si potrebbe ripetere la vicenda delle cartelle pazze, ma, insomma, riconosciamo un po' di diritti anche al contribuente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pagliarini 9.1, Bono 9.2 e Conte 9.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(*Presenti e votanti* 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 151
Hanno votato no . 231).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bono 9.4 e Giancarlo Giorgetti 9.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Onorevole Malavenda, ha un minuto.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, devo farle notare che, come al solito, quando sono gli altri ad alzare la mano con un attimo di ritardo, lei non ha esitazioni a sospendere la votazione e a dare loro la parola; quando invece si tratta di dare la parola a me, le cose vanno in altro modo!

Ritengo comunque molto grave che ancora una volta si vengano a chiedere proroghe dei termini per quanto riguarda i contributi, quindi più tempo per inadeguatezze degli uffici. Mi sembra che siamo veramente al ridicolo: quando si tratta di rastrellare soldi aumentando le tasse dei contribuenti non ci si pensa su due volte! Prima vi è stato un bel fiorire di fantasie su come utilizzare la *carbon tax*, dalla guerra agli sgravi contributivi, alla distribuzione a pioggia...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, deve concludere.

MARA MALAVENDA. Un attimo solo, Presidente, mi lasci finire!

Alla distribuzione a pioggia, dicevo, al padronato; quando invece si tratta di far rientrare soldi nelle casse dello Stato, per esempio nel caso dei 300 mila miliardi di evasione all'anno, ci si comporta in un altro modo. Scusate, ma ci vuole veramente tanto per adeguare questi uffici? Basterebbe, credo, procedere a delle assunzioni e cercare di arrivare finalmente, una volta tanto, ad un recupero da utilizzare in varie forme, anche e soprattutto, per esempio, per quanto riguarda il cosiddetto assegno di povertà, per il quale

dite che avete bisogno di mantenere almeno per quest'anno la tassa sul passaporto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 9.4 e Giancarlo Giorgetti 9.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 376
Votanti 375
Astenuti 1
Maggioranza 188
Hanno votato sì 150
Hanno votato no . 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pagliarini 9.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 371
Votanti 370
Astenuti 1
Maggioranza 186
Hanno votato sì 148
Hanno votato no . 222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Pagliarini 9.7, Bono 9.8 e Conte 9.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	384
Votanti	383
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	153
Hanno votato no .	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	405
Maggioranza	203
Hanno votato sì	240
Hanno votato no .	165).

Avverto che si procederà ora alla votazione della proposta della Commissione di stralciare l'articolo 9 del testo originario del disegno di legge.

A norma dell'articolo 86, comma 7, del Regolamento, il relatore ha facoltà di illustrare la proposta di stralcio.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione ha proposto lo stralcio perché ritiene che le disposizioni dell'articolo in argomento possano essere più ampiamente trattate nell'ambito del disegno di legge collegato attualmente all'esame del Senato.

PRESIDENTE. Sulla proposta della Commissione, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore?

GIACOMO GARRA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, leggo a pagina 58 dell'atto Camera al nostro esame che per l'articolo 9 vi è una proposta di stralcio: ciò mi fa comprendere la ragione per la quale gli emendamenti presentati all'articolo 9 del testo proposto dal Governo non sono stati riportati nello stampato degli emendamenti riferiti agli articoli da 1 a 16. Pongo comunque una questione che vale per questa votazione, ma anche su un piano di principio. Nell'ipotesi in cui dovesse essere respinta la proposta di stralcio, evidentemente si dovrebbero redistribuire all'Assemblea gli emendamenti proposti al testo del Governo. Chiedo alla Presidenza un chiarimento che valga per questa e per future analoghe situazioni. Per quanto riguarda lo stralcio, ovviamente sono favorevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Garra.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei è a favore dello stralcio?

NICOLA BONO. Certo che sono a favore, signor Presidente! Noi deputati del Polo abbiamo preparato una lettera a tale proposito e anzi lamentiamo il fatto che la richiesta sia stata accolta soltanto per quanto riguarda l'articolo 9 e alcuni altri che vedremo più avanti, rispetto ad una proposta che riguardava 30 articoli — per intero o in alcune parti — su 59.

Per quanto riguarda lo stralcio dell'articolo 9 sono favorevole, perché si tratta di un articolo estremamente inquietante: non solo esso è assolutamente al di fuori della materia propria del collegato — e questo giustifica lo stralcio —, ma introduce nell'ordinamento una sorta di controllo telematico da parte del Governo, che richiama il « grande fratello » di orwelliana memoria. Probabilmente, il ministro delle finanze, avendo letto il libro 1984 di Orwell, avrà pensato che quel

modo di controllare i cittadini poteva essere utile ai fini della lotta all'evasione. Aveva introdotto, quindi, un meccanismo che autorizzava il ministro delle finanze a collegarsi con tutte le banche dati che contenevano elementi di conoscenza relativi alla platea dei contribuenti italiani, attingendo direttamente ad esse. Si tratta di un fatto allucinante, che il Polo ha denunciato anche al garante della *privacy* e il motivo per cui la maggioranza si è convinta a stralciare questo articolo — la vera ragione di ciò — è che il garante ha risposto positivamente alla lettera del Polo, rilevando una serie di elementi di grande incertezza e di impraticabilità della norma proposta, che hanno poi portato alla sua soppressione.

Il ministro delle finanze, evidentemente non contento di ciò, si è subito rifatto con il decreto sull'anagrafe bancaria, un'altra forma assolutamente inaccettabile di controllo della platea dei contribuenti, attuata in maniera impropria e inopportuna oltre che, secondo noi, illegittima; una forma che noi auspichiamo il ministro voglia rivedere al più presto, ritirando quella normativa. Essa rischia, infatti, di introdurre nel nostro paese elementi distorsivi che possono soltanto determinare un'ulteriore fuga verso l'estero, stavolta non solo degli imprenditori, ma anche dei semplici cittadini risparmiatori. Per queste ragioni voteremo a favore dello stralcio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta della Commissione di stralciare l'articolo 9 del testo originario del disegno di legge.

(È approvata).

(Esame dell'articolo 10 — A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 10.4 e 10.7.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile ai sensi dell'articolo 89 del regolamento e della circolare presidenziale sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, l'emendamento Malavenda 10.13 in quanto palesemente ironico e privo di contenuto normativo.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, tranne che per l'emendamento 10.18 del Governo per il quale il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conte 10.1 e Bono 10.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	386
Votanti	385
Astenuti	1
Maggioranza	193
Hanno votato sì	149
Hanno votato no	236

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 10.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 10.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	393
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	266).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.18 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, l'articolo 10 del testo che stiamo esaminando tende a stravolgere il senso dell'onere della prova precedentemente affidato dalla disciplina in materia agli accertamenti del fisco. Con questa norma, infatti, l'onere della prova a fronte di una ipotesi di comportamento illegittimo passa a carico del contribuente. Si tratta quindi di una disposizione persecutoria, che opera nel caso in cui un contribuente risieda a fini di evasione in quello che viene definito in maniera generica come un « paradiso fiscale ».

Una disciplina contenente l'elencazione dei cosiddetti paradisi fiscali esiste già: quindi chi andava a risiedere in quelle aree si poneva chiaramente in una certa condizione. Con l'articolo 10 quella disciplina viene innovata e si affida al ministro la possibilità di individuare i paradisi fiscali, senza peraltro indicare i parametri o i limiti per quanto riguarda i criteri da seguire.

In Commissione avevamo introdotto una norma tesa a limitare il danno derivante all'ordinamento italiano da un articolo così generico e astratto: si stabiliva che non fossero comunque considerabili paradisi fiscali i paesi dell'Unione europea. In Irlanda, per esempio, la tassazione delle imposte dirette è oggi al 10 per cento. Può essere considerata un paradiso fiscale? Chi va a risiedere in quello Stato per motivi di lavoro può essere considerato un evasore che cerca di eludere il fisco italiano? E tutto ciò non confligge con il principio — che dovrebbe essere prevalente — della libera circolazione delle persone, delle merci e dei capitali all'interno dell'Unione europea? Come si concilia tutto ciò con la scelta del Governo? « Che ci azzecca » (come direbbe qualche amico vostro) questo articolo con un'impostazione politica generale che ci dovrebbe vedere tra i paesi promotori della libertà di circolazione delle persone e dei capitali *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*?

In Commissione avevamo dunque votato una modifica tendente ad escludere dal novero dei paesi dal regime fiscale privilegiato almeno quelli dell'Unione europea. Il Governo ripropone in aula, però, la vecchia stesura della norma, facendo rientrare gli Stati dell'Unione europea fra quelli possibilmente definibili come paradisi fiscali. È inaccettabile. Ecco perché preghiamo il Governo di ritirare il suo emendamento 10.18 o, in subordine, invitiamo l'Assemblea a respingerlo.

La nostra proposta è comunque quella di sopprimere l'articolo 10, la cui ricaduta economica è soltanto di 1 miliardo. In sostanza per ciascuno degli anni che vanno dal 1999 al 2001 il Governo pre-

vede di incassare 1 miliardo: quindi la norma non produce gettito né nuovi introiti, ma ha solo una natura persecutoria. Ciò spiega ancora una volta qual è la vera mentalità di questo fisco e qual è il rispetto che il Governo ha nei confronti dei contribuenti italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra francamente sbalorditivo quel che è stato testé detto — si tratta di un importante momento di chiarimento in quest'aula — nel senso che emerge l'esistenza di colleghi i quali vogliono, con la loro iniziativa politica, favorire l'evasione fiscale dei ricchi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

NICOLA BONO. Questo lo dice lei! Lei è un provocatore.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il problema in discussione, caro collega Bono, riguarda Montecarlo, il Liechtestein, riguarda questo tipo... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la richiamo all'ordine!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. ...di trasferimento fittizio di residenza. La modifica introdotta dalla Commissione...

VINCENZO ZACCHEO. Vada a Torino, da Agnelli!

NICOLA BONO. Il Liechtestein non è nell'Unione europea! Si ripassi la geografia!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il problema sono quelli che trasferiscono fittiziamente la loro residenza in Stati dove non si pagano le imposte sui redditi e continuano a risiedere in Italia; è questo il punto.

Avremmo potuto prevedere una norma di interpretazione autentica e rendere così la disposizione retroattiva. Lo facciamo per il futuro, perché per il passato noi siamo in grado — lo stiamo facendo — di dimostrare che una serie di questi signori, quasi tutti forniti di mezzi abbondantissimi, risiedono in Italia e non a Montecarlo o in altri luoghi.

È inutile fare strumentalizzazioni, persecuzioni, eccetera. I colleghi ricorderanno che questa fu una delle principali iniziative del Governo Berlusconi, almeno enunciata, nei confronti di coloro che avevano la residenza a Montecarlo. È pertanto fuori luogo ogni polemica. Insisto quindi perché l'emendamento in esame venga approvato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse le dichiarazioni del ministro Visco, che forse, però, non ha studiato la geografia. Noi avevamo molte perplessità a presentare l'emendamento soppressivo; lo abbiamo fatto non perché vogliamo in qualche modo aiutare i residenti all'estero, ma perché (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: «Noo»!*)... pensavamo all'inversione dell'onere della prova. Qui si è parlato del Principato di Monaco e del Liechtestein: non c'entrano niente con la Comunità economica europea.

In Commissione bilancio abbiamo avanzato due richieste, entrambe legittime, perché la prima va incontro a quello che sta dicendo da tempo Monti, in ordine

all'armonizzazione dei regimi fiscali all'interno dell'Unione europea — e né il Principato di Monaco né il Liechtestein si trovano all'interno della Comunità economica europea! Vada a studiare geografia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

L'altra richiesta riguardava una parificazione e che si tenesse conto dei trattati bilaterali esistenti nei diversi paesi. Noi poniamo questioni di diritto e di diritto del contribuente, non facciamo proclami come il ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, colleghi, credo che la prima regola condivisa in una moderna democrazia dovrebbe essere quella di far pagare le tasse a tutti i contribuenti.

GIANFRANCO CONTE. Siamo d'accordo.

ELIO VELTRI. Dovrebbe essere questa — ripeto — la prima regola condivisa.

La proposta avanzata dal Governo prima che una regola è una proposta di giustizia tributaria, una regola — caro collega Bono — di moralità pubblica in un paese in cui migliaia di persone hanno la residenza nel paese e il domicilio fiscale (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)... nei paradisi fiscali. Lei lo sa bene!

NICOLA BONO. Tu non sai leggere!

ELIO VELTRI. Anche in quest'aula, caro collega Bono!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego.

ELIO VELTRI. Mi meraviglio quindi che lei si stupisca del fatto che il ministro delle finanze faccia tale proposta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, noi abbiamo sollevato tale questione molto chiaramente anche nel corso della discussione in seno alla Commissione politiche dell'Unione europea. Noi avevamo chiesto (visto che ci era stato detto che noi capivamo malissimo questo articolo e ci era stato detto che questo articolo si riferiva solamente ai paradisi fiscali), obiettando che all'interno dell'Unione europea i paradisi fiscali sono nominati per nome e cognome e si sanno quali sono, che l'articolo fosse in questa direzione. Non solo, abbiamo anche sollevato il dubbio che l'inizio stesso dell'articolo fosse accettabile all'interno di tutta la regolamentazione europea laddove si dice che si considerano altresì residenti, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dall'anagrafe della popolazione residente. È contro qualsiasi diritto del cittadino dire: io non ti credo, a meno che tu non mi dimostri effettivamente che tu sei residente all'estero. Questa è già una premessa inaccettabile! Oltre tutto, se proprio si tratta dei paradisi fiscali all'estero vogliamo, da una parte, individuarli con esattezza e, dall'altra, renderci conto che se veramente cerchiamo di colpire quelle persone che stanno a Montecarlo (parola che piace tanto al ministro Visco), saranno proprio quelle a scappare. Invece si solleveranno dei problemi per i residenti all'estero che, magari operano in Italia perché sono legati al loro paese e che percepiscono qualche reddito da collaborazione con l'Italia ma non verranno creduti e tartassati dalle tasse mentre quelli ricchi davvero, come sostiene il ministro Visco, di Montecarlo e altrove riusciranno, proprio grazie alla loro ricchezza ad evadere anche questa regola, con questo non otteniamo niente e diamo sempre addosso ai soliti cittadini onesti. Ringrazio il ministro Visco per avermi ascoltato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, qui mi sembra che il ministro sia venuto a proporci qualcosa di rivoluzionario. Ma si tratta della montagna che ha partorito il topolino perché, se poi è vero che con questo articolo il ministro pensa di portare nelle casse dello Stato un miliardo, veramente fa ridere!

Il ministro ci deve dire come si recuperano 300 mila miliardi all'anno di evasione fiscale. A questo deve dare risposta il ministro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Questi sono i soldi che servono per l'occupazione e che vanno destinati alla creazione dei posti di lavoro! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Quindi, per favore basta con la demagogia! Mi sembra ridicolo e fuori luogo dire che con questo provvedimento si va a colpire l'evasione fiscale. Veramente fa ridere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Onorevoli colleghi, signor Presidente, intervengo a nome del mio gruppo politico e per concordare sicuramente appieno con quanto è stato affermato dal ministro Visco.

In particolare, vorrei dire alla collega Fei che non capisco perché togliendo le parole aggiunte: «comunque al di fuori dell'Unione europea», in questo caso, diciamo così, si obblighino o si sentano maggiormente obbligati i cittadini di Montecarlo o del Lichtenstein a rimanere. Questo non riesco a coglierlo nel suo

ragionamento. Mi sembra che questo non tolga o aggiunga niente anzi è molto chiaro che si parla di paesi in cui esiste un regime fiscale privilegiato (*Commenti del deputato Fei*).

Vorrei inoltre dire, all'onorevole Malavenda, che gli evasori fiscali si colpiscono, anche, approvando quelle norme che consentono il collegamento con altre banche dati che invece qui si è deciso, cinque o dieci minuti fa, di stralciare (*Commenti del deputato Malavenda*). Tutto ciò va nella direzione di colpire gli evasori fiscali.

Penso anche che su questo argomento l'autorità della *privacy* dovrebbe farsi un attento esame di coscienza rispetto al problema della trasparenza fiscale. La *privacy* va bene, ma quando si parla di fisco ritengo che il cittadino sia maggiormente garantito dalla trasparenza. Questo è il motivo per il quale ritengo che il provvedimento sul collegamento alle banche dati deve essere un provvedimento di massima urgenza e mi auguro che venga reinserito dall'altro ramo del Parlamento in questo stesso provvedimento collegato alla finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e popolari*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biasco. Ne ha facoltà.

SALVATORE BIASCO. Presidente, devo esordire dicendo che in qualità di presidente della Commissione che si occupa della riforma fiscale ho certamente ricevuto dal Polo dei contributi importanti nel corso dell'esame di molti provvedimenti, ma c'è un punto sul quale ci siamo sempre divisi, ossia nel momento in cui si determinava qualche condizione che metteva il fisco in una situazione di svantaggio rispetto ai contribuenti.

PIETRO ARMANI. Bella roba, bella medaglia al valore!

SALVATORE BIASCO. Ripeto, dove c'era da mettere il fisco in condizioni di svantaggio di fronte ai contribuenti ci siamo divisi.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la prego di ascoltare quello che dice il collega.

SALVATORE BIASCO. È un punto, questo, che, diciamo così, « rimbalza » oggi sui cosiddetti paradisi fiscali, per i quali la cifra prevista nella relazione tecnica sarà forse di un miliardo; è comunque un fatto di principio, morale. Con ciò ci stiamo rifacendo a cittadini noti e che sono anche un esempio per il paese perché riescono ad attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica: noi non possiamo avere, in qualsiasi sport, un « nazionale » italiano che risieda all'estero (ad esempio a Montecarlo)!

Vi sono altri casi per i quali abbiamo avuto un'« insurrezione » del Polo per attività o indirizzi miranti a stanare l'evasione fiscale.

Come ha ricordato prima l'onorevole Pistone, abbiamo messo in cantiere l'anagrafe dei conti correnti bancari. Chiunque sa che, quando è in corso un accertamento, il fisco deve scrivere a 180 banche, ricevere le risposte per sapere se un certo contribuente abbia un conto corrente presso una data banca, al fine di compiere i relativi accertamenti.

Nel redditometro abbiamo dovuto includere come elemento di dissuasione l'indicazione del conto corrente bancario perché questo, lo ripeto, è l'unico elemento di deterrenza e che consenta al fisco di compiere effettivi accertamenti.

Avere una banca dati che ci consenta di sapere quanti e quali sono i conti correnti di un cittadino, se una certa persona faccia da prestanome e sia intestataria di sei, sette o anche dieci o venti conti correnti, è importante per il fisco.

Certo, l'evasione fiscale non si combatte solo in questo modo ma anche chiudendo i buchi, inducendo ad una maggiore fedeltà, razionalizzando l'amministrazione. Abbiamo per esempio distrutto l'amministrazione dai controlli formali per indirizzarla a quelli sostanziali; abbiamo eliminato la bolla di accompagnamento, abbiamo impartito direttive perché non siano gli errori formali quelli

su cui si deve concentrare l'attenzione dell'amministrazione; abbiamo abolito i servizi di cassa, liberando così del personale (*Dai banchi dei deputati del gruppo di forza Italia si grida: « Basta! »*).

Oggi di tutto questo si comincia a vedere l'effetto. Nonostante il reddito nazionale non sia aumentato secondo quanto previsto, vi è stato tuttavia un aumento delle entrate fiscali e ciò è stato tutto reindirizzato, attraverso l'IRAP, la DIT e i provvedimenti sulla ristrutturazione, verso le imprese. Vi è dunque un disegno completo, a tutto tondo, che va assecondato e non combattuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, l'onorevole Conte ha fatto poco fa una lezione di geografia al ministro Visco. Se posso indulgere trenta secondi al vizio da professore di tenere una lezione anch'io (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

Capisco che i colleghi di forza Italia abbiano poca simpatia per il mondo accademico, perché ne provocano l'uscita continuamente: non mi stupisce, dunque, la reazione!

PRESIDENTE. Onorevole Guarino, si rivolga al Presidente che, invece, ha molta attenzione per il mondo accademico.

ANDREA GUARINO. La lezione — ovviamente amichevole, perché dell'onorevole Conte abbiamo tutti immensa stima in ragione delle sue capacità e della sua serietà professionale — di diritto comunitario è la seguente. Ho sentito parlare di problemi di libertà di circolazione e di movimento di capitali: effettivamente il dubbio è venuto anche a noi, ma guardando attentamente la norma, laddove dice « Stati e territori », si comprende che l'inciso che precisa che debbano essere al di fuori dell'Unione europea sarebbe con-

troproducente. Come l'onorevole Conte sa (semplicemente gli è sfuggito nella concitazione del momento), vi sono territori appartenenti all'Unione europea, i quali non sono però compresi nell'ambito di esercizio delle libertà. Vedo che l'onorevole Conte lo sapeva ed annuisce. Sono, per citarne qualcuno, le isole del Canale (paradiso fiscale), l'isola di Man (anch'essa paradiso fiscale), l'isola di Helgoland e qualche altra sparsa qua e là: sono zone assolutamente inospitali dal punto di vista concreto, ma ospitalissime nel senso che è sufficiente effettuare un acquisto immobiliare non esiguo in termini monetari per essere dichiarati residenti...

PRESIDENTE. Questo è un ottimo consiglio, onorevole Guarino!

PAOLO MAMMOLA. È esperto, Presidente!

ANDREA GUARINO. ...senza che nessuno degli abitanti abbia mai avuto il piacere di vedere in faccia il nuovo appartenente alla comunità.

Se si adottasse quell'inciso — un identico ragionamento, che risparmio a tutta l'Assemblea, vale anche per gli Stati che non hanno trattati bilaterali —, pur animati dalle migliori intenzioni, si otterrebbe un effetto controproducente.

Vorrei ora usare trenta secondi per dare una motivazione politica. Credo che nessuno possa pretendere di fondare una richiesta politica al solo scopo di proteggere comportamenti che non hanno altra giustificazione che quella di compiere una elusione, resa possibile solo dalle disponibilità finanziarie di chi la mette in atto. Credo che questo sia un punto su cui dobbiamo meditare per riportare la questione sul giusto terreno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, comunista, misto-verdi-l'Ulivo e misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

Onorevole Nan, poiché per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Conte le darò la parola a titolo personale, ricordandole che dispone di un minuto.

ENRICO NAN. Presidente, desidero solo dichiarare che sono sbalordito perché si è equiparato il concetto di residente all'estero con quello di evasore fiscale.

Probabilmente gli uffici sono poco competenti sotto il profilo dell'evasione fiscale, che si fa con le società anonime e con società *ad hoc*. Chi è all'estero, in genere, non evade il fisco, perché evidentemente deve rendere nota la sua presenza. In realtà tanti italiani che restano in Italia usano all'estero società anonime per evadere il fisco. Questa è una battaglia per le libertà, perché la disposizione stravolge l'onere della prova e trasforma il codice accusatorio in codice inquisitorio, compiendo un passo indietro, non certo verso l'Europa che è contro questi criteri (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.18 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	409
Votanti	393
Astenuti	16
Maggioranza	197
Hanno votato sì	262
Hanno votato no	131

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 10.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	395
Votanti	391
Astenuti	4
Maggioranza	196
Hanno votato sì	21
Hanno votato no .	370).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 10.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, il dibattito ha in qualche modo cercato di confondere le questioni, quindi mi sento in dovere di fare una precisazione perché vorrei che quando i colleghi intervengono leggessero perlomeno le carte.

Al collega Veltri devo rispondere che noi non abbiamo mai sostenuto né potremmo sostenere la difesa dell'evasione fiscale. Semmai vorremmo che venisse combattuta seriamente. Per questo contrastiamo una norma che è di propaganda. Questa è una norma-manifesto, perché, se lei si leggesse le carte insieme all'amabile collega Guarino, dopo le dissertazioni geografiche potreste cercare di capire fino in fondo qual è la ricaduta di questa norma, che tende unicamente ad invertire l'onere della prova di chi risiede all'estero, nei cosiddetti paradisi fiscali. Non stiamo inventando nulla di nuovo: è l'invenzione dell'acqua calda di un'amministrazione inefficiente che non sa utilizzare ora la già esistente norma che colpisce chi va a stabilirsi nei « paradisi fiscali »! Vogliamo capirlo questo? Non stiamo inventando la norma ora. Legga le carte, onorevole Veltri.

Il problema è che il ministro Visco scarica sui contribuenti le sue inefficienze; cerca di colpire, attraverso un meccanismo che si inventa di sana pianta, un'ipotesi di evasione che oggi non riesce a contenere con le attuali condizioni di controllo e di intervento. Ma in questo modo non solo vulnera il diritto dei contribuenti, che non possono essere sospettati di essere comunque evasori fiscali,

anche a prescindere dalle loro scelte di residenza e di lavoro, ma vulnera anche il diritto europeo, nonché il principio della circolazione di beni e di persone.

La riprova di ciò è data, per giunta, dalla ricaduta economica di questa norma. Nella relazione tecnica di accompagnamento è detto che la ricaduta economica, in termini di maggiori imposte evase per l'erario, è di un miliardo l'anno. Questa norma è una vergogna, non una cosa di alto principio morale e di lotta all'evasione! La verità è che la sinistra non combatte l'evasione con la forza della logica e delle leggi: combatte l'evasione a parole. Non a caso i grandi industriali e il potere finanziario votano per la sinistra in questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 10.11 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	388
Astenuti	3
Maggioranza	195
Hanno votato sì	123
Hanno votato no .	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 10.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	399
Votanti	397
Astenuti	2
Maggioranza	199
Hanno votato sì	41
Hanno votato no .	356).

Passiamo alla votazione dell'articolo 10. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Voterò contro questo articolo, Presidente, perché ormai è palese, è sotto gli occhi di tutti che si tratta, come in tutte le misure che in questo paese vengono assunte rispetto al fisco, di un articolo demagogico.

GABRIELLA PISTONE. Brava, è vero!

MARA MALAVENDA. E lo stesso fatto che il ministro preveda di recuperare un solo miliardo fa ridere! Gli evasori li conoscete tutti, destra e sinistra! Ogni anno si fanno campagne sulla stampa e il ministro annuncia grandi provvedimenti per riportare nelle casse dello stato 300 mila miliardi di evasione fiscale. Basterebbe occupare i giovani. Un occupato in più costerebbe sì e no 50 milioni l'anno! Centomila... altro che intensificare le verifiche e gli accertamenti! Veramente si potrebbe fare tutto, e lo sapete tutti, a cominciare dal ministro. Quindi, per favore, che non ci si venga a prendere per i fondelli! Se si vogliono far pagare le tasse...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO IZZO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. L'articolo 10, al comma 2-bis prevede che si considerano altresì residenti, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente ed emigrati in Stati o territori, aventi un regime fiscale privilegiato, individuati con decreto del ministro delle finanze. La parola « indivi-

duati » a chi si riferisce, agli Stati o territori o ai cittadini (*Si ride*)? È una cosa non del tutto chiara.

Vorrei poi dare un consiglio al ministro Visco, quello di assumere l'onorevole Nan come consulente, visto che sa così bene come si faccia ad evadere il fisco, per poter meglio colpire l'evasione fiscale (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ministro Visco, credo che si riferisca a Stati e territori, vero?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Sì.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	412
Votanti	394
Astenuti	18
Maggioranza	198
Hanno votato sì	252
Hanno votato no	142

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,20.

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 16 novembre 1998, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di con-

trollo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen i senatori Pellicini e Siliquini, in sostituzione dei senatori De Corato e Caruso Antonino, dimissionari.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 17 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari il deputato Bonaventura La Macchia, in sostituzione del deputato Antonino Mangiacavallo, entrato a far parte del Governo.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 17 novembre 1998, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Luigi Negri, in sostituzione del deputato Antonino Mangiacavallo, entrato a far parte del Governo.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5267.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 6*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 11.9, 11.10, 11.13, 11.14, 11.15,

11.18, 11.19, 11.20, 11.21, 11.22, 11.24, 11.25, 11.26, 11.27, 11.29, 11.30, 11.31, 11.44, 11.61 e 11.78.

Avverto altresì che l'emendamento Conte 11.87 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni da 1 a 6 del gruppo di forza Italia ».

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 11 e si rimette al Governo relativamente agli emendamenti Casini 11.38 e Giancarlo Giorgetti 11.60.

Sull'emendamento 11.90 del Governo il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Concordo con il parere espresso dalla Commissione, mentre per quanto riguarda gli emendamenti Casini 11.38 e Giancarlo Giorgetti 11.60 richiamati dall'onorevole Cherchi, non sono in grado in questo momento di esprimere il parere.

PRESIDENTE. Possiamo dunque iniziare a votare gli emendamenti e successivamente, se sarà in grado di farlo, esprimerà il parere, altrimenti li accantoneremo, signor ministro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i> .	281).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 11.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	54
<i>Hanno votato no</i>	258

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 11.16.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor presidente, non abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo perché in esso viene riconosciuto un diritto dei cittadini che è stato confermato anche a seguito della nota sentenza della Corte di giustizia europea (la nota sentenza Ponente Carni del 1991 ribadita in un provvedimento del 1993). In tale sentenza si affermava che gli Stati membri della Comunità non potevano chiedere nessun tipo di tributo annuale dovuto in ragione dell'iscrizione delle società. Il Governo, certo che le cause ormai avviate da molti contribuenti sarebbero arrivate a buon fine proprio in relazione al dispositivo adottato dalla Corte di giustizia europea, ha riconosciuto la giustezza delle richieste dei contribuenti per il rimborso della tassa di iscrizione delle società.

Voglio ricordare che questa tassa di iscrizione era iniziata con un provvedimento del 1972, nel quale si prevedeva una somma di 81 mila lire. Negli anni successivi fino all'ultimo provvedimento, datato 1986, si arrivò ad un aumento progressivo della tassa di iscrizione, fino al limite massimo di 120 milioni annui

per le società con più di 10 miliardi di capitale. È chiaro che i cittadini contribuenti hanno fatto, negli anni, richiesta di rimborso.

Attraverso questo emendamento vorremmo riconfermare, dato che è stato dichiarato che la tassa d'iscrizione deve essere considerata come una tassa di servizio fatta alle imprese, che non può essere richiesta con le modalità previste all'interno dell'articolo 11. Abbiamo pertanto chiesto una modulazione che riguarda tutti gli anni che vanno dal 1985 fino al 1992, praticamente quelle ricomprese fra le 100 mila e le 50 mila rispetto a quanto chiesto dal Governo.

Ci sembra una richiesta giusta, proprio perché si tratta di un servizio reso alle imprese; di più non si può chiedere.

Ritengo di dover poi intervenire sul merito della questione successivamente, ma crediamo anche che l'accettazione di questo emendamento sarebbe in linea con il servizio reso alle imprese che potrebbe consentire anche un rimborso più congruo che è nelle aspettative dei contribuenti *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 11.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	357
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> .	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 11.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	123
<i>Hanno votato no</i> .	220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 11.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	335
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i> .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 11.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	349
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	132
<i>Hanno votato no</i> .	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 11.32. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Presidente, questo emendamento intende sopprimere la

disposizione secondo la quale il rimborso di una tassa che è illegittima — che lo Stato non avrebbe dovuto neanche incassare e i cittadini non avrebbero dovuto pagare (proprio per la responsabilità di una tassa vietata dall'Unione europea) — viene subordinato alla presentazione di una istanza di rimborso ai sensi dell'articolo 13 del decreto n. 641 dell'ottobre 1972.

Tale norma stabilisce un termine di decadenza triennale per i rimborsi nel caso di versamenti erronei; tuttavia non è possibile considerare erroneo un versamento che era eseguito sulla base di una legge dello Stato. È questa la contraddizione presente in un meccanismo di rimborso quale quello che è stato costruito (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

Non è possibile subordinare l'accettazione di un rimborso ad una istanza quando la legge prevedeva il versamento. La contraddizione è evidente ed è impossibile che un cittadino non versi una tassa per la quale è obbligato. Sfidò chiunque a stabilire le conseguenze che avrebbe avuto una società se non avesse versato la tassa di concessione governativa istituita nel lontano 1985.

Come si fa a sostenere che i termini per presentare l'istanza erano quelli triennali come nel caso dei versamenti erronei, quando erronea non era.

Si chiede quindi la soppressione di questa parte perché il rimborso venga effettuato comunque, trattandosi di un diritto dei contribuenti che sono stati vessati da una tassa illegittima (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, preciso che ora voteremo assieme i tre identici emendamenti Molgora 11.32, Conte 11.33 e Casini 11.34 che, pur essendo stati scritti diversamente, sono tra loro simili.

NICOLA BONO. Come sempre, lei legge nel mio pensiero, Presidente. Era per questo che le avevo chiesto la parola.

PRESIDENTE. Era quello che le dicevo ieri sera: si ricorda?

NICOLA BONO. È vero.

PRESIDENTE. Ha pertanto facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

NICOLA BONO. Parliamo, quindi, dell'argomento comune ai quattro emendamenti, perché vi è anche il nostro emendamento 11.36.

Siamo in presenza di una norma che finalmente, dopo tredici anni, pone termine ad una ingiustizia che era stata posta in essere nel 1985 quando, per « fare cassa », il Governo del tempo obbligò le società a pagare una tassa che venne definita di sopravvivenza, che confliggeva con la normativa della Unione europea. Per questa tassa, malgrado i ricorsi, i contenziosi e tutto il resto, si dovette aspettare la sentenza della Corte di giustizia europea del 1993, che la dichiarò definitivamente non dovuta; ed oggi, finalmente, arriviamo alla conclusione di questo lungo percorso con la restituzione. Ma la restituzione — come quasi sempre avviene quando è a carico del fisco italiano — si presenta in una forma inaccettabile, perché la stesura dell'articolo, al comma 2, fa dipendere il rimborso dalla presentazione di una istanza che si sarebbe dovuta fare, ai sensi della legge n. 641 del 1972.

Quest'ultima norma disciplina la possibilità di chiedere il rimborso nel caso di un errore del contribuente, entro tre anni dalla scoperta dello stesso. Tuttavia, noi non siamo in presenza di un errore del contribuente, bensì di una imposizione non dovuta che finalmente — in seguito ad una serie di vicissitudini giurisprudenziali — è stata riconosciuta tale. Ciò fa sorgere quindi il diritto al rimborso del cittadino interessato.

Pertanto, il nostro emendamento 11.36 — che è più completo di quelli proposti

dagli altri colleghi — alla soppressione del riferimento dell'apposita istanza, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 1972, aggiunge che hanno diritto al rimborso della concessione governativa non dovuta tutti gli aventi diritto che presentino apposita istanza « entro 60 giorni dalla entrata in vigore della presente legge ». Abbiamo avanzato tale proposta perché la capziosità della impostazione governativa esclude tutti coloro i quali, pur avendo versato la concessione, ma non avendo presentato l'istanza, e non essendo in presenza di un loro errore, non avrebbero diritto al rimborso. Questo sarebbe un fatto assolutamente inaccettabile che creerebbe, sempre per motivi di cassa, una disparità di trattamento tra soggetti che hanno i medesimi diritti.

Queste sono le ragioni per le quali insistiamo affinché la Camera voti intanto il principio comune dell'abolizione del riferimento alla istanza del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641 e, poi, in subordine, la istanza « da presentare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge » per consentire a tutti quanti di potere avanzare legittimamente richiesta di rimborso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Molgora 11.32, Conte 11.33 e Casini 11.34, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i>	232

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Casini 11.35 e Bono 11.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i> .	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Molgora 11.37.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. L'emendamento 11.37 cerca una mediazione nel quadro delle diatribe istauratesi tra il contribuente ed il ministero. Vi è, come è noto, chi sostiene la prescrizione decennale per la richiesta di rimborso, mentre il dicastero propugna una decadenza triennale, applicando l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 641 del 1972. Quest'ultimo prevede che il contribuente possa chiedere la restituzione delle tasse erroneamente pagate entro il termine di decadenza di tre anni, a decorrere dal giorno del pagamento. Poiché l'« erroneamente pagato » è una condizione fondamentale e siccome i contribuenti avevano effettuato il versamento sulla base di una legge dello Stato, con l'emendamento si precisa che il termine triennale, in sostanza, decorre da quando è stato riconosciuto da parte dello Stato l'errore, ossia che la tassa in questione era illegittima. Ebbene, quand'è che la tassa è stata riconosciuta illegittima? Quando è stata recepita la sentenza della Corte di giustizia, cioè con il decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito nella legge 29 ottobre 1993, n. 427. Soltanto in quel momento il contribuente aveva notizia del fatto che i versamenti erano erronei e, quindi, soltanto da allora può decorrere il

termine triennale previsto dalla norma sulle tasse di concessione governativa.

Questo ragionamento non fa una grinza, è di estrema logicità dal punto di vista giuridico ed è già stato riconosciuto anche dalla sentenza della corte d'appello di Firenze del 5 luglio 1996, n. 732. Invito quindi coloro che sono giuristi a leggere anche le motivazioni di quella sentenza, che fa una considerazione evidentemente logica, in quanto l'erroneità del versamento può essere riconosciuta soltanto allorché esista una norma che stabilisce che quel versamento non era dovuto; precedentemente ciò non era possibile.

Allora, se l'emendamento 11.37 non verrà accolto, si andrà incontro ad una ulteriore serie di contenziosi, peraltro già in essere, con tutti i relativi oneri. Ritengo quindi che per una questione di giustizia, ma anche per un risparmio di costi, sia necessario approvare la norma di interpretazione proposta. Nessuno, infatti, ha stabilito da quando debba decorrere il triennio per le istanze di rimborso *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molgora 11.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> .	225).

Ministro Visco, dobbiamo procedere all'accantonamento dell'emendamento Casini 11.38 o intende esprimere il parere su di esso?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il parere è contrario, perché si

propone un meccanismo automatico per il credito d'imposta, con una spesa che andrebbe al di là delle possibilità di copertura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 11.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	383
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	.	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Casini 11.39.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, in primo luogo desidero aggiungere la mia firma all'emendamento in esame.

Il ministro Visco si è poc'anzi espresso sull'impatto che avrebbe l'eventuale credito d'imposta sull'anno 1999. L'emendamento Casini 11.39 propone che si faccia fronte al rimborso con un credito d'imposta da esercitare nei prossimi quattro anni. È noto che il costo di questa operazione viene valutato in circa 10 mila miliardi, tant'è che il Governo ha previsto per l'anno 1999 2.500 miliardi di rimborso. Se fosse applicata questa norma e se fossero considerate giuste le valutazioni dello stesso Ministero delle finanze sull'entità complessiva delle somme a rimborso, evidentemente un meccanismo di rimborso in quattro anni con il sistema del credito d'imposta potrebbe venire incontro alle esigenze che il ministro ha appena manifestato. Si tenga presente, tra l'altro, che la quantificazione complessiva delle richieste di rimborso allo stato non può essere fatta, è una valutazione del tutto ipotetica. Si consideri innanzitutto il

termine di decadenza triennale ed anche il fatto che presso gli stessi uffici queste richieste rimangono ancora inevase: mi risulta che esse giacciono in polverosi armadi degli uffici del registro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, vorrei capire meglio come stiano le cose in merito a questo emendamento. Essendo infatti la norma limitativa dei rimborsi, inserito in quell'articolo l'emendamento verrebbe a peggiorare la situazione del rimborso, che verrebbe scagionato in quattro anni: il rimborso, quindi, risulterebbe limitato e poi anche scagionato. Diverso sarebbe se la rateizzazione fosse finalizzata all'effettuazione integrale dei rimborsi. Per attuare tale obiettivo, però, occorrerebbe modificare l'articolo precedente a questo, quindi chiedo un chiarimento su questo aspetto, altrimenti, ripeto, mi sembra che andiamo a peggiorare la situazione dei rimborsi.

PRESIDENTE. Onorevole Conte, vuole fornire le precisazioni che sono state richieste?

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, io ho preso in considerazione la dichiarazione del ministro, perché in effetti per l'anno 1999 abbiamo previsto, con questa norma, 2.500 miliardi di rimborsi. È chiaro che se li distribuiamo in quattro anni sono 2.500 miliardi per quattro anni ed il rimborso avrebbe luogo con i crediti di imposta. Al contrario, con la norma così come è stata concepita si prevederebbero 2.500 miliardi per quest'anno e poi si vedrebbe quali cifre mettere a disposizione nei prossimi anni. L'accoglimento di questo emendamento, quindi, darebbe corso ad un rimborso automatizzato, nei quattro anni, dell'intera somma e non solo dei 2.500 miliardi. Inviteremmo quindi il Governo a valutare — magari accantonando per il momento l'emendamento — se vi sia la possibilità di

affrontare una volta per tutte la questione, anziché prevedere 2.500 miliardi per quest'anno e poi 125 mila per ciascun anno nel triennio successivo, considerato anche che ormai quello in questione è ritenuto un credito effettivo da parte dei contribuenti.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, è favorevole alla richiesta di accantonamento dell'emendamento Casini 11.39?

SALVATORE CHERCHI, Relatore per la maggioranza. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 11.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	370
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	137
<i>Hanno votato no</i> .	233).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Apolloni 11.41, Mazzocchi 11.42 e Stradella 11.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, con il nostro emendamento 11.42 si chiede di sopprimere, al terzo comma, le parole «vigente alla data di entrata in vigore della presente legge», dal momento che in relazione all'importo da rimborsare si parla di interessi nella misura del tasso legale vigente, appunto, alla data di entrata in vigore della presente legge. L'emendamento è volto a far sì che alle somme da rimborsare si applichi il tasso legale di interesse vigente dal momento in cui è stato versato il maggiore tributo fino

al momento in cui avviene il rimborso. Questo perché nel corso degli anni vi è stato prima un aumento dei tassi e poi un successivo calo: è logico che nel momento in cui si decide di effettuare i rimborsi in base al tasso di interesse vigente vi è una penalizzazione per il contribuente, perché nel momento in cui il tributo è stato versato il tasso era più alto. Si chiede, quindi, una modulazione dei rimborsi, nell'interesse del contribuente, che una volta tanto viene rimborsato da parte dello Stato per una tassa versata. Credo che il Governo possa dimostrare buona volontà in questo senso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Apolloni 11.41, Mazzocchi 11.42 e Stradella 11.45, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	385
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 11.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	380
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> .	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Casini 11.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	140
<i>Hanno votato no</i> .	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 11.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, con questo emendamento vorremmo fare un po' di giustizia per quanto concerne gli interessi da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente versate. Ci rendiamo conto che la proposta contenuta nell'articolo presentato dal Governo tende a rendere l'esborso il minore possibile, in quanto fa riferimento ai tassi di interesse vigenti nel momento in cui la norma entra in vigore. Dobbiamo però tenere presente che stiamo lavorando sull'ipotesi di restituire dei versamenti effettuati fra il 1986 ed il 1992, quando il tasso di interesse era molto più alto rispetto ad ora, addirittura a due cifre (vi è stato un momento in cui era vicino al 16-17 per cento); i cittadini, quindi, hanno dovuto anticipare determinate somme ed oggi non si vedono rimborsare nemmeno la rivalutazione monetaria, ovvero una cifra calcolata in base ad un tasso di interesse che è veramente risibile.

Abbiamo dunque presentato questo emendamento prevedendo come punto di riferimento il momento della presentazione dell'istanza di rimborso, momento ormai relativo a qualche anno fa, quando i tassi di interesse erano decisamente più alti rispetto a quelli attuali. Ci sembra una norma che va incontro alle legittime

aspettative dei contribuenti, per cui ne chiediamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 11.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	145
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 11.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	108
<i>Hanno votato no</i> .	267).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 11.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	383
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Passiamo all'emendamento Giancarlo Giorgetti 11.60.

Il relatore, su questo emendamento, si era rimesso al Governo; qual è il parere del Governo?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario...

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 11.60!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giorgetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Malavenda 11.64 e Bono 11.65, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i> .	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 11.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	382
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 11.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	386
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	116
<i>Hanno votato no</i> .	270).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 11.77, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> .	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 11.90, accettato dalla Commissione

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	409
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	240
<i>Hanno votato no</i> .	169).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 11.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	390
Votanti	388
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	145
Hanno votato no .	243).

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, è vero che si comincia ad affrontare una questione particolarmente spinosa, ma così come è stata risolta dal Governo mi pare si dia un premio a coloro che non hanno pagato. Chi ha voluto essere in regola, chi ha pagato gli importi che lo Stato gli aveva chiesto, ci rimette e, come sempre, viene vessato perché, alla fine, avrà pagato e non potrà avere indietro quello che gli spetta di diritto, come stabilito dalla Corte di giustizia europea. Si è dovuto, infatti, già ricorrere alla Corte di giustizia europea per raggiungere l'obiettivo di una giustizia che da questo Stato non si riesce ad ottenere. Dopo la relativa sentenza, tuttavia, lo Stato, invece di effettuare velocemente i rimborsi che spettavano ai contribuenti, ha messo ulteriori paletti per evitare di rimborsare quanto dovuto agli onesti che hanno pagato. Quindi, come si dice, evidentemente ha ragione chi in Italia non paga mai e non segue le leggi, perché, se i risultati sono questi, è giusto dire che chi non paga ha avuto ragione dai fatti (*Applausi dei deputati del gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Hanno votato sì	250
Hanno votato no .	154).

**(Accantonamento articoli 12 e 13
— A.C. 5267)**

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo chiede, in relazione alla discussione che si è svolta e di cui stamattina anche il presidente Pisanu ha evidenziato il rilievo, l'accantonamento degli articoli 12 e 13, tra loro collegati. Il Governo, infatti, sta esaminando, in relazione agli emendamenti presentati e alle posizioni emerse nel dibattito, la possibilità di presentare un proprio emendamento che andrà definito in sede di Governo e poi naturalmente discusso nel Comitato dei nove e nella Commissione. In relazione a questo problema, il Governo chiede, quindi, che vengano accantonati gli articoli 12 e 13.

PRESIDENTE. Su tale questione darò la parola, ove se ne faccia richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di cinque minuti ciascuno.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Questa richiesta è francamente sorprendente: l'articolo 12 che si vuole accantonare è l'oggetto del contrasto che stamane si è manifestato clamorosamente in aula con l'uscita di una componente della maggioranza. Un gesto che ha provocato la convocazione urgente della Conferenza dei presidenti di gruppo e successivamente l'apertura di un dibattito non irrilevante in aula. Nel corso di questo dibattito abbiamo rivendicato l'esigenza di un confronto aperto, qui in Parlamento, nel merito di un articolo che rappresenta il pilastro della finanziaria sul versante delle entrate.

Ora la maggioranza è in difficoltà. Lo era anche questa mattina. Avrò avuto il tempo di chiarirsi le idee, anche in considerazione del fatto che il contrasto interno era già emerso chiaramente nel dibattito in Commissione bilancio? Oppure i motivi del contrasto nella maggioranza sono altri? Peggio ancora. A maggior ragione non si dovrebbe sacrificare l'ordinato svolgimento del dibattito a questioni interne alla maggioranza, che esulano dal tema in discussione.

Siamo contrari all'accantonamento anche perché non vogliamo che si affermi il criterio per cui ad ogni difficoltà interna nell'esame della finanziaria da parte della maggioranza si procede nella direzione dell'accantonamento. Siccome immaginiamo che potranno insorgere altri problemi analoghi (penso, per esempio, alla questione del finanziamento alla scuola privata, che registra posizioni molto differenziate all'interno della maggioranza) e siccome non vogliamo assolutamente che si instauri questo metodo, chiediamo che il dibattito prosegua senza accantonare l'articolo 12. Se lo si vuole accantonare, si sospenda allora la discussione sulla finanziaria e si riprenda in esame il decreto sull'orario straordinario di lavoro. Così l'attività dell'Assemblea potrà proseguire.

Non si può giocare sempre sulla pelle delle opposizioni. O ci viene garantita la regolare prosecuzione dell'esame della finanziaria oppure non sarà più garantito il regolare comportamento dell'opposizione

nelle votazioni che seguiranno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, vorrei riportare la nostra discussione ad un livello più pacato e ad una maggiore attenzione. La prassi dell'accantonamento di questioni sulle quali è aperta una discussione ed un confronto e su cui il Governo ha in animo di intervenire con una proposta emendativa da sottoporre al Comitato dei nove e poi all'Assemblea è stata seguita costantemente. Da sempre il ricorso all'accantonamento — quando si ponga una questione di particolare rilevanza, su cui si apra una possibilità di ragionare, di confrontarsi e di intervenire con proposte modificative da parte del Governo — non è un modo per sottrarre il problema alla disponibilità ad un dibattito e ad un confronto trasparente tra tutte le forze politiche. Viceversa, è un modo per arrivare a questo confronto in modo non affrettato, dopo averlo istruito compiutamente, consentendo al Governo di accogliere e raccogliere elementi di stimolo (con le proposte di modifica presentate su questo tema), di presentare una propria proposta al Comitato dei nove e di andare in modo assolutamente trasparente a quel confronto che è stato richiesto.

BEPPE PISANU. Qui, in aula!

MAURO GUERRA. Permetterò il collega Pisanu: è abbastanza curioso che proprio dall'opposizione venga il rifiuto a seguire un percorso ed una procedura del genere, visto che la questione era stata già discussa in Commissione bilancio, con la presentazione di proposte da parte delle opposizioni, che avevano sollevato una serie di problemi e che ora singolarmente sono contrarie all'accantonamento proprio

nel momento in cui il Governo si dichiara disponibile a riformulare una proposta emendativa.

BEPPE PISANU. Il confronto deve avvenire qui, in aula!

MAURO GUERRA. Certo, qui in aula. Il confronto si fa in aula, perché la proposta del Governo sarà prima esaminata nel Comitato dei nove e poi arriverà in Assemblea (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ANTONIO LEONE. E andiamo avanti, allora! Avanti popolo!

MAURO GUERRA. Mi pare che non ci sia alcuna volontà di ascoltare. Credo si tratti di una posizione pregiudizialmente assunta dal collega Pisanu. Credo comunque che noi dobbiamo procedere all'accantonamento perché è interesse di tutti che su questo tema il confronto vada avanti nel modo più approfondito possibile e l'istruttoria sia compiuta fino in fondo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, la proposta della Commissione di accantonare gli articoli 12 e 13.

(È approvata).

(Esame dell'articolo 14 – A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e del complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 5267 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è concorde con quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 296

Votanti 295

Astenuti 1

Maggioranza 148

Hanno votato sì 32

Hanno votato no 263

Sono in missione 23 deputati).

Colleghi, come sapete i colleghi presenti e non votanti sono considerati presenti ai fini del numero legale (*I deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD abbandonano l'aula*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 14.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti 300

Maggioranza 151

Hanno votato sì 14

Hanno votato no 286

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 14.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 301
Maggioranza 151
Hanno votato sì 2
Hanno votato no 299
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 14.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Il collega Conte è in aula?

ELIO VITO. Faccio mio l'emendamento Conte 14.4.

PRESIDENTE. Sta bene.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 303
Maggioranza 152
Hanno votato sì 31
Hanno votato no 272
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 302
Maggioranza 152
Hanno votato sì 262
Hanno votato no 40
Sono in missione 23 deputati).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 14.01.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 14.01.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'articolo Frosio Roncalli 14.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Frosio Roncalli 14.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 300
Maggioranza 151
Hanno votato sì 36
Hanno votato no 264
Sono in missione 23 deputati).

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 8)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento:

— per carenza di compensazione gli emendamenti Malavenda 15.3, 15.8, 15.13, 15.15, 15.16, 15.28, 15.32, 15.43, 15.46, 15.48;

- per estraneità di materia, in quanto avente carattere localistico gli emendamenti Malavenda 15.59 che sospende le assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica, 15.61 che disciplina il riscatto di immobili di edilizia residenziale pubblica, Malavenda 15.62 che sospende i piani di vendita di alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento e della Circolare presidenziale sull'istruttoria legislativa nelle Commissioni, l'emendamento Malavenda 15.74 in quanto palesemente ironico e privo di contenuto normativo.

Avverto che l'emendamento Conte 15.42 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni da 1 a 6 del gruppo di forza Italia ».

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere è contrario sugli emendamenti Conte 15.1, Conte 15.2, Malavenda 15.4 e 15.5, Polizzi 15.6, sugli identici emendamenti Malavenda 15.9 e Fontan 15.10, sugli emendamenti Apolloni 15.11, Polizzi 15.12, Bonato 15.14, Malavenda 15.17 e 15.18, Bonato 15.19, Malavenda 15.20, 15.21, 15.22, 15.23 e 15.24.

La Commissione invita i presentatori a ritirare l'emendamento Turroni 15.25 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Bonato 15.26, Polizzi 15.27, Fontan 15.29, Bono 15.30, Malavenda 15.31, 15.33 e 15.34, Apolloni 15.35, Bonato 15.36, sugli identici emendamenti Fontan 15.37 e Malavenda 15.38, sugli emendamenti Malavenda 15.39, Bonato 15.40, Malavenda 15.41, Conte 15.42 e 15.44, Bonato 15.45, Malavenda 15.47, Polizzi 15.49, Malavenda 15.50 e 15.51, Giancarlo Giorgetti 15.52, Malavenda 15.53, 15.54, 15.55, 15.56, 15.57 e 15.58.

La Commissione si rimette al parere del Governo sull'emendamento Guidi 15.60 ed esprime parere contrario sugli

emendamenti Malavenda 15.64 e 15.66, Polizzi 15.65, sugli identici emendamenti Ascierio 15.68 e Aleffi 15.72 e sugli identici emendamenti Bono 15.69 e Malavenda 15.70.

La Commissione si rimette al parere del Governo sull'emendamento Leone 15.71 ed esprime parere contrario sull'emendamento Michielon 15.73.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati. Quanto agli emendamenti Guidi 15.60 e Leone 15.71, sui quali la Commissione si è rimessa al Governo, mi riservo di esprimere un parere nel prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che i deputati del gruppo di forza Italia hanno revocato la richiesta di votazione mediante procedimento elettronico.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, in tal caso avanzo analoga richiesta a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lembo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 300

Votanti 299

Astenuti 1

Maggioranza 150

Hanno votato sì 13

Hanno votato no 286

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 15.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 297

Votanti 296

Astenuti 1

Maggioranza 149

Hanno votato sì 1

Hanno votato no 295

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 15.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 300

Maggioranza 151

Hanno votato sì 11

Hanno votato no 289

Sono in missione 23 deputati).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, le chiedo di disporre la verifica delle schede...

PRESIDENTE. Appena parteciperà ai lavori dell'Assemblea, onorevole Bono!

NICOLA BONO. Sto partecipando, Presidente!

Come vede, sono qui e le rivolgo la richiesta come segretario di Presidenza. Sarebbe opportuno, sulla base delle decisioni assunte collegialmente, controllare le schede: sono a disposizione per operare la verifica insieme ai colleghi.

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati segretari di procedere alla verifica delle schede nel corso della prossima votazione *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Malavenda 15.9 e Fontan 15.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, è difficile capire il punto in cui ci troviamo. Avevamo presentato una serie di emendamenti per cercare di impedire che si verificasse un vero scandalo, cioè la svendita del patrimonio pubblico a favore dei privati, derogando a qualunque vincolo.

C'eravamo fatti carico di presentare alcuni emendamenti che difendevano i cittadini che oggi vivono nelle case popolari, le quali corrono anch'esse il rischio di essere svendute ad altre aziende.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Malavenda 15.9 e Fontan 15.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 294

Votanti 293

Astenuti 1

Maggioranza 147

Hanno votato sì 46

Hanno votato no 247

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 15.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 294
Votanti 293
Astenuti 1
Maggioranza 147
Hanno votato sì 29
Hanno votato no 264
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 15.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 296
Maggioranza 149
Hanno votato sì 34
Hanno votato no 262
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 15.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 294
Votanti 263
Astenuti 31
Maggioranza 132
Hanno votato sì 16
Hanno votato no 247
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 15.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 299
Maggioranza 150
Hanno votato sì 13
Hanno votato no 286
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 15.19 e Malavenda 15.20, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 248
Maggioranza 150
Hanno votato sì 12
Hanno votato no 286
Sono in missione 23 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 15.25. Onorevole Turroni, accoglie l'invito a ritirarlo?

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ritiro questo emendamento accogliendo così l'invito che il relatore ha fatto, anche se vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi quanto in più occasioni, da molte parti, si richiede e cioè che le amministrazioni locali abbiano la possibilità di diventare proprietarie di beni che appartengono al patrimonio dello Stato e che sono poco utilizzate. Con questo emendamento si faceva sì che i comuni, esercitando il diritto di prelazione, potessero pagare un po' di meno (il 20 per cento) gli immobili che vengono alienati. Ritiro l'emendamento ma vorrei capire con quale coerenza accediamo negli altri casi alle richieste che vengono da tante amministrazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 15.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 305
Maggioranza 153
Hanno votato sì 14
Hanno votato no 291
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 15.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 304
Maggioranza 153
Hanno votato sì 13
Hanno votato no 291
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 15.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 303
Maggioranza 152
Hanno votato sì 36
Hanno votato no 267
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bono 15.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 302
Votanti 301
Astenuti 1
Maggioranza 151
Hanno votato sì 34
Hanno votato no 267
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apolloni 15.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 305
Votanti 301
Astenuti 4
Maggioranza 151
Hanno votato sì 31
Hanno votato no 270
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 15.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 305
Maggioranza 153
Hanno votato sì 17
Hanno votato no 288
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Fontan 15.37 e Malavenda 15.38, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	46
<i>Hanno votato no</i>	257

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 15.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	304
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i>	290

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 15.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	305
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i>	292

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Conte 15.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	302
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	33
<i>Hanno votato no</i>	269

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonato 15.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	305
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i>	289

Sono in missione 23).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 15.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	305
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	302

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.52.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, è favorevole all'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.52.

PRESIDENTE. A questo punto, qual è il parere della Commissione?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. È favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 15.52, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, popolari e democratici-l'Ulivo, lega nord per l'indipendenza della Padania, misto-socialisti-democratici italiani*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	277
<i>Hanno votato no</i>	21
<i>Sono in missione 23 deputati</i>).	

Scusate, colleghi, poiché gli spettatori non sono ammessi, o entrate o uscite (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-rete-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto verdi-l'Ulivo*)!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guidi 15.60. Qual è il parere del Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Presidente, su questo emendamento il Governo è contrario perché non si inserisce nella sistematica a cui tende l'articolo in esame. Qui non si tratta di un'attività di assistenza sociale ma di dismissioni immobiliari i cui costi non potrebbero essere sostenuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. La finalità dell'emendamento in esame è quella di riconoscere alle famiglie che hanno un figlio portatore di handicap, la cui gravità è superiore al 75 per cento, un accesso privilegiato a queste dismissioni.

Non ritengo che questa sia una finalità che non rientri nelle possibilità del Governo. Questa operazione di dismissione degli immobili è stata in qualche modo supportata da decine di disposizioni legislative; purtroppo non si è venuti a capo del problema. È mai possibile che non si riesca in qualche modo a trovare una via che assicuri a queste famiglie, colpite in modo grave dalla sfortuna, una via di accesso per far fronte alle loro esigenze familiari particolarmente severe?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guidi 15.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	35
<i>Hanno votato no</i>	257
<i>Sono in missione 23 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 15.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	297

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 15.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	287
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i>	253

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ascierto 15.68 e Aleffi 15.72, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, si continua a votare...

PRESIDENTE. Come lei sa, può parlare il presidente o il vicepresidente del gruppo.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	301
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato no</i>	301

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 15.69 e Malavenda 15.70, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	295

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo all'emendamento Leone 15.71.

Qual è il parere del Governo?

GIORGIO MACCIOTTA. *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* I trasferimenti a titolo gratuito sono diventati più complicati dopo che nel rendiconto la Camera ha approvato un articolo che prevede lo stato patrimoniale, per cui non possiamo più limitarci soltanto alla contabilizzazione dei flussi del bilancio dello Stato. Dobbiamo guardare anche al patrimonio. Per questo motivo il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leone 15.71, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	49
<i>Hanno votato no</i>	242
<i>Sono in missione 23 deputati</i>).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 15.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Faccio presente al relatore come il significato di questo emendamento sia già oggetto di attenzione anche da parte del Governo. Propongo pertanto un'eventuale riformulazione che vada a tutelare ulteriormente i beni di interesse storico ed artistico, perché il problema di fondo era quello di comprendere se il privato li avesse tutelati davvero dopo l'acquisizione, assicurando comunque ai cittadini la fruibilità dei beni di interesse storico.

Leggo la formulazione che propongo, sperando di trovare consenso...

PRESIDENTE. Se del caso, la riformulazione può essere fatta propria dal relatore.

MAURO MICHIELON. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comunque la legge, così il relatore può dire se intende o meno farla propria.

MAURO MICHIELON. « 8-bis. Alle alienazioni di beni immobili di interesse storico ed artistico di proprietà dei comuni e delle province si applicano le disposizioni di cui agli articoli 24 e seguenti della legge 1 giugno 1939, n. 1089 ».

PRESIDENTE. Questo è scritto nel suo emendamento. Qual è la riformulazione che propone ?

MAURO MICHIELON. La riformulazione è la seguente: « Possono alienare tali beni i comuni e le province che non siano in grado di assicurarne la conservazione e l'utilizzazione e a condizione che l'acquirente ne garantisca la conservazione e, ove occorra, il recupero e consenta forme di pubblica fruizione del bene ».

PRESIDENTE. Diciamo, quindi, che l'onorevole Michielon suggerisce alla Commissione una possibile formulazione. Chiedo se sia accolta o meno dalla Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione ha necessità di rifletterci perché la materia è molto delicata.

Ricordo che qualche tempo fa i giornali scrissero, approvando un emendamento analogo, che avevamo autorizzato, in qualche modo, la vendita di monumenti (il Colosseo, per esempio). Vi è quindi la necessità di riflettere adeguatamente sulla formulazione proposta dall'onorevole Michielon.

Inizialmente il mio parere era contrario. Adesso si tratta di verificare se vi sono tutte le garanzie, per cui devo consultare il Governo.

PRESIDENTE. Capisco. Questa formulazione può essere spostata più avanti nel testo del progetto ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Può essere spostata alla parte che riguarda gli enti locali.

PRESIDENTE. Lei è d'accordo, onorevole Michielon ?

MAURO MICHIELON. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Intervengo per una questione di ordine formale.

L'approvazione del mio emendamento 15.52, tendente ad aggiungere, al primo periodo del comma 6, le parole « e dagli enti locali » dopo le parole « Amministrazione statale », deve essere intesa riferita sia al primo sia al secondo periodo del comma 6.

PRESIDENTE. Ne terremo conto in fase di coordinamento.

Passiamo alla votazione dell'articolo 15.

MARA MALAVENDA. Presidente !

PRESIDENTE. Un minuto, onorevole Malavenda.

Onorevole Dozzo, lei mi guarda con aria compatita...

MARA MALAVENDA. Presidente, molto spesso non la capiamo. Cerchi di...

PRESIDENTE. Neanche io la capisco. Non ci capiamo proprio !

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Intervengo per una dichiarazione di voto sull'articolo 15. Oltre ad essere contraria all'articolo 15, perché prevede la svendita del patrimonio pubblico, devo dire che non ho visto neanche prendere in considerazione un mio emendamento che riguardava un problema molto sentito. Con la svendita del patrimonio pubblico si rimettono in discussione anche le case popolari, tranquillamente cedute alle banche ed alle immobiliari.

Si tratta di un problema molto sentito perché vi sono famiglie che abitano queste case da sempre, che vi hanno speso dei soldi, la vita, parte delle loro entrate e che

a un certo punto sono cacciate fuori perché non se le possono più permettere. Stiamo discutendo di un problema molto serio e pensavo che almeno per questo emendamento potesse esistere la sensibilità di metterlo almeno in votazione.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Malavenda.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	260
<i>Hanno votato no</i>	46
<i>Sono in missione 23 deputati).</i>		

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Volevo far presente che il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Volevo far presente che neanche il mio dispositivo di votazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

(Esame dell'articolo 16 - A. C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo della Commissione,

e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 9*).

Avverto che è stato ritirato l'emendamento 16.401 del Governo.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 16.1, 16.4, 16.7, 16.10, 16.19, 16.24, 16.38, 16.51, 16.241, 16.331, 16.383, Albanese 16.9 e 16.247.

Avverto altresì che non porrò in votazione gli emendamenti Malavenda 16.12 e 16.15, 16.47, 16.48, in quanto incoerenti rispetto al testo e privi di sostanziale portata emendativa.

Avverto infine, che l'emendamento Bosco 16.30 non è riferibile al testo.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore della maggioranza di esprimere il parere su tali emendamenti e articoli aggiuntivi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, devo chiederle di accantonare l'articolo 16 poiché il Governo ha in corso un incontro nella giornata odierna con le autorità comunitarie proprio sull'argomento da esso trattato. Propongo quindi di accantonarlo e di passare all'esame dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito l'accantonamento dell'articolo 16.

(Così rimane stabilito).

(Esame dell'articolo 17 - A. C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 10*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 17.3, 17.5, 17.9, 17.11, 17.12, 17.15,

17.16, 17.17, 17.18, 17.19, 17.20, 17.21, 17.28, 17.24, 17.25, 17.32, 17.33, 17.34, 17.35, 17.37, 17.50, 17.51, 17.53, 17.54, 17.55 e 17.56.

Avverto che l'emendamento Bonato 17.2 deve essere integrato con la dicitura: « Seguono compensazioni dalla 1 alla 9 del gruppo misto-rifondazione comunista ».

Nessuno chiedendo di parlare chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Zeller 17.41, per il quale mi rimetto al parere del Governo: la parte propositiva è condivisa dalla Commissione, ma ci sono problemi di copertura e quindi è il Governo che in conclusione dovrà dire se tali problemi sono stati risolti; inoltre esprimo parere favorevole sull'emendamento Martinat 17.64.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore. Per quanto riguarda l'emendamento Zeller 17.41, il Governo è disponibile ad accoglierlo, a condizione che i presentatori accettino una diversa formulazione per quanto riguarda la copertura ed un diverso inserimento sistematico, che proporrei sia il seguente. All'articolo 17, comma 1, aggiungere, dopo la lettera a), la seguente lettera a-bis).

Aggiungere alla fine del comma 3 il seguente periodo: « Fino al 31 dicembre 2001, in relazione all'attuazione dell'articolo 89 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, il Consiglio dei ministri, nel formulare il programma di

assegnazioni di cui al presente comma, considera nei criteri di priorità le assunzioni di personale per i ruoli locali delle amministrazioni pubbliche nella provincia di Bolzano, nei limiti delle dotazioni organiche di ciascun profilo professionale.

Consequentemente è abrogato l'articolo 4 del regio decreto del 27 agosto 1932, n. 1127 ».

PRESIDENTE. In attesa che il testo proposto dal sottosegretario Macciotta venga fotocopiato e consegnato al relatore per il parere, proseguiamo l'esame degli emendamenti.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha solo un minuto. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, come sempre lei ha annunciato una strage dei miei emendamenti e ovviamente non posso fare a meno di denunciare il fatto che questa è la conseguenza di un lavoro non fatto rispetto ai 120 mila emendamenti da me presentati. Se così fosse stato, probabilmente non mi si verrebbe a dire che la motivazione è la mancanza di compensazione perché nei 120 mila emendamenti era previsto tutto.

Nel denunciare ancora una volta questo problema, ritengo illegittimo continuare ad esprimersi in questo modo, tanto più che rispetto all'articolo 17 non ha neanche indicato quelli che sono stati tirati a sorte per essere messi in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bonato 17.2 e Malavenda 17.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Finalmente prendiamo in considerazione i tagli alle spese. Come è noto tra le maggiori vi è quella per il personale dello Stato, che è in numero sovrabbondante. Se si studia il risultato

della rivoluzione informatica sul personale di qualunque azienda negli ultimi dieci-quindici anni, si noterà la notevole riduzione del personale per effetto del potenziamento della rete informatica. La stessa cosa non è avvenuta nell'amministrazione dello Stato. Per fortuna finalmente anche questo problema viene preso in considerazione. Con il comma 1 dell'articolo 176 si afferma un aspetto minimale ma sacrosanto, cioè la riduzione dell'1,5 per cento rispetto al personale in organico alla data del 31 dicembre 1997 da effettuarsi entro il 31 dicembre 1999. Questo è il motivo per cui dichiaro il mio voto contrario a questo emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 17.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda, alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione e che comunque presto finirà anche il suo tempo. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Provo, sia pure con grande rammarico, soddisfazione per questo primo comma che prevede i tagli al personale del pubblico impiego. Vorrei ricordare che non si tratta di riduzioni derivanti dal processo di informatizzazione perché l'intendimento è quello di tagliare posti di lavoro a tempo indeterminato che si intendono coprire invece con assunzioni precarie, cioè quelle senza diritti e senza tutele. È proprio in questo senso che è stato scritto tutto l'articolo 17. I tagli nel settore del pubblico impiego sono finalizzati alla deregolamentazione che ormai si allarga a tutto campo nel pubblico e nel privato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 17.2 e Malavenda 17.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 301
Maggioranza 151
Hanno votato sì 14
Hanno votato no 287
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*vedi votazioni*).

(*Presenti* 303
Votanti 302
Astenuti 1
Maggioranza 152
Hanno votato no 302
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 17.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 305
Votanti 303
Astenuti 2
Maggioranza 152
Hanno votato sì 1
Hanno votato no 302
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 17.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 304
Maggioranza 153
Hanno votato sì 1
Hanno votato no 303
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Aleffi 17.7 e Ascierio 17.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 309
Votanti 297
Astenuti 12
Maggioranza 149
Hanno votato sì 1
Hanno votato no 296
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 17.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 306
Maggioranza 154
Hanno votato sì 37
Hanno votato no 269
Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 17.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	292
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	147
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	290

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo all'emendamento Zeller 17.41 (*Nuova formulazione*).

Avverto che l'emendamento in questione è stato riformulato dal Governo e posto in una collocazione diversa; quindi esso dovrebbe essere posto in votazione adesso.

Qual è il parere della Commissione su tale emendamento?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 17.41 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	306
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i>	22

Sono in missione 23 deputati).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'emendamento appena votato.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. No, ormai è stato votato!

NICOLA BONO. Presidente, su questo emendamento riformulato dal Governo, che abbiamo appena votato, desidererei avere un chiarimento. Non capisco dove sia la copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, intende aggiungere qualche cosa?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Si trattava di una norma del tutto incongrua sopravvissuta alle origini della Repubblica per la quale per incentivare l'immigrazione dal Mezzogiorno e per italianizzare quelle aree del paese veniva riconosciuta una valutazione pari al 50 per cento in più per ogni anno di servizio; il risultato è che si andava in pensione con 40 anni di servizio e 60 anni di anzianità convenzionale contributiva. Il risparmio sta tutto qui.

PRESIDENTE. A saperlo prima sarebbe stato meglio!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 17.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i>	268

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 17.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	305
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	302

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 17.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i>	302

Sono in missione 23 deputati).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Michielon 17.40.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Vorrei invitare i presentatori dell'emendamento Michielon 17.40 a ritirarlo, perché il contenuto di questo emendamento viene accolto in sede di contrattazione secondaria. Domani avrà luogo una riunione presso l'ARAN nella quale si discuterà questa parte del contratto per gli enti

locali e quel principio verrà accolto in quella sede, che è la più idonea per normare questo tipo di questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 17.40 rivoltole dal relatore?

MAURO MICHIELON. No, Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Il mio problema è che in sede di contrattazione sindacale si può contrattare di tutto, ma non si può modificare una legge dello Stato, né darle una interpretazione autentica come ARAN.

L'emendamento in esame cerca di superare il fatto che il 25 per cento di *part time* che può essere fatto negli enti locali si applichi per categoria. Praticamente, il comune non può disporre della globalità del 25 per cento.

Cosa avviene? Che il comune non può opporsi e ad oggi in numerosi comuni, che sono già sotto organico di personale, i dipendenti del settimo e dell'ottavo livello chiedono il *part time* (mi riferisco soprattutto a quelli dei settori dell'urbanistica e dei lavori pubblici). Poiché i comuni non possono rifiutare il *part time*, di fatto si impoveriscono questi due settori.

Con il mio emendamento si prevede soltanto che i comuni possano disporre in tale ambito del totale: cosa, questa, che ritengo dovrebbe spettare all'ente locale che conosce le relative esigenze.

Il fatto di andare alla contrattazione non ha nulla a che fare con le esigenze dell'ente locale.

Questa è una precisazione rispetto all'articolo 39, comma 27, della legge n. 449 del 1997.

Perciò l'obiettivo che si vuole raggiungere è che l'ente locale possa disporre del 25 per cento del totale del *part time*...

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, mi pare che sul piano formale l'onorevole Michielon affermi che quella sarebbe una deroga che viene approvata per legge, perché è per legge che quel 25 per cento va calcolato per categoria e non sul complesso.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Ricordo che già nella finanziaria dello scorso anno venne prevista una deroga di questo tipo; tanto è vero che la lettera di questo emendamento in qualche modo ricalca — se non ricordo male — l'articolo 37 della finanziaria dell'anno scorso. Sottolineo che già nella finanziaria dell'anno scorso si prevedeva la possibilità per le amministrazioni comunali, con atto normativo proprio e cioè con regolamento, di normare questo specifico principio.

Questa è la ragione per la quale affermavo che sarebbe giusto affrontare la questione in sede di contrattazione secondaria: perché la norma che consente di fare questo vi è già ed è stata approvata — lo ripeto — con la finanziaria dello scorso anno. Ciò è tanto vero che tu, collega Michielon, con questo testo richiami quasi alla lettera quello della finanziaria dello scorso anno. Mi pare che da questo punto di vista innovi molto poco.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, ritiene che si possa accantonare l'emendamento Michielon 17.40?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon?

MAURO MICHIELON. Sta bene.

PRESIDENTE. Si intende pertanto accantonato l'emendamento Michielon 17.40. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ascierto 17.42, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	301
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	299

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bono 17.43 e Malavenda 17.44, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato no</i>	301

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 17.45.

GUIDO POSSA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Possa.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bono 17.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, premetto che interverrò sia sull'emendamento 17.46 sia sul successivo 17.47, riguardanti il comma 3 dell'articolo 17.

Con l'emendamento 17.46 proponiamo la soppressione del comma 3 e con l'emendamento 17.47 ne proponiamo una diversa modulazione.

Preciso che quella contenuta al comma 3 è una norma che introduce — guarda caso — all'interno di un articolo che prevede la riduzione del personale la possibilità, limitatamente al Ministero per i beni culturali, di poter assumere mille persone in più. Ma come? Con il meccanismo dell'assunzione a tempo determinato per due anni, quindi alimentando nuovo precariato, come se quello che già si è costruito negli anni non bastasse ad appesantire il carico finanziario della pubblica amministrazione.

Con l'emendamento soppressivo 17.46 vogliamo allora eliminare l'ipotesi che ho illustrato, perché ci sembra politicamente non corretto introdurre in una norma di razionalizzazione e riduzione del personale, quindi di risparmio, una disposizione di spesa, per giunta non confortata da una visione organica né dall'oggettiva esigenza del personale in questione.

Con il successivo emendamento 17.47, in subordine, qualora dovesse apparire alla maggioranza eccessivo sopprimere un articolo che immagino fosse stato predisposto quale grazioso omaggio a Veltroni (ora Veltroni non c'è più; non so se si ritiene di mantenere ugualmente la norma), si propone di selezionare le mille unità di personale che si chiede di assumere nell'ambito dei soggetti già impegnati nei progetti dei lavori socialmente utili. Ciò perché in tal modo, almeno, non si introduce nuovo personale, ma ci si limita ad utilizzare o riutilizzare soggetti già impegnati, come dicevo, nei lavori socialmente utili. Mi sembra inoltre che, a parte la razionalizzazione ed il risparmio, sia anche doveroso da parte del Governo dare, se possibile, una sistemazione a regime prima a coloro che hanno già un

rapporto di precariato, verificando poi se ci sono altri margini per operazioni del genere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, bilancio e programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, bilancio e programmazione economica*. Già questa mattina è stato fatto notare all'onorevole Bono che il suo emendamento, in effetti, non si limita a prevedere un « contenitore » all'interno del quale reclutare il personale, ma fa un'operazione diversa, perché trasforma assunzioni a tempo determinato per un progetto sperimentale (come lo stesso onorevole Bono conferma nel secondo periodo del suo emendamento) in personale dei ruoli organici, cioè aumenta l'organico, che è l'esatto contrario di quanto l'onorevole Bono ha dichiarato di voler fare. Per questo il Governo esprime parere contrario sull'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 17.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 307

Maggioranza 154

Hanno votato sì 37

Hanno votato no 272

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 17.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	307

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Polizzi 17.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i>	274

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 17.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i>	261

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 17.57.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, vorrei segnalare in modo particolare l'emendamento 17.57 ed anche il successivo 17.62 al relatore, a tutta l'Assemblea e soprattutto al Governo. Questi due emendamenti non implicano alcun aggravio di spesa rispetto a quanto stabilito nell'articolo della finanziaria, ma sancirebbero un principio al quale il movimento della lega nord tiene particolarmente, ossia quello che le offerte di lavoro vengano rivolte tenendo anche conto della residenza e del fatto che un lavoratore abiti nella provincia.

Con l'emendamento 17.57 chiediamo proprio che i mille giovani che dovrebbero essere assunti per tenere aperti a lungo i musei, le gallerie e i monumenti in genere siano residenti da almeno cinque anni nella provincia in cui si trova la struttura museale o la galleria in cui quei giovani dovrebbero operare.

Analogamente, l'emendamento 17.62 chiede che nella dislocazione territoriale dei monumenti e dei musei prescelti vi sia un sostanziale equilibrio. Anche nel nord del paese, infatti, ci sono luoghi di cultura di grande valore. Quindi io chiedo che il Governo esprima la sua disponibilità all'accettazione di un ordine del giorno di analogo contenuto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, l'onorevole Bianchi Clerici ha presentato due emendamenti relativi ai beni culturali. Uno fa riferimento al fatto che le assunzioni riguardino persone che risiedano da almeno cinque anni nella provincia; il secondo fa riferimento all'equilibrio territoriale — nord-sud, in particolare — per quanto riguarda questo tipo di interventi. La collega, se non ho compreso male, è disponibile a ritirare gli emendamenti se il Governo dichiara che accoglierà un ordine del giorno sullo stesso tema. È così, onorevole Bianchi Clerici?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo può accogliere un ordine del giorno nel quale si indichino i criteri attraverso i quali vanno determinate le assunzioni e l'utilizzazione delle risorse, nel quadro di un progetto organico, purché siano rispettati i limiti di carattere costituzionale.

Mi pare, però, che il ragionamento condotto dall'onorevole Bianchi Clerici sia tale da consentirmi di affermare che un ordine del giorno il quale si mantenesse all'interno di questi limiti potrebbe essere accolto dal Governo.

FRANCESCO GIORDANO. Ma come accolto ! Ma che dice ? Cinque anni nello stesso posto !

PRESIDENTE. No, no, non è così, onorevole Giordano.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Presidente Solaroli, vuole spiegare lei la questione ?

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Sull'emendamento Bianchi Clerici 17.57 mi sembra che non si possa che esprimere parere contrario. Mi sembra invece che si possa optare per l'accoglimento dell'emendamento Bianchi Clerici 17.62, perché in sostanza mira a far sì che nell'utilizzo del personale destinato a quei fini si tenga conto della dislocazione territoriale delle strutture, e strutture dei beni culturali esistono in tutto il paese, quindi mi pare del tutto normale.

PRESIDENTE. È chiara, quindi, la questione ?

Onorevole Bianchi Clerici, mantiene l'emendamento 17.57 ?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, considero molto positiva la disponibilità manifestata dal sottosegretario Macciotta...

PIETRO ARMANI. Brava !

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. ...che ha dato il suo beneplacito ad un ordine del giorno sulla materia. Ovviamente, per noi presentare un ordine del giorno significa fare un passo indietro rispetto a richiedere l'approvazione di un emendamento.

Ciò che ha detto il presidente Solaroli mi sembra invece in distonia con quanto ha appena dichiarato il rappresentante del Governo. In conclusione, sono disponibile a ritirare entrambi gli emendamenti, presentando però un ordine del giorno che sancisca, come ha detto il sottosegretario Macciotta, che tra i criteri per l'assunzione di questi mille giovani ci sia anche quello della priorità per coloro che risiedono da almeno cinque anni nel territorio (*Dai banchi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti si grida: « No ! »*).

PRESIDENTE. Un attimo, colleghi !

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi scusi, onorevole Bianchi Clerici, partiamo dall'emendamento 17.62. È del tutto evidente che il Governo per l'utilizzazione delle mille unità dovrà fare un programma e che questo dovrà rispettare la situazione dei beni culturali del paese. Tale programma rappresenterà un primo dato ed io credo che il Governo possa accogliere un ordine del giorno in cui si dica che questo programma andrà anche discusso presso una Commissione parlamentare.

La seconda questione è più delicata. Come è già avvenuto per una proposta che abbiamo accolto questa mattina, se l'ordine del giorno dicesse « attenzione, non è possibile che il potente di turno, avendo deciso di avviare una sperimentazione di questo genere a Udine, possa poi chiamare il suo amico che viene, poniamo, dalla Sardegna » (per parlar male solo della regione da cui provengo), non ci sarebbe nulla di strano. Su un ordine del giorno di questo genere, che cioè riguardi i criteri in base ai quali vengono effettuate le assunzioni, sarei del tutto d'accordo.

MAURA COSSUTTA. Macciotta: ti ha chiesto una cosa precisa!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Entro questi limiti, credo che sia possibile accogliere un ordine del giorno. Sarei invece contrario ad un ordine del giorno che, ripetendo norme che già esistono per altri settori, vincolasse ad una residenzialità per un periodo determinato: non si capisce bene, allora, perché di cinque anni e non di sei o di tre, per ipotesi. Quindi, sarei contrario a un ordine del giorno di questo genere.

MAURA COSSUTTA. Ma il Vicepresidente del Consiglio Mattarella cosa ne pensa?

PRESIDENTE. Colleghi, sintetizzando, mi sembra che il parere del relatore e del Governo sia contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 17.57 e favorevole sull'emendamento Bianchi Clerici 17.62. (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

Onorevole Maura Cossutta, per cortesia!

Il relatore conferma questo parere?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente; il parere è contrario sull'emendamento Bianchi Clerici 17.57 e favorevole sull'emendamento Bianchi Clerici 17.62.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 17.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	303
Maggioranza	152
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	268
Sono in missione 23 deputati).	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frattini 17.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, questo emendamento si riferisce al comma 3, con il quale si prevede che il Ministero per i beni e le attività culturali possa assumere mille persone per un anno nell'ambito di un progetto sperimentale relativo all'apertura pomeridiana, serale e festiva dei musei. La preoccupazione che l'emendamento tende a fugare è che si ripeta una vicenda analoga a quella dei lavori socialmente utili: le assunzioni, cioè, devono effettivamente essere a tempo determinato, per un anno o al massimo per due anni. L'emendamento prevede, quindi, che vi sia una formalizzazione del prolungamento delle esigenze sperimentali con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che esamini i risultati della sperimentazione svolta nel primo anno e giustifichi il prolungamento in base al successo di quella sperimentazione. Nel decreto di prolungamento, inoltre, a nostro avviso, deve essere inserito

anche un rinnovo della determinazione a chiudere il contratto di lavoro con il termine del secondo anno, in modo che non prosegua una determinata tendenza per quanto riguarda le assunzioni: sappiamo infatti che il personale della pubblica amministrazione deve essere ridotto, per cui qui non deve crearsi una falla rispetto a tale intenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 17.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	301
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	34
<i>Hanno votato no</i>	267

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 17.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	308
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i>	269

Sono in missione 23 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 17.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge. *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i>	267

Sono in missione 23 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Possa 17.60.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, quello in esame è un emendamento di estremo dettaglio: non vedo quale problema si ponga rispetto ad esso, visto che si tratta dell'estensione a biblioteche ed archivi delle disposizioni previste al comma 3. Tutti noi abbiamo subito la frustrazione di arrivare davanti ad una biblioteca in determinati orari, in genere a causa dei nostri ritmi di lavoro, e di averla trovata chiusa: non vedo perché, di fronte ad un'istanza di questo tipo, analoga a quella relativa alla possibilità di visitare i musei in orari più ampi, non si mostri disponibilità.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il Governo, modificando il suo parere, accetta l'emendamento Possa 17.60.

PRESIDENTE. Il relatore ?

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Anche la Commissione è favorevole all'emendamento Possa 17.60.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Possa 17.60, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	300
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	151
<i>Hanno votato sì</i>	284
<i>Hanno votato no</i>	16
<i>Sono in missione 23 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 17.62, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	310
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	268
<i>Hanno votato no</i>	36
<i>Sono in missione 22 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scozzari 17.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	305
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	10
<i>Hanno votato no</i>	292
<i>Sono in missione 22 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martinat 17.64, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	308
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i>	12
<i>Sono in missione 22 deputati).</i>	

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*.
Signor Presidente, se il relatore è d'accordo e il proponente anche, l'emendamento Michielon 17.40, per omogeneità di materia, potrebbe essere discusso e approvato in riferimento all'articolo 24, in quanto la questione riguarda sostanzialmente gli enti locali.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bressa; poiché non vi sono obiezioni ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, faccio semplicemente notare che con questo articolo si riduce per legge l'occupazione nella pubblica amministrazione. Vorrei rilevare che questo è l'esatto contrario di ciò che stanno facendo i Governi a ispirazione e direzione sociali-

sta in Europa. In Francia vengono effettuate nuove assunzioni nella pubblica amministrazione; qui si decide per legge di ridurre l'occupazione. Credo che questo sia il fatto più emblematico e significativo di come questo Governo sia anomalo rispetto al contesto europeo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	258
Hanno votato no	52

Sono in missione 22 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bonato 17.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	308
Votanti	307
Astenuti	1
Maggioranza	154
Hanno votato sì	17
Hanno votato no	290

Sono in missione 22 deputati).

(Esame dell'articolo 18 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione,

e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 11*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, l'emendamento Malavenda 18.3.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti riferiti all'articolo 18.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere del relatore.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, ho presentato un emendamento all'articolo 18 che non ho trovato nel fascicolo. Non mi è stato comunicato nulla al riguardo e vorrei capire.

PRESIDENTE. Me ne faccia avere copia e la farò esaminare dagli uffici. Intanto procediamo, ma senza arrivare al voto finale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bonato 18.1 e Casini 18.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti 303
 Votanti 302
 Astenuti 1
 Maggioranza 152
 Hanno votato sì 15
 Hanno votato no 287
 Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 18.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 301
 Votanti 288
 Astenuti 13
 Maggioranza 145
 Hanno votato no 288
 Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 18.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 298
 Votanti 285
 Astenuti 13
 Maggioranza 143
 Hanno votato no 285
 Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 18.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 300
 Votanti 299
 Astenuti 1
 Maggioranza 150
 Hanno votato sì 33
 Hanno votato no 266
 Sono in missione 21 deputati).

Come preannunciato, ritengo a questo punto di accantonare la votazione dell'articolo 18 al fine di consentire agli uffici di prendere in esame l'emendamento segnalato dall'onorevole Paolo Colombo.

(Esame dell'articolo 19 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 5267 sezione 14).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 121, comma 5, del regolamento, per carenza di compensazione, gli emendamenti Malavenda 19.3, 19.13, 19.15, 19.16, 19.29, 19.31, 19.33 e 19.36.

Nessuno chiedendo di parlare invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palumbo 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	296

Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 19.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	298
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i>	268

Sono in missione 21 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Palumbo 19.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, la proposta presentata dal collega Palumbo ha una notevole rilevanza poiché tende a ripristinare la situazione attuale per quanto riguarda l'adeguamento retributivo del personale universitario. Oggi il meccanismo è più autorevole e più legato alle fasce alte della dirigenza dello Stato. Invito tutti i colleghi a riflettere su questo emendamento, che rende giustizia alle componenti della società maggiormente impegnate nella promozione della cultura, di cui tanto abbiamo bisogno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palumbo 19.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	297
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i>	290

Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bono 19.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	300
<i>Votanti</i>	299
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	298

Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 19.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	298
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i>	293

Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 19.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i>	300

Sono in missione 21 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Frattini 19.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, il comma 5 dell'articolo 19 riguarda un particolare aspetto dell'adeguamento retributivo della dirigenza per l'anno 1998. Non si comprende perché sia stato inserito questo limite. È chiaro, invece, che il trattamento dovrebbe essere protratto fino a quando non sarà ristabilita una normativa adeguata.

Colgo l'occasione per segnalare che è presente in aula il sottosegretario Carpi. Abbiamo oggi esaminato l'articolo 8, un articolo importantissimo che interessa il Ministero dell'industria in molti modi. Ora, però, il sottosegretario Carpi sta uscendo: mi fa piacere averlo visto almeno una volta, peccato che il tempo della sua presenza non sia stato quello che doveva essere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Frattini 19.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	305
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i>	300

Sono in missione 21 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Bono 19.34 e Malavenda 19.35, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i>	305

Sono in missione 21 deputati).

(Ripresa dell'esame dell'articolo 18 - A.C. 5267)

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, gli uffici mi segnalano che il suo emendamento potrebbe trovare più opportuna collocazione in altra parte del testo. Lei è d'accordo?

PAOLO COLOMBO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	311
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no</i>	56

Sono in missione 21 deputati).

**(Ripresa dell'esame dell'articolo 19
— A.C. 5267)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti
Indico la votazione nominale, mediante
procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 308
Maggioranza 155
Hanno votato sì 256
Hanno votato no 52
Sono in missione 21 deputati).*

Il seguito del dibattito è rinviato alla
seduta di domani.

Passiamo all'altro punto all'ordine del
giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'or-
dine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, l'esame
dell'altro punto all'ordine del giorno è
previsto alle ore 21.

PRESIDENTE. Non era previsto alcun
orario, comunque non poniamo la que-
stione.

Sospendo pertanto la seduta fino al-
le 21.

**La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa
alle 20,55.**

**Seguito della discussione del disegno di
legge: S. 3551 — Conversione in legge,
con modificazioni, del decreto-legge 29
settembre 1998, n. 335, recante dispo-
sizioni urgenti in materia di lavoro
straordinario (approvato dal Senato)**

**(5349) e dell'abbinata proposta di legge
Contento e Foti: Modifica all'articolo
13 della legge 24 giugno 1997, n. 196,
in materia di orario di lavoro (5021).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
il seguito della discussione del disegno di
legge, già approvato dal Senato: S. 3551 —
Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 29 settembre 1998,
n. 335, recante disposizioni urgenti in
materia di lavoro straordinario; e dell'ab-
binata proposta di legge Contento e Foti:
Modifica all'articolo 13 della legge 24
giugno 1997, n. 196, in materia di orario
di lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri è
proseguita la discussione sul complesso
degli emendamenti riferiti agli articoli del
decreto-legge *(Per gli articoli e gli emen-
damenti vedi l'allegato A al resoconto della
seduta del 12 novembre 1998 — sezioni 1
e 2)*.

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 5349)

PRESIDENTE. Riprendiamo, pertanto,
la discussione sul complesso degli emen-
damenti.

Questa sera proseguiamo con gli in-
terventi: le votazioni inizieranno nella
seduta successiva.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, si intende che
le votazioni inizieranno quando saranno
esauriti gli interventi o quando la mag-
gioranza intenderà legittimamente applli-
care...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho
detto, infatti, che avranno luogo in una
seduta successiva: volevo avvertire, per
capirci, che non si voterà questa sera.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sta-
gno D'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO D'ALCONTRES.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla
regolamentazione che il Governo vuole

dare al mercato del lavoro noi continuiamo a vedere miracolose levate di ingegno.

La normativa del Governo — espressione del tutto impropria, se fossimo realmente in una democrazia parlamentare, dove la norma la scrive il Parlamento — che discutiamo oggi sul lavoro straordinario ha la... straordinaria capacità di lasciarci nella più totale discrasia con la società, nel distaccare testardamente la classe politica dalla collettività che questo Parlamento è chiamato a rappresentare.

Fissato dalla legge Treu l'orario normale di lavoro in quaranta ore settimanali, con decreto-legge — dunque con un provvedimento motivato da straordinaria necessità ed urgenza — viene ridotto il limite oltre il quale le ore di straordinario devono essere comunicate all'ispettorato del lavoro.

L'onorevole Gazzara ha colto le contraddizioni della maggioranza che si appresta ad adottare queste misure e, insieme, punta ad una riduzione per legge dell'orario di lavoro a trentacinque ore. Perché non è stata immediatamente prevista in questo decreto-legge necessario ed urgente? La maggioranza vuole quaranta o trentacinque ore?

Credo che le motivazioni di questi provvedimenti riposte nella certezza di un aumento dell'occupazione non siano così solide, così come tale non lo è la maggioranza che le sostiene.

In quest'aula ho avuto modo altre volte di richiamare il programma dell'Ulivo, che chiedeva per le minoranze parlamentari la possibilità di ricorrere direttamente alla Corte costituzionale contro decreti-legge emanati senza che ricorressero i requisiti costituzionalmente previsti; un programma che proclamava tempi garantiti all'opposizione nella programmazione dei lavori parlamentari, non più soffocati da decreti-legge a ripetizione: carta stracciata dal Governo precedente che si è sentito ben poco impegnato da essa, nonostante scrivesse e ribadisse negli atti ufficiali presentati a questa Assemblea che gli interventi più indicati fossero quelli che

miravano non a determinare le scelte dell'imprenditore, ma a lasciargli il massimo dell'iniziativa e ad assicurargli le condizioni di esercizio dell'azienda.

Onorevoli colleghi, non ho visto alcun intervento in questa direzione e continuo a non vederne. Credo che il Governo non possa essere identificato con lo Stato, il quale, inteso come collettività dei cittadini, è qualcosa di totalmente estraneo a questo Governo guidato dal partito di maggioranza relativa delle ultime elezioni.

Prima sono stati imposti sacrifici al paese per entrare in Europa e poi, una volta dentro, la responsabile dei guai è proprio l'Europa, perché non è più possibile dare colpe politiche all'opposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 21*).

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES.
Poiché non è possibile darci alcuna responsabilità politica per il carico fiscale, per la disoccupazione, per il prodotto interno lordo tra i più bassi della storia repubblicana e ben al di sotto della media europea di questi anni, ecco che arrivano il terremoto asiatico e, molto più vicino a noi, il rigore e la scarsa duttilità dei tecnocrati di Bruxelles e di Francoforte.

S'ha da dire, invece, che il cambiamento dell'organizzazione del lavoro e la cosiddetta impresa flessibile (tanto per citare la letteratura specializzata) sono fenomeni talmente normali che sia l'Unione europea sia l'Organizzazione internazionale del lavoro, dal 1996, utilizzano termini come lavoro interinale e lavoro atipico senza pregiudizi di sorta, perché (richiamo l'Organizzazione internazionale del lavoro che non si attesta certo su posizioni troppo liberali) sono frutto di scelte dettati da nuovi stili di vita e dalle preferenze dei lavoratori.

Il Governo non solo decide di legiferare impropriamente mettendo in dubbio che la dinamica realtà produttiva della piccola e media impresa italiana richiede ben altro che nuovi oneri e gravami burocratici, e che lo stesso lavoratore

dell'era post-industriale sia alla ricerca di un equilibrio più individualista nei propri ritmi di vita, come evidenziato anche da recenti studi dell'OCSE, ma nel contempo esso stesso trova più opportuno intervenire con provvedimenti che consentono alla grande industria di trarre beneficio sulla pelle della piccola e media impresa.

Assistiamo così al miracolo economico della delocalizzazione dei capitali all'estero, insieme con le rottamazioni e la cassa integrazione.

Vi è dell'altro. Questo Governo con questa maggioranza mette insieme la volontà di farsi i fatti propri con la fame di baronie e di potere. Le conseguenze sono (desidero affermarlo con forza in quest'aula) l'oppressione dell'impresa e la divisione della società italiana tra coloro che lavorano e coloro che non lavorano!

La strenua accentuazione delle garanzie degli occupati a tutto danno delle categorie dei disoccupati, al fine di raccogliere consenso, che si concluderà con la introduzione dell'orario di lavoro a 35 ore con legge, non potrà fare altro che creare un nuovo conflitto di classe, di quelli tanto cari al comunismo. La sinistra italiana d'altronde ha sempre cercato lo scontro di classe. È nata per questo.

Anche i sindacati, per come stanno le cose oggi, non hanno più alcun senso di esistere perché è in atto la demolizione dell'intero sistema delle relazioni industriali al fine di sostituire quest'ultimo con il dirigismo di Governo. Né i sindacati vogliono decidersi, una buona volta, a chiedere seriamente, per ottenerlo, l'adeguamento del mercato del lavoro e della contrattazione alla dinamicità delle nostre aziende migliori.

Onorevoli colleghi, il paese continua a perdere delle occasioni. Si avrebbe la possibilità di apportare alla nostra economia una serie di benefici e vi si sta rinunciando. L'attività di impresa privata è prevista e tutelata dall'articolo 41 della Costituzione. Porre troppi vincoli a tale attività violerebbe, in via mediata, il disposto dell'articolo 41 nel suo complesso che dispone testualmente al comma 3: «La legge determina i programmi e i

controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Non già repressa.

L'indirizzo e il coordinamento ai fini sociali dell'attività economica devono condurre alla promozione reale dell'impiego della forza lavoro senza eccessivi oneri da parte del datore di lavoro o da parte della comunità (ricordo che gli sgravi contributivi e quanto altro si concede alle imprese sono a carico della collettività), devono ancora essere funzionali all'impiego di nuove forze di lavoro, al corretto abbinamento valutato sul campo tra capacità possedute e richieste e, infine, devono rispondere all'esigenze contemporanee delle nuove tipologie produttive flessibili.

Il Governo invece non intende rispondere ad alcuna di tali esigenze per le ragioni che ho delineato poc'anzi di velleità dirigista e feudale, unita ad un fondamentalismo che sta nei cromosomi, che trova le motivazioni più o meno consapevoli delle proprie scelte nella dialettica di classe e nel conflitto sociale.

Ho ricordato poc'anzi anche i metodi politici con i quali si difende il Governo. Il precedente Governo ha inteso dare all'estero la colpa del fallimento della politica del lavoro e della lentezza della crescita economica degli ultimi due anni. Questo Governo, sulle orme del primo, sta disattendendo la normativa comunitaria ed io mi chiedo per quale motivo rincorra oggi, con rumore di grancassa, una nuova interpretazione dei parametri di Maastricht per la moneta unica.

È sufficiente, per una risposta in tal senso, osservare le manovre delle sinistre europee, leggere sui giornali le critiche mosse alla Banca centrale europea e alla sua indipendenza.

Non alla flessibilità alla politica del lavoro punta questa maggioranza, ma alla flessibilità della politica monetaria e di bilancio. Dunque all'opinione pubblica si presentano i problemi europei come giustificazioni per un nuovo, massiccio intervento dello Stato in economia: intervento finanziario con investimenti pubblici, intervento normativo che si stratifica e

ingessa il mercato del lavoro, e nessuna idea sulla politica dei redditi, considerati come esogeni, come dati e irreversibili.

La nostra Europa — richiamo le parole, queste sì, straordinarie dell'onorevole Antonio Martino — è a rischio. L'instabilità finanziaria e valutaria che le sinistre europee possono provocare comprometterebbe quanto è stato finora costruito per raggiungere l'unione.

Non vi sono prove che l'inflazione sia il prezzo della crescita e della occupazione e che le politiche monetarie debbano avere come obiettivo la stabilizzazione di breve periodo. L'inflazione è la peggiore e la più strisciante delle imposte regressive. L'inflazione, colleghi della maggioranza solidale, colpisce la famiglie che hanno meno: per chi è ricco qualche banconota da cento mila lire in più per scarpe e vestiti incide molto meno rispetto a chi deve mantenere i propri figli con due milioni al mese.

L'instabilità viene pagata dalle famiglie meno agiate. Sono queste le distorsioni economiche e sociali di cui questo Governo, se fosse veramente solidale con il paese, che presume di rappresentare, dovrebbe farsi carico.

Quanto alla politica di bilancio in disavanzo, anche per gli investimenti, essa non ridurrà la disoccupazione ma brucerà risorse per avere scarti di produzione non prodotti. Sulla finanza allegra sono stati versati fiumi di inchiostro e non solo di inchiostro, e vorrei che lo spettro del debito non debba più essere agitato nel nostro paese. In proposito non voglio neanche approfondire la questione delle scelte corporative, conseguenza del principio di discrezionalità di bilancio e causa di tanti disastri nel bilancio statale.

Non voglio ripercorrere le tappe successive delle riforme autorizzate con delega in bianco, tra l'altro per il sistema della sanità nazionale e la tutela della salute dei cittadini.

La discrezionalità politica in economia è la scelta peggiore. In un contesto nel quale vi sono l'inaffidabilità delle previsioni e i ritardi nel capire se, quando e come intervenire, pensate come si com-

porterebbero gli operatori di qualunque mercato se esso fosse in qualche modo soggetto alla discrezionalità politica dei Governi in generale e del Governo italiano in particolare!

Rivolgo il mio pensiero agli onorevoli colleghi della maggioranza, a nessuno dei quali — sono certo — piacerebbe avere le bizzarrie governative dell'ultimo mese trasferite dentro il portafogli magari con le competenze del prossimo mese di gennaio.

Se sono queste le novità straordinarie non resta, a questo punto, che un nuovo ciclo di programmazioni quinquennali.

Devo dire che questa maggioranza, visti i modi e i tempi della sua composizione, non avrebbe alcuna difficoltà a proporre un salto indietro di trent'anni!

Non è certo finita l'epoca del lavoro tradizionale, ma la figura dell'operaio oppresso dall'industria, di tipo fordista, va scomparendo non solo per via della globalizzazione delle economie ma per il cambiamento di cultura stessa nella coscienza dei cittadini di questo paese, alla quale deve essere legato non solo il modello delle relazioni industriali ma anche il modello delle relazioni politiche tra gli eletti e coloro che legittimamente detengono la sovranità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, la conversione in legge del decreto n. 335 pone alle varie forze politiche, in modo particolare a quelle del Polo e ad alleanza nazionale, una serie di questioni che certamente non costituiscono elementi precostituiti di una opposizione critica ma danno alla nostra posizione un significato che va al di là dell'atteggiamento stesso che è alla base di una linea politica che fa riferimento, onorevoli rappresentanti del Governo, a quanto è successo in sede di Commissione, quando gli emendamenti proposti dal Polo non sono stati recepiti.

Gli emendamenti che noi proponevamo non ubbidivano ad una logica ostruzioni-

stica, in quanto tendevano a migliorare il provvedimento legislativo. Ritenevamo infatti e riteniamo che si tratti di un provvedimento certamente delicato — vorrei che il rappresentante del Governo mi ascoltasse — che costituisce un momento di passaggio su una materia che senz'altro richiede una presa di posizione molto chiara e molto lineare. Il lavoro straordinario e la riduzione del lavoro straordinario in termini di orario non sarebbero di per sé una questione se non costituissero un fatto che per noi del Polo per le libertà ha un significato politico che, soprattutto sul terreno del sociale, sul terreno che attiene al mondo del lavoro, non possiamo accettare.

Si tratta, onorevole rappresentante del Governo... Ma vorrei che lei mi seguisse, nella misura in cui è possibile!

PRESIDENTE. Lei è un oratore che si fa ascoltare.

MICHELE SAPONARA. Anche dal rappresentante del Governo!

FORTUNATO ALOI. Anche dal rappresentante del Governo. Ma da vecchio docente, quando vedo che i miei allievi cominciano ad ascoltare in maniera distratta, mi preoccupa della bontà di ciò che sto dicendo o del fatto che possano non accogliere la tematica da me sviluppata.

Tornando al problema in questione, devo dire che la riduzione del lavoro straordinario è una vicenda che riteniamo debba essere vista, per ciò che concerne il Governo, da un'ottica riduttiva. Secondo noi, infatti, non basta affrontare la questione del lavoro straordinario per pensare, sia pure attraverso l'argomento specifico, di poter dare anche una risposta al problema dell'occupazione, del lavoro, dello sviluppo. Un Governo che si ponga su posizioni che storicamente dovrebbero essere di socialità avanzata, di sinistra, secondo una certa oleografia che i fatti hanno poi smentito in questi anni dopo le esperienze dei Governi di sinistra, un tale Governo, dicevo, non può non porsi il

problema di una iniziativa — come quella in discussione, di tipo legislativo — che avrebbe dovuto comportare una grande responsabilità del Governo stesso. Ciò anche in riferimento ad un tema che da noi non viene esaltato, quale è quello della concertazione.

Anche sulla questione specifica, si poteva — sia pure con tutte le riserve che nutriamo — riuscire ad affrontare con la concertazione il tema del lavoro straordinario. Si tratta di una questione che ha fatto scomodare da parte di vari settori ed anche da parte dello stesso Governo il principio della transitorietà della disciplina.

Se si ritiene che ci si muova sul terreno della transitorietà e che la questione dell'abbassamento dell'orario da 48 a 45 ore finisce per rappresentare un elemento a sé stante, in una logica che evoca anche l'altra questione delle 35 ore, la *vexata quaestio* di questi giorni, è chiaro che un nesso tra i due momenti esiste. Naturalmente c'è chi ritiene — pensiamo sia una parte minoritaria — che le 35 ore debbano, contro l'opinione generale, essere affermate; c'è però anche la stragrande maggioranza che crede che le 35 ore possano rappresentare un momento di fibrillazione sotto il profilo della produttività in senso lato che coinvolge negativamente le aziende.

La storia è importantissima. Se guardiamo la legislazione italiana tra le due guerre, ci rendiamo conto che essa rappresentava quanto di più avanzato vi fosse all'epoca. Se il legislatore del 1923, e successivamente quello del 1925, ha ritenuto di dover fissare l'orario a 48 ore, in una logica di generale disordine che esisteva nel paese, evidentemente doveva esserci un motivo. La Carta del lavoro ha dato una successiva sistemazione alla materia — faccio richiami storici — collocando i rapporti di lavoro in un'ottica complessiva e sistematica.

Da dove nasce, ad esempio, il titolo V del codice civile, relativo al lavoro, che rappresentò allora per la legislazione italiana ed europea uno dei momenti più avanzati? Pongo una questione storica

perché è bene che questo percorso abbia un senso, che si iscrive nella logica della legislazione italiana che ha una sua tradizione. La legge n. 196 del 1997, che tratta delle 48 ore, richiama i provvedimenti del 1923 e del 1925; ci si muove infatti secondo l'ottica di una legislazione del lavoro di tipo garantista. Queste cose vengono riconosciute altrove e non nel nostro strano paese pieno di smemorati. Mi riferisco a una certa legislazione che negli anni a cavallo tra le due guerre fu attuata e che oggi viene messa in non cale e dimenticata.

Appare contraddittorio che, mentre si affronta la questione delle 35 ore, che per il Governo è un *punctum dolens* (lo verificheremo quando le forze della maggioranza si spaccheranno proprio su tale questione), senza che si facciano pause di riflessione, si voglia varare questo provvedimento in un'ottica che non è rispondente alle esigenze del mondo del lavoro.

Voglio ricordare ai colleghi e ai rappresentanti del Governo qui presenti che ho lavorato molto nel sindacato, anche negli anni cosiddetti ruggenti, quando la CISNAL, quale sindacato della destra, sosteneva il valore ed il significato del lavoro in una visione globale. La nostra concezione del lavoro non ubbidisce alla logica di classe; noi proveniamo da quel sindacalismo rivoluzionario di Corridoni, di Alceste De Ambris, del mio conterraneo Michele Bianchi, i quali ebbero del lavoro una concezione altissima poiché conciliavano il principio del lavoro con quello della patria. Una volta, Corridoni, che aderì all'interventismo, ad un suo vecchio compagno di battaglia — un sindacalista rivoluzionario — che gli dava del traditore, rispose: caro amico mio, sappi che si tradisce per vivere e non per morire. Questa fu la frase che, prima di andare a morire nella trincea sul Carso, disse in una sintesi tra lavoro e patria, tra lavoro e nazione che costituisce per noi il modo di essere e di vivere.

Anche quando si parla di corporativismo nell'accezione deteriore del termine — parlo da vecchio professore — mi chiedo se si possa legare tale concetto di corpo-

rativismo a quello di settorialismo. Tutta la dottrina della Chiesa, dalla *Rerum novarum* in poi, è incentrata sul corporativismo, che deriva dal verbo accorpore. L'opposto di accorpamento è lo scorporo. Il settorialismo è tutto ciò che è all'opposto del corporativismo. Sono concezioni non terminologiche. Lo ripeto, la dottrina della Chiesa è proprio basata su questo, sull'incontro tra le categorie non tra le classi, sulla possibilità di trovare un rapporto con il datore di lavoro, che non è padrone ma è colui il quale mette il proprio capitale a disposizione del lavoratore quale soggetto dell'economia. Questa è la nostra posizione. Non capisco quindi questo provvedimento né il motivo per cui bisogna approvarlo a « tamburo battente » dopo le modifiche apportate dal Senato.

Qui è stato evocato anche il principio di solidarietà che vale non solo in Italia ma in tutta Europa. È un concetto che deve portare una forza politica come la nostra a guardare alla socialità come momento importante di un discorso di sviluppo. L'azienda è un momento centrale del discorso, ma non è l'azienda del datore di lavoro iugulatore, del datore di lavoro padrone. La logica della concertazione — come si dice adesso — o dell'incontro tra il capitale e la vecchia concezione delle categorie porta alla sintesi costituita dal valore che si dà al lavoro senza dimenticare il ruolo centrale dell'azienda. Noi parlavamo anche di partecipazione agli utili dell'azienda: è una nostra vecchia concezione, che non voglio richiamare in questa sede. Sono cose che voglio ricordare in quest'aula con molta franchezza anche alla sinistra, per la quale rappresentano in parte la sua « coscienza cattiva » dopo anni e anni di guerra ai datori di lavoro e a quelli che venivano chiamati padroni.

Ebbene, mi fa piacere che oggi vi siate convertiti al liberismo, al liberalcapitalismo ed al federalismo; questa vostra strana conversione di novelli Saul sulla via di Damasco mi fa un po' ridere: a chi la raccontate questa storia?

Vi sono dei valori, che appartengono alla nostra cultura e che io ho poc'anzi richiamato, come il corporativismo cattolico, che rappresenta un momento importante di una dottrina che sul piano sociale è riuscita a conciliare il datore di lavoro, il lavoratore ed il capitale.

È questa la posizione che appartiene, onorevole Presidente, un po' alla nostra storia e quando vedo — come in questo momento — alcuni amici sorridere mi viene da domandarmi sul piano della preparazione e dell'impegno culturale che cosa siano riusciti ad esprimere in questi anni e quante pubblicazioni abbiano fatto.

In conclusione, riguardo al problema del lavoro, del lavoratore e dell'azienda bisogna porsi nella posizione di chi, anche in riferimento al lavoro straordinario, deve portare avanti un progetto globale che significhi sia la difesa dell'azienda sia — nell'ambito del rapporto tra datore di lavoro e lavoratore — un momento di sintesi tra interesse del lavoratore, del datore di lavoro e, soprattutto, della nazione e, se mi consentite un termine che usate anche voi da un po' di tempo a questa parte — visto che il termine paese ve lo siete scordati — della patria italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, stiamo vivendo un momento molto particolare dal punto di vista politico e culturale nel nostro paese. È un momento che vede il sistema del trasformismo attuarsi nella complessità che vive attualmente il nostro paese, ma vi è, invece, la necessità di risposte certe ed immediate sulle grandi problematiche del mondo del lavoro, dell'occupazione e delle imprese.

Ci troviamo di fronte ad un sistema: quello, cioè, della prevaricazione del diritto e del ruolo del Parlamento. Questo è un diritto che dovrebbe essere assicurato dall'approfondimento e dal dibattito su tematiche così importanti rispetto alle

quali, invece, ancora una volta si instaura un percorso che guarda solo ed esclusivamente al raccordo tra interessi; interessi che non sono quelli del paese, bensì di una coalizione che ha logicamente grandissime difficoltà rispetto alle istanze, alle ideologie certamente non omogenee e rispetto a programmi che non guardano agli stessi obiettivi.

Se in quest'aula stessimo esaminando questo decreto-legge nella formulazione originaria del Governo, il nostro giudizio — sebbene sempre negativo — sarebbe stato comunque di confronto interlocutorio, di approfondimento e di ricerca propositiva rispetto al grande compito di una opposizione come la nostra.

Oggi, invece, siamo costretti ad adottare questa formula, che è necessitata ed obbligata rispetto a quello che si intende con i termini necessità ed urgenza e rispetto ad un problema che, pur essendo caratterizzato da tali requisiti, dovrà trovare una soluzione di approfondimento.

Il testo originario del decreto-legge rappresentava infatti il punto di arrivo, in qualche modo obbligato, di un itinerario logico voluto dal Governo Prodi. Ci sembra però che non si voglia cambiare nulla e che, pur nascendo dal presupposto della concertazione tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali (vale a dire tra coloro che oggi decidono le sorti di questo paese assieme al Governo, senza alcuna validità rispetto al ruolo e alla partecipazione degli unici soggetti che all'interno di un Parlamento possono invece andare a confrontarsi, a deliberare e a decidere un certo tipo di percorso), si registri sicuramente l'assenza di una rappresentatività così ampia da coinvolgere il paese e le sue forze sociali ed economiche: quelle forze attive che ancora una volta vengono trascurate, emarginate e relegate ad un ruolo minore rispetto alla loro partecipazione nella rinascita sociale ed economica di questo paese.

La concertazione tra la Confindustria ed i sindacati ha sposato una logica che non ci ha mai convinti: una politica sull'occupazione e sulle relazioni sindacali messa in atto dal Governo precedente, che

comunque il Governo D'Alema non sembra intenzionato a correggere. A questo punto, tuttavia, avremmo anche potuto responsabilmente considerare — date le premesse — che questo atto fosse solo uno strumento tecnico sul quale eventualmente convergere nell'interesse di tutti. Tutto ciò sarebbe stato possibile se il Senato della Repubblica non avesse peggiorato gravemente, in sede di conversione del decreto-legge, le determinazioni già negative prese dal Governo. Si è trattato di correzioni ispirate ad un vetero-populismo sorprendente, che carica di rigidità e di vincoli burocratici il rapporto di lavoro. Non solo, ma esse scavalcano di gran lunga addirittura quanto concordato con le stesse organizzazioni sindacali!

Ribadisco che non siamo mai stati tra coloro i quali considerano la concertazione uno strumento positivo; ma se essa ha una logica, allora non ha senso che il legislatore stravolga anche essa. Questo, peraltro, riteniamo che non vada incontro all'interesse di nessuno.

In una visione corretta e moderna delle relazioni industriali, gli interessi delle aziende e dei dipendenti sono molto più spesso convergenti che non conflittuali. La decisione del Senato di introdurre quelle modifiche, da questo punto di vista, costituisce un passo indietro e rappresenta sia l'espressione di una concezione arcaica dei rapporti di lavoro sia una inversione di tendenza rispetto a quella legislazione che, in maniera faticosa e contorta, pur essendo sempre in qualche modo positiva, lascia ancora una volta aperti degli spiragli per apportare degli accorgimenti essenziali e centrali, ma che si vogliono comunque « chiudere » in questa maniera.

Per rendersene conto è sufficiente esaminare il merito degli emendamenti presentati: partiamo proprio dall'abbassamento a 45 ore del limite previsto per l'obbligo dell'informativa alla direzione provinciale del lavoro. Si tratta di una forzatura rispetto a quanto concordato fra le parti sociali di una determinazione in controtendenza rispetto alla direttiva n. 93/104 dell'Unione europea.

Si tratta soprattutto di una scelta che sembra ignorare la tendenza in atto in ambito contrattuale ad annualizzare l'orario di lavoro e ad introdurre orari plurisettemanali. Questo Governo sbandiera ed enuncia con proclami forti e sorprendenti l'ingresso in Europa ma, nello stesso tempo, stravolge le regole, non si conforma e forse non ritiene utile uniformarsi a quella legislazione, con la quale però ci si dovrà obbligatoriamente confrontare. Evidentemente, chi ha introdotto queste norme non conosce o fa finta di non conoscere il significato della parola flessibilità e questo è un grave errore che ritroveremo anche nelle norme successive.

Vi è poi l'emendamento introdotto dal Senato al secondo comma dell'articolo 1, nel quale si impone l'obbligo di informare la direzione provinciale del lavoro in caso di superamento delle 48 ore settimanali. Si prevede inoltre che « la direzione provinciale del lavoro vigila sull'osservanza delle norme di cui al presente articolo » — il che significa soltanto ribadire le funzioni istituzionali di quell'ufficio — « e formula opportune disposizioni ». Introdurre norme vaghe, meramente ordinarie, senza specificarne i termini ed i limiti è un modo di legiferare che sarebbe sempre opportuno evitare. Così facendo in questo caso da un lato si dà spazio ad introduzioni burocratiche e « lentocratiche » nella vita delle aziende; dall'altro si pongono tutte le premesse per una serie di occasioni di ulteriore contenzioso, che potrebbero rivelarsi vaste e difficili da risolvere. Questo è esattamente il contrario di una legislazione seria, che mira a supportare, a liberare dai già pesanti vincoli esistenti e che vuole porsi seriamente il problema del rapporto tra dipendenti ed aziende nel sistema complicato del mondo del lavoro. Si va invece, con una inversione di tendenza, ad introdurre vincoli che appesantiranno notevolmente e che costituiranno un ulteriore limite allo sviluppo dell'impresa.

Anche la modifica, apparentemente innocua, al comma 3 contiene, in realtà, una serie di insidie che cercherò di rappresentare.

La stesura originale del comma prevedeva determinati tetti al lavoro straordinario, su base annuale e trimestrale, che entrano in vigore in assenza di disciplina collettiva applicabile. Inserire, come ha fatto il Senato, la previsione che questi tetti si applicano qualora non vi sia una disciplina collettiva più favorevole per i lavoratori significa voler introdurre da un lato un controllo che scavalca anche in questo caso la libera concertazione tra le parti sociali, dall'altro il problema ancora una volta di cosa significhi, in realtà, « più favorevole per i lavoratori ». Ciò è incomprendibile, inaccettabile, inconcepibile e credo anche insuperabile rispetto al significato che dovrebbe assumere l'espressione « più favorevole per i lavoratori ». È più favorevole lavorare meno ore o fare più straordinari e così guadagnare di più? Riteniamo che la questione non sia così semplice. Comunque questo tipo di definizione non avrebbe senso nella logica stessa della norma, che nasce dall'esigenza di colmare vuoti contrattuali là dove l'azienda, per qualche ragione, non applichi un contratto collettivo nazionale.

Che ragione ci sarebbe, invece, di entrare nel merito dei contratti collettivi, correggendoli per legge, come avverrebbe in questo caso? Devo dire che tutto ciò è davvero preoccupante. Non si tratta di questioni tecniche, ma politiche: centralismo, e soprattutto dirigismo, sono errori per i quali il nostro sistema economico e produttivo ha già pagato e sta pagando fin troppo chiaramente; ad esserne vittima sono state non solo le aziende, ma gli stessi lavoratori. Se il Parlamento mette mano ai contratti, crea un precedente pericolosissimo che tende a stravolgere la logica del nostro ordinamento delle relazioni industriali. Che tale ordinamento sia da rivedere è convinzione che in maniera profonda abbiamo anche noi, ma le modifiche che si impongono dovrebbero essere in senso di apertura, di liberalizzazione e non, come in questo caso, di ulteriore restrizione.

Con questo provvedimento vi è certezza e chiarezza — esso ne è la prova evidente — che questo Governo si assume

un ruolo guida di falso liberismo, di falso liberalismo, mentre si ritorna, invece, ancora una volta alla logica del centralismo, del dirigismo, dello statalismo, cioè della prevaricazione del diritto dei singoli, degli individui, cioè i lavoratori, e dei gruppi che si raccordano rispetto ad un fine economico, cioè le imprese e le aziende.

Con queste norme si mortifica il significato della libertà e della possibilità del confronto tra le parti sociali. Noi riteniamo, tuttavia, che sia un altro lo sconfitto da questo tipo di legislazione: c'è una mortificazione anche del ruolo dello stesso sindacato, che esso svolge legittimamente quale controparte contrattuale delle associazioni di imprenditori. Forse, per realizzare una sorta di strana compensazione — credo involontaria —, con un successivo emendamento si assegna invece al sindacato un ruolo anomalo in senso debordante. Che senso hanno, infatti, i compiti assegnati alle rappresentanze sindacali dalla prima parte del comma 6, cioè il numero 3-*bis* della nuova formulazione dell'articolo 5-*bis* del regio decreto-legge n. 692 del 1923? L'obbligo di informazione al sindacato, oltre a costituire un ulteriore onere burocratico, sembrerebbe essere, posto così, un duplicato inutile — e di discutibile legittimità — delle funzioni già assegnate ad un organo istituzionale quale la direzione provinciale del lavoro. Esso, però, di fatto conferisce al sindacato una funzione anomala di indiretto controllo che, oltre ad essere estranea ai suoi compiti, non si comprende con quali mezzi o con quali poteri possa venire esercitata.

Concludo, signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, esprimendo il nostro giudizio assolutamente negativo rispetto alla procedura, al sistema e al contenuto di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, colleghi, l'opposizione sta dimo-

strando con questi interventi — ripetuti in aula, sia nella seduta di ieri sia in quella di oggi e, probabilmente, anche in quella di domani — di avere, più che perplessità, motivi di vera e profonda contrarietà alla conversione in legge del decreto sulla regolamentazione del lavoro straordinario. Del resto, anche il Comitato per la legislazione — questa benemerita ed efficace istituzione che caratterizza il nuovo regolamento della Camera — nutre delle perplessità: esso ha posto, infatti, delle condizioni ed ha espresso delle osservazioni che, a mio avviso, sono molto significative. La condizione che il Comitato per la legislazione ha posto riguarda una richiesta di chiarimento sulla natura e sull'estensione dei poteri conferiti alla direzione provinciale del tesoro che, secondo quanto è previsto, vigila sull'osservanza delle norme di cui all'articolo 1 e formula opportune disposizioni. L'opposizione condivide questa condizione, infatti ritiene che si debba vigilare, nella conversione del decreto — caso mai questa dovesse avvenire —, sull'osservanza dei limiti precisi posti dal Comitato per la legislazione.

L'osservazione formulata dal Comitato sull'articolo 1, comma 1, riguarda invece la chiarezza e la proprietà della formulazione delle disposizioni in cui si afferma che la legge ha natura transitoria. Il Comitato ritiene — e noi siamo d'accordo — che tale affermazione sia pleonastica.

A parte queste premesse, il decreto-legge disattende, a nostro avviso, anche precise direttive europee, in particolare la n. 93/104, che indica il tetto delle 48 ore settimanali, comprensive anche del lavoro straordinario. Questo Governo si richiama costantemente alle direttive europee e basandosi su di esse impone anche linee politiche che trovano vasta opposizione nella realtà sociale. Voglio ricordare qui la *vexata quaestio* delle quote latte, su cui di fatto il Governo ha assunto una posizione di attesa, di osservazione muta, inerte, proprio richiamandosi alle direttive europee. Quindi, quando al Governo conviene politicamente il richiamo fermo, freddo, continuo alle direttive europee, lo pone in essere, ma quando non gli conviene glissa

elegantemente, come sta facendo in relazione a questo decreto, con il quale disattende, appunto, una precisa direttiva europea.

Questo decreto-legge, a mio avviso, pregiudica anche fortemente la possibilità di ricorrere al lavoro straordinario, che appartiene fisiologicamente alla storia della civiltà del lavoro, è una tappa importante del cammino di dignità compiuto dal lavoro, che ha trovato il suo culmine nella regolamentazione dell'orario di lavoro e nella conseguente regolamentazione del lavoro straordinario. Noi non capiamo, quindi, la demonizzazione che viene fatta di questo istituto, che io oserei definire benemerito, perché in fin dei conti non rappresenta altro che l'incontro di due necessità nella dinamica del lavoro: la necessità dell'impresa e quella del lavoratore. Ritengo quindi che il lavoro straordinario, che in questo decreto viene mortificato, debba invece essere considerato come un apporto significativo tanto per la dinamica dell'impresa quanto per le esigenze del lavoro subordinato.

Questo decreto, con la sua regolamentazione antistorica del lavoro straordinario, contiene notevoli elementi di rigidità, che indeboliscono ogni possibilità di vera flessibilità. La flessibilità nel lavoro non incontra il favore ideologico della sinistra, ma è il portato dei tempi, è una necessità, oserei dire, storica e sociale, perché scaturisce dalla dinamica del lavoro nel mercato globale. La flessibilità è quanto mai necessaria per assicurare produttività ed occasioni di lavoro, ma anch'essa viene incredibilmente mortificata in questo decreto.

Perché — è la domanda che ci possiamo porre — c'è tanto odio ideologico, o meglio demagogico, nei confronti del lavoro straordinario nell'impostazione del Governo? Riteniamo che la *ratio* del contenimento così drastico del lavoro straordinario previsto dal decreto in esame sia rappresentata dalla possibilità di creare nuovo lavoro. A nostro avviso, però, la possibilità di creare nuove opportunità di lavoro è una pia illusione e dimostra una sorta di crassa ignoranza

delle dinamiche moderne della produttività. L'articolo 1, comma 3, del decreto, recita: « Il ricorso al lavoro straordinario è inoltre ammesso, salvo diversa previsione del contratto collettivo, in relazione a casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive e di impossibilità di fronteggiarle attraverso l'assunzione di altri lavoratori ». Ebbene, riteniamo che questa norma offra una possibilità di ricorrere al lavoro straordinario e che però assolutamente non comporti la possibilità di creare nuovo lavoro. Per quale motivo? Ci si riferisce appunto ad eccezionali esigenze tecnico-produttive, ma sappiamo che ormai ci si trova di fronte ad organizzazioni ad alto tasso di specializzazione: riteniamo quindi che comprimere il lavoro straordinario con l'intento di creare nuova occupazione sia per l'appunto, come accennavo, una pia illusione, perché sicuramente non sarà possibile reperire sul mercato del lavoro quella manodopera ad alto tasso di specializzazione che le imprese, soprattutto quelle industriali, creano a volte in anni, o addirittura in decenni. Quindi questa previsione del decreto rende di fatto impraticabile e non perseguibile la *ratio* di creare nuova occupazione, che si vorrebbe affermare.

È una pia illusione, ripeto, ed è sicuramente la prova che la sinistra in genere, proprio da un punto di vista cromosomico, non riesce a capire le moderne esigenze delle dinamiche del lavoro. In realtà, questo decreto provoca effetti certi e concatenati: gli effetti certi, e quasi dichiarati, sono l'aumento del costo del lavoro ed impegni burocratici ed amministrativi maggiori, i quali sicuramente scaturiranno dall'applicazione del decreto, nel caso non auspicabile che fosse convertito in legge. Si avrebbe dunque una sicura e certa perdita di competitività.

Inoltre, ritengo opportuno sottolineare gli elementi di antieuropeismo del decreto: vorrei ricordare, infatti, come si venga a mortificare, in maniera conclamata, il principio di sussidiarietà, che pure questo Governo afferma di voler perseguire. È un principio che sicuramente sta alla base

della dinamica legislativa dell'Unione europea, per cui, quando si raggiunge un accordo fra le parti sociali interessate, non si vede perché debbano intervenire organi superiori. Questo Governo, quindi, fra l'altro, ha voluto mortificare un principio moderno di alto contenuto civile e sociale, quello della sussidiarietà, perché ha dovuto pagare una sorta di dazio alla parte di rifondazione comunista che lo sostiene.

Il decreto provoca quindi effetti devastanti sia perché disattende i principi alla base della normativa europea sia perché — sotto il profilo sociale ed economico — penalizza la produttività interna del paese. Il decreto avrà quindi le conseguenze assolutamente negative di aumentare il costo del lavoro, di far perdere competitività e di aggravare gli oneri burocratici ed amministrativi.

A questi effetti certi e sicuri si aggiungeranno condizioni tali da spingere la grande industria e la grande finanza a trasferire le attività all'estero. In pratica questi operatori troveranno nella disciplina qui in esame l'alibi per spostare le proprie attività in paesi che offrono occasioni di lavoro più moderne per l'impresa.

Se così stanno le cose, probabilmente una *ratio* sottile unisce la politica di questo Governo e certi poteri forti che improvvidamente lo appoggiano. Infatti una parte della grande industria, normalmente organizzata nel campo della grande finanza apolide, probabilmente auspica il varo di questa normativa proprio per disporre dell'alibi per procedere ad una diversa organizzazione delle attività produttive. Può sembrare dietrologico sostenerlo, ma il futuro ci dirà con certezza se questa ipotesi è verosimile e se si realizzerà.

L'augurio di tutta l'opposizione — che a tal fine sta approfondendo il proprio impegno — è che questo decreto non sia convertito in legge. Continueremo la nostra azione in aula proprio per evitare l'approvazione di una disciplina che sarebbe devastante per l'economia e soprattutto per i lavoratori che questo Governo

di sinistra dice di voler tutelare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel dibattito sulla fiducia al Governo D'Alema ho avuto modo di dare atto al Presidente del Consiglio di intelligenza politica; egli infatti aveva affermato e riconosciuto che forza Italia non è quel « nulla » che infelicemente era stato indicato dall'onorevole Prodi e che — anzi — rappresenta una parte molto significativa del dibattito politico italiano. Nonostante questo, dichiarai il voto contrario al Governo D'Alema, anche (ma non solo) perché dell'esecutivo era stato chiamato a far parte come ministro del lavoro il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, il quale aveva dichiarato che avrebbe assunto la carica di ministro continuando a mantenere quella di sindaco.

Come sapete il Ministero del lavoro è particolarmente importante, specialmente in questo momento. La mia opposizione era motivata dal fatto che si trattava secondo me di un'operazione clientelare, che mal si conciliava con una questione morale che per tanti anni era stata rivendicata come prerogativa della sinistra.

Il ministro del lavoro a Napoli, in Italia meridionale, significava apparire interessati a svolgere una politica di parte, una politica meridionalistica, che potesse portare voti alla sinistra.

Speravo di sbagliare e speravo (o temevo) che potesse avere il dono dell'ubiquità e, contemporaneamente, fare bene il sindaco di Napoli ed essere un buon ministro del lavoro, ossia che potesse volare alto ed avere grandi programmi per i lavoratori italiani. I fatti, signor Presidente, hanno però smentito tale previsione o tale timore. Io l'ho visto di rado in aula, i colleghi della Commissione lavoro mi hanno detto che spesso, o quasi sempre, ha disertato le sedute della Commissione.

Ovviamente, non è necessario partecipare sempre alle sedute della Commissione e dell'Assemblea per essere un buono o un grande ministro, ma è necessario che operi, che dia la prova di fatti concreti, che possano essere apprezzabili e apprezzati.

Ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto, sia ieri sera sia questa sera, e ovviamente non ripeterò gli argomenti che così bene sono stati espressi, a volte con grande convinzione ed enfasi, e quindi accennerò soltanto ad alcuni di essi.

Condivido pienamente le critiche rivolte al decreto-legge di cui si chiede la conversione. Certamente, lo stesso rappresenta l'epilogo di un percorso confusamente e contraddittoriamente avviato e perseguito dal Governo Prodi e che oggi il Governo D'Alema, rappresentato nel settore del lavoro dal ministro Bassolino, intende riprendere perseverando negli errori che penalizzano fortemente le aziende italiane.

Innanzitutto, non si capisce perché si sia ricorsi allo strumento del decreto-legge laddove si tratta di una materia complessa, che richiede un intervento organico di armonizzazione fra i vari interessi, tutti di primaria importanza.

È a tutti noto, inoltre, che allo strumento della decretazione d'urgenza si può ricorrere, secondo il disposto costituzionale, quando sussistano i presupposti della necessità e dell'urgenza. Se è vero, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che dal 1923, cioè da settantacinque anni, la norma che regola il lavoro straordinario non è stata ritenuta degna di essere modificata, evidentemente la necessità e l'urgenza sono dettate da altre esigenze. La verità è che si cerca il più possibile di espropriare il Parlamento delle proprie prerogative, presentando decreti-legge « blindati »; abbiamo visto infatti come non ci sia alcuna possibilità per l'opposizione di far passare alcuno degli emendamenti presentati e che pure, fuori dall'Assemblea e dalle Commissioni, i colleghi della maggioranza ritengono degni di apprezzamento.

Vi è di più: il Senato ha introdotto, attraverso un emendamento approvato dalla maggioranza, la riduzione da quarantotto a quarantacinque ore del limite oltre il quale è obbligatoria la comunicazione all'ispettorato del lavoro.

Ove tale modifica del regime degli straordinari venisse approvata, il Parlamento italiano legifererebbe in difformità dalle normative comunitarie.

Peraltro la materia del lavoro è, insieme ad altre, un nodo cruciale. Alludo, in particolare, al tema della giustizia: non si riescono ad avere sentenze in tempi ragionevoli e non si riescono a garantire i diritti previsti dell'articolo 6 della Convenzione dei diritti dell'uomo. Sappiamo, peraltro, che l'Italia ha ratificato tale convenzione, che dunque è legge: ciò nonostante, non riusciamo ad adeguare la nostra legislazione penale ai suoi contenuti, che peraltro contengono le stesse determinazioni della nostra Costituzione.

L'Italia, dunque, è già stata messa in mora per il mancato recepimento della normativa e con questo provvedimento andrebbe ben oltre, operando in aperto contrasto con le direttive europee. Questo decreto-legge, inoltre, opera la cancellazione di fatto del potere delle parti sociali di intervenire sull'orario, ignorando e superando l'intesa faticosamente raggiunta tra aziende e sindacati: è la fine della concertazione e l'inizio di una fase di intervento autoritario del potere esecutivo e legislativo su questioni chiave dell'organizzazione del lavoro, che vengono così sottratte alla libera contrattazione tra le parti.

Questo provvedimento, infine, ove approvato nella formulazione proposta dal Senato, provocherebbe un immediato aumento del costo del lavoro nel nostro paese. Le imprese dovrebbero riorganizzare i cicli produttivi e sottoporsi a spese ulteriori sul piano amministrativo e burocratico. La conseguenza inevitabile è che tutto questo si tradurrebbe in una perdita di competitività sui mercati europei e su quello nazionale: di questo passo si arriverà, anche attraverso un decreto-legge, alle famose trentacinque ore! Que-

sto provvedimento è dunque il primo passo per arrivare a tale soluzione, che ha rischiato nel mese di ottobre di provocare una crisi di Governo, che è sempre in agguato (non so come l'esecutivo risponderà sulla questione).

Si tratta di una scelta che noi riteniamo dannosa sia per le aziende sia per l'occupazione. Quest'ultima rappresenta un problema, il più importante in materia di lavoro. Il ministro non si rende conto che in Italia non c'è un problema di straordinari. Un ministro che ha grandi progetti, che pretende di fare contemporaneamente il sindaco ed il ministro e che quindi deve farsi perdonare questo doppio incarico, non ha capito che in Italia non c'è il problema degli straordinari quanto piuttosto il problema dell'occupazione.

Il nostro è il paese con il tasso più elevato di disoccupazione nella comunità occidentale e non è certo con misure risibili come queste che si può pensare di ridurlo. La disoccupazione «viaggia» ben oltre il 12 per cento; nel sud è superiore al 20 per cento; la disoccupazione giovanile rappresenta un quarto della popolazione e la disoccupazione giovanile meridionale rappresenta oltre il 50 per cento della stessa.

Il ministro Bassolino, che conosce la realtà meridionale, appunto per la sua collocazione geografica, spero che sappia che questi problemi non si risolvono con la regolamentazione degli straordinari ma con una politica di più ampio respiro.

Noi crediamo nel mercato libero competitivo, nella sfida globale, e in una risposta forte alla competizione che dia ai lavoratori ed ai cittadini la possibilità di essere europei a testa alta, in modo da rispondere alle sfide che ci lancia il mercato europeo senza uno Stato moloch, uno Stato-apparato alle spalle, ma rispondendo alle sfide del mercato.

Questo decreto pertanto non merita di essere convertito in legge e va fatto decadere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, noi questa sera discutiamo apparentemente di uno strano decreto-legge modificato in maniera ancora più strana dal Senato, ma in realtà quello che si aggira in quest'aula e che è l'oggetto reale del nostro dibattere è, come è già stato ricordato, il famoso problema delle 35 ore. Questo è il vero elemento che sta alla base di tutto questo grosso pasticcio!

Infatti, come ha ricordato poco fa il collega Saponara con una logica stringente (ma facile da fare), mentre la decretazione in sé si basa proprio su un concetto di urgenza, anzi di somma urgenza, nel caso di specie il Governo ha ritenuto di decretare (quindi facendo riferimento alla somma urgenza) su una materia che non era stata toccata dal 1923, cioè dopo settantacinque anni.

Questo è il primo elemento di stranezza, ma è anche un elemento di mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Se si ritiene opportuno che noi deputati e parlamentari, rappresentanti della nazione italiana, possiamo esaminare con l'indicazione della somma urgenza un provvedimento che si riferisce a una materia intatta da settantacinque anni, ciò vuol dire che il Governo non ci tiene in eccessiva considerazione. Ci potrebbe essere anche, da parte del Parlamento, un moto legittimo di risentimento nei confronti di chi ritiene di utilizzarlo come un « votatoio » per ratificare scelte che vengono prese in sedi diverse. Questa è la prima considerazione.

Vi è poi una seconda considerazione da fare e riguarda una strana modifica apportata dal Senato, che sembrerebbe apparentemente di poco conto; mi riferisco alla riduzione di tre ore del limite massimo dopo il quale le imprese che ricorrono al lavoro straordinario devono sottoporsi ad una serie di adempimenti burocratici che nei fatti sono argomento ed elemento che mira a scoraggiare il ricorso al lavoro straordinario. Ho detto però che si tratta apparentemente di un fatto minimo, perché in effetti questo livello abbassato di tre ore ha un signi-

ficato grave, ha una portata elevata nei confronti in primo luogo delle imprese. A tale riguardo, come è stato ricordato — noi non vorremo essere profeti di sventure ma riteniamo in questo caso di essere fin troppo facili profeti — le imprese, in presenza di questo ulteriore provvedimento che invece di alleggerire il sovraccarico burocratico e il costo del lavoro, andrà ad aumentare il tasso di burocrazia e lo stesso costo del lavoro, sicuramente, almeno per una certa parte (noi speriamo che sia la più ridotta possibile), continueranno nella direzione di cercare altrove, in nazioni con meno vincoli e dove il costo del lavoro sia più basso, luoghi dove andare ad insediarsi. Riteniamo che ciò sia un fatto gravissimo e riteniamo che sia altrettanto gravissimo da parte di questo Governo muoversi in questa direzione.

Certamente noi non ci scandalizziamo se nell'andare a comporre il mosaico bislacco di un'alleanza strana, anzi stranissima, che vede insieme « picconatori » e « picconati » dell'altro ieri, che vede insieme gladiatori e denunziatori dei gladiatori fino a pochi giorni fa, che vede insieme il diavolo e l'acqua santa (anche se in questo caso non saprei dove cercare l'acqua santa), nel tentativo cioè di mettere insieme tutta questa selva di forze politiche, il Governo debba mediare, cedere e dire: a te do qualcosa e a te qualche altra! Ci rendiamo cioè conto che il Governo può aver detto al gruppo di Cossutta: ti diamo le 35 ore.

Epperò, signori, è concepibile questo? È concepibile che, solamente per mettere insieme una maggioranza raffazzonata, si vadano a porre in essere comportamenti che sono senza dubbio concretamente pericolosi per l'economia italiana, per la salute malferma delle aziende e per l'occupazione che purtroppo ha raggiunto i livelli che tutti sappiamo?

Questo è il secondo aspetto che riguarda il decreto in esame, nel testo modificato dal Senato. Aggiungiamo, per sottolineare la stranezza della modifica introdotta dal Senato, che si è allegramente sovvertita una concertazione che sicuramente non ci vede entusiasti. Co-

munque, una concertazione che ha una sua dignità, una sua funzione e che si vede del tutto smentita da un colpo di mano parlamentare.

Aggiungiamo inoltre che questo decreto, così come modificato dal Senato — mi è sembrato che poco fa lo ricordasse il collega Losurdo — è in contrasto con le direttive comunitarie che fissano a 48 ore il livello medio della durata massima del lavoro (non vorrei che questo concetto sembrasse un bisticcio di parole). Ciò perché ci si orienta verso una valutazione plurisettimanale del monte ore, a proposito del quale l'Unione europea ritiene di adottare criteri di elasticità che, evidentemente, da noi non hanno diritto di cittadinanza. Dicevo, dunque, che l'altro elemento negativo apportato dal Senato è questa presa di distanza dalle direttive europee.

Ciò per quanto riguarda il decreto. Ma poi vi è un aspetto che ho definito fondamentale. Dietro l'angolo vi è infatti il problema della settimana lavorativa di 35 ore, che viene evidenziato, in maniera nemmeno tanto nascosta, dai colleghi del Senato, dal momento che nelle modifiche emendative si legge « in via transitoria, in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro ». Ciò con uno scarso rispetto per il Parlamento che deve ancora decidere, visto che non è detto che decida in quel modo. Anche se per ora la maggioranza lo lascia presagire, certo è che nessuno può arrogarsi il diritto di dire che il Parlamento certamente deciderà in quel modo. Senza dubbio sarebbe stato più corretto dire che, qualora il Parlamento avesse disciplinato in maniera diversa l'orario di lavoro, quanto sopra poteva essere riformato.

In ogni caso, al di là di questo problema di educazione parlamentare, per così dire, in quella frase c'è l'indicazione precisa del fatto che il problema che sta dietro a tutta questa manovra è quello delle 35 ore. Allora, per non nasconderci dietro un dito, parliamone un poco.

A parere modestissimo del sottoscritto, queste 35 ore sono un'invenzione della sinistra europea in crisi, che ha respon-

sabilità di Governo in molti paesi dell'Unione e che non vuole dare l'impressione di dimenticarsi dei disoccupati per interessarsi soltanto di chi un lavoro lo ha. Dunque, tramite il meccanismo delle 35 ore, tramite tutto ciò che è stato detto in casi del genere (lavorare meno per lavorare tutti, e così via), questa sinistra in crisi tenta di dire all'elettorato dei diseredati e di chi non ha un lavoro stabile che comunque essa pensa anche a loro, perché attraverso la riduzione dell'orario di lavoro vuol creare occasioni di lavoro per chi oggi non ce l'ha. Però, siccome ancora nessuno ha inventato il metodo perfetto per salvare capra e cavoli, non può certo scontentare chi lavora, chi considera come suo elettorato potenziale.

Questi che lavorano dicono: riduciamo l'orario, ma non riduciamo la remunerazione. Così avrebbero ottenuto il risultato di tener buoni i disoccupati e di dire agli occupati: non solo non vi togliamo nulla dalle tasche ma vi abbuoniamo addirittura qualche ora di lavoro.

Però la matematica non è un'opinione: se ad eguale retribuzione corrispondono prestazioni inferiori qualcuno questi denari li deve cacciare; dovrebbero farlo le imprese, ma una cosa del genere sarebbe una follia, soprattutto per aziende che sono con l'acqua alla gola come avviene per alcune che operano in varie nazioni europee, non ultima l'Italia.

Le imprese non possono tirar fuori questi soldi; dovrà farlo qualcun altro, cioè lo Stato. Si ritorna al vecchio discorso di uno statalismo superato, che ha mostrato tutti i suoi limiti e che, partendo da premesse particolari e strane come quella delle 35 ore, dopo un giro vizioso, ritorna al punto di partenza.

Diciamoci la verità, allora: è una presa in giro. Non è possibile, chiunque paghi, che la retribuzione resti la stessa con una quantità di lavoro ridotto. Siamo in presenza di un piccolo *escamotage* elettorale di una sinistra che gioca un ruolo di Governo costretta ad essere liberale ma che non può certamente rinunciare al suo elettorato tradizionale.

Signor Presidente, accogliendo il suo invito alla brevità, e concludendo...

PRESIDENTE. Sa che la ascolto molto volentieri, come lei ha notato.

MICHELE RALLO. La ringrazio.

Per i motivi che stanno alla base della modifica effettuata al Senato sul decreto-legge, ma anche per quelli che dicevo, per ciò che sta dietro a questa strana manovra, per il fatto che questo strano apparato è pericoloso per l'economia nazionale, per le imprese, per il lavoro italiano, per tutto questo esprimiamo il nostro dissenso più profondo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Quella della creazione dei posti di lavoro attraverso la riduzione del monte ore da parte di coloro che sono attualmente occupati è un'illusione sul cui pericolo coloro che mi hanno preceduto si sono già pronunciati a sufficienza.

Se insisto su questo concetto è perché tale illusione è stata già spazzata via proprio in quei paesi europei ed extraeuropei che hanno dimostrato, viceversa, come si possano creare migliaia, milioni di posti di lavoro con altri strumenti, senza cedere alle illusioni che le giornate e le ore di lavoro siano una specie di torta, un'entità finita che debba essere suddivisa, per cui più sono quelli che vogliono accedere al lavoro meno dovrebbero essere le giornate e le ore lavorate.

Questo concetto, largamente superato, che l'economia sia un fatto finito e che debba essere suddiviso ogni volta ci ha portato all'attuale situazione in cui l'Italia, pur classificandosi al quinto o sesto posto, a seconda delle categorie, della classifica mondiale, si trova viceversa agli ultimi posti in Europa per quanto riguarda l'occupazione. I paesi anglosassoni, che hanno adottato altri criteri — sui quali potremmo anche discutere ma che indubbiamente hanno avuto successo — hanno

prodotto milioni di posti di lavoro mentre noi continuiamo a creare solo milioni di disoccupati.

La demagogia è implicita nel fatto che si cerchi, attraverso stratagemmi di basso livello, come quello della costrizione nelle ore di straordinario, di dare l'impressione di creare angoli di occupazione. È un atteggiamento che va combattuto con forza. Non solo è falso il concetto ma è pericoloso il messaggio che il Governo intende dare. Il Governo, che non riesce a creare posti di lavoro, intende dare l'impressione di fare il possibile. Quando poi, inevitabilmente, i posti di lavoro con il taglieggiamento delle ore straordinarie non si creeranno, il Governo pensa di potersi giustificare dicendo di avercela messa tutta.

Siamo impotenti di fronte all'arroganza della maggioranza raccogliatrice che ha messo insieme questo Governo ma abbiamo abbastanza voce per denunciare questo imbroglio. Non si possono imbrogliare doppiamente i cittadini prima negandogli i posti di lavoro e poi giustificandosi dicendo che si è fatto il possibile per crearli.

Quando si afferma che l'Italia si trova soltanto al ventisettesimo posto nelle classifiche universalmente riconosciute della libertà economica, cioè in fondo alle classifiche, non si enuncia solamente un principio astratto auspicando una maggiore libertà economica, ma si denuncia un fatto che comporta gravi conseguenze. Il blocco burocratico politico che controlla l'Italia impedisce che vi sia quella libertà economica che altrove è considerata condizione minima indispensabile per un'economia accettabile e quindi anche per l'occupazione.

Come mai in Italia non vengono fatti investimenti adeguati da parte di società estere? Come mai l'Italia è in fondo alla classifica europea per gli insediamenti di società non italiane? Come mai società italiane emigrano, si delocalizzano? Come mai la maggioranza è costretta a proporre leggi per impedire la delocalizzazione cercando di attuare una specie di autoritarismo dell'economia che impedisce

quella libertà economica che in altri paesi, compresi quelli giunti recentemente alla democrazia, viene concessa? Tutto questo avviene perché nel nostro paese si fa fatica ad affermare il concetto di democrazia economica che è strettamente collegato a quello di democrazia politica. Noi oggi siamo testimoni di un grande deficit di democrazia politica oltre che di democrazia economica.

Siamo in fondo alla classifica della libertà economica ed il testo che ci viene proposto dal Senato per la conversione non fa che aggravare questa posizione dimostrando agli italiani, malgrado tutti i tentativi fumogeni che il Governo metterà in atto, e soprattutto dimostrando alla società internazionale di cui facciamo parte, che l'Italia non è a livello che pretenderebbe di avere quando si parla di libertà d'impresa e di libertà di lavoro.

Oggi, nei paesi che creano posti di lavoro, la maggior quota di occupazione non si crea sul versante del tradizionale rapporto di lavoro dipendente, ma con nuovi mezzi: assistiamo all'impetuosa crescita del mondo del commercio elettronico che consente, a chiunque abbia spirito d'impresa e possieda un computer ed un telefono, di entrare nel mondo dell'economia e cominciare a trarne profitto. Ma anche nel nostro paese, dove tali tendenze si fanno strada più lentamente, la stragrande maggioranza dei posti di lavoro viene creata non da piccole e medie imprese bensì da microimprese, anche artigianali. È lì che dobbiamo andare a cercare, è lì che troveremo la risposta al problema della disoccupazione.

Ogni volta che esaminiamo i dati che ci provengono dall'ISTAT sappiamo che, per quanto essi vengano ponderati, siamo in presenza di una poderosa quantità di lavoro nero dietro queste cifre; da anni diciamo che vogliamo far emergere, far venir fuori in senso positivo il lavoro nero. Ma pensiamo veramente di riuscirci così, ponendo ulteriori limiti che vadano oltre la normativa europea? Tale normativa è stata peraltro recepita dalle organizzazioni di categoria e va in senso diverso rispetto a quello che il Governo vorrebbe

farcì votare con la pressione del Senato; in questo modo noi non creeremo un solo posto di lavoro!

Non è un caso che le 35 ore, oggi, comincino ad essere applicate in Italia — almeno a livello propositivo — proprio in quel rapporto di impiego pubblico che rappresenta una inesorabile crescita della spesa pubblica che, né il precedente Governo, né quello in carica sembrano essere riusciti a trattenere. Così facendo, non solo non creeremo posti di lavoro, ma costringeremo sempre più numerose aziende a cercare altrove il luogo di esercizio di quella imprenditorialità che viene riconosciuta come una delle caratteristiche più positive del nostro popolo.

I posti di lavoro che vorremmo creare e la libertà economica che vorremmo si sviluppasse debbono certamente passare attraverso l'eliminazione drastica sia delle regolamentazioni e sia di quella centralizzazione delle regole che in Italia porta a far sì, ogni volta che idealmente voltiamo la testa, che quel potere — che vorremmo vedere distribuito — torni inesorabilmente al centro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*): si torna, cioè, al complesso delle norme burocratiche, a quelle che erano le partecipazioni statali e che ancora oggi governano gran parte dell'economia (talvolta applicando regole proprie che niente hanno a che vedere con le regole dell'economia internazionale), come si è visto recentemente con la vendita di società a maggioranza pubblica appartenenti a Finmeccanica, che ha provocato l'intervento dell'autorità di controllo americana per sospetto di *insider trading*.

Siamo di nuovo al comando di una economia pubblica che non produce posti di lavoro, ma che produce, invece, profitti privati con denaro pubblico! I controllori delle aziende appartenenti alle partecipazioni statali — che una volta erano sottoposti al controllo della cosiddetta lottizzazione politica dei partiti — oggi non sono sottoposti neanche a quel controllo. Fanno letteralmente quello che vogliono!

Ecco chi, finalmente, in Italia è libero da condizionamenti e da legami. A quel

livello noi troviamo questa perversa libertà economica di fare profitti privati con il denaro pubblico; appena arriviamo all'impresa privata, troviamo tutti i condizionamenti possibili, che renderanno impossibile la creazione dei posti di lavoro.

Ci rendiamo conto che il contrasto con le direttive europee non spaventa un Governo che è una derivazione di un precedente esecutivo che ha « illustrato » l'Italia facendola inserire al fanalino di coda — assieme ad un altro paio di paesi — nella classifica della applicazione delle direttive europee stesse. Ci rendiamo quindi conto che la mancata applicazione, in questo caso, della direttiva europea non sarebbe considerata dal Governo come un elemento dirimente o comunque preoccupante per andare avanti sulla propria strada.

Dall'altra parte constatiamo che, quando si discute sulla legge più importante (la legge finanziaria), gli emendamenti proposti dall'opposizione non vengono tenuti in alcuna considerazione. Questo la dice lunga sulle possibilità del nostro paese di arrivare ad una reale democrazia!

La conversione in legge, con le note modificazioni, del decreto legge n. 335 (le famose disposizioni urgenti) rappresenta appunto questo: un passo indietro; un passo indietro in una linea che è già disastrosa per l'Italia!

Perché non ci rendiamo conto — questo non è un problema solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza — che con questo tipo di demagogia si creerà una situazione perversa?

Qual è il Governo che pensa veramente che questo « trucco » di presentare la riduzione delle ore straordinarie in quella maniera — sotto alle quali ci si può esimere dalla presentazione della specifica documentazione — possa servire a creare posti di lavoro?

Comportarsi come il re dell'antico regime, che poteva stabilire le sue regole per far contento il popolo, salvo poi creare rivoluzioni, non è più possibile in democrazia! Noi siamo qua, qualora il Governo

volesse comportarsi come quel sovrano, per denunciare (come nella favola di Andersen) che il re è nudo di fronte alla verità dei fatti: un Governo che non crea posti di lavoro, dopo averli promessi, e un Governo che viceversa pensa di presentare ai cittadini dei falsi posti di lavoro (che corrisponderebbero alla somma aritmetica delle presunte ore di straordinario che vengono sottratte attraverso una regolamentazione forzosa) deve essere denunciato alla pubblica opinione. Noi siamo qui, infatti, per denunciarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Per denunciare, d'altra parte, quello che fa un Governo che si basa su di una maggioranza che non riesce, non può riuscire e che non riuscirà a manifestare una posizione politica lineare e che possa essere compresa non solo dall'opposizione, ma anche dai cittadini.

La nostra è un'opposizione che deve soprattutto sottolineare il fatto — ancora una volta ed ogni volta che ci sarà concesso di parlare in quest'aula — che la maggioranza attualmente al Governo non è stata sancita dalla libertà democratica dei cittadini elettori; si tratta di una maggioranza che, a nostro avviso, non ha legittimità politica e che nasce — come lentamente cominciamo a scoprire — da quello che una volta veniva definito un « colpo di palazzo », cioè, da una operazione fatta contro la volontà degli elettori! Un'operazione fatta contro le istituzioni non potrà che portare a contraddizioni, poi, nella applicazione di una linea politica, qualora questa risultasse esistere.

Presidente, colleghi, ci rendiamo conto che la conversione in legge di questo decreto-legge rappresenta solo uno dei piccoli episodi del grande quadro oscuro della nostra democrazia; ma se ci fosse dato solo questo mezzo per esprimere la nostra opposizione, noi continueremo qui ad esprimerla con tutti i mezzi che ci verranno concessi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo *pro tempore*: dico *pro tempore* perché in quelle brevi considerazioni sull'universo che sono le dichiarazioni programmatiche, i Presidenti del Consiglio, da cinquant'anni a questa parte, prefigurano Governi immortali, Governi che durino da qui all'eternità. Sappiamo invece come vanno a finire le cose: le statistiche ci dicono che i Governi hanno una vita media di circa undici mesi e siccome questo Governo, tra l'altro, a differenza del precedente, non è stato nemmeno legittimato da un voto popolare, « chi di spada ferisce, di spada » — signor rappresentante del Governo *pro tempore* — « perisce ».

Colleghi, il provvedimento al nostro esame è una sorta di eredità giacente; è un lascito del precedente Governo. Chi sono i sottoscrittori di questo provvedimento? Sono Romano Prodi, nella sua veste di Presidente del Consiglio dei ministri, e Treu, nella sua veste di ministro del lavoro e della previdenza sociale, con il concerto di Ciampi, ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Cominciamo dall'alto: Romano Prodi. Mai forse uomo politico ebbe tanti elogi dopo la sua morte politica. Il *Corriere della Sera* riporta a tutta pagina un titolo: « D'Alema media tra Prodi e Cossiga »; sottotitolo « Il Premier: il paese ha bisogno di loro », cioè ha bisogno di Romano Prodi e per sopramercato anche di Cossiga, il quale dopo aver « picconato » nell'ultimo biennio della sua Presidenza le mura della prima Repubblica, sta « picconando » il bipolarismo e, già che c'è, si concede anche trasferite in Spagna e « piccona » niente po' po' di meno che il Capo del Governo spagnolo, con il rischio di creare un incidente diplomatico.

Come dicevo, D'Alema — forse la sua è la riprova di una cattiva coscienza — dice: « Il paese ha bisogno di Romano Prodi ». Signor Presidente Biondi, mi domando se Prodi non stia diventando come Genoveffa « la racchia »: tutti la vogliono e nessuno se la piglia, perché questa è la pura e semplice verità.

Il secondo sottoscrittore, cioè Treu, sembra un *desaparecido*, sembra un personaggio da telenovela televisiva, da programma *Chi l'ha visto?*: è passato dal Ministero del lavoro a quello dei trasporti dove certamente non ci ha fatto rimpiangere il precedente ministro Burlando (quando ci si metteva in treno ai tempi di Burlando o ci si faceva il segno della croce, se si era religiosi, oppure, se si era laici, si stipulava una polizza di assicurazione sulla vita). Oggi con Treu non ci sono di questi pericoli. Di incidenti ferroviari non ce ne sono, ma per il semplice fatto che i treni sono tranquillamente fermi al capolinea e i viaggiatori non hanno bisogno di fare altro che aspettare sulle loro valigie o nelle stazioni ferroviarie che i treni ripartano.

Poi, *dulcis in fundo*, Ciampi, il quale è un po' come il prezzemolo, sta dappertutto o, se si vuole nobilitare un tale personaggio, è un po' come lo Spirito Santo che sta in cielo, in terra e in ogni luogo.

A questo punto, signor Presidente, vorrei svolgere il mio intervento articolandolo in tre capitoletti, o se mi è consentito, vista l'ora, in tre pensierini della sera.

Il primo pensiero della sera — tarda sera — è sull'istituto della decretazione d'urgenza; il secondo sarà sui pareri — inascoltati, violati più della vecchia di Voltaire — del Comitato per la legislazione; il terzo pensiero della sera sarà sul merito, anzi, mi correggo, sul demerito del provvedimento, visto che questo provvedimento non ha né babbo né mamma e non ha né capo né coda, soprattutto dopo — come è stato ben detto da coloro che mi hanno preceduto — le edulcorazioni — si fa per dire — del Senato della Repubblica.

Vengo quindi al primo pensiero della sera, signor Presidente. Ella, che è un illustre giurista, sa bene che le proposizioni normative, di regola, hanno un soggetto, un verbo — di solito un indicativo presente —, un complemento oggetto e poi, eventualmente, altri complementi.

Tra tante mosche nere, noi abbiamo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, una mosca bianca, rappresentata dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che ha un *incipit* significativo, da periodo ipotetico: « Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni ». Quindi, comincia con il « quando », ed un grande costituzionalista come Carlo Esposito, nel suo volume *Saggi* del 1954, sosteneva che questo « quando » (che può essere tradotto anche con un « se », con l'aggiunta « in casi straordinari di necessità e d'urgenza ») non dà un potere al Governo, ma prefigura una mera eventualità. Cioè, in linguaggio materno, il secondo comma dell'articolo 77 può essere tradotto così: nella dannata ipotesi che il Governo — forse dopo aver bevuto qualche bicchiere di vino in più — ipotizzi di adottare un decreto-legge, ecco un percorso di guerra, tutta una serie di paletti, di lacci e laccioli — questi, sì, sacrosanti — perché il Governo non abusi della decretazione d'urgenza.

Effettivamente, nelle prime legislature e soprattutto nei primi anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, questa forte valenza significativa del secondo comma dell'articolo 77 suggerì una certa prudenza, una certa moderazione ai Governi, per cui veramente nelle prime tre legislature furono pochissimi i decreti-legge adottati dal Consiglio dei ministri ed emanati dal Presidente della Repubblica, che è il custode della Costituzione e quindi dovrebbe vigilare sull'effettiva sussistenza di tutti i presupposti per l'adozione di un decreto-legge. Poi la Costituzione — e segnatamente l'articolo 77 —, signor rappresentante del Governo, ha avuto un effetto di dissolvenza: il Governo si è scordato del passato, anche se la Costituzione repubblicana è tuttora vigente, ed ha cominciato a procedere « decreton decretoni », « vieni avanti decreti-

no », e i decretini si sono succeduti al punto tale che hanno raggiunto, nelle legislature successive alla terza, proporzioni davvero inquietanti. Ora, in questo sistema di Governo alla camomilla, si dice che tutto è in ordine, tutto è a posto, i decreti stanno diminuendo a vista d'occhio.

Ma è veramente così, signor Presidente? Vi è un libretto di statistiche parlamentari, pubblicato proprio in questi giorni, che abbiamo ricevuto stamane in casella: ebbene, signor Presidente Biondi, sa quanti decreti-legge sono stati emanati in questa legislatura, cioè in due anni e mezzo? La bellezza di 273 decreti-legge, il che significa qualcosa come un decreto ogni tre giorni. Evidentemente, il Governo non può presumere che il Parlamento metta un timbro a tutti questi decreti: i padri fondatori della Costituzione, giustamente, lasciarono 60 giorni perché il Parlamento convertisse in legge i decreti ed effettivamente, nelle prime legislature, 60 giorni erano più che sufficienti per la conversione in legge dei decreti. Arrivati a questi livelli, però, il Governo non può pretendere che il Parlamento sia un mettimbro su questi decreti e quindi spesso (e volentieri, lo dico dai banchi dell'opposizione) i decreti decadono.

A riprova che le statistiche non sono sempre come il pollo di Trilussa, voglio ricordare che sono pendenti davanti alle Camere, oggi come oggi, ben sei decreti-legge, anche qui un'enormità, soprattutto considerato che una salvifica ed arcinota sentenza della Corte costituzionale ha proibito la reiterazione dei decreti non convertiti. Ebbene, ricordo per i colleghi, ma forse anche per la memoria e l'intelligenza del rappresentante del Governo, questi sei decreti. Il primo riguarda « Sezioni stralcio, preselezione dei candidati al concorso per uditori giudiziari ed espropriazione forzata immobiliare »: mi pare che il provvedimento sia un po' eterogeneo e quindi faccia a pugni con la legge n. 400 del 1988 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio; questo decreto-legge, che scadrà il 21 novembre, è stato

approvato dalla Camera ed è all'esame della Commissione giustizia del Senato.

Il secondo decretino è « Proroga dell'entrata in vigore della nuova disciplina per i dirigenti statali »; scade il 28 novembre ed è all'esame della Commissione affari costituzionali della Camera. Il terzo decretino « Misure urgenti in materia di lavoro straordinario » è quello di cui ci stiamo occupando ogni sera e scade il 28 novembre, come ella, signor rappresentante del Governo, sa bene; è stato approvato dal Senato, sappiamo come peggiorato, ed è all'esame dell'Assemblea della Camera nelle sedute notturne, visto che di giorno ci occupiamo del collegato alla finanziaria e della manovra economica. Il quarto decretino è « Proroga degli sfratti », scadenza 1° gennaio, assegnato alla Commissione giustizia del Senato. Il quinto decretino « Rimborso dell'eurotassa, regolarizzazione di versamenti IRAP e altre misure fiscali urgenti » scade il 2 gennaio prossimo ed è assegnato alla Commissione bilancio della Camera. Vi è poi ancora un sesto decreto.

Questo è lo stato dell'opera al momento: sei decreti all'esame del Parlamento, tra Camera e Senato. Ebbene, il Governo probabilmente non conosce, o non sfrutta adeguatamente, le novità regolamentari che abbiamo introdotto di recente, grazie alle quali, se un Governo ci sa fare, se ha un ministro ed un sottosegretario per i rapporti con il Parlamento (per la verità, noi conosciamo soltanto l'onorevole Elena Montecchi, che è sottosegretario per i rapporti con l'opposizione) che funzionano, può tranquillamente far approvare un disegno di legge dai due rami del Parlamento in 60 giorni. Tutto questo sforzo, quindi, il mettere a repentaglio la reputazione, alla quale teniamo, del signor Presidente della Repubblica nell'ipotesi — Dio ci guardi — che non vigili attentamente sui requisiti di straordinaria necessità ed urgenza e, comunque, sulla legittimità e costituzionalità del decreto, che senso ha? Questo riguarda il primo pensierino...

PRESIDENTE Vuol dire che la prossima volta sentiremo gli altri due.

PAOLO ARMAROLI... della sera. Dubito, quindi, nella fattispecie, che esistano i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza. Se il signor Presidente me lo consente, ruberei alcuni minuti a qualche mio collega — penso sia possibile se egli me lo concede — e, sia pure molto brevemente...

PRESIDENTE. Rubare è vietato, utilizzare è consentito.

PAOLO ARMAROLI. Utilizzando, con il consenso di un collega di alleanza nazionale, un po' del suo tempo, vorrei sviluppare brevissimamente — signor Presidente, non voglio abusare della sua cortesia — gli altri due pensierini della sera.

Per quanto riguarda il Comitato per la legislazione, signor Presidente, debbo notare che esso ha espresso un parere favorevole al decreto-legge in questione, ma con ben quattro condizioni e due osservazioni. Noti bene, signor Presidente; noti bene e prenda buona nota, signor rappresentante del Governo *pro tempore*, che, ai sensi del comma 5 dell'articolo 16-*bis* del regolamento, soltanto il deputato Cananzi ha espresso il proprio dissenso in merito alle condizioni n. 1 e n. 4. Ciò significa che otto membri su otto si sono trovati d'accordo sulle altre condizioni, mentre su queste due condizioni sette commissari su otto si sono trovati d'accordo.

Non mi pare, signor sottosegretario, che il Governo sia pronto a recepire il parere del Comitato per la legislazione e questo è gravissimo per il semplice motivo che il Comitato per la legislazione è un organo paritetico, formato da quattro deputati della maggioranza e quattro dell'opposizione: ebbene, la maggioranza non può essere pirandellianamente una, nessuna e centomila, dicendo una cosa nel Comitato per la legislazione, mentre ben altra cosa la maggioranza ed il Governo dicono in aula.

L'ultimo pensiero della sera — ho concluso, signor Presidente — riguarda il merito, o meglio, come dicevo poc'anzi, il « demerito » del provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, è andato ben oltre i limiti di tempo.

PAOLO ARMAROLI. Concludo, signor Presidente. Debbo soltanto far notare che l'opposizione chiede quanto meno il ripristino del testo originario del decreto-legge, che è stato peggiorato in molti punti, basti pensare alla riduzione da 48 a 45 ore. Devo dire semplicemente al rappresentante del Governo che non solo l'opposizione è contraria alle misure normative previste dalle modifiche apportate dal Senato, ma che addirittura parte della maggioranza concorda con l'opposizione. Infatti, come dice un deputato del gruppo dei popolari e democratici, l'onorevole Emilio Delbono, segretario della Commissione lavoro della Camera, la scelta prioritaria è quella di restituire al testo la sua versione originaria. Certo, siamo anche consapevoli che i tempi stretti di conversione comportano un rischio di decadenza, ma il testo come è attualmente formulato può produrre effetti negativi sulle imprese.

Concludo, signor Presidente, citando l'onorevole Michielon, il quale ha detto che l'accordo doveva garantire flessibilità, mentre l'introduzione di mille lacci e laccioli avrà come unica conseguenza non la creazione di nuovi posti di lavoro, ma l'aumento degli straordinari fuori busta. Parole sacrosante, onorevole Michielon! Peccato che oggi pomeriggio la lega sia rimasta in aula a tenere bordone alla maggioranza e sul disegno di legge collegato alla manovra economica non sia mancato il numero legale. Vergogna! Il Polo fa opposizione...

MAURO MICHIELON. Cosa fa il Polo?

PAOLO ARMAROLI. ...mentre la lega va a corrente alternata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi che ho consentito all'onorevole Armaroli di superare di quattro minuti il limite di tempo perché ha detto che li avrebbe sottratti ad un collega del suo gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Penso comunque, Presidente, che sia valsa la pena di sentire i pensierini della sera dell'onorevole Armaroli.

PRESIDENTE. Senza dubbio. Non è stata una pena, ma un piacere.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla modifica del regime degli straordinari in relazione al decreto-legge n. 335, già approvato con modifiche dal Senato, ha posto in evidenza una serie di questioni politiche e tecniche che non possono essere assolutamente sottovalutate. Siamo infatti convinti che il futuro dell'occupazione e dell'economia nella nostra società sarà influenzato da questo provvedimento in maniera fortemente negativa.

È ormai chiaro a tutti quanto stridente sia il contrasto tra i provvedimenti — contraddittori, inefficaci e dannosi — decisi dal Governo per risolvere i problemi del paese e le decisioni chiare, forti ed efficaci assunte in Europa e nei paesi maggiormente industrializzati: misure tese a favorire la piena occupazione e l'evoluzione economica attraverso l'eliminazione di ostacoli burocratici ed il sostegno alle imprese, cioè ai soggetti che producono ricchezza.

Ma davvero questo Governo ritiene che le modifiche apportate al testo del decreto costituiscono un punto di approdo positivo, che possa determinare addirittura un sostegno propulsivo per la nostra società? Davvero è possibile pensare che il Senato abbia bene operato stravolgendo queste norme che ci pongono nuovamente fuori dall'Europa, che sono in contrasto con la direttiva n. 104 del 1993 e che compromettono in maniera determinante la sfida

delle nostre imprese alle economie più avanzate dell'occidente (che, al contrario, vengono fortemente sostenute ed anche difese ed aiutate dai loro Governi)?

Certamente il testo originario del decreto non rappresentava per noi l'*optimum* rispetto alle nostre convinzioni e alle nostre richieste. Però su quella normativa si poteva svolgere un confronto ragionevole ed utile, che certamente avrebbe prodotto miglioramenti del testo e consentito quindi maggiori opportunità ai lavoratori ed alle imprese. La normativa avrebbe anche potuto — attraverso una serie di modifiche migliorative — agevolare una ripresa del sistema economico, che sicuramente al punto in cui siamo sarà frenata dalle norme contenute nel testo.

Disciplinare una materia delicata ed estremamente complessa come quella degli straordinari con un decreto-legge è già di per sé un uso spregiudicato dello strumento legislativo, che impedisce il necessario e sereno confronto tra le parti sociali e tra le forze politiche, che in Parlamento avrebbero sicuramente predisposto — e per via ordinaria — una normativa migliore sotto il profilo sia sociale sia economico. Il Governo, al contrario, ha voluto dare questo colpo di acceleratore, che ritengo preoccupante e veramente ingiustificato.

Le avvisaglie di tanta fretta erano già state percepite in Commissione: l'opposizione era stata invitata a ritirare i propri emendamenti per evitare la possibile decadenza del decreto. Il relatore, infatti, ha ricevuto il mandato di riferire all'Assemblea senza che gli emendamenti della maggioranza e dell'opposizione siano stati discussi. È grave che su un tema di così grande rilevanza si impedisca l'esercizio della democrazia ed il confronto tra maggioranza ed opposizione per la valutazione degli emendamenti, che avrebbero potuto migliorare il testo rendendolo più vicino alla normativa europea e più adeguato alle esigenze del nostro paese. Il Governo ha scelto la strategia del rullo compressore, ha sfruttato la forza dei numeri, ha deciso di raggiungere i propri obiettivi

sottraendosi a qualsiasi tipo di confronto e penalizzando ancora una volta imprese e lavoratori.

La riduzione di tre ore dello straordinario, attuabile dalle imprese senza sottostare a regole burocratiche, così come voluta dal Senato, non trova una valida giustificazione e appare come un vero e incomprensibile atto di forza. La reiterazione da parte di questo Governo di un decreto già presentato da Prodi e decaduto a settembre è, infatti, di difficile spiegazione. In effetti, l'attuale Presidente del Consiglio, che al suo esordio in Parlamento e sulla stampa si è detto fortemente preoccupato per le nubi di recessione che incombono sul paese, ha poi stranamente accettato l'eredità del Governo precedente in maniera acritica e non giustificata, come la presentazione del decreto-legge in esame sta a dimostrare. Eppure, l'attuale Gabinetto si dichiara affrancato dalle condizioni ideologiche di rifondazione comunista e dalle richieste per le quali è caduto il precedente Governo ed è nato il nuovo.

L'attuale Presidente del Consiglio avrebbe dovuto valutare con maggiore saggezza le conseguenze che atti dirigitici, come quello di ridurre da otto a cinque le ore di lavoro straordinario ammesse e da quaranta a trentacinque le ore lavorative ordinarie, determinano e avrebbe dovuto capire che essi non produrranno per legge nuovi posti di lavoro, ma ne aumenteranno il costo danneggiando la competitività sul mercato delle imprese, favorendo la disoccupazione e la spinta recessiva.

Assistiamo quotidianamente a quel fenomeno che chiamiamo delocalizzazione, all'esodo delle nostre attività produttive verso paesi più favorevoli sotto il profilo del gravame dei costi (il sud-est asiatico). Eppure, non ci vogliamo rendere conto che a tale fenomeno di deindustrializzazione dovremo creare un argine attraverso la formazione di un ambiente favorevole alle imprese, di un ambiente che, pur rispettando gli equilibri sociali, garantisca una diminuzione dei costi attraverso una riduzione della burocrazia, del fisco, del reale costo del lavoro.

Purtroppo, però, quel che è accaduto, il cambiamento di Governo e quindi la defenestrazione di Prodi, è stato semplicemente un valzer delle poltrone, un cambiamento di facciata, una soluzione politica di problemi interni alla maggioranza, restando confermata la mentalità statalista e dirigista della sinistra, addirittura rafforzata da provvedimenti ideologicamente legati a dottrine ormai perdenti e svincolati dalle necessità di un mondo evoluto e globalizzato.

Pensare che sia possibile obbligare gli imprenditori ad assumere diminuendo le ore di lavoro a costo normale, ovvero ostacolando burocraticamente l'esercizio dello straordinario, come previsto dal provvedimento in esame, significa avere un concetto utopico e politicamente ottuso dell'economia. È evidente, infatti, che il decreto-legge in discussione rende complicato e difficile il ricorso al lavoro straordinario, pregiudicando le opportunità di guadagno dei lavoratori e le stesse attività imprenditoriali.

Aumento del costo del lavoro, riorganizzazione dei cicli produttivi, paletti burocratici e amministrativi saranno i grandi risultati ottenuti dal varo di questo decreto-legge, che è demagogico e anti-europeo. L'Italia sta già pagando pesantemente l'errata politica economica del Governo Prodi, fatta di pressione fiscale e di tagli agli investimenti. In questi giorni, infatti, ne riscontriamo le conseguenze: il tasso di sviluppo è dimezzato, la disoccupazione è superiore al 12 per cento, la povertà è paurosamente cresciuta. Cosa possiamo dire ai nostri figli e ai giovani: forse che le loro possibilità saranno legate esclusivamente ai lavori socialmente utili, o inutili come ci divertiamo spesso a sottolineare? E quale può essere la prospettiva di un sud che ha sfondato il tetto del 20 per cento di disoccupazione?

Il Governo, però, sembra voler tirare dritto senza ascoltare nessuno, con ciò confermando quel dirigismo che ha nel suo DNA e dando corpo alle paure di chi si preoccupa non solo di quel che avverrà

con la conversione del decreto-legge in esame, ma anche e soprattutto di quanto il suo varo lascia intravedere.

Mi riferisco, segnatamente, all'accenno che fa l'articolo 1 circa una prossima normativa sull'orario di lavoro. Si tratta, dunque, di un ulteriore passo in avanti per l'obiettivo delle trentacinque ore.

È un segnale indiscutibile che, se legato all'accantonamento di risorse previsto nell'attuale finanziaria, dimostra la strategia maldestramente mimetizzata di questo Governo, che porterà a far sì che venga inferto un altro pesantissimo colpo di maglio alle imprese, ai lavoratori e all'economia italiana.

Queste sono le principali conseguenze sul piano pratico, ma altri gravi fatti vanno segnalati: fatti inquietanti, che sicuramente non possono essere definiti solo preoccupazioni di parte, in quanto i loro effetti riguardano tutti noi.

Questo decreto, infatti, tradisce anche i patti siglati a suo tempo tra le parti sociali, cioè le imprese e i sindacati, aprendo una questione di non secondaria importanza, che riguarda tutti i cittadini e lo stesso assetto istituzionale del paese, il funzionamento stesso della macchina democratica.

Voglio, infatti, approfittare di questo intervento per evidenziare come la cosiddetta concertazione tra Governo, sindacati e Confindustria cancelli brutalmente le prerogative del Parlamento. Non possiamo delegare ai sindacati, alla Confindustria e alle altre organizzazioni il compito di rappresentare gli interessi del paese, di disegnarne il futuro, di impostare i percorsi e di stabilire le strategie e le regole, perché questi compiti spettano esclusivamente al Parlamento: non dobbiamo consentire una confusione di ruoli o, peggio, una surrogata di responsabilità.

È evidente che in siffatte condizioni solo i poteri forti e fortemente organizzati avrebbero diritto di sopravvivenza, calpestando gli interessi e negando opportunità ai più deboli, ai disoccupati, ai poveri e alle categorie svantaggiate. Se il tavolo delle trattative serve solo a garantire gli interessi di chi vi partecipa, allora si

scivola lentamente ma inesorabilmente verso una forma di corporativismo che già qualche collega ha preconizzato.

Il Parlamento deve rivendicare tutte le sue prerogative e deve farlo perché è l'unico autorizzato a fissare le regole in un quadro di confronto e di assunzione di responsabilità, che soli possono offrire garanzie a tutti i cittadini. Ma ciò a patto che maggioranza ed opposizione sappiano dialogare, senza sottrarsi ai propri doveri, evitando che la forza dei numeri impedisca alla validità delle idee di emergere.

Quando la posta in gioco è alta, occorre mettere in campo le intelligenze, le sensibilità e le esperienze migliori. Su questo terreno, sul terreno cioè dello sviluppo, dell'occupazione, del futuro economico e sociale del paese, non possiamo permetterci scontri e prove di forza fini a se stesse o determinate, come spesso è avvenuto e sta ancora purtroppo avvenendo, da convenienze politiche.

Noi ci opponiamo fortemente a che questo decreto venga convertito così come è stato delineato e definito dal Senato. Ne avvertiamo — lo abbiamo sottolineato più volte — la pericolosità, la certezza che esso produrrà solo effetti devastanti nell'economia e nella società.

Voglio anche porre in evidenza come il sistema delle regole e degli stessi rapporti politici venga scardinato da un modo di procedere brutale ed impermeabile a qualsiasi apporto a qualsiasi contributo dell'opposizione.

Con la situazione determinatasi a seguito dei fatti elencati sono stati inferti colpi gravissimi al mondo del lavoro, alle prerogative del Parlamento, al sistema dei rapporti tra le forze politiche. Ancora una volta verificiamo come la tendenza al dirigismo sia una delle caratteristiche più preoccupanti di questo paese che, in un momento tanto delicato per il futuro dell'economia e dell'occupazione, anziché liberare le imprese da vincoli burocratici ed amministrativi, offrendo così maggiori opportunità al mondo del lavoro e favorendo lo sviluppo economico, ne crea di nuovi ed ancora più complicati. Questo è

un modo di procedere che ci sconcerta e ci preoccupa, e di sicuro sconcerta e preoccupa l'intero paese.

Abbiamo ingaggiato una battaglia, dura ma necessaria, che combattiamo consapevoli dell'interesse della nazione.

Denunciamo con grande chiarezza la vacuità delle dichiarazioni sull'Europa fatte da esponenti del Governo e dallo stesso Presidente del Consiglio che, sul piano concreto e delle realizzazioni pratiche, vengono tradite nello spirito e nelle indicazioni attuando provvedimenti in netto contrasto con le normative comunitarie.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo primo passo verso lo sciagurato obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario ci vede schierati nella determinata convinzione di capovolgere una normativa sbagliata e pericolosa.

Ancora più dura sarà la battaglia che ingaggeremo sulle 35 ore, quando il Governo (immagino con gli stessi metodi) presenterà il relativo provvedimento in Parlamento. Condivido, quindi, pienamente quanto ha annunciato il presidente del mio gruppo: se quella legge passerà in Parlamento noi raccoglieremo le firme per una referendum abrogativo della legge stessa. Questo possiamo assicurarlo al Governo e alla maggioranza!

Su questioni di vitale importanza per l'Italia un'opposizione responsabile non può fare sconti di sorta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, prendo lo spunto da quanto detto al termine del suo intervento dall'onorevole Armaroli relativamente alle forti accuse da lui lanciate verso la lega per l'atteggiamento da questa tenuto nel pomeriggio di oggi, nel corso della discussione sulla finanziaria.

Non voglio essere così caustico e polemico nei confronti dell'atteggiamento della lega come lo è stato l'onorevole

Armaroli. Personalmente, salvo la buona fede, soprattutto di quegli esponenti della lega della mia regione che ho avuto l'opportunità di conoscere anche più profondamente in questi anni e con i quali mi sono confrontato sui temi politici di questi anni.

Vorrei dire, anche all'onorevole Michielon, che se è vero che da parte del Governo D'Alema vi sono state delle aperture nei confronti dei principi politici fondanti della lega quali il federalismo e le autonomie (che saranno oggetto di dibattito con il Governo stesso), è altrettanto vero che non si possono firmare cambiali in bianco ad un Governo di centro-sinistra e post-comunista nel momento in cui presenta un decreto fortemente penalizzante nei confronti della piccola e media impresa, tanto numerosa nei territori che io, umilmente, e voi, in maggior numero, rappresentate: il Veneto.

Infatti, leggendo i resoconti stenografici della discussione in aula del presente provvedimento (che è iniziata mercoledì 11 e proseguita giovedì 12 e anche ieri ed oggi), vedo che non sono molti gli interventi dei deputati della lega nord su un provvedimento gravissimo per il tessuto connettivo non solo delle realtà che noi rappresentiamo (e che voi volete rappresentare in maniera specifica), ma dell'intero territorio nazionale. Infatti, nella discussione iniziata mercoledì 11 novembre, nessun deputato della lega è intervenuto. Il dibattito è proseguito, come ricordavo, giovedì 12 novembre e, in quella sede, sono intervenuti due soli deputati della lega con interventi molto meno polemici rispetto a quelli che noi conosciamo (e a cui ci hanno abituato i colleghi leghisti nel momento in cui si confrontano con maggioranze di centro-sinistra): l'intervento dell'onorevole Chiappori e quello dell'onorevole Covre.

Nella seduta di lunedì 16 novembre (sto dando un'occhiata al resoconto stenografico), non mi pare che vi sia stato alcun intervento dei parlamentari della lega.

Si registra dunque un certo atteggiamento di sufficienza da parte della lega

nord su quelli che sono i provvedimenti di questo Governo post-comunista, forse nella speranza che qualcosa possa essere dato nell'ambito di una contrattazione, direi nell'ambito di un mercato delle vacche, a cui ci ha abituato non solo il Governo Prodi ma anche il Governo Dini, in precedenza, ed ora velocemente, a pochi giorni dal suo insediamento, il Governo D'Alema.

Posso capire chiunque di noi quando sui principi, sui valori, che sono fondanti i nostri movimenti, cerca il dialogo tra maggioranza e opposizione a condizione di non superare certi paletti. Ritengo però che questo provvedimento certi paletti li superi, li travalichi, addirittura li abbatta, andando contro quelli che sono gli interessi dei nostri elettori ma anche contro gli interessi degli elettori della lega.

Ed è proprio per questo che alleanza nazionale, e più in generale i deputati del Polo per le libertà, vogliono e stanno facendo una forte battaglia di opposizione, anche ostruzionistica, fondata su delle considerazioni di carattere tecnico-giuridico di una certa rilevanza. Portiamo avanti questa battaglia perché non vogliamo assolutamente che il decreto in esame venga convertito in legge.

Non abbiamo alcun problema nell'assumerci, signor rappresentante del Governo, la responsabilità di impedire la conversione in legge di un decreto che è, come qualcuno ha già ricordato, di basso profilo dal punto di vista formale e soprattutto dal punto di vista sostanziale.

Dagli interventi dei deputati di alleanza nazionale svolti in seno alla Commissione lavoro pubblico e privato della Camera, risulta evidente che alleanza nazionale si è interessata da tempo della questione che è oggi al nostro esame. In particolare, il gruppo di alleanza nazionale aveva prospettato alla Camera l'approvazione di una norma di semplice attuazione, che avrebbe tenuto conto delle attese di migliaia di piccole e medie imprese che rischiano, dopo le modifiche introdotte inopinatamente dal Senato, di vedere ancora una volta aumentato il peso di tutte quelle incombenze burocratico-ammini-

strative che impediscono loro di lavorare, di produrre e di generare benessere. Sto parlando cioè di un provvedimento di legge che avrebbe incontrato il consenso della piccola e media impresa ed anche, più in generale, di tutta l'industria presente sul nostro territorio.

Sarebbe sufficiente leggere il testo della proposta di legge n. 5021 (stampata ed abbinata al disegno di legge n. 5349, e sulla quale il relatore di minoranza ha svolto il suo intervento) presentata dai colleghi di alleanza nazionale Contento e Foti per tentare di prevenire, attraverso una norma semplicissima (addirittura un articolo unico) — il presagio si è dimostrato reale — i problemi di cui oggi stiamo discutendo. L'articolo unico di questa proposta di legge recita testualmente: « L'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente: Le disposizioni di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo 5-bis del regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, convertito dalla legge 17 aprile 1925, n. 473, si applicano solo in caso di superamento delle 48 ore settimanali di lavoro ».

Questa è una norma, in sé chiara, che non lascia spazio ad equivoci e che consentiva di andare incontro alle esigenze sia della piccola e media impresa, della piccola imprenditoria sia di coloro che reclamano, oramai da lungo tempo, tutta una serie di semplificazioni burocratiche e di minori oneri, che sono inutili alle imprese che cercano di competere all'interno del mercato nazionale e con il mercato estero.

È sufficiente confrontare il testo della proposta di legge che ho appena ricordato con il testo « borbonico » al nostro esame in questi giorni per rendersi conto di quanto elevato sia il numero degli esponenti, all'interno di questa maggioranza, che sono nemici dei bisogni, delle istanze, delle necessità della piccola e media impresa. Il Senato, infatti, ha stravolto il senso dell'accordo raggiunto tra le parti

sociali andando ad individuare norme ancor più stataliste e dirigiste rispetto a quelle che si volevano modificare.

A tale riguardo, credo che sia opportuno richiamare brevemente alcune di quelle modifiche che, come ho detto, il Senato ha apportato in maniera inopinata. Anzitutto, come cappello di natura politica si è voluto inserire nel testo del comma 1 — ecco in proposito gli emendamenti di alleanza nazionale e del Polo — il seguente inciso: « In via transitoria, in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro ». Credo che le parole « in via transitoria » vadano a cozzare contro il buonsenso e, soprattutto, contro coloro che reclamano, nell'ambito del mondo del lavoro, di chi investe, di chi produce, di chi crea benessere, un minor dirigismo e una minore rigidità della normativa sul lavoro. Si va contro l'interesse di chi desidera, all'interno del mondo della produzione e del lavoro, che vi sia una norma certa che possa produrre effetti positivi non in via transitoria — probabilmente per quattro mesi, prima della legge sulle 35 ore — ma per gli anni a venire.

Ritengo che il Governo, su *input* della maggioranza, fortemente condizionata dai comunisti, abbia dovuto scrivere « in via transitoria » e la successiva frase « in attesa della nuova disciplina dell'orario di lavoro » forse perché lo straordinario deve essere necessariamente legato all'ipotesi della riduzione complessiva dell'orario di lavoro che sta a cuore a rifondazione comunista ma che va a cozzare — non lo diciamo solo noi di alleanza nazionale o i parlamentari del Polo, in quanto lo ricordano i migliori economisti del nostro paese — contro gli interessi della piccola e media impresa, contro le sue aspettative e le sue esigenze.

Ci si è voluti liberare di rifondazione comunista perché creava problemi alla maggioranza, che voleva darsi un aspetto di carattere liberale nel momento in cui affrontava i problemi del lavoro, come quelli dell'economia, nell'ambito di una semplificazione e delegificazione del nostro sistema legislativo. Ci si è voluti liberarsene perché condizionava il Go-

verno Prodi, ma credo che continui a condizionare questo Governo nel momento in cui chiede che la legge sulle 35 ore, che non rappresenta altro che un'anticipazione, sia comunque discussa e approvata in questo Parlamento. Probabilmente, questo è il regalo delle altre forze che compongono il centro-sinistra affinché poi non vi siano problemi nell'ambito della parificazione fra scuola privata e scuola pubblica. Mi pare che qualche minaccia in questo senso sia giunta da parte dei comunisti italiani che si sono scissi da rifondazione comunista nelle settimane scorse.

Probabilmente, quindi, il Governo, accettando le modifiche apportate dal Senato in senso dirigista, cerca di contrattare qualcosa con il partito di Cossutta. La riduzione da 48 a 45 ore mortifica tutto un comparto produttivo. Ricordo gli interventi di Prodi dal pullman e anche quelli del candidato del centro-sinistra del mio collegio, nell'ambito di contraddittori che abbiamo avuto durante la campagna elettorale del 1996. Ricordo che si tentava, durante quegli interventi, di dimostrare che il centro-sinistra, rispetto a qualche anno prima, era comunque diverso, avendo maturato una coscienza differente dei problemi del mondo produttivo e soprattutto delle piccole e medie imprese.

Ora questo comparto produttivo viene mortificato perché sperava che il centro-sinistra, dopo aver ottenuto tanti voti anche da quel comparto, avrebbe avuto un atteggiamento diverso su problemi legati all'occupazione e al nuovo ordinamento del lavoro. Tutto ciò purtroppo non è avvenuto; si mostra il vero volto del centro-sinistra, penalizzante per la piccola e media impresa quando si parla di lavoro straordinario e di riduzione dell'orario. Siamo di fronte ad una serie di norme ancora più penalizzanti che riducono da 48 a 45 il monte ore, aggiungendo addirittura degli incisi di carattere politico che credo non abbiano neanche un minimo di valenza di carattere tecnico-giuridico.

Potrei continuare il mio intervento sia dal punto di vista tecnico-giuridico sia da quello politico. La ringrazio di aver scam-

panellato, Presidente, per ricordarmi che il tempo a mia disposizione era terminato. Adesso andrò a coricarmi: ho esaurito il mio dovere di parlamentare del Polo e credo di aver mantenuto gli impegni assunti con il capogruppo.

La speranza — proseguiremo questa battaglia anche nelle piazze, nelle città e nei collegi — è che la gente capisca il vero volto di questo centro-sinistra che in tema di occupazione, di lavoro, di aiuto alla piccola e media impresa torna indietro invece di andare avanti.

Concludo ricordando che sono rappresentante di gruppo di alleanza nazionale nella Commissione politiche comunitarie. La relazione semestrale del Governo al Parlamento sulla fase ascendente del processo normativo nell'ambito dell'Unione europea teneva conto l'anno scorso (oggi non più: ne discuteremo nelle prossime settimane, quando la relazione arriverà alla Camera) dell'impegno che si era assunto per una riduzione del costo del lavoro, per un minore dirigismo, per ridurre l'imposizione fiscale alle imprese, per un minor peso burocratico. Oggi vi siete levati la maschera e vi dimostrate ancora più dirigisti ed autoritari rispetto al tessuto collettivo del nostro paese e a quello che hanno fatto altri Governi di centro-sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Le avevo detto che avrei dovuto penalizzarla di tre minuti per il tempo impiegato dal collega Armaroli; lei invece ne ha impiegati due di più. È quindi inutile che mi spolmoni a raccomandare il rispetto dei tempi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vitali, con il quale sarò più spietato, visto che ha una nota eloquenza, e che prego di rimanere nel limite di tempo prefissato.

Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Presidente, mi auguro che non sarà necessario che lei eserciti il suo potere di interrompermi perché mi manterrò nei tempi, anche perché ritengo di essere l'ultimo di questa sera, ponendo

così fine ad una giornata che ci ha visto impegnati da stamane nei lavori parlamentari.

Voglio fare alcune considerazioni. Dopo giorni di discussione sulla conversione di questo decreto-legge credo sia stato detto tutto.

Credo che non sia più possibile trovare argomentazioni nuove per sostenere l'errore che la maggioranza ed il Governo stanno facendo di voler a tutti i costi convertire un decreto che non risponde alle esigenze del mercato del lavoro.

L'aula è vuota ma sono convinto che qualcuna leggerà il resoconto stenografico ed è per questo che vorrei sollevare il problema istituzionale che riguarda i rapporti tra Camera dei deputati e Senato della Repubblica. Non è la prima volta che siamo costretti ad approvare, a causa dei termini in scadenza o a seguito di persuasioni dettate da logiche che non condividiamo, provvedimenti licenziati da questo ramo del Parlamento in un testo successivamente stravolto dall'altro ramo del Parlamento. Per esempio, pochi giorni fa abbiamo approvato il provvedimento sulle sezioni stralcio o quello riguardante la competenza per i provvedimenti disciplinari dei magistrati, che ha fatto la navetta tra Camera e Senato tre o quattro volte. In quest'ultimo caso abbiamo dovuto accettare la decisione del Senato di non accogliere nessuna modifica apportata da questo ramo del Parlamento.

È quanto avviene oggi poiché siamo chiamati a convertire un decreto-legge che il Governo ha presentato in un certo testo e che è stato letteralmente stravolto, nella forma e nella sostanza, nel corso dell'esame presso il Senato. Credo che questo problema vada posto una volta per tutte perché, se bisogna legiferare secondo l'indirizzo dettato dal Senato, facciamo pure una riforma istituzionale, ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione, con la quale stabiliamo che è delegato a legiferare solo quel ramo del Parlamento perché è inutile cogliere i frutti del bicameralismo. Poiché così non è, e non può essere (potrebbe infatti essere vero il contrario, secondo l'indirizzo che sembrava aver assunto la

Commissione bicamerale), dobbiamo stabilire una sintesi tra i lavori di questo ramo del Parlamento e del Senato pretendendo il rispetto e la pari dignità nei confronti dell'altro ramo del Parlamento.

Vorrei porre anche un problema politico relativamente al modo con cui si legifera, al modo in cui si svolgono i lavori parlamentari, al modo in cui il Governo usa e abusa dello strumento del decreto-legge, cercando, chiedendo e pressando, invitando l'opposizione al senso di responsabilità per ridurre la propria funzione con il pretesto che i tempi sono stretti, che, se non si converte il decreto nel testo approvato dal Senato, esso deve subire un'ulteriore esame, che non si fa in tempo ad approvarlo e così via.

Credo invece che vi sia una forma « maestra » per legiferare, quella del disegno di legge di iniziativa governativa e quella della proposta di legge di iniziativa parlamentare. Il decreto-legge deve essere uno strumento eccezionale e non si può dire che in questa fattispecie sia stato utilizzato da questo punto di vista, perché l'ultimo provvedimento di proroga per l'adeguamento a quella direttiva comunitaria alla quale il Governo si è rifatto allorché ha presentato questo decreto-legge era scaduto il 18 o il 19 gennaio (non ricordo bene) 1998. È trascorso quasi un anno, quindi un tempo quasi sufficiente per il Governo e per qualunque maggioranza per presentare un provvedimento, per farlo discutere approfonditamente nei due rami del Parlamento e quindi per approvarlo. Invece si è fatto ricorso al decreto-legge che il Senato ha tenuto per trenta giorni « accatastato » senza che se ne discutesse e, quando è giunto all'esame della Camera, è stata esercitata nella Commissione di merito una forte pressione che non ha consentito non solo una discussione approfondita ma nemmeno l'esame degli emendamenti presentati dall'opposizione. Questo è un problema politico che una volta per tutte si deve porre nel rispetto dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione; ruoli che non sono — per lo meno per quanto riguarda l'opposizione — soltanto ostru-

zionistici e dilatori perché nella discussione al Senato gli appartenenti all'opposizione avevano già dichiarato di condividere in linea di massima la filosofia che il Governo aveva voluto sposare con questo decreto. Quando poi questo decreto-legge è stato completamente stravolto dagli emendamenti presentati dalla maggioranza, quel consenso e quella disponibilità che erano stati offerti immediatamente — perché si trattava di adeguare normativamente il mercato del lavoro e l'orario ordinario e straordinario alla direttiva europea del 1993 — sono venuti meno.

Nella restante parte della maggioranza si è poi riscontrato un comportamento agnostico, nonostante che, nella discussione in Commissione di questo ramo del Parlamento, si siano riscontrati giudizi negativi da parte di autorevoli esponenti della maggioranza; ma quando poi si è trattato di arrivare alla conta e di verificare l'atteggiamento definitivo del Governo e della maggioranza che lo sostiene queste voci libere, queste voci di dissenso oculato, motivato ed argomentato hanno fatto « spallucce » e per disciplina di partito hanno dovuto « ingoiare il rospo ».

Noi, invece, non vogliamo comportarci in questa maniera per non creare ripercussioni sulle fasce produttive del nostro paese, non provocare una maggior disoccupazione e maggiori lacci e laccioli ai piccoli imprenditori e alle piccole imprese che rappresentano l'ossatura della nostra economia.

Si tratta, sì, di un problema politico ed istituzionale ma anche, signor Presidente, di un problema di merito. Noi non siamo d'accordo di convertire il decreto-legge con le modifiche apportate dal Senato.

Voglio quindi fare una sommaria cronistoria di questo provvedimento, che è stato motivato dalla direttiva comunitaria del 1993 e secondo cui l'orario di lavoro ordinario non avrebbe dovuto superare le 40 ore settimanali; nel momento in cui però vigeva una disciplina risalente al 1923 — che prevedeva invece un orario di lavoro ordinario di 48 ore settimanali — si rendeva necessario intervenire, così come è intervenuto il legislatore con la legge

Treu del 1997, n. 196, secondo cui l'orario ordinario di lavoro avrebbe dovuto essere di 40 ore settimanali.

In sostanza, ci chiediamo che cosa vuole cambiare questo decreto-legge, che solleva protesta e opposizione, anche in termini di ostruzionismo (è una forma abusata, ma in questo caso è l'unica adatta per sostenere le nostre ragioni).

Nella formulazione iniziale data dal Governo a questo decreto-legge, pur rimanendo l'orario di lavoro ordinario a 40 ore, era tuttavia possibile espletare lavoro straordinario fino alla quarantottesima ora e soltanto dopo la quarantottesima ora era necessaria la notifica ai competenti uffici dell'Ispettorato del lavoro per gli accertamenti e le dovute giustificazioni.

Il Senato, invece, ha voluto mantenere tra la quarantunesima e la quarantottesima ora il livello di lavoro straordinario; ma ha altresì voluto imporre al datore di lavoro, dopo la quarantacinquesima ora, l'obbligo di darne notizia alle competenti istituzioni, all'ispettorato del lavoro e alle associazioni sindacali.

Quest'ultimo obbligo, in particolare, non è da noi condiviso visto che ci troviamo in un momento in cui il mercato del lavoro ha poco bisogno di leggi che stabiliscano e predeterminino il costo del lavoro, ma ha invece un gran bisogno di fantasia, di accordi bilaterali tra datore di lavoro e lavoratore senza l'intervento di associazioni sindacali o, perlomeno, senza l'intervento della « tripla sindacale ». Semmai, con l'intervento delle associazioni interne alle aziende e che quindi non hanno quella rappresentatività nazionale che richiederebbe, invece, per la notifica il provvedimento in esame: è soltanto in questa maniera che si potrebbe creare un giusto mercato del lavoro. Non c'è bisogno di arrivare alla legge delle 35 ore in Italia per verificare che in alcune aziende ed in alcune zone del nostro paese già esistono contratti che prevedono l'orario settimanale a 36, 37 e 38 ore, senza che per questo sia stato necessario emanare una legge. Il che significa che, se noi andiamo a colpire quelle fasce produttive del nostro paese che creano real-

mente, in maniera solida e concreta, posti di lavoro (quali sono appunto le piccole e le medie imprese), non è sicuramente così che andremo ad incentivare l'occupazione e a creare delle aspettative che possano avere delle possibilità di trasformarsi in posto di lavoro.

Allora, in un momento nel quale non è sicuramente il posto fisso quello che può dare la pubblica amministrazione (perché nelle relazioni economiche di presentazione ai bilanci e alle leggi finanziarie sentiamo parlare di riduzione di posti di lavoro nella pubblica amministrazione), in cui i posti di lavoro non possono essere dati dalle grandi imprese (il caso recente della FIAT è clamoroso: un'azienda che, pur essendo stata beneficiata da questo Governo e da questa maggioranza con centinaia di miliardi, annuncia per il dicembre prossimo venturo la possibilità di mandare in cassa integrazione 35 mila operai), è certo che l'unica forma coerente e reale per creare occupazione è rappresentata da quella fascia di piccole e medie imprese che soltanto con una legislazione meno afflittiva e con un intervento meno pressante da parte dello Stato e del Governo possono sprigionare quelle potenzialità e quelle risorse che le possono rendere competitive non soltanto sul mercato nazionale, ma anche in quello europeo.

Oltre alle considerazioni di merito, occorre fare pure delle valutazioni logiche, che portano a dissentire dalla impostazione di questo provvedimento. Il testo in esame risulta infatti poco chiaro. Ad esempio, si può osservare che l'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 1, primo capoverso, che attribuisce alla direzione provinciale del lavoro — settore ispezioni del lavoro competente per territorio — il compito di vigilare sull'osservanza delle norme recate da quell'articolo e di formulare — ove occorra — le opportune disposizioni, può generare difficoltà interpretative in ragione di una certa genericità che è insita in questa esposizione letterale.

Non è inoltre chiara la operatività della disposizione di cui al primo periodo

del secondo capoverso che dispone che il ricorso al lavoro straordinario debba essere contenuto, stante la successiva individuazione di precisi limiti massimi inderogabili, a meno che esso non debba essere riferito alla fattispecie che sembra non essere esclusa da tali limiti quantitativi, ai sensi del terzo capoverso. Anche in tal caso, signor Presidente, si deve sottolineare la genericità della previsione, suscettibile di interpretazioni forse troppo discrezionali.

Vi sono infine — come ho già accennato — i problemi interpretativi in ordine al rapporto tra i limiti quantitativi inderogabili posti dal capoverso 2 e le fattispecie in cui il lavoro straordinario è ammesso ai sensi del capoverso 3. A tale proposito, appare quasi sicuro che gli straordinari ammessi per far fronte alle particolari circostanze previste dal capoverso 3 non incontrano il limite quantitativo di cui al capoverso 2, sia per ragioni sostanziali sia per la lettera della disposizione, che stabilisce che il ricorso al lavoro straordinario è inoltre ammesso, salva diversa previsione del contratto collettivo, in relazione alle fattispecie elencate.

Signor Presidente, queste sono delle carenze di ordine lessicale e anche di ordine logico, che creeranno sicuramente...

PRESIDENTE. Onorevole Vitali, la prego di concludere.

LUIGI VITALI. Non credo che vi siano altri colleghi iscritti a parlare.

PRESIDENTE. C'è un altro collega e comunque alle 24 dobbiamo concludere i nostri lavori.

LUIGI VITALI. Ho capito.

PRESIDENTE. Se fossero stati rispettati i tempi non si sacrificerebbero gli ultimi colleghi.

LUIGI VITALI. Presidente, credo di essermi attenuto ai tempi.

PRESIDENTE. Lei si è attenuto ai tempi!

Prosegua pure.

LUIGI VITALI. Queste sono le motivazioni che ho cercato di portare al mio ragionamento, anche per dire che vi erano e vi sono ancora i tempi per poter procedere ad una modifica di questo provvedimento e ad una sua conversione nei termini nei quali il Governo inizialmente lo aveva proposto ai « danni » del Parlamento.

Queste sono le ragioni per le quali siamo contrari al provvedimento in esame e per cuiosterremo in tutte le forme e in ogni luogo la nostra posizione a sostegno delle nostre idee e dei nostri principi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sarebbe ora iscritto a parlare l'onorevole Galeazzi. Egli ha ora due possibilità: o interviene adesso per pochi minuti (anche perché pure i dipendenti della Camera che hanno lavorato fino a quest'ora hanno i loro diritti), oppure potrà intervenire domani sera, per primo.

ALESSANDRO GALEAZZI. Presidente, il problema è che tutti abbiamo lavorato e, se qualcuno ha superato i tempi, non vedo per quale motivo io non debba svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. Il motivo è che i nostri lavori si concludono alle 24, perché è questo che è stato stabilito fin dall'inizio ed io mi sono sforzato di ricordarlo a tutti coloro che sono intervenuti. Comunque, svolga il suo intervento.

ALESSANDRO GALEAZZI. Presidente, parlerò domani sera per primo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 23,56).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Onorevole Michielon, devo dirle però che le critiche politiche non sono fatti personali (*Applausi del deputato Vito*). Se ce la prendessimo per i fatti personali, dovremmo parlare tutti. Comunque, se vuole utilizzare questi due minuti...

MAURO MICHIELON. Presidente, intervengo con estrema serenità. I colleghi Armaroli e Pezzoli mi hanno chiamato in causa per nome e cognome. Vorrei dire al collega Pezzoli, il quale è già andato a nanna, che, se il decreto in esame non verrà convertito, gli straordinari, invece di scattare dopo la quarantacinquesima ora, dovranno essere comunicati dopo la quarantunesima. Mi rendo conto che il Polo è in difficoltà; forse sarebbe meglio discutere durante l'esame degli emendamenti. La Confindustria è un po' innervosita e loro non sanno più come uscire da questo problema; probabilmente il Governo si diverte a tenerli qui a « rosolare ».

Collega Armaroli, Pisanu può essere il capogruppo di alleanza nazionale, non della lega; se non sa contare, gli regalerò un pallottoliere. Provi un po' a fare i conti partendo dal presupposto che quando vi dice « uscite » esca anche la lega.

PAOLO ARMAROLI. Onorevole Michielon, non le ho offeso la mamma; ho detto solo che la lega è un'opposizione di comodo!

ELIO VITO. Che intervento è questo, Presidente?

MAURO MICHIELON. Se qualcuno è andato a braccetto con l'Ulivo, questo si chiama Polo, con la bicamerale, per due anni. Successivamente, sul provvedimento per l'invio dei militari in Albania, il Polo ha dato una mano al Governo, così come ha fatto sul decreto sul Banco di Sicilia (un sabato mattina c'erano quaranta par-

lamentari del Polo che non hanno fatto cadere il decreto). Sulla legge sull'immigrazione...

PAOLO ARMAROLI. Sì, ma voi alla maggioranza le mani le date tutte e due!

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale; è un fatto politico!

MAURO MICHIELON. Anche sull'immigrazione avete mantenuto il numero legale perciò guardate a casa vostra prima di andare a fare i conti in quella degli altri!

PRESIDENTE. I colleghi, naturalmente, presentano le loro istanze, ma i fatti personali riguardano i comportamenti personali, non le valutazioni politiche, anche riferite ad un soggetto, altrimenti dovremmo aprire un dibattito tutte le sere. Ora si è fatto perché eravamo arrivati oltre un certo limite.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 novembre 1998, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).

— *Relatori:* Cherchi, *per la maggioranza;* Peretti, Pagliarini, Possa e Bono, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (*Approvato dal Senato*) (5349).

CONTENTO e FOTI: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021).

— *Relatori:* Cordoni, *per la maggioranza;* Gazzara e Alemanno, *di minoranza.*

La seduta termina alle 24.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
alle 1,20 del 18 novembre 1998.*